

Rosario Messone

**MONACI, PRIGIONIERI E ORFANI  
NELLA CERTOSA  
DI S. LORENZO A PADULA**



D&P  
Editori

***Monaci, prigionieri e orfani***  
**nella Certosa di San Lorenzo a Padula.**



## PREFAZIONE

Nonostante siano passati sessantadue anni da quando sono stato in collegio nella Certosa di Padula, ancora ricordo, nel bene e nel male, alcuni compagni e il maestoso Grande Chiostro per il camminamento dei monaci e, poi, per lo svago di noi orfani. La Certosa è un luogo ameno circondato da verdi e fecondi campi pianeggianti e dal rinomato collinare paese di Padula a Est.

Dalla “*Ringhiera della libertà*”, come la chiamavano i prigionieri, gli sguardi di noi orfani potevano spaziare fino all’orizzonte tra messi di grano intervallate, qua e là, da coltivazioni verdeggianti e rigogliose come quelle dei nostri paesi lontani. L’amicizia che si creava tra noi non bastava a colmare la mancanza di calore e di affetto delle nostre famiglie. Dalla popolazione locale, poi, ci separavano le invalicabili mura del maestoso complesso monumentale, perciò i contatti erano del tutto inesistenti.

Siccome i giovani si adattano facilmente alle circostanze, ci accontentavamo di poco: bastava giocare tra noi nel campo sportivo per dimenticare le ansie e le frustrazioni della vita che era stata avara con noi.

Non importava che tra tanti orfani ci fosse anche qualcuno che non meritava comprensione o rispetto, abituato ai margini di una società che, poi, difficilmente l’avrebbe reso migliore. Le immagini delle Certosa, poi, mi mancavano durante le vacanze estive, intento com’ero ad aiutare mia madre, perché la terra di Altavilla richiedeva molte braccia. Quando da anziano ritorno nella Certosa, la rivedo sempre con gli occhi da ragazzo, per questo racconto chi l’ha abitata lasciando poco spazio alla descrizione delle sue bellezze architettoniche e alle caratteristiche strutturali che, forse, saprei descrivere meglio.

Una volta usciti dall’orfanotrofio, molti di noi, ormai grandi, col lavoro e con l’aiuto della mano dispensatrice di Dio iniziarono a costruire il loro avvenire e vedere la luce in fondo al tunnel.

Per fortuna la mia generazione era quella degli anni del *boom* economico, quando era facile trovare lavoro in ogni parte d’Italia, tanto da poter affermare che si era risolto il problema della ristrettezza e della fame. Memore che la Certosa sembra un posto immutabile nel tempo e nello spazio ho deciso di mettere su carta dei punti fermi per non far dissolvere i miei ricordi come la nebbia del mattino.

Frutto di ricerca e testimonianze sono gli altri avvenimenti riguardanti i monaci, i prigionieri e gli internati vissuti prima di me in questo posto. Il mio scopo è quello di fare un omaggio ai miei ex compagni e alla popolazione di Padula che all’occorrenza si prodiga sempre per aiutare i più svantaggiati. Andando alla ricerca continua di notizie che potessero ampliare il contenuto del testo, ho avuto l’opportunità e la fortuna di rincontrare **Alfonso Monaco** e **Aristide Cirillo** che

sono stati sempre disponibili a fornire materiale e consigli, ai quali vanno i miei ringraziamenti. Mi sono servito anche di notizie storiche, documenti, foto e soprattutto di testimonianze recenti rilasciate da alcuni cittadini e da orfani che sono stati nella Certosa. Sapendo che, nel corso dei secoli la Certosa è stata sede di monaci certosini, soldati, ammalati, prigionieri, internati, orfani di guerra, colonia elioterapica, orfani sul lavoro e infine luogo di turismo e cultura, posso affermare che quanto qui riportato non è certamente esaustivo, perciò lascio ad altri il testimone della staffetta. Andrea Camilleri diceva *"Racconta bene il tuo villaggio e racconterai il mondo"*, per questo ho dato spazio a molte testimonianze adattandole e correggendole, lasciando intatto il contenuto per renderlo degno di un pubblico esigente.

Per mancanza di spazio, non tutte le testimonianze raccolte sono state inserite. Avendo a disposizione molte foto, frutto di ricerca tra ex collegiali e padulese, mi era balenata l'idea di fare un lavoro multimediale, ma pensando a quanto diceva Orazio che *"chi scrive un libro, erige un monumento più duraturo di una statua di bronzo"*, pur sembrando anacronistico, mi sono convinto che *"un libro, è sempre un libro"*. Negli ultimi anni ho notato un certo orgoglio di appartenenza alla Certosa, perciò, consapevole che *"senza un passato si vaga senza meta e senza futuro nello spazio e nel tempo"*, mi sono impegnato a scrivere qualcosa che potesse rimanere negli annali di questo posto. L'impegno profuso e il tempo impegnato mi gratificano di aver portato a termine questo libro scritto non per lucro, ma solo a scopo promozionale di un luogo a me tanto caro.

Come un bambino che si affaccenda a raccogliere pietre e conchiglie sulla spiaggia e perde di vista il mare nella sua immensità, anch'io, fino a ora, ho perso di vista lo scopo di tutto, perciò con questa pubblicazione cerco di colmare la lacuna. Per la pubblicazione ho scelto la casa editrice più idonea e interessata, perché di proprietà di **Giovanni D'Amato** e **Gennaro Provitiera**, due orfani che sono stati nella Certosa e che si sono fatti strada nella vita.

Alcune foto, che ritengo molto espressive, sono state inserite pur essendo di scarsa qualità. Anche se la pubblicazione è a tiratura limitata, spero che aiuterà a sviluppare la conoscenza e la cultura non solo degli abitanti di Padula, ma anche dei tanti turisti che visitano la Certosa. Ringrazio mia moglie che mi ha sempre seguito nella stesura del testo e tutte le persone che mi hanno fornito notizie e foto. Mi scuso con chi, pur essendo attore di avvenimenti importanti, non è stato citato nel testo, ma questo è dovuto solo alla mancanza di spazio sufficiente.

Gli avvenimenti trattati, a volte possono apparire banali, ma sono certamente importanti per gli studiosi e per i giovani che si avviano alla ricerca storica specialmente di quella riguardante la loro terra natia.

Prof. Ing. Rosario Messone.

### **Come si arriva alla Certosa di Padula**

La Certosa di Padula è un complesso monumentale maestoso molto conosciuto e ricco di antiche opere d'arte.

Per la sua forma a graticola è detta anche Certosa di San Lorenzo. In alcuni testi antichi, anche se raramente, si trova denominata Certosa di *Sancti Brunonis* in onore del fondatore della Casa Madre.

A Est confina con le prime case del centro abitato di Padula (5.357 abitanti; anno di riferimento 2017), mentre a Nord e a Ovest è circondata da un territorio prevalentemente agricolo.

Dall'autostrada è preferibile uscire a Padula-Buonabitacolo, oppure a Sala Consilina per chi viene da Nord. Dalla SS. 19, dopo aver attraversato per qualche chilometro dei campi anonimi ma verdi e rigogliosi che fanno la ricchezza del Vallo di Diano, si è già vicini alle mura della Certosa.

### **1. Gocce di storia e dati tecnici.**

<b>1.1 Cronologia di avvenimenti rilevanti inerenti la Certosa di San Lorenzo a Padula.</b>	
<b>Anno</b>	<b>Avvenimenti</b>
1285	Nasce Tommaso II Sanseverino (1285-1324), valoroso combattente nella guerra anti-aragonese in Sicilia, il quale comprò feudi, terreni e casolari in molte parti come a Padula.
14 ottobre 1305	A seguito di una serrata trattativa venne stipulata una permuta: al conte Tommaso II Sanseverino andò la Grancia Benedettina di Padula, che a sua volta la cedette ai monaci certosini (o di S. Bruno), mentre all'Abazia di Montevergine andarono alcuni terreni del Sanseverino nella Valle del Rota (oggi Sanseverino).
1306	Il diploma di fondazione del monastero è datato 28 gennaio 1306. Il 27 aprile 1306 il re Carlo II lo Zoppo confermò l'atto. Il 16 settembre dello stesso anno l'Abate di Montevergine concesse alla Certosa di Padula anche la piccola chiesa di S. Lorenzo non ancora ceduta. L'atto di generosità di Tommaso II fu fatto soprattutto per ringraziarsi gli Angioini, anch'essi di origine francese. Nel corso dei secoli fu realizzata la nuova struttura conventuale che finì per inglobare quella virginiana.
1306/07	Si cercò di conoscere la nuova regola e di stabilire i contatti con la casa madre ( <i>la Chartreuse</i> di S. Bruno a <i>Saint-Pierre</i> in Francia). La Certosa fu detta di San Lorenzo per la forma della pila a graticola sulla quale fu arso vivo il Santo. Questi, quando stava per morire, esclamò: <<È cotto ades-

	so!>>.
1347	Nella Certosa di Padula morì la contessa Margherita <sup>1</sup> Sanseverino, seconda moglie del fondatore Tommaso II Sanseverino.
1505	La Chiesa e la Grancia di San Demetrio e beni annessi, detti poi "Il San Lorenzo" in Brindisi della Montagna (PZ) diventarono di proprietà dei monaci della Certosa di Padula.
10-11 agosto 1535	Il 10 e l'11 agosto del 1535 l'imperatore Carlo V si fermò nella Certosa ospite dei frati certosini.
1591	Nella Certosa avviene uno scandalo. Il visitatore della <i>Chartreuse di Saint-Pierre</i> è costretto più volte a intervenire per comminare le pene dovute.
1635	I briganti irrompono nella Certosa e fanno fuoco.
1636	I monaci certosini di Padula comprano il territorio di Montesano da Fulvio Ambrosino per una somma di 52.500 Ducati che tennero fino all'abolizione della feudalità.
1749	È compilata la "Rileva" del Catasto Onciario per la determinazione esatta delle rendite della Certosa.
1 aprile 1788	Il Re Ferdinando IV di Napoli trascorre la notte tra l'1 e il 2 aprile 1788 nella Certosa di Padula.
Secolo XVIII	Nel corso del secolo XVIII i monaci certosini di Padula impiegarono molte risorse per il recupero del "San Lorenzo" a Brindisi di Montagna (PZ)..
1806	Dopo la presa del Regno di Napoli, da parte dei francesi, la Certosa è occupata dai soldati e trasformata in caserma e ospedale.
1807/15	Con la legge del 13 febbraio 1807 l'Ordine Certosino fu soppresso. I militari francesi utilizzarono la Certosa come presidio e ospedale militare. Iniziò così la depredazione di molte opere d'arte (tele, arredi, paramenti sacri, ecc.) da parte dei francesi e dei cittadini padulesi: La non esistenza di foto o di descrizioni dettagliate degli oggetti li rendono irrecuperabili.
1811/15	Nel 1815 ritornarono i monaci nella Certosa per utilizzare come luogo di preghiera e <i>Ospizio della Salute</i> tenuto in essere da una cinquantina di

<sup>1</sup> La signora contessa Margherita Vaudemont Sanseverino Sveva D'Avezzano, fondatrice della famiglia di San Lorenzo e moglie del fondatore Tommaso II Sanseverino.

Sui *Capituli Generalis* della *Chartreuse de Saint-Pierre*. (Francia) è riportato che la morte avvenne nel 1347 e che fu trascritta solo dopo il 1350. Altre fonti vogliono che la morte sia avvenuta nel 1324. Quasi certamente l'incertezza è dovuta al fatto che la trascrizione della morte avvenne molti anni dopo.

*1347 Obiit domina Comitissa Sancti Severini fundatrix domus Sancti Laurentii de Padula, quae habet tricenarium per totum Ordinem. /Ed. trnsumptum ex chartis Capituli Generalis: ab anno 1250 ad annum 1379. James Hogg, the Charterhouses of dhe Provinciae Lombardie... Vol. 6 Certosa di Padula. Necrology 1316-1771. Pag 44.*

	religiosi.
1843	Già da qualche anno nel Vallo di Diano si facevano largo le idee rivoluzionarie. Gli ecclesiastici spesso furono messi sotto accusa. Nel 1843 furono picchiati a sangue due monaci nella Certosa di Padula da un gendarme (pubblico ufficiale).
1844	La Certosa fu abbandonata dai monaci, ma certamente rimase il Procuratore per l'amministrazione corrente.
1857	Presso le mura della Certosa i patrioti di Carlo Pisacane furono affrontati e sbaragliati dall'esercito borbonico comandato dal colonnello Ghio. Il comportamento dei padulesi fu deprecabile, perché causarono alcuni morti nel centro abitato.
1857	Il 16 dicembre 1857, la Certosa subì gravi danni a causa del terremoto che colpì la Basilicata e che fu avvertito fino al Lazio. L'epicentro avvenne a Montemurro verso le ore 22:15 con due scosse di fortissime intensità (magnitudo XI gradi della scala Mercalli).
1860	
1866	A seguito della promulgazione del R. D. n. 3036 del 7 luglio 1866 (detta legge dell'Eversione feudale) i monaci certosini non ebbero più la facoltà di poter ritornare nella Certosa, perciò furono definitivamente allontanati. L'intero complesso divenne proprietà demaniale dello Stato Italiano e gli ambienti furono trasformati in scuole, carcere, pubblici uffici e ospedale: tutte iniziative che ebbero poca continuità.
1882	La Certosa fu dichiarata monumento nazionale. La ricca e antica biblioteca, per ragioni di sicurezza fu trasferita alla Biblioteca Nazionale e al Museo di San Martino a Napoli. Oggi, alcuni libri e documenti si trovano anche alla Certosa di Serra San Bruno e all'Abazia di Cava.
1915/18	Durante il primo conflitto mondiale, la Certosa fu utilizzata come campo di concentramento per alcuni prigionieri tedeschi e austro-ungarici (quasi tutti cechi e slovacchi).
1918/22	Fu utilizzata come campo di concentramento per disertori, obiettori di coscienza, renitenti di leva italiani, ecc.
1923	Dal 1923 la Certosa fu destinata ad accogliere i numerosi orfani della prima guerra mondiale. Fu costituita la " <i>Colonia Maschile Agricola</i> " per gli orfani di Guerra.
1923/1939	Nella Certosa furono ospitati, ininterrottamente, degli orfani della Prima Guerra Mondiale.
1940/1943	Fu utilizzata come campo di prigionia per ufficiali Inglesi e Alleati catturati in Africa. Gli orfani furono spostati nella parte cortiliva esterna.
1943/46	Fu campo d'internamento per i repubblicani fascisti, facinorosi, ecc.
1946/1960	Iniziarono ad arrivare gli orfani della 2ª Guerra Mondiale. Verso la metà



	degli anni '50 arrivarono molti orfani dell'ENAOLI e qualche pagante. Iniziarono a funzionare la Scuola di Avviamento e Professionale.
Inizi anni '50	Per mancanza di fondi sufficienti, si cercò di tamponare le infiltrazioni di acqua piovane dal tetto del Grande Chiostro con uno strato di pittura sulle tegole (o coppi). Fu una scelta poco appropriata.
1955/57	Vengono portati nella Certosa i primi reperti archeologici del Vallo di Diano i quali vengono depositati nel refettorio antico (o dei monaci). Contemporaneamente fu istituito un laboratorio di restauro che non durò a lungo. Nel 1957 venne aperto il Museo Provinciale. Nel 1966 gli oggetti furono spostati nella Cella del priore e poi sistemati definitivamente del refettorio degli orfanii.
1956/57	In questi anni il numero dei collegiali aumentò per l'arrivo di molti orfani Enaolini.
1960	Il 6 aprile 1960 l'orfanotrofio della Certosa fu definitivamente chiuso. Ormai tutti gli orfani erano stati trasferiti in altri collegi.
Anni '60	Nei primi anni '60 la Certosa rimase senza acqua potabile per inquinamento dovuto alle perdite della rete fognaria del centro abitato.
1966	Nella Certosa viene girato il film "C'era una volta" interpretato da Sophia Loren e Omar Sharif.
1971	Nella Certosa viene svolta la prima edizione del premio internazionale di giornalismo. Ad organizzarla è il sindaco Pietro Di Bianco.
1975	Entra in funzione l'acquedotto che da Montesano porta l'acqua alla Certosa e al centro abitato.
23 giugno 1975	Vicino alle mura della Certosa è fissato l'arrivo della 7° tappa del giro d'Italia (Castrovillari-Padula). Vince lo spagnolo Domingo Perurana Tel-lechea.
23-11-1980	Il terremoto con epicentro a Laviano danneggiò poco la Certosa. In particolare si ebbero danni alla parte monumentale del Chiostro Grande. Gli operai stavano già eseguendo dei lavori.
1982	Nel 1982 la Certosa fu affidata alla costituita Soprintendenza, che proseguì con la ristrutturazione e la riparazione dei numerosi disastri subiti nel corso degli anni.
1986	Nell'estate del 1986, la Soprintendenza organizzò in contemporanea due mostre nella Certosa. La prima dal titolo "Paestum e la fortuna del dorico" e la seconda "Andrea da Salerno". Le mostre ebbero molto successo, perciò furono ripetute per qualche altro anno. Iniziavano il 10 agosto di ogni anno. Furono svolte sotto la passeggiata del Grande Chiostro. Visto il successo, si voleva rendere itinerante la prima mostra per le più grandi capitali del mondo, ma si era in piena "Guerra Fredda", perciò i russi si rifiutarono di far trasportare i loro capolavori negli USA. Furono così mandati negli USA solo alcuni dei capolavori esposti.

	Dopo un anno i capolavori furono portati a Roma per essere esposti al pubblico. Fu così che la mostra non fu più ripetuta nella Certosa.
1998	La Certosa di Padula fu dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.
2003/2005	Dal 14 luglio 2003 al 30 aprile 2004 nella Certosa sono state svolte le mostre d'arte denominate: " <i>Le opere e i giorni</i> " e " <i>Ortus Artis</i> " organizzate dal critico d'arte Achille Bonito Oliva.
Anno 2005	Viene fondata la " <i>Associazione Culturale Nuove Idee</i> " che poi istituisce " <i>La giornata del ricordo</i> " dedicata agli ex allievi dell'Orfanotrofio della Certosa di Padula.
2006/2008	Viene svolta la mostra denominata " <i>Fresco Bosco</i> ". A organizzarla è Achille Bonito Oliva.
24 giugno 2007	Si svolge il primo raduno della " <i>Giornata del Ricordo</i> " organizzato dall'Associazione " <i>Nuove Idee</i> ".
Ottobre 2010	Per iniziativa di alcuni giovani padulesi, è istituita la Cooperativa " <i>Nova Civitas</i> " per la promozione turistica non solo della Certosa ma di tutto il territorio circostante. L'iniziativa più riuscita è stata quella del museo dei prigionieri austro-ungarici nella Certosa.
7 ottobre 2011.	Per l'esposizione dei " <i>Ricordi degli orfani</i> " è assegnata ufficialmente la Cella n. 6 con ingresso dal porticato del Chiostro Grande della Certosa.
30- 6- 2013	È inaugurato ufficialmente il " <i>Museo Dei Ricordi</i> " nella Cella n. 6.
Anno 2013	L'Associazione " <i>Nuove Idee</i> " abbina " <i>La Giornata dei Ricordi</i> " a un premio di " <i>Arte e poesia</i> " di nuova istituzione dedicata a Don Giovanni Minozzi. L'iniziativa riscuote enorme interesse tanto che sono molti gli artisti e poeti a partecipare. Alla manifestazione sono presenti molte autorità, radio e TV locali.
2014	Viene svolta la mostra di pittura " <i>La Maddalena di Proust – Estasi e rinascita dell'amore</i> ". Partecipa anche Raffaella Corcione, figlia di Antonio Corcione già presidente del Napoli Calcio nel 1968/69. Il giorno 8 agosto del 2014, arriva per visitare la mostra anche Corrado Ferlaino ex presidente del Napoli-Calcio .
Dal 1960 in poi	Dagli anni '60, sono stati molti gli studiosi che si sono interessati o pubblicato libri sulla Certosa per mettere in risalto soprattutto le bellezze artistiche, architettoniche e monumentali. Oggi, la rinomanza del luogo valica i confini nazionali, tanto che arrivano visitatori da ogni parte.
2020/21	A causa della pandemia covid-19, la Certosa rimane chiusa a periodi. Nei mesi di Marzo-Aprile 2021 vengono eseguiti i lavori di ripristino della superficie del pavimento in cotto e sovrastante ceramica nella Chiesa di S. Lorenzo per eliminare i resti dei lavori non appropriati eseguiti decenni prima. Nei mesi di maggio- giugno 2021 vengono riparati dei tetti di alcune celle danneggiati dai pini piantati negli anni '60 nei giardini: si riparano i danni, ma non vengono eliminate le cause.

## 1.2 L'origine della Certosa di Padula.

### Il comes Tommaso II Sanseverino<sup>2</sup> da Marsico.

Il conte Tommaso Sanseverino, di origine normanna, a cavallo dei secoli XIII e XIV comprò feudi e casolari a Centola, Polla, Cuccaro, Sanza, Atena, Postiglione, Sala, Castelluccio (CS), Monteforte (SA), Serre, Padula, Policastro ed ebbe, inoltre, la conferma baronale del Cilento, Diano, Lauria, S. Angelo A Fasanella e Magliano Vetere.

Era anche connestabile<sup>3</sup> del Reame di Napoli, perciò aveva un'immensa fortuna, in parte ereditata e per il resto ottenuta per meriti di guerra al tempo degli Angioini.

Nonostante fosse un uomo d'armi, era anche un buon cattolico: aveva fatto anche dei preparativi per costruire una Certosa nella Valle del Rota<sup>4</sup>. L'abate di Montevergine, che aspirava da molto tempo a comprare alcuni terreni in quella valle, gli propose, perciò, la permuta di quei terreni con il Monastero di San Lorenzo a Padula che gestivano i monaci benedettini.

Il Sanseverino che già aveva molti terreni nel Vallo di Diano, accettò di buon grado. Poi, per ringraziarsi il Re, donò il Monastero di San Lorenzo e i terreni circostanti ai frati certosini.

Il 17 aprile del 1306 il Re Carlo II Lo Zoppo confermò la fondazione della Certosa con decreto scritto da Bartolomeo Di Capua.

Essendo i Normanni e gli Angioini dei francesi, affidarono il monumentale edificio ai Certosini che avevano la casa madre (*Grande Chartreuse*) nel comune di *Saint-Pierre de Chartreuse* a circa 30 km da *Grenoble*. A ricordare il fondatore Tommaso II Sanseverino vi è solo un sarcofago in una stanza spoglia di abbellimenti.

Una volta, il posto si trovava sul percorso principale che facevano i monaci per andare in chiesa: lo facevano almeno tre volte al giorno prima di pregare il Signore.

Oggi, purtroppo, i turisti sono costretti a fare un percorso diverso e solo chi sa qualcosa di storia, accede alla stanza del fondatore. Alcuni ritenendo quella figura troppo ingombrante, o ignorando la storia, hanno accantonato quel luogo poco religioso. I resti di Margherita<sup>5</sup> Sanseverino, seconda moglie del fondatore, sepolta nella Certosa, non si sa dove siano stati riposti. È proprio il caso

---

<sup>2</sup> Nato il 1285 – m. il 1324.

<sup>3</sup> Ufficiale soprintendente alle stalle imperiali. Conte di stalla. Contestabile è un rifacimento della voce.

<sup>4</sup> Poi detta Sanseverino Rota e poi Sanseverino.

<sup>5</sup> La prima moglie, invece, fu Isnarda (Isolda) de Courban Sanseverino.

di dire che "Nessuno è profeta in patria!". I responsabili della Soprintendenza alle belle Arti, poi, abituati giustamente a non modificare nulla di quanto lasciato dagli antichi, lasciano tutto com'è. È da ritenere, quindi che nella Certosa non sia stato dato il giusto merito a questa illustre famiglia.



**Il sarcofago<sup>6</sup> di Tommaso II Sanseverino posto nella piccola Cappella del fondatore.**

*HOC – CLAUDOR – SAXO  
PRIMUS – QUÌ – SAXEA – FIXI  
FUNDAMENTA – DOMUS – CARTUSIANAE  
TUAE – MARSICUS – ECCE – COMES  
THOMAS – EN – SANSEVERINUS  
AD – DOMINUM – PRO – ME  
FUNDITO – CORDE – PRECES.*

In questo sasso sono  
chiuso io che posi le  
fondamenta nella tua casa certosina.  
Sono il conte di Marsico  
Tommaso Sanseverino.  
Dal profondo del cuore.  
eleva preghiere a Dio per me.

---

<sup>6</sup> Tommaso II Sanseverino è rappresentato come un guerriero dormiente sovrastato dall'altorilievo della Madonna con Bambino. Opera attribuita a Domenico Napoletano.

### 1.3 Come riportato su alcune cartine.

All'inizio del XIV secolo nel posto esisteva solo un piccolo monastero benedettino detto "Il S. Lorenzo" dove, per molti anni, furono eseguiti solo dei piccoli ampliamenti e qualche miglioramento. In una *Cartina Aragonese*<sup>7</sup>, risalente al 1481-82, è riportato ancora l'antico monastero il quale aveva una forma diversa da quella attuale, perciò si può affermare che, nel corso dei secoli, la parte antica del complesso fu inglobata nella nuova a dimensioni maggiori. Sulla mappa è indicata anche una Grancia che si trova più a Nord rispetto alla Certosa. Doveva essere certamente quella che oggi è inglobata nelle prime case di Sala Consilina.

La cartina, insieme con altre, fu trafugata dal Re di Francia e portata a Parigi, dove tuttora si trova. Un cardinale, poi, ne fece riprodurre delle copie le quali sono conservate all' A. S. in Napoli.

La cartina originale e le altre (circa quaranta) del Regno di Napoli furono portate da Napoli in Francia da Carlo VIII nel 1494 e segretate al *Ministère de la Guerre*, dopo la fallimentare discesa in Italia. Nella mappa è disegnato il "Monastero di San Lorenzo della Padula" com'era prima della ristrutturazione per diventare Certosa. La Cartina originale è conservata a Parigi alla *Bibliothèque Nationale Francaise*.

Dopo trecento anni le cartine furono notate dall'abate Galiani il quale ne fece riprodurre delle copie in accordo col Vaticano per stabilire con esattezza i confini tra lo Stato della Santa Sede e il Regno di Napoli.

Le cartine furono copiate da un'*equipe* di disegnatori cartografi. In una lettera l'abate scrive che "...le copie l'abbiamo, acquisite, comprate e pagate...fatte sotto la mia guida...". Una copia fu spedita anche all'Archivio di Stato di Napoli.



Mappa aragonese fatta fare da Ferdinando I (Ferrante D'Aragona) risalente al 1481/82). **Stralcio.**



Il Vallo di Diano. Disegno eseguito da D. De Rossi nel 1714. Biblioteca Nazionale di Napoli.

#### **1.4 Le grandi opere intraprese nel Regno di Napoli e la monetazione in uso nella metà del XVIII secolo.**

Nella metà del XVIII secolo vi furono notevoli avvenimenti che coinvolsero il “Meridione”. Nel 1734 arrivò e s’insediò in Napoli Carlo III<sup>8</sup> di Borbone, il quale tre anni dopo ricevette l’investitura del Regno di Napoli.

Nel 1738, con il trattato di Vienna, si pose fine alla guerra di successione polacca, inoltre, il Regno di Napoli e quello di Sicilia furono riconosciuti a Carlo III.

Questi, per le spese sostenute per affrontare la guerra e soprattutto spinto dall’ambizione di costruire grandi opere edilizie, aveva necessità d’ingenti somme di denaro. Inoltre, per realizzare il sogno di far diventare Napoli una grande capitale europea, s’interessò poco degli altri territori, come quelli del Principato Citra<sup>9</sup> e non si oppose, quando i suoi funzionari prendevano drastiche decisioni al fine di mantenere calmo il popolo, come accadde al povero Carluccio Bagnara di Cava, che fu impiccato alla forca<sup>10</sup>.

La stessa sorte toccò nel 1739 al generale di cavalleria Francesco Federici il quale prima che gli si stringesse il cappio al collo gridò: <<Viva l’Italia libera e repubblicana>>.

Dopo numerose richieste dei cittadini del Principato Citra, nell’anno 1750, Il Re acconsentì alla costruzione del Porto di Salerno.

Affidò la costruzione del Real Teatro San Carlo a Giovanni Antonio Mediano e ad Angelo Caratale i quali ultimarono il lavoro nell’anno 1737, in soli sette mesi.

Nell’anno 1738 commissionò i lavori per la costruzione della *Reggia di Portici* che utilizzò anche come sua dimora e della *Reggia di Capodimonte* nella quale sono ancora conservati i quadri della collezione Farnese che portò da Parma lo stesso sovrano.

Nello stesso anno fece iniziare gli scavi di Ercolano, Pompei e Stabia.

Nel 1751 diede a Luigi Vanvitelli l’incarico di progettare e dirigere i lavori per la costruzione della *Reggia di Caserta* in una zona che gli ricordava il paesaggio che circondava il Palazzo Reale della *Granja de San Ildefonso* in Spagna.

I lavori iniziarono subito, come pure quelli del Foro Carolino (oggi Piazza Dante) a Napoli.

Nell’anno 1746 fece iniziare la costruzione dell’Albergo dei Poveri a Palermo e, nel 1751, quello di Napoli con annessa Piazza Carlo III.

Per la costruzione di opere così importanti occorreva parecchio denaro, da qui la necessità di portare avanti una severa e dura riforma fiscale passando dal sistema a gabella, fino allora praticato, al sistema a battaglione che colpiva soprattutto redditi e rendite sul patrimonio. Furono emanate perciò le disposizioni alle *Università*<sup>11</sup> per la compilazione del **Catasto Onciario**.

---

<sup>8</sup> (Madrid n. 1716; + 1788).

<sup>9</sup> Oggi riconducibile alla Provincia di Salerno.

<sup>10</sup> Cronaca di Salerno 1709-1787. Matteo Greco.

<sup>11</sup> I Comune d’oggi.

In Sicilia la moneta base era l'Oncia (*Onza*).

1 *Oncia* = 30 *Tarì* di Sicilia; 1 *Tarì* = 20 *Grana*; 1 *Grana* = 6 *Piccoli* (o *Piccioli* o *Danari*);

Nel Regno di Napoli, invece, la moneta base era il Ducato.

1 Ducato	= 10 Carlini;	
1 Carlino	= 10 Grana;	
1 Grana	= 12 Cavalli;	
Mezza Grana	= 6 Cavalli	= 1 Tornese;
1 <i>Tarì</i> napoletano	= 2 Carlini.	

L'Oncia, usata al tempo degli Aragonesi, non aveva più corso legale.

Per il calcolo dell'imponibile previsto dal C.O. fu imposta l'applicazione di una moneta virtuale:

3 Carlini = 1 Oncia.

Quando il calcolo si riferiva al reddito, proveniente da animali l'Oncia, equivaleva a 6 Carlini. La monetazione non reale e la non uniforme applicazione delle imposte causarono malcontenti e proteste, perciò in alcuni paesi<sup>12</sup> e nella città di Napoli si ritornò all'imposizione fiscale a gabella. L'unità monetaria si ebbe solo a seguito dell'emanazione del decreto n.1908 del 1820 in vigore dal 1° gennaio 1821 fu stabilito che: 3 Ducati corrispondevano a 3 Once (*Onze*) siciliane).

Per avere un'idea del valore della moneta si possono prendere come base le seguenti retribuzioni annuali pagate mediamente dai Comuni per assicurare alla cittadinanza alcune prestazioni:

- <i>al medico comunali</i>	80 <i>Duc.<sup>ti</sup></i> ;
- <i>al maestro di scuola</i>	60 <i>Duc.<sup>ti</sup></i> ;
- <i>al padre predicatore quaresimale</i>	25 <i>Duc.<sup>ti</sup></i> ;
-	

Dopo l'unificazione dell'Italia<sup>13</sup> la moneta napoletana fu sostituita con quella sabauda; al cambio 1 Ducato = 4.25 lire.

Il cambio procurò notevoli disagi alla popolazione, sia perché le vecchie monete furono sottostimate (com'è capitato negli ultimi anni con il cambio della Lira con l'Euro<sup>14</sup>) sia per l'analfabetismo diffuso, che non permise un immediato adattamento.

---

<sup>12</sup> Nel Principato Citra solo il Comune di Acerno e San Cipriano Picentino non applicarono il "testatico", perciò, furono costretti ad applicare una sovrimposta.

<sup>13</sup> Anno 1861

<sup>14</sup> Euro 1 = Lire 1.936,27.



### 1.5 Il Catasto Onciario.

Per disciplinare e, soprattutto, per aumentare gli introiti dello Stato, Carlo III di Borbone decretò<sup>15</sup> la prima riforma organica e moderna a carattere fiscale<sup>16</sup>.

La Regia Camera della Sommaria<sup>17</sup>, autorità fiscale e organo amministrativo e consultivo, il 28 settembre 1742 emanò le istruzioni per la compilazione dei Catasti. Furono stabiliti i termini di consegna del censimento catastale entro quattro mesi.

Con il concordato<sup>18</sup> del 1741 si stabiliva che i beni ecclesiastici, che non servivano per la cura delle anime, acquistati precedentemente a quell'anno, dovevano essere tassati a metà. Tutti i comuni del Regno furono obbligati a compilare il proprio C.O. nonostante le proteste dei cittadini.

Esaminate le dichiarazioni, i Commissari Regi, coadiuvati da alcuni delegati del Consiglio Comunale, facevano dei controlli incrociati, soprattutto per quanto riguardava i prestiti e le somme che si dovevano restituire annualmente, inoltre svolgevano l'azione di accertamento, partecipavano alle deliberazioni e stabilivano le sanzioni a carico di coloro che si erano macchiati di dichiarazioni mendaci. Avevano insomma anche la funzione di "giudici".

Ogni "Rileva" del C.O. riporta l'accertamento patrimoniale, la "industria"<sup>19</sup>, i pesi da dedurre e i componenti di ogni "fuoco"<sup>20</sup>.

Considerato che l'accertamento fu fatto a tappeto e che vi erano sanzioni per chi si macchiava di mendaci dichiarazioni, si può affermare che tutta la popolazione di Padula fu censita, compresi servi, garzoni, e forestieri bonatenenti.

Il Catasto Onciario di Padula si presenta di difficile lettura a causa del linguaggio e della scrittura ormai molto sbiadita e a volte illeggibile. È conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli. La prima parte della "Rileva" dei cittadini è simile a uno stato di famiglia, perché riporta il nome, la parentela, gli anni e l'attività svolta da ogni componente familiare.

---

<sup>15</sup> In data 14 ottobre 1740.

<sup>16</sup> N. 14 del 4 ottobre 1740. Il detto decreto fu reso esecutivo con il regolamento emesso dalla Camera della Sommaria il 17 marzo 1741 e completato con gli avvertimenti del 15 agosto successivo.

<sup>17</sup> *Sommaria* = Ufficio Regio che esercitava funzioni di controllo su tutta la vita amministrativa ed economica del regno.

<sup>18</sup> Concordato del 1741 tra Stato e Chiesa.

<sup>19</sup> *Industria* intesa come rendita pro capite sugli immobili, sui prestiti, sulle arti e professioni applicata agli elementi maschi della famiglia dai quattordici ai settantacinque anni. Si pagava per il solo fatto di essere persone.

<sup>20</sup> L'insieme degli elementi familiari (compresi servi e garzoni) su cui gravavano le tasse dirette (detto *focatico*) prima dell'entrata in vigore del C. O. Era esentato chi aveva almeno dodici figli.

Nella seconda parte sono riportati: l'abitazione, "l'apprezzo" delle rendite per i beni e delle "arti e mestieri". Nell'ultima parte la detrazione dei "*pesi da dedurre*". Emerge che furono iscritte a ruolo anche le "ditte" in pareggio o in passività. La casa di proprietà a uso proprio non era soggetta a tassazione.

Per ogni bene immobile era elencato il luogo, i confinanti la rendita in Ducati e Carlini mentre l'imposta da pagare era in Once e Tari.

Le donazioni, le rendite e gli oboli assicurati alla Chiesa, per la celebrazione di messe e per altri fini, erano detratti dall'imponibile.

La "*Rileva*", pertanto, è simile all'odierna "Dichiarazione dei Redditi".

La stima della popolazione riportata nel C.O. è per difetto, poiché si sa che quando si fanno le dichiarazioni d'imposte ci sono sempre persone che sfuggono all'accertamento. L'aumento delle tasse incrementò l'impoverimento generale della popolazione del Regno con conseguente aumento della delinquenza e della repressione. Il cronista Matteo Greco, riporta quanto avvenne il 13 marzo del 1735: "*Laboriosa impiccagione alla Torre dei Ladri... appiccato Macerio del Giudice, e si ruppe il capestro, onde fu scannato dal boia facendoli la scala il Cante De Cusitore. Il secondo fu Franco Sposito, e non essendo spirato li fu tagliata la testa, facendoli la scala il canonico don Matteo Greco. Il terzo Natale Culella, facendoli la scala il P. Barra. Il quarto Paolo del Monte, facendoli la scala il parroco Grimaldi, micidiarii (omicidi) e ladroni di Campagna e Conturso, A 3 aprile s'appiccarono Felice Capozzolo e Cesare Opramolla d'Anni 35 per aver ucciso un prete in chiesa delle Serre.*" ...

Il 22 ottobre del 1736 "*verso le ore 22 fu una leggiera scossa di tremuoto, che durò cinque minuti, e chi stava in campagna s'accorse dell'incostante moto degli alberi*"<sup>21</sup>. Da quegli anni si è sparso il detto che i Borboni governarono grazie alle tre F (feste, farina e forca). Nel 1759 Carlo III di Borbone passò al trono di Spagna. Gli successe a Napoli il terzogenito di otto anni, col nome di Ferdinando IV sotto la reggenza di Bernardo Tanucci.

Costui applicò una politica giurisdizionalista e riformatrice, tanto che gli dedicarono una via nei pressi di Piazza Carlo III, limitrofa dell'Albergo dei Poveri a Napoli. Oggi il C.O. è una fra le più importanti fonti per lo studio della storia economica e sociale di ogni paese dell'Italia Meridionale.

## **1.6 Le imposte elencate nel Catasto Onciario.**

Nel C.O. sono elencati i seguenti redditi, rendite e pesi: l'*industria* che era costituita dal reddito sulle persone fisiche abili al lavoro, attribuita ai "*capifuoco*" e ai figli maschi di età non inferiore ai quattordici anni, era così scaglionata:

---

<sup>21</sup> Matteo Greco... *ibidem*.

- per i ragazzi dai quattordici ai diciotto anni                      Once 6;
- per i *bracciali*<sup>22</sup>    Once 12;
- per gli altri    Once 14.

In caso di decesso del padre diventava “*capofuoco*” il primo figlio maschio, purché superiore a quattordici anni, il quale contribuiva con 12 Once.

In mancanza di figli superiori a quattordici anni diventava “*capofuoco*” la madre, che entrava a far parte nell’elenco delle vedove e vergini *in capillis*<sup>23</sup>.

A settantacinque anni si era stato dichiarato decrepito. Quando in famiglia vi era una figlia “*vergine in capillis*”, l’industria passava da 14 a 12 Once.

Dall’esame della “*Collettiva Generale dei Cittadini*” di Padula si evince che la popolazione viveva in uno stato di enorme povertà.

Infatti, erano pochissimi quelli che superavano una rendita di 100 Duc.<sup>1</sup> e nessuno i 200 Duc.<sup>1</sup>. Dato che la lista del C. O. era fatta per nome e non per cognome, il primo a essere elencato era Angelo Spinelli che aveva una rendita di 4 ; 3 ; 29 (Once ; Tari; Grana), mentre l’ultima era Venezia Vignati la quale era priva di rendita. Nella “*Collettiva Generale*” la rendita era riferita al “*fuoco*” cioè all’intero nucleo familiare. La rendita comprendeva l’imponibile sull’*Industria*, sui beni immobili e sui figli maggiorenni. Dall’esame degli “*Ecclesiastici Secolari Cittadini*” si evince che a Padula c’erano 64 ecclesiastici e che solo qualcuno aveva una rendita seppur modesta. Complessivamente gli ecclesiastici avevano una rendita di 151 ; 14 (Once ; Tari). Nessuno di loro aveva una rendita superiore a 25 Once. L’elenco delle “*Rileve*<sup>24</sup>” dei cittadini certamente non interessa più di tanto, perciò sono state omesse, mentre quella relativa alla Certosa, che riveste un’enorme importanza ai fini della consistenza patrimoniale, viene di seguito riportata. L’intento del Re era quello di far pagare le imposte a tutti i cittadini in base alla rendita e non il “*focatico*<sup>25</sup> o *testatico*” come si diceva e che colpiva le persone e non le rendite. Il Catasto Onciario del comune di Padula fu ultimato nel 1749.

Per elencare tutti i beni e le rendite della “*Real Certosa di S. Lorenzo della Padula*” furono necessarie diciotto pagine raggruppate in un’unica “*Rileva*”. Come unità di misura agraria fu applicata il tomolo (1 t.<sup>o</sup>) corrispondente al terreno necessario a seminare 1 tomolo di grano (pari a 50,5 litri). Con tale grano si poteva seminare una superficie di terreno di 4.000 m<sup>2</sup>. Solo in qualche comune del Principato Citra 1 t.<sup>o</sup> era pari ad 1/3 di Ha, perciò di 3.333,33 m<sup>2</sup>.

---

<sup>22</sup> Braccianti. Operatori manuali.

<sup>23</sup> *Vergine in capillis* = ragazza in pubertà o d’età maggiore dei 12 anni; perciò, pronta a contrarre matrimonio. Fino al secondo conflitto mondiale i matrimoni avvenivano in giovanissima età; di solito erano i genitori a fare la scelta.

<sup>24</sup> O “*Rileva*” se accertata dal rilevatore.

<sup>25</sup> Tassa che gravava sull’unità lavorativa (persona).

<b>1.7 La "Rileva (o Rivela)" di casa della Real Certosa di S. Lorenzo della Padula. Il procuratore Dom<sup>26</sup> Pietro Maria Rosato rivela ai Rilevatori Regi di tenere nel Monastero gli infrascritti beni. Anno 1749.</b>		
<b>Luogo, superficie, confini, tipo di coltura, produzione E rendita.</b>	Rendita annua stimata. Ducati ; Carlini.	Rendita Annu Stimata Once ; Tari: Grana
<i>Un terreno per uso di pascolo a Rosagliente di t.<sup>a</sup> ventisei in c.<sup>a</sup> fianco il Clero, la via, e S. Lucia. Stimata annui la rendita di ducati tredici e sono once 43 - 10</i>	13 ; 0	43 ; 10.
<i>Alla Sosia della Cerasa un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> quarantasei in c.<sup>a</sup> fino la Commenda<sup>27</sup>, il Clero da due lati e li fresari...</i>	25 ; 0	83 ; 10.
<i>Alle Forche sei Vadonati un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> ventidue c.<sup>a</sup> fino la via da due lati e Lamia...</i>	12 ; 5	41 ; 20
<i>Alle Vignali un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> trentasei in c.<sup>a</sup> fino la via da due lati ed il magn,<sup>co</sup> Gio, De Benedictis ...</i>	30 ; 0	100 ; 0
<i>Alli Celzi un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> quattordici in c.<sup>a</sup> fino la via da tre lati e il signor arciprete Paolo Strizzata...</i>	11 ; 0	36 ; 20.
<i>Alla Stazza Piccola un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> settantotto c.<sup>a</sup> fino la via da tre lati ...</i>	48 ; 0	160 ; 0
<i>All'Aria un terreno seminativo e un orto di t.<sup>a</sup> dieci in c.<sup>a</sup> fino la via da due lati e altri suoi beni...</i>	50 ; 0	166 ; 20
<i>Alla Stazza Grande terreno seminativo di t.<sup>a</sup> novantasei c.<sup>a</sup> la via da due lati e S. Nicola de Greci....</i>	50 ; 0	166 ; 20
<i>Al S. Bernardo terreno seminativo di t.<sup>a</sup> diciotto c.<sup>a</sup> in fine la via, il Clero e la SS. Annunziata...</i>	9 ; 6	32 ; 0
<i>A Capo di Lugo (Lupo) un terreno ad uso di prato di t.<sup>a</sup></i>	4 ; 8 <sup>28</sup>	15 ; 6

<sup>26</sup> Dom = D. O . M. = Deo Optimo Maximo. Titolo riservato ai monaci Benedettini e, in passato, a tutti gli ecclesiastici. Da non confondere con Don che veniva dato agli ecclesiastici secolari, ai nobili e, nell'Italia meridionale, anche alle persone molto rispettate. Molte volte si trova riportato sui portoni e sulle campabe delle chiese.

<sup>27</sup> Commenda: contratto commerciale per cui a un mercante erano affidate merci o denaro perché ne facesse commercio ricevendo in compenso una parte del guadagno. Nel nostro caso un'associazione clericale che fa commenda.

<sup>28</sup> Le righe sottolineate rivelano la non corrispondenza tra i due sistemi di misura monetaria.

<i>trentasette, c.<sup>a</sup> fino al Clero, S. Cataldo e la SS. Annunziata...</i>		
<i>Alla Fontanella Sottana un terreno ad uso di prato di t.<sup>a</sup> trentotto in c.<sup>a</sup> Fino la via da due lati, (?) e il clero....</i>	28 ; 0	93 ; 10
<i>Alla Carezzaglia di Samusto t.<sup>a</sup> (?) in terreno seminativo c.<sup>a</sup> fino al Clero, la SS. Annunziata e Lamia...</i>	4 ; 8	16 ; 0
<i>Alla Contrada Ficocello t.<sup>a</sup> sessantasei in c.<sup>a</sup> li Terreni seminativo fino al Clero, il Fiumicello, la Pianeuola e la via...</i>	53 ; 8	179 ; 10
<i>Alla Carracelle terreno di t.<sup>a</sup> tre c.<sup>a</sup> fine al (?) dalla Ceuretra, la Lascia. Anni Ducati quattro e Carlini due e sono Once 14 – 0</i>	4 ; 2	14 ; 0
<i>Alli Vignali terreno di t.<sup>a</sup> due in c.<sup>a</sup> di Ferro fino la via, S. Mattia Salento Contra Michele Carriello...</i>	0 ; 18	6 ; 0
<i>Alla Via della Maria alla Mariana va dove di seguito va fino al S. Bernardo, al Clero e Gerardo (?)....</i>	0 ; 10	3 ; 10
<i>Alla Sora t.<sup>a</sup> tre alla c.<sup>a</sup> Terreno, fino al Demanio da tre lati...</i>	0 ; 24	8 ; 0
<i>Al S. Elia, t.<sup>a</sup> venticinque in c.<sup>a</sup> Terreno, fino al Clero, S. Agostino e lo vallone...</i>	7 ; 5	25 ; 0
<i>All'Aria un terreno a uso d'orto con una sorca a malaria dentro di t.<sup>a</sup> dodici e Alla Stazza Grande un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> novantasei Fino la via da due lati, e S. Nicolò de Greci...</i>	50 ; 0	166 ; 20
<i>Alla Stazza Grande un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> novantasei c.<sup>a</sup> fino la via da due lati, e S. Nicolò de Greci ....</i>	50 ; 0	166 ; 20
<i>Fino la via da due lati, e S. Nivolò de Greci...</i>	50 ; 0	166 ; 20
<i>A S. Bartalomeo un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> diciotto in casa fino la via, il Clero e la SS. Annunziata...</i>	30 - 9	92 ; 27
<i>A Capo di Lupo un terreno ad uso di prato di t.<sup>a</sup> trenta in Alla Stazza Grande un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> novantasei Fino la via da due lati, e S. Nivolò de Greci...</i>	50 ; 0	166 ; 20
<i>Fine al Clero, S, Cataldo e la SS. Annunziata...</i>	<u>4 ; 0</u>	<u>16 ; 0</u>
<i>Alle Fontanelle Sottane e un cerreto per uso di bosco di t.<sup>a</sup> trentotto in Alla Stazza Grande un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> novantasei Fino la via da due lati, e S. Nicolò de Greci, la Commenda e il Clero...</i>	50 ; 0	166 ; 20
<i>Alle Fontanelle Soprane un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> venticinque. Alla Stazza Grande un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> novantasei fino la via da due lati, e S. Nicolò de Greci ...</i>	50 ; 0	166 ; 20
<i>Fine la via Franchigena, la via degli Briganti e S. Agostino ...</i>	18 ; 0	60 ; 0

<i>Al Sumusso un terreno ad uso di bosco. la via, di t.<sup>a</sup> ot-tanta confina il m.co Lorenzo...</i>	74 ; 6	246 ; 20
<i>Alli Lamandi un terreno ad uso di pascolo di t.<sup>a</sup> quaranta-sette in Alle Fontanelle Soprane un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> venticinque Alla Stazza Grande un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> novantasei fino la via da due lati, e S. Nivolò de Greci ...</i>	50 ; 0	166 ; 20
<i>Fino S. Marco, S. Agostino, ed il SS. Sacramento...</i>	28 ; 0	93 ; 10
<i>Alli Tela un terreno di t.<sup>a</sup> due fine sign. Gennaro D'Abbondanza altro Cono Volpe, e Lamia...</i>	2 ; 0	6 ; 20
<i>Allo Fango un terreno seminativo di tre t.<sup>a</sup> e mezzo in c. fino a Vito La Barca e Lamia...</i>	1 ; 5	5 ; 0
<i>Alli tre Santi terreno fino al luogo Via S. Giuseppe, Gerardo e Francesco di t.<sup>a</sup> (?)...</i>	0 ; 20	6 ; 20
<i>Alla Pietrara t.<sup>a</sup> sei. Alle Fontanelle Soprane un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> venticinque. Alla Stazza Grande un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> novantasei. Fino la via da due lati, e S. Nivolò de Greci...</i>	50 ; 0	166 ; 20
<i>C.<sup>a</sup> Terreno fra colto e incolto fino alla via, D'altri beni...</i>	0 ; 29	9 ; 20
<i>Alla Gupa do Luca t.<sup>a</sup> due in Alle Fontanelle Soprane un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> venticinque Alla Stazza Grande un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> novantasei Alla Stazza Grande un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> novantasei Fino la via da due lati, e S. Nicolò de Greci...</i>	50 ; 0	166 ; 20
<i>C.<sup>a</sup> terreno fino la via, Gio. Battista Sartino ed altri...</i>	0 ; 30	10 ; 0
<i>Allo Tempone di t.<sup>a</sup> uno in Alle Fontanelle Soprane un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> venticinque. Alla Stazza Grande un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> novantasei. Alla Stazza Grande un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> novantasei Fino la via da due lati, e S. Nicolò de Greci...</i>	50 ; 0	166 ; 20
<i>c.<sup>a</sup> a. di Terreno incolto ed (?) fine la zona ? da du lati e Lamia...</i>	0 ; 20	6 ; 20
<i>Al Carbortaro di t.<sup>a</sup> quattro in Alle Fontanelle Soprane un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> venticinque Alla Stazza Grande un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> novantasei Alla Stazza Grande un terreno seminativo di t.<sup>a</sup> novantasei Fino la via da due lati, e S. Nicolò de Greci...</i>	50 ; 0	166 ; 20
<i>c.<sup>a</sup> a Terreno ad olive fino l'Annunziata, Lamia ed il Magn.<sup>co</sup> co Carlo di Renato, stimato annui la rendita Carlini 20 e peso di ... Carlini quattro Signor arciprete Carlo la (?) dedotto... resta stimata la rendita annui once</i>	0 ; 17	5 ; 20

5 – 20.		
<i>Al Pantanello un terreno di t.<sup>a</sup> tredici in c.<sup>a</sup> pieno di olive ed una casa di fabbrica dentro a un certo Santico a. bufale Sierra fine alla via da due lati, e li bovi della Cerza...</i>	8 ; 0	26 ; 20
<i>Alli abbati t.<sup>a</sup> nove in c.<sup>a</sup> di terreno Serrio seminativo confinanti con piedi di noci fino al Clero... e Castagne fino al Clero corte e la via...</i>	<u>9 ; 0</u>	<u>27 ; 0</u>
<i>Alla Carroza (Sic!) di S. Luca di t.<sup>a</sup> dieci e mezzo in c.<sup>a</sup> Alli terreno Seminativo Con cuerce (Sic) e castagne fino la via da due lati Ed il Clero...</i>	0 ; 16	5 ; 10
<i>Allo Rovitale t.<sup>a</sup> uno e mezzo di terreno seminativo Fino al Clero da due lati e li beni della Chiesa...</i>	6 ; 0	20 ; 0
<i>Allo Pantano t.<sup>a</sup> ventitre in c.a di terreno seminativo, fino la via, il Clero e S. Agostino...</i>	9 ; 0	30 ; 0
<i>Alle Camerelle t.<sup>a</sup> due in c.<sup>a</sup> di terreno seminativo, fine la via , Il Clero da due lati...</i>	0 ; 12	4 ; 0
<i>Alla Tenaita t.<sup>a</sup> tre in c.<sup>a</sup> di terreno Seminativo, fino la via S. Agostino, e lo vallone...</i>	0 ; 12	4 ; 0
<i>Al detto luogo t.<sup>a</sup> tre in c.<sup>a</sup> di terreno seminativo, fino al S. Agostino il Clero e i beni della Corte...</i>	0 ; 18	6 ; 0
<i>Alla Tempa della Cisterna t.<sup>a</sup> diciassette ... incolto fino la via da due lati ed il Clero...</i>	7 ; 5	25 ; 0
<i>Alli Cuozzi di S, Pietro una cisterna t.<sup>a</sup> tredici in c.<sup>a</sup> Di terreno colto e incolto, fino al Magnifico Lorenzo Armati, Il clero, ed altri beni di s. Lorenzo...</i>	7 ; 0	23 ; 10
<i>Alle Cento .. terreno seminativo di t.<sup>a</sup> cinque in fine la fine Il Clero, S, Agostino, e li beni dellaCorte...</i>	0 ; 15	5 ; 0
<i>Al Romito t.<sup>a</sup> otto in c.<sup>a</sup> terreno dei Fossi seminativo vicino al Clero da due lati e la SS. Annunziata ...</i>	0 ; 36	12 ; 0
<i>Alla ... t.<sup>a</sup> 2 e mezzo in c.<sup>a</sup> allo terreno Ferrine e ... al Clero ...Lamia e ...Stimata la rendita Carlini metà, e sono once 3 – 0.</i>	0 ; 9	3 ; 0
<i>A Rupa Rossa t.<sup>a</sup> quattro in c.<sup>a</sup> Terreno Seminativo fine il Clero e la Cappella di ...e Lamia, stimata rendita annui ..... e sono 10 - 0</i>	3 : 0	10 ; 0
<i>In detto Luogo ...factio ed ... il Clero da... e stimato annui la rendita Ducati ... e sono 83 - 10.</i>	<u>27 ; 7</u>	<u>83 ; 10</u>
<i>Al Mulinello t.<sup>a</sup> 1 e mezzo in c.<sup>a</sup> detto terreno fino... Al Vallone e Lamia da due lati ...e sono Once</i>	1 ; 1	3 ; 20
<i>Al ... t.<sup>a</sup> nove in c.<sup>a</sup> alla Terreno sem. fine I Commenta del Clero...</i>	0 ; 30	10 ; 0

<i>In detto Luogp t.<sup>o</sup> due in c.<sup>o</sup> li Terreno seminativo fino al Clero e la SS. Annunziata E la via...</i>	0 ; 9	3 ; 0
<i>Alla Fontana de Paccerilli t.<sup>o</sup> quattro in c.<sup>o</sup> Di Terreno fino la SS. Annunziata Portia Sebella e il Demanio...</i>	0 ; 21	7 ; 0
<i>Alla Bonascella una partita di ventimila viti in c.<sup>o</sup> fine la via da due lati ed il vallone...</i>	12 ; 0	40 ; 0
<i>Alli Arbusti della corte t.<sup>o</sup> nove in c.<sup>o</sup> de Terreno.. fino Francisco Carrara Sind. A Geraca (Sic!)...</i>		
<i>Allo varco di Seccio... seminativo confine Lamia e altri bemi di S. Lorenzo da Padula...</i>	0 ; 24	8 ; 0
<i>Alli Cugiuni t.<sup>o</sup> trenta in c.da Li Terreni seminativi, fino al Clero, SS. Annunziata, il fiume...</i>	24 ; 0	80 ; 0
<i>Al caiazzano t.<sup>o</sup> otto in c.<sup>o</sup> di Terreno fine il Clero, Lamia e Di ... Silvestro Caputo...</i>	7 ; 2	24 ; 00
<i>Un detto luogo... t.<sup>o</sup> quattro cinca seminativo fine S. Agostino, il Clero e la Lamia...</i>	2 ; 5	3 ; 10
<i>Al Iannone t.<sup>o</sup> tre in Terreno seminativo c.<sup>o</sup> fine la SS. Annunziata, di Francesco Restorccla...</i>	0 ; 2	0 ; 20
<i>In detto luogo t.<sup>o</sup> venti Terreno seminativo in c.<sup>o</sup> fine il mon. di S. Lorenzo ed il spienale...</i>	16 ; 0	53 ; 10
<i>Alla capezzaglia di Sanusto t.<sup>o</sup> (?) in c.a. in c.<sup>o</sup> Serrio fine il Clero la SS Annuziata e Lamia...</i>	4 ; 8	16 ; 0
<i>Alli Ficoncello di t.<sup>o</sup> sessantasei in c.<sup>o</sup> li Serrio Seminativo fino al Clero il Fiumicello la Pianella e la Via....</i>	53 ; 8	179 ; 10
<i>Alle Carracelle t.<sup>o</sup> tre in c.<sup>o</sup> Terreno fine al... da li la Ceuratra lascia anni ducati qattro a Carlini due e sono Once 14 – 0.</i>	4 ; 2	14 ; 0
<i>Alli Vignali t.<sup>o</sup> due in c.a di Ferro fino la via S. Mattia Salento contra Michele Carriello...</i>	0 ; 18	6 ; 0
<i>Alla via della Maria alla Mariana dove vi Serria fine S. Bernardo, il Clero e Gerardo ...</i>	1 ; 0	3 ; 10
<i>Alla Sora t.<sup>o</sup> tre in c.<sup>o</sup> Li Serrio, fino al Demanio da tre lati... stimata annui la rendita tari 24 al S. Elia t.a 25 c.a di Serrio, fine il Clero S. Agostino e lo vallone ...</i>	7 ; 5	25 ; 0
<i>Alla Cordogna di t.<sup>o</sup> tre circa in c.<sup>o</sup> di Serrio fino al S. Bernardo conca ed il fiume di Jonti</i>	4 ; 2	14 ; 0
<i>A Valarecchia t.<sup>o</sup> tre di alla c.<sup>o</sup> terreno fino al Clero ed altri beni di S. Lorenzo...</i>	1 ; 6	5 ; 10
<i>Alla Valla di Mirri t.<sup>o</sup> cinque di Serrio, fine S. Bernardo il Clero e Carlo Lodadio...</i>	2 ; 4	8 ; 0



<i>Al Fiume Secco t.<sup>a</sup> diciotto tra fine S. Lorenzo e Clero, e S. Agostino...</i>	14 ; 4	48 ; 0
<i>Alla Ruchena di t.<sup>a</sup> trenta di stia fino S. Lorenzo e Clero...</i>	12 ; 6	42 ; 0
<i>Alla Sua di S. Croce t.<sup>a</sup> cinque di confine al fiume, il Clero...</i>	4 ; 0	13 ; 10
<i>A S. Margherita t.<sup>a</sup> nove, c.<sup>a</sup> fine S. Agostino, via e li beni (?)...</i>	3 ; 6	12 ; 0
<i>Alle Strescine t.<sup>a</sup> quattro c.<sup>a</sup> fino al clero e la via da due lati...</i>	1 ; 2	4 ; 0
<i>Alla Tempa della Cisterna ... (?) c.<sup>a</sup> fino al Clero, S. Bernardo e Paolo Lodadio.</i>	2 ; 4	8 ; 0
<i>Alli Cicerielli t.<sup>a</sup> dieci di (?) c.<sup>a</sup> Fine canis, Camoniello, via ed Alessio Russo...</i>	0 ; 8	2 ; 20
<i>Alle Treccine t.<sup>a</sup> due di ... Fine Paolo Lodadio ed il Clero...</i>	0 ; 4	1 ; 10
<i>Alla Selecita Sei Abbete t.<sup>a</sup> otto c.a fino al Clero da due lati e la via...</i>	0 ; 16	5 ; 10
<i>Vesigge da più cittadini accondo dalla rivela ove Stanno distintamente annotati per casa e territori un Ceduti alli medesimi in lenticheusi (enfiteusi) parte in grano e parte in denaro, il grano a ragione di carlini sette il tomolo a tenore di dell'appuntamento che sia ... fanno la stima di Ducati novantasei e Carlini quattro e Grana sei e sono 988 – 6.</i>	<u>96 ; 4 ;</u> <u>Gr.<sup>a</sup> 6</u>	<u>988 ; 6</u> <u>(Sic!)</u>
<i>Solito essigersi nella festività di S. Lorenzo, e S. Bruno dalli Venditori e compratori che vengono Terre Cardonate...</i>	15 ; 0	50 ; 0
<i>Possiede D. Real Certosa quattro Molini in detta sta di Padula. Stimata annui la rendita Ducati e... sono once 666 – 20.</i>		666 ; 20
<i>Caviale (Sic!) il fondo di S. Basilio in Prov. Di Basetinato (Sic!)... 15.000 stimato per aratura molle trecento, sono Once 1666 – 20.</i>		1666 ; 20
<i>Più in detto ... un altro Feudo detto di S. Demetrio di 4.<sup>a</sup> 17.000 (Sic!) stimato per annui Ducati 1000 e sono 1.333 - 10</i>	1000 ; 0	1333 ; 10
<i>De più possiede in ... Casale della Padula I seguenti beni Tomola sei in Contrada Serrio nel luogo di Petraro fine Detto Sign. Francesco Maria Secantino, Mat-</i>	4 ; 2	14 ; 0

<i>teo Domenico Rinaldo, e Vito Romano, concesso in comodato in enfiteusi<sup>29</sup> a più cittadini secondo sulla rivela e si esige annui sette sai di grano che in danaro fanno ducato quattro e Carlini due. E sono 14 ; 0.</i>		
<i>Alla (?) delle Cerrine tre t.<sup>a</sup> in c.a la fine Camillo Necci, m<sup>oc</sup> Galatro e Gennaro Marone, Pietro c.a e vito Ceraso.. e sono Once 1 – 21 ½ (Sic!).</i>		1 ; 21 ½
<i>Alla Cantarella t.<sup>a</sup> nove c.<sup>a</sup> fine il bosco di due casali Roberto Lonardi e ...Ducati nove gr<sup>na</sup> cinque e sono Once 30 – 5 ½.</i>		<b>30 ; 5</b> ½.
<i>Allo Varco di S. Angelo t.<sup>a</sup> tre ed ¼ di ... fina Andrea ... Salerno Di Regutiis ed al fine censuato a più ... e sono 5 – 3 ½.</i>		5 ; 3 ½
<i>Alla Tempa del Maiusc (Sic!) t.<sup>a</sup> due ... in c.<sup>a</sup> Acquaro di Matino, via ... e Cleto... censuato a più cittadini... la via Corta . e sono Carlini 19 e grana 5 e sono 5 - 16 ½.</i>	0 ; 19; grana 5	5 ; 16 ½
<i>Alla Tempa delli Cerri t.<sup>a</sup> dieci in c.<sup>a</sup> Seice, Minea Speniello e Gio Rinaldo ... a ... compaesani di questo casale... e ne pagano annui 1 tomolo e mezzo di grano che in danaro fa somma di Carlini 10 e Gr.<sup>a</sup> 5, e sono Once 3 – 15.</i>	0 ; 10 ; Gr. <sup>a</sup> 5	3 ; 15
<i>In detto campo ... fino Pietro Garo (Sic!).</i>		
<i>Alli Prati un terreno di t.<sup>a</sup> ventotto fino al Clero di Padula, via pubblica e Pietro Mele affittato a t.<sup>a</sup> 35 di grano che hanno 24 camere e mezzo e sono 81 – 20.</i>		81 ; 20
<i>Alla Tempa del Mulino t.<sup>a</sup> otto in c.<sup>a</sup> Serrio fino la via ... il reverendo Clero della Padula e il Magn.<sup>co</sup> Pasquale De Regutiis, via Affireta... che in Denaro fanno quattro e tre nove... e sono once 16 – 10.</i>		16 ; 10
<i>Alla Tempa del Mulino t.<sup>a</sup> otto in c.<sup>a</sup> Serrio fino a via Patteca l Real Clero della Padula e il monaco Pasquale De Regutiis via Affine t.<sup>a</sup> 9.7 Di grano, o in danaro fino a 4 e Carlini 9 e sono once 16 – 10.</i>		16 ; 10
<i>Un ... al Mulino fino al fiume, via pubblica, l'acqua del Mulino affitto annui e t.<sup>a</sup> (?) di grano e sono Once 62 – 10.</i>		62 ; 10

<sup>29</sup> Tipo di contratto legato alla concessione di un bene; canone (detto censo enfiteutico o perpetuo) che una parte (chi ha bisogno di denaro) conferisce a un'altra (in specie, chiese) in cambio di un immobile. Era una scappatoia all'inalienabilità della proprietà fondiaria.

<i>Rendita sei moggi di grano che sono Once 18 – 12 ½</i>		18 ; 12½
<i>Allo Grattapone tomola due di terreno fino via pubblica, Gaetano Guercio ed il Clero della Padula, stimata annui la rendita 9 (?) e 6 (?) che sono 4 – 12 ½.</i>		4 ; 12½
<i>Alla Tempa delli Cerri un terreno di t.<sup>a</sup> dieci in c.<sup>a</sup> Pene la via pubblica e il sign. Pasquale De Benedictiis Di t.a 2. La rendita Carlini 10 e ... alla Tempa tomola altro 7 E mezzo in c.<sup>a</sup> terreno alla Tempa di La Sarti fibe Biagio Marano, Giuseppe e Gaetano La Melarda la rendita Carlini 15 e sono 5 – 2.</i>		5 ; 2
<i>Un territorio nel luogo La Ringa della Cornia Cortinentio in Docum 4 A Pia Dersiana di Ducati ... Casale ... della c.a Riccola e che di Ducati 24 e Carlini 6 e sono Once 82 – 6.</i>		5 ; 2
<i>Alla Fontana detta Augenita un... in c.<sup>a</sup> confina la cappella dello SS. Sacramento di Buondotto (Sic), Gio Laiuzza (Sic!) ed Altri Stimati annui la rendita carlini 20 e sono 6 – 20.</i>		6 ; 20
<i>Alla Carboneta t.<sup>a</sup> quattro in c.<sup>a</sup> e altri soci bene da 2 lati col il Clero stimato annui Ducati quattro carlini otto e sono 16 – 8.</i>		16 ; 8
<i>Alla volta del Cascino t.<sup>a</sup> quindici in c.<sup>a</sup> di Strademo (Sic!) a Altri suoi beni da due lati ad il Clero stimato annui la rendita annui Ducati 9 E sono 30 – 0.</i>		30 ; 0
<i>Alla Bandiera di detta ... e altri suoi beni da due lati, ed il Clero stimato annui la rendita di Ducati quattro e Carlini cinque E sono 25 – 0.</i>		25 ; 0
<i>Alli ... in c.<sup>a</sup> Altri suoi beni da due lati ed al Clero stimata annui la rendita di Ducati 6 e sono 30 – 0</i>		30 ; 0
<i>Altri suoi beni dai due lati, ed il Clero stimata annui la Rendita di Ducati sei, e sono Once 30 – 0.</i>		<u>30 – 0</u>
<i>Alla Lama di Alli ... in c.<sup>a</sup> Altri suoi beni da due lati ed al Clero stimata annui la rendita di Ducati sei e sono 30 – 0.</i>		30 ; 0
<i>Alli ... in c.<sup>a</sup> ... Altri suoi beni da due lati ed al Clero stimata annui la rendita di Ducati sei e sono 30 – 0.</i>		30 ; 0
<i>t.a sette in Alli ... in c.<sup>a</sup> Altri suoi beni da due lati ed al Clero stimata annui la rendita di Ducati sei e sono 30 – 0.</i>		30 ; 0
<i>li ...li beni Del Clero e S. Lorenzo da due lati. Stimata an-</i>		<u>18 ; 0</u>

<i>nui la rendita di Carlini 5 e Carlini 4. E sono Once 18 – 0.</i>		
<i>Al Pozzo Longo e la 15 in t.<sup>a</sup> sette in Alli ... in c.<sup>a</sup> Altri suoi beni da due lati ed al Clero stimata annui la rendita di Ducati 6 e sono 30 – 0.</i>		<u>30 ; 0</u>
<i>... seminativo il legno, il Clero ed Angelo Cristiano, stimata annui la rendita di Ducati undici e sono Once 53 – 10.</i>		<u>53 ; 10</u>
<i>Un comprensorio Grande di tra altra Pianella Castiglione malanotte e Refredda Octrac on è ed capo denaro del Bovi Calous li bovi de la rendita Ducati 80. Once 266 – 20.</i>	80 ; 0	266 ; 20
<i>Alla Lama t.<sup>a</sup> sette in t.<sup>a</sup> sette in Alli ... in c.<sup>a</sup> Altri suoi beni da due lati ed al Clero stimata annui la rendita di Ducati 6 e sono Once 30 – 0.</i>	6 ; 0	30 ; 0
<i>li fradetti quali li beni e il Clero e S. Lorenzo ed Angelo Trevo Cjstiano, stimata annui la rendita Ducati 11 e sono 53 – 10.</i>	11 ; 0	<u>53 ; 10.</u>
<i>Un comprensorio grande di tra altra Chianella Cstiglione Malanotte, e Refredda oltre... ed Capodntro de bovi Calous li bovi de la rendita Ducati 80 e sono Once 266 – 20.</i>	80 ; 0	266 ; 20
<i>Seminativo t.<sup>a</sup> 3 in t.<sup>a</sup> sette in Alli ... in c.<sup>a</sup> Altri suoi beni da due lati ed al Clero stimata annui la rendita di Ducati 6 e sono 30 – 0.</i>	6 ; 0	<u>30 ; 0</u>
<i>li Tranelluogo Padula e del Fiume ed il Clero da due lati, stimata annui la rendita Carlini 29 e sono Once 3 – 0.</i>	0 ; 29	9 ; 20
<i>Dalli Prati t.<sup>a</sup> cinquanta in t.<sup>a</sup> sette in Alli ... in c.<sup>a</sup> Altri suoi beni da due lati ed al Clero stimata annui la rendita di Ducati 6 e sono 30 – 0.</i>	6 ; 0	30 ; 0
<i>t.a sette in Alli ... in c.<sup>a</sup> Altri suoi beni da due lati ed al Clero stimata annui la rendita di Ducati 6 e sono Once 30 – 0.</i>		
<i>di traverso ... la via da due lati, il Clero di Buondi Benedetto, stimata la rendita annui Ducati 25 e sono once 83 – 10.</i>	25 ; 0	83 ; 10
<i>A Rifreddo (Sic!) t.<sup>a</sup> didici in t.a sette in Alli ... in c.<sup>a</sup> Altri suoi beni da due lati ed al Clero stimata annui la rendita di Ducati 6 e sono Once 30 – 0.</i>		30 ; 0
<i>Li tre vie sono del Rieglio la valle de Ristredda ed al Cozzo Striglione, stimata annua la rendita ducati 16 e sono Once 53 – 10.</i>	16 ; 0	53 ; 10
<i>Alla Fraina t.<sup>a</sup> venti in t.a sette in Alli ... in c.<sup>a</sup> Altri suoi</i>	6 ; 0	30 ; 0

<i>beni da due lati ed al Clero stimata annui la rendita di Ducati sei e sono 30 – 0.</i>		
<i>Li Fra semin.a e li Beni dei sem.a e fiume del Calore, e Liglio . Stimato annui la rendita Ducati 12 e Carlini 5 e sono 41 – 20.</i>	12 ; 5	41 ; 20
<i>Alli Calaturi t.<sup>o</sup> sei in c.<sup>o</sup> da tre lati fino l Clero, li Fiumi di Ritrillo e Calore, stimata annui la rendita Ducati dieci e sono 33 – 10.</i>	<u>10 ; 0</u>	<u>33 ; 10</u>
<i>Pia casa Venerabil Certosa di S. Lorenzo possiede un Mulino nel fiume calore Di Buonavitacolo (Sic!) per i suoi fini la seminata annua, la rendita ducati cinquanta in Lavoro. Once 166 – 15 .</i>	50 ; 0	166 ; 15
<i>Vacche figliate n.<sup>o</sup> 213. Once 270 – 20.</i>		270 ; 20
<i>Annicchiariche n.o<sup>a</sup> 80. Once 105 – 20.</i>		105 ; 20
<i>Genche di 3 in 4 anni n.<sup>o</sup> 160 e sono Once 213 -10.</i>		213 ; 10
<i>Gencarelle di 2 in 3 anni n.<sup>o</sup> 160, Once ...</i>		
<i>Annicchi n.<sup>o</sup> 97.</i>		
<i>Sauri n.<sup>o</sup> 20.</i>		
<i>Giumente al ... della Magnaria (Sic!)..</i>		
<i>Bufale figliate n.<sup>o</sup> 12. Annui Once 24 - 0.</i>		24 ; 0
<i>Bufale sterpe n.<sup>o</sup> 28. Once 56 - 0.</i>		56 ; 0
<i>Sauri n<sup>o</sup> 7 ...</i>		
<i>Anneccchi maschi n.<sup>o</sup> 14 ...</i>		
<i>Anneccchie femmine n<sup>o</sup> 12 - - -</i>		
<i>Giumente per uso delle bufale - - -</i>		
<i>Giumente di corpo n. 41 - - -</i>		
<i>Pecore <u>Temporili di Cisco</u> (Sic!) N<sup>o</sup> 35 40 – 28 ½.</i>		
<i>Pecore dell'istessa qualità n<sup>o</sup> 324 42 . 04 ½.</i>		
<i>Più altra della nud.a maniera annui 351. 40 – 28 ½.</i>		
<i>Pecore sterpe di corpo n<sup>o</sup> 355. Once 41 – 16.</i>		
<i>Più dette di peso maggiore n<sup>o</sup> 361. Once 42 - 3 ½.</i>		
<i>Capre di corpo n.<sup>o</sup> 300. Once 20 – 0.</i>		
<i>Capre sterpe n.<sup>o</sup> 250 . Once 16 – 20.</i>		
<i>Dal quale numero di pecore se ne devono dedurre quel numero che necessita (?) delli fondi di Padula Buonabitacolo, Mariscotti, Sarcaglia de Docibus di S. Angelo, ed Oliveto e di Mandramello.</i>		
<i>Giumente per uso delle pecore. Once 0 – 0.</i>		
<i>Possiede scrofe di corpo n.<sup>o</sup> 217, e sono Once 116 – 10.</i>		
<i>Giumente ad uso de sopradetti. Once 0 – 0.</i>		

<i>Bovi aratori n. ° 44, e sono Once 99 – 0.</i>		
<i>Per servizio della fabbrica n° 12      23 – 0.</i>		
<i>Dal detti numeri se ne devono dedurre quelli che bisognano ad instrutione delli fondi di Buonabitacolo, Tartaglia de Sudicibus Mariscotti Mandranello e S. Angelo, ed Oliveto.</i>		0 ; 0
<i>Muli di fabbrica n.° 17.</i>		
<i>Inabili n° 5 ---</i>		
<i>Muli per il traino n° 2 ---</i>		
<i>Cavalli per la razza n. 5 ---</i>		
<i>Cavalli da sella n. 6 ---</i>		
<i>Uno stallone.</i>		
<i>Borrichi n.° 3.</i>		
<b><i>Rendita totale riportata nel C. O.</i></b>	<b><i>(Once; Tari)</i></b>	<b><i>12.546 ; 28</i></b>

La Certosa aveva una rendita poco inferiore a quella imponibile di tutto il Comune di Padula, che era pari a 18.083 ; 19½ (Once ; Tari): Su queste rendite stimate si dovevano pagare le imposte.

Per la Certosa, la rendita imponibile includeva solo quella derivante dall'industria, mentre per le famiglie del paese si aggiungeva la parte relativa alle persone fisiche secondo quanto già riportato nel paragrafo 1.7 e sottraendo le somme donate agli Enti Religiosi.

Vi è da dire che in molti terreni del paese la rendita era bassa, forse a causa della poca produttività dovuta alle alluvioni del fiume Tanagro. Il procuratore Dom Pietro Maria Rosato dichiarò ai rilevatori una superficie di terreno della Certosa di circa 2.000 tomoli, corrispondente a 8,00 Km<sup>2</sup>, a fronte di 66,44 Km<sup>2</sup> (circa il 12 %) dell'intero territorio comunale. La Certosa aveva anche i terreni di Montesano ed esercitava la giurisdizione sulla parte inferiore di Buonabitacolo e su altri immobili sparsi in Sala Consilina e S. Angelo.

In particolare a Sala Consilina rimangono ancora oggi due stemmi apposti vicino a due case: una poco distante dall'uscita dell'autostrada e un'altra al lato della SS. 19 nella parte Ovest dello stesso paese. La Certosa oltre al carico fiscale nel comune di Padula era soggetta al pagamento di altre imposte, come Luogo Pio Forestiero, avente beni in questi altri comuni. Dal 1505, anche i beni della Chiesa di San Demetrio nel comune di Brindisi della Montagna(PZ) rientravano tra quelli disponibili della Certosa. Infatti, nel corso del secolo XVIII, i Padri Certosini di Padula amministrarono direttamente la Grancia e ristrutturarono, oltre la Chiesa, anche i fabbricati annessi. L'iscrizione sulla campana bronzea che recita (AVE M.

G.P.D.T. SANTUS LAURENCIUS DE PADULA A.D. 1565) avvalorata la notizia della giurisdizione dei frati certosini su quegli immobili. Oggi, nel complesso di San Demetrio si organizzano manifestazioni annuali a livello nazionale.

Documento allegato

*P. Pietro e Maria Rogato Procuratore  
di Casa della Real Certosa di S. Lorenzo del  
la Padula rivela tenere il Monastero in  
seguenti beni V.*

*Un Terzo per uso di palazzo a Regalientes di n.  
uenti sei in c.<sup>o</sup> fine il Cero, la via, e S. Lucia, sti-  
mata annui la rendita docati tredici, e sono. on: 43 — 10*

*Alloz Fojas della Certosa un terzo sem. di n.<sup>o</sup> qua-  
ranta sei in c.<sup>o</sup> fine la fonderia, il Cero, e le pec-  
sari, stimata annui la rendita docati ventian-  
que, e sono. on: 63 — 10*

*Alle Forche sei vadanato un terzo sem. di n.<sup>o</sup> ven-  
tedue in c.<sup>o</sup> fine il Cero da due lati, e la via, sti-  
mata annui la rendita docati dodici, e car. cinq-  
e sono. on: 41 — 20*

*Alle Vignali un terzo sem. di n.<sup>o</sup> trenta sei in c.<sup>o</sup> fine  
la via da due lati, ed il Mag.<sup>o</sup> Gio. de Benedici, sti-  
mata annui la rendita docati trenta, e sono. on: 100 — 0*

*Alle Celzi un terzo sem. di n.<sup>o</sup> quattordici in c.<sup>o</sup> fine  
la via da due lati, ed il sig.<sup>o</sup> Arciprete. (Cato) sti-  
mata annui la rendita docati undici, e sono. on: 36 — 20*

*Alloz Stazas Picolas un terzo sem. di n.<sup>o</sup> settant'ot-  
to in c.<sup>o</sup> fine la via da tre lati, stimata annui  
la rendita docati quarant'otto, e sono. on: 160 — 0*

*on: 465 — 0*

La prima pagina della "Rileva" della Certosa di Padula. Documento estratto dal Catasto Onciario di Padula del 1749.

Documento allegato

Capre scrope di corpo num. trecentocinquantesette	on: 121 82
Qui dell' sopra manjera num. trecentocinquantesette	on: 121 82
Capre di corpo num. trecento	on: 120 0
Capre scrope num. duecentocinquantesette	on: 16 20
Dal g <sup>to</sup> num. di Capre si ne devono dedurre quel num. che necessita ad instructione delle Terre di Padula, Buonafalco, Maricotti, Taccaglia, De S. di Siby di S. Angelo, e di Mandranello	
Similmente per uso della pecora	on:
Capre scrope di corpo num. duecentocinquantesette	on: 116 10
Similmente per uso de sopradetti	on:
Bovis aratorii num. quarantaquattro	on: 99 0
Per servizio della Fabrica num. dodici	on: 12 0
	<u>12546 28</u>

La penultima pagina della "Rileve" della Certosa di Padula.



Documento allegato

Dal 7<sup>to</sup> num. si ne devono dedurre quelli, che bi  
sognano ad instructions della Sede di Padula, Brun  
ello, Tarcaglia, de Andriabuy, Maxicotti, Mandranello,  
e S. Angelo, ed Obiveto num.

Muli di Garica num. diece, ette.

Isabiti num. cinque.

Muli p<sup>o</sup> il Traino num. due.

Cavalli p<sup>o</sup> la razza num. cinque.

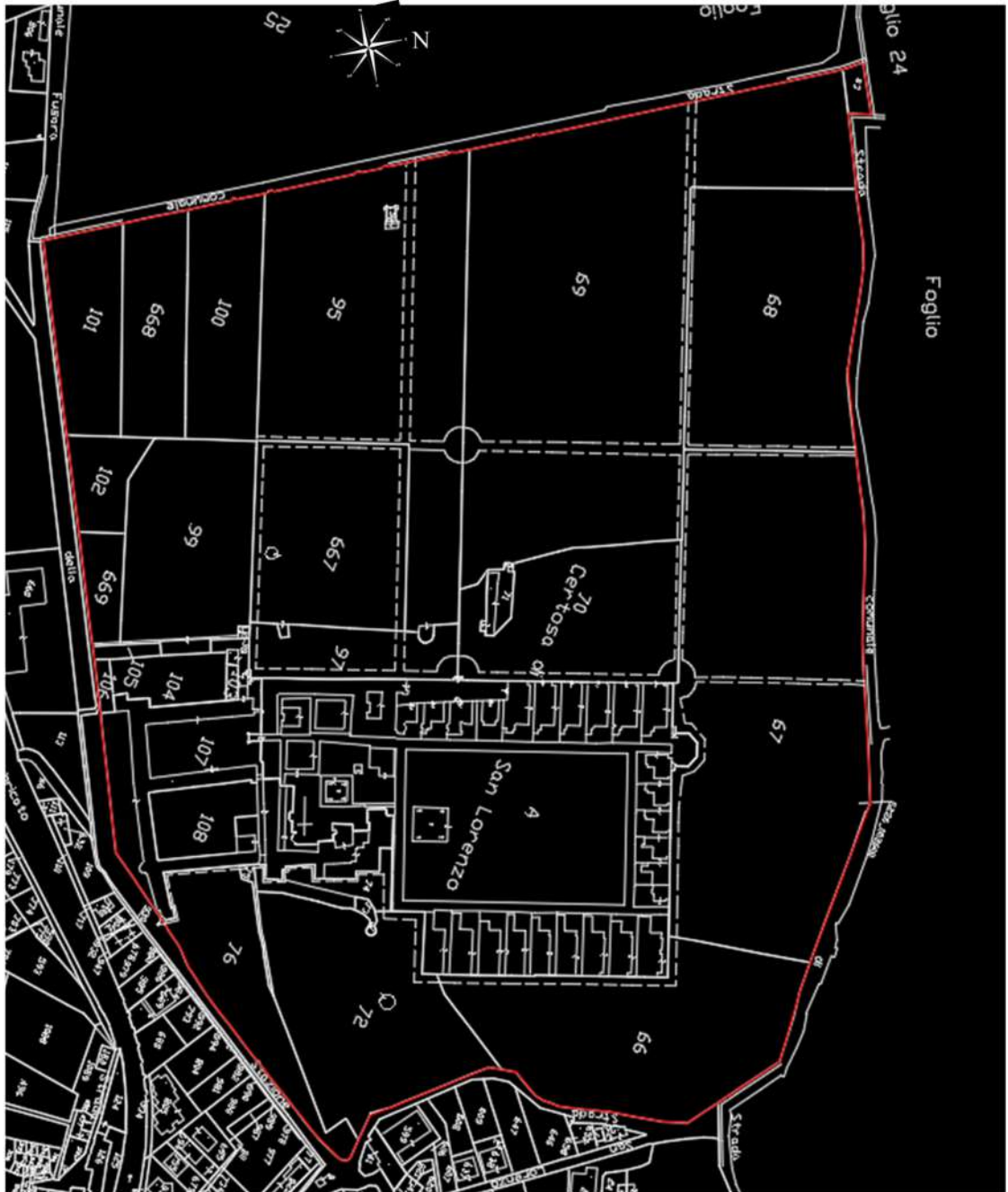
Cavalli di sella num. sei.

Un Stallone.

Borriche num. tre.

L'ultima pagina della "Rileve" della Certosa di Padula.

Nel 1781, nella Certosa c'erano ottanta religiosi e circa trecento operai tra maestri e sottoposti, che vi si nutrivano durante tutto l'anno. I monaci **consapevoli che la loro casa godeva di notevoli ricchezze,** dopo la formazione del Catasto Omciario non ebbero una vita serena a causa delle continue liti con la Corte. Avevano timore delle tasse perché spesso erano accompagnate anche da minacce.



Anno 2021. Stralcio del foglio di mappa N. 26 di Padula. Scala 1: 4.000.



Anno 2021. Stralcio del foglio di mappa N. 26 di Padula. Scala 1: 3.000.

**Proprietà della Certosa.****1.8 Dati tecnici.**

**Elenco delle particelle catastali di proprietà del "Demanio pubblico dello Stato" riportate nel C.T. al foglio 26 del comune di Padula.**

N.	Foglio	Partic.	Qualità	Classe	Sup. (H; a; ca)
1	N. 26 del Comune di Padula	66	Sem.	2	1 ; 67 ; 70
2	26	67	Sem. Irr.	2	3 ; 50 ; 18
3	26	68	Sem. Irr.	3	1 ; 71 ; 61
4	26	69	Sem- Irr.	1	4 ; 31 ; 36
5	26	70	Sem. Arb.	1	1 ; 02 ; 26
6	26	71	Area fabbricati DM		06 ; 30
7	26	72	Sem. Irr.	1	32 ; 89
8	26	73	Area Fabbricati DM		01 ; 48
9	26	74	Pascolo arborato	2	15 ; 96
10	26	75	Area Fabbr. DM		01 ; 84
11	26	76	Sem. Irr. Arb.	2	65 ; 08
12	26	95	Sem. Irr.	1	12 ; 55 ; 00
13	26	96	Area fabbr. DM		00 ; 91
14	26	97	Sem. Arb.	1	40 ; 34
15	26	98	Fabbr, Rur,		00 ; 52
16	26	99	Orto Irriguo	1	1 ; 00 ; 42
17	26	100	Sem Arb.	2	68 ; 41
18	26	101	Sem.	5	63 ; 50
19	26	102	Sem. Arb.	5	22 ; 60
20	26	667	Bosco alto	U	1 ; 09 ; 37
21	26	668	Vigneto	1	55 ; 66
22	26	669	Bosco Alto	U	16 ; 39
Superficie dei soli terreni					21 ; 69 ; 78 pari a 27.978 m <sup>2</sup>

Intestatario è il "Demanio pubblico dello Stato".

Alla superficie dei terreni del "Demanio pubblico dello Stato" va aggiunta quella classificata come Area Urbana (particella A) che forma il complesso immobiliare.

Le particelle n. 103; 104; 105; 106; 107; 108 e 109, pur essendo entro le mura della Certosa, sono di proprietà del Comune di Padula.

Nella Certosa vi sono 104 camini, perciò è anche detta "**La Certosa dai cento camini**".

La presenza di tanti camini, quasi tutti di grande dimensione, fa immaginare quante persone erano addette solo alla lavorazione della legna. Non è solo questo dato a stupire, perché comprende: 320 stanze, 300 colonne di pietra di Padula, 500 porte, 550 finestre, 41 fontane, 52 scale, 13 cortili, 26 celle, la Chiesa di S. Lorenzo, la cappella di S. Anna<sup>30</sup>, la cappella dei Morti<sup>31</sup>, la cappella di S. Michele<sup>32</sup>, la cappella di S. Rocco<sup>33</sup>, la cappella delle Donne<sup>34</sup> e la Cappella della Maddalena<sup>35</sup>. La parte più nobile della Certosa è stata sempre la Foresteria con la pregiata Chiesa di S. Lorenzo nella quale i monaci andavano tre volte al giorno per assistere alle funzioni religiose.

L'area urbana del complesso monumentale comprende anche i tre chiostri, un giardino, un cortile e molto terreno coltivabile. Si può senz'altro affermare che La Certosa di S. Lorenzo a Padula è uno dei più grandi e sontuosi complessi monumentali barocchi del Mezzogiorno d'Italia, la più grande Certosa a livello nazionale e tra le maggiori d'Europa. A noi orfani non facevano accedere nella chiesa di S. Lorenzo per non danneggiarla. Assistevamo alle funzioni religiose nella "*Sala del Capitolo*"<sup>36</sup>, uno spazio più modesto, ma più che dignitoso. Per accedere facevamo lo stesso percorso che una volta facevano i monaci. Entravamo dalla porticina di fronte al cimitero nuovo e, dopo aver percorso un corridoio, entravamo nella "*Sala del Capitolo*". Questa pur essendo più piccola della Chiesa di S. Lorenzo era ben attrezzata con un altare, stalli, seggi, coro dei conversi e quello dei padri e quattro statue opera di Domenico Lenmico allievo di Lorenzo Vaccaro. Quando era utilizzata dagli orfani fu attrezzata con molte panche di legno.

---

<sup>30</sup> Nella Foresteria.

<sup>31</sup> Nella Foresteria.

<sup>32</sup> Nella Cella del Priore.

<sup>33</sup> Nella campagna, ma entro le mura. Costruita per far pregare i contadini senza farli entrare nel complesso monumentale. Trascurata da molto tempo, necessita di essere ristrutturata.

<sup>34</sup> Detta anche di S. Lorenzo per la presenza di una statua semidistrutta. Fu detta la Cappella delle Donne, perché queste non potendo entrare nella Certosa, vi si recavano per assistere alla Santa Messa. Quando vi erano gli orfani fu trasformata in legnaia e sala di disegno per le Scuole di Avviamento. Nella legnaia rimangono ancora qualche traccia di affresco e poche parti del pavimento in cotto.

<sup>35</sup> Nella cappella, in questi giorni d'inizio maggio 2021, stanno eseguendo dei sondaggi alla ricerca di affreschi sotto l'intonaco.

<sup>36</sup> Detta anche *Sala Capitolare* e ultimamente anche la *Chiesa degli Orfani*. Era una sala attrezzata come una chiesa dove andava il Priore con dei monaci per prendere delle decisioni.

A noi non facevano proseguire oltre, mentre i monaci di una volta continuavano per la stanza dei tesori e quella delle campane che facevano suonare all'inizio delle funzioni religiose, per avvertire che era tempo di preghiera e meditazione.



**La Cappella di S. Rocco. Foto p.g.c. di Alfonso Monaco. Anno 2021.**



**La Cappella della Maddalena.**

**La Cappella delle Donne.**



Allo spigolo N-E delle mura del complesso monumentale, l'UTE (ora Agenzia delle Entrate) di Salerno ha fissato il punto fiduciale n.1 del Foglio n. 26, che fa da riferimento per quasi tutto il paese e la piana.

### 1.9 Misura locale del tempo.

Nel '700 vi erano diversi sistemi per misurare il tempo.

Il sistema più in uso era quello delle "*Ore spagnole*" detto anche delle "*Ore Francesi*" che poi divenne quello delle "*Ore Moderne*".

La giornata era divisa in 24 ore; si passava al giorno successivo a mezzanotte, come avviene oggi. Tale sistema era poco applicato tra la popolazione del Regno di Napoli. Il sistema delle "*Ore italiane*", molto usato nel Regno di Napoli, variava tra estate o inverno.

In quello tipico del periodo invernale, il tramonto del sole era fissato alle ore 17:00. La giornata iniziava alle ore 5:00. Il giorno durava 12 ore, dalle 5:00 alle 17:00, mentre la notte dalle 17:00 alle 5:00 del mattino successivo. Pertanto, il giorno cambiava alle ore 5:00.

In quello tipico del periodo estivo il tramonto del sole era fissato alle ore 20:00. La giornata iniziava alle ore 8:00. Il giorno durava 12 ore, dalle 8:00 alle 20:00, mentre la notte dalle ore 20:00 alle 8:00 del mattino successivo. Prima che fosse installato l'orologio sul campanile, i monaci si servivano della meridiana.



Una meridiana appena visibile fuori dalla cella n. 8.

Gli orologi erano rarissimi e pochi erano coloro che lo sapevano leggere. A Padula, come in quasi tutti i piccoli centri, l'influenza della Chiesa condizionava, come un faro nella notte, la vita quotidiana della popolazione. Le campane chiamavano a raccolta i fedeli per farli assistere alle varie funzioni religiose.

Si creò, così, un altro sistema di misura del tempo, quello delle "*Ore Canoniche*". All'alba (mattutino) si celebravano le "*Lodi*".

Dopo un'ora c'era la "*prima*" (la prima ora del giorno); poi la "*Terza*"; la "*Sesta*"; la "*Nona*" detta "*Corpo di Cristo*" fissata alle ore 15.00; il "*Vespro*" al tramonto e la "*Compieta*" che indicava la fine della giornata e quindi era tempo di andare a letto. A mezzogiorno si

recitava: "Mo' sona mienz juorn pe' tutt quant. L'Inferno trema e pu' Paravis si canta l'Ave Maria e 'lu Pater Noster" (Adesso suona mezzogiorno per tutti noi. L'Inferno trema e per il Paradiso si canta l'Ave Maria e il Padre Nostro). All'ora nona (ore 15), i fedeli interrompevano il lavoro per rivolgere un breve pensiero al Creatore e recitare la seguente preghiera: "Chesta è l'ora 'ra' mort r' Crist. Ricurdammic che ven pur pe' nui<sup>37</sup>":



**La meridiana segnava le ore diurne. Una di esse si trovava sotto l'orologio indicato da Mallet.**

La misura esatta del tempo era sostanzialmente marginale: importava soprattutto saper l'inizio e la fine della giornata legata all'attività agricola. Per ogni campanile delle chiese di Padula vi era un addetto a tirare le funi, affinché il suono arrivasse in ogni luogo del vasto territorio.

### **1.10 Il ritmo della vita dei padulesi nel 1857.**

Fino al XIX secolo, la vita dei Certosini era lenta e ripetitiva, mentre fuori era frenetica, piena d'impegni e di duro lavoro.

Nonostante ciò gli impegni religiosi dei padulesi non erano di poco conto. Molti lavoravano i terreni della Certosa, perciò "obtorto collo" tutti dovevano far vedere di essere degli osservanti religiosi.

A Padula la campana si faceva sonare alle "ore canoniche", perciò col passare del tempo queste diventarono le "Ore Locali". Si poteva seguire una delle messe: Mattutina, Messa Conventuale e quella del Vespro.

La domenica e le feste comandate si cantava in coro tutto l'Ufficio.

Nella Certosa, intanto, si seguiva un canone proprio.

L'orologio posto sulla torre della Foresteria fu costruito da Lagonegro.

La misura esatta del tempo era sostanzialmente marginale: importava soprattutto saper l'inizio e la fine della giornata legata alle varie attività.

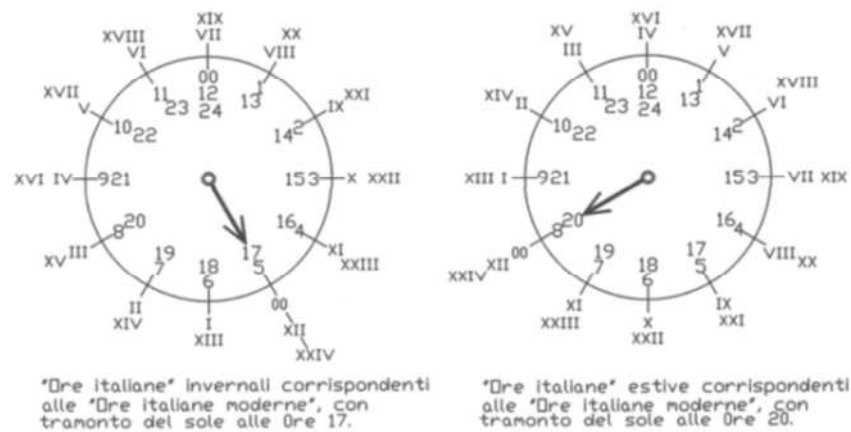
Mallet, che fece un sopralluogo per determinare i danni provocati dal sisma del 1857, annotò nei suoi appunti che chiese a molti Certosini se sapessero l'orario esatto in cui era avvenuto il terremoto.

---

<sup>37</sup> Questa è l'ora della morte di Cristo. Ricordiamoci che viene pure per noi.



Ognuno disse un orario diverso. Per stabilirlo con esattezza, calcolò prima l'errore assoluto dell'orologio sul campanile e poi fece la media degli orari che riferirono i monaci interpellati. Solo così poté determinare l'orario più probabile in cui era avvenuto il sisma. Per quanto riguarda l'orologio, Gennaro Miccio<sup>38</sup> riporta in un articolo pubblicato su internet, che "...del campaniletto a vela studiato da Mallet non fu trovata nessuna traccia, probabilmente definitivamente crollato negli anni successivi al terremoto del 1857; esso fu sostituito da una discutibile struttura di ferro a pianta centrale a sostegno delle campane collegate a un nuovo orologio commissionato negli anni '30 dello scorso secolo a un artigiano di Lagonegro (così recita l'iscrizione sul nuovo quadrante: "Cav. M. Canonico Lagonegro". Tale nuovo orologio...ha sostituito quello inglese ed essendo molto più grande si è parzialmente sovrapposto alla più antica meridiana che il primo strumento inglese del '700 aveva lasciato completamente libera...".



Il viaggiatore tedesco Schnars<sup>39</sup>, che visitò queste zone dopo il terremoto, scrisse che "... Nella Valle di Diano dopo Polla, Atena, Pertosa, ed Auletta risentirono al massimo grado del terremoto di dicembre i paesi di Padula, La Sala di Diano, di Arsenio, di Sassano e Montesalto (Sic!). Ancora più a Sud venne quasi completamente distrutto il paese di Montesano...".

<sup>38</sup> Ing. Gennaro Miccio che dal 2012 al 2014 è stato Soprintendente per i beni architettonici e Paesaggistici per le province di Avellino e Salerno. Nel 2010, invece, era soprintendente al restauro della Certosa

<sup>39</sup> Schnars Karl Wilhelm. *La Terra Incognita. Diario di un viaggiatore tedesco in Basilicata*. Pag 89.

### **1.11 Il Re Ferdinando IV di Borbone in visita alla Certosa.**

Nel 1788 i lavori della SS 19 (detta anche la Statale 19 delle Calabrie), Erano in uno stato molto avanzato e si procedeva con scavi e rinterri oltre Lagonegro. Il Re, tra la fine di marzo e l'inizio di aprile, fece un sopralluogo per rendersi conto personalmente dello stato d'avanzamento dei lavori. La sera del 1° aprile era nella Certosa per trascorrere la notte.

Rimase stupito nel vedere tanta bellezza e maestosità. Si rese conto che nella zona non c'era l'Ufficio Postale e si auspicava che fosse messo presto, affinché i padulesi potessero comunicare da una parte all'altra del Regno. Vi è da dire che per la costruzione della SS 19 furono tassati tutti i comuni in base alla lunghezza di attraversamento, e secondo l'imponibile riportato nella Collettiva Generale del Catasto Onciario. Di conseguenza pagarono anche i cittadini in base ai "Fuochi" e a quanto riportato nelle "Rileve" della Rubrica dei Cittadini. Dopo aver visitato la Certosa, il Re scrisse la seguente lettera<sup>40</sup> a un suo importante suddito che versava in precarie condizioni di salute:

*"San Lorenzo di Padula. 1 aprile 1788. È un gran peccato che le vostre infinite occupazioni non vi abbiano permesso di venirvi a far visita. Certamente non vi sareste annoiato nella giornata d'oggi e vi sarebbe aperto il core nel vedere le bellezze del luogo che abbiamo attraversato da Persano fin qui, la fertilità e la cultura di questi terreni aumentati di molto dopo i lavori che è fatto. Detto lavoro vi sarebbe anche piaciuto, come è piaciuto a me; se si vuole portare a perfezione l'opera; come anche credo che la spesa si sarebbe potuta risparmiare qualche cosa. Al mio ritorno così bisognerà mandarci qualchedun altro per esaminare meglio la cosa... Ora siamo alloggiati in questo vastissimo convento nel quale ci vorrebbe la posta per andare da un polo all'altro. Domani mattina all'alba partirò per vedere la continuazione della strada fino a Lagonegro; ritornerò qui a pranzo e la sera a Persano, dove farò alto (altro) Giovedì, e venerdì a Portici, dove spero di rivedervi in quello stato di salute, che di tutto cuore vi desidera il vostro amico. Ferdinando B."*

---

<sup>40</sup> Lettera inviata al prozio di Domenico Siribelli. La lettera è stata già pubblicata nel libro di Domenico Siribelli sul titolo: *Verso L'Alburno. Itinerari Storici*, Ed. Fr.<sup>lii</sup> Palombi. 1975. Roma.

### **1.12 Terremoti che hanno danneggiato la Certosa.**

Erano ormai trascorsi ventitré anni da quando era stato chiuso l'orfanotrofio della Certosa e non vi avevo più fatto ritorno nonostante insegnassi nell'ITIS di Sala Consilina che è poco distante.

Un giorno, dovendo aspettare il pomeriggio per fare gli scrutini, decisi di andare a visitare quel luogo.

Il cuore mi batteva forte tormentato da tanti ricordi. Trovai il portone chiuso e dopo tante bussate mi venne ad aprire un uomo infastidito per l'orario poco opportuno.

Dopo avergli detto che ero un ex collegiale e che la Certosa la consideravo casa mia sembrò più tollerante. Si spostò e mi fece passare. Già dopo aver fatto i primi passi mi accorsi che quella struttura monumentale aveva ormai perso lo splendore di una volta.

Siccome ero stato precettato dal comune di Altavilla Silentina per accertare i danni causati dal sisma del 23 novembre 1980 avevo una certa dimestichezza nel valutare i danni alle strutture.

Lungo il percorso i miei sguardi erano rivolti soprattutto a individuare le lesioni che si erano create. Alla fine conclusi che le strutture avevano resistito abbastanza bene: notai, qua e là, solo delle irrilevanti lesioni nel Chostro Grande che era stato transennato in qualche parte.

La copertura in parte era avvallata e molte tegole erano state divelte dal vento o rimosse dagli operai che stavano eseguendo dei lavori. Qualche puntella era stata posta anche nel loggiato della Foresteria, forse più per apparenza che per reale necessità.

Regnava solo incuria in tutto il complesso: finestroni divelti, vetri rotti, erbacce alte sia nel chiostro e sia nel campo sportivo, ecc.

Quello che mi colpì maggiormente non furono i danni ma il colore degli esterni che si era molto sbiadito a causa dell'incuria e del trascorrere inevitabile del tempo. Il colore brunastro dell'intonaco mi dava la sensazione di vedere dell'antico malcurato.

Notai anche che erano state smantellate le lastre di pietra<sup>41</sup> sul cornicione del Grande Portico e sostituite con fogli a base di piombo e che non si poteva più accedere a piedi per effettuare le riparazioni per la presenza di una canalina centrale.

Malignando tra me e me, pensai che le lastre certamente erano state portate via per adornare qualche facciata di villa napoletana dopo aver fatto pagare anche il trasporto a rifiuto.

---

<sup>41</sup> Che dalle nostre parti chiamano "manipiane" o "manichiane".



**Prigioniero austroungarico sul cornicione del portico del Chiostro Grande. Anno presunto 1917.**

Per fortuna i mascheroni<sup>42</sup> erano ancora in sito. Chiesi notizie in giro e mi assicuraronò che i lavori furono eseguiti tra gli anni '60 e '70.

Pensai anche che in quegli anni, con interi paesi da ricostruire, il riattamento della Certosa non era prioritario, perciò dubitai che in vita l'avrei vista restaurata. Fortunatamente la mia previsione era sbagliata, perché quel complesso che era da valorizzare ad ogni costo fu restaurato prima di quanto pensassi.

Non potei rimanere a lungo perché il guardiano che mi seguiva faceva una brutta faccia ogni volta che mi fermavo. Scendendo la scalinata d'ingresso pensai di andare sul Comune per dare la mia disponibilità, purtroppo nel mio paese avevo già preso molti impegni e c'era molto bisogno di me.

Da quando è stata aperta la cella n. 6 della Certosa, ho cercato di saperne di più anche su altri disastri avvenuti. Ho appreso che il 16 dicembre 1857, la Certosa subì gravi danni a causa del terremoto che colpì la Basilicata e che fu avvertito fino al Lazio. L'epicentro avvenne a Montemurro verso le ore 22:15 con due scosse di fortissima intensità (magnetudo XI gradi della scala Mercalli) dove vi furono oltre tremila morti e molti altri negli altri paesi della Basilicata.

La Certosa di Padula fu periziata da Robert Mallet<sup>43</sup> il quale scrisse: *"Rimasi due giorni fra quelle quiete mura con l'intento di trascrivere sul mio diario di viaggio le mie annotazioni a matita difficilmente decifrabili, avendo scritto gli ultimi quattro o cinque giorni sotto una pioggia quasi continua, mi fermai anche per esaminare attentamente i molti interessanti danni riportati dal vasto edificio.*

---

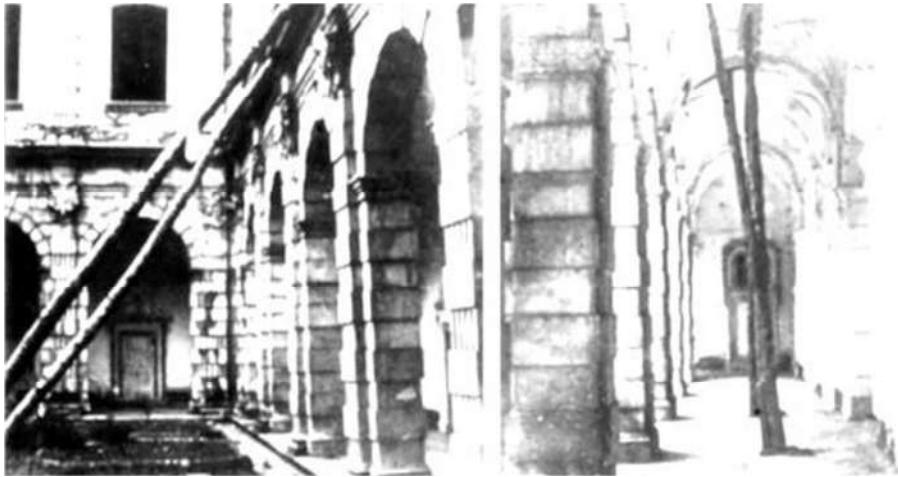
<sup>42</sup> Che in qualche parte d'Italia chiamano nasoni.

<sup>43</sup> Fu mandato dalla Royal Society inglese, perciò trovò molta difficoltà a raggiungere il posto. Gli inglesi erano malvisti dai Borboni, perché qualche mese prima avevano appoggiato la spedizione di Carlo Pisacane. Vi è anche da dire che la flotta navale del Regno delle due Sicilie poteva quasi competere con quella inglese; da qui sorgevano i problemi.

*Durante questo protocollo di riposo, soffrì di gonfiore e di forti dolori reumatici al dorso delle mani causati dal continuo contatto con l'umidità e il bagnato... Tutte le bellezze e la magnificenza delle loro forme architettoniche e delle loro colorazioni colorate erano ancora evidenti, ma le lacerazioni e gli squarci ricordavano tristemente che la loro gloria era comunque finita<sup>44</sup>...."*

Nei quattro giorni successivi cadde un'intensa pioggia, perciò vi furono altri danni dovuti ad infiltrazioni di pioggia dal tetto verso le parti sottostanti. Riporta ancora che tutte le sommità piramidali dei comignoli al lato Est dell'edificio furono danneggiate e caddero al suolo o sul tetto con una traiettoria di circa 136° Est da Nord.

Solo pochi comignoli rimasero frantumati in sito. Lo stesso Mallet scrisse che il Chiostro dei procuratori fu subito puntellato e che durante i lavori di ripristino, in alcune parti la muratura era fuori piombo, perciò furono apposti dei tiranti (catene) in ferro acciaioso.

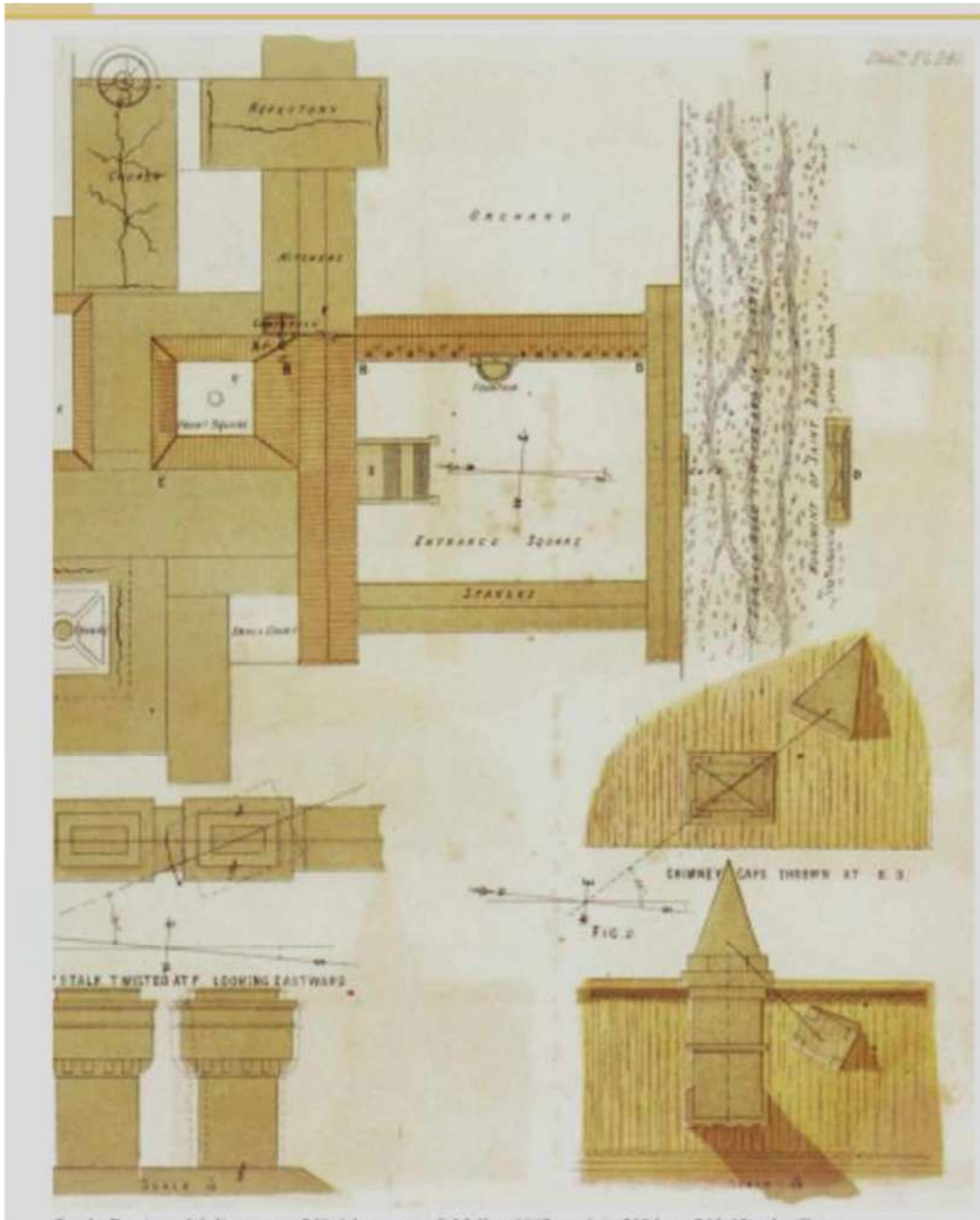


**Chiostro dei Procuratori puntellato nella facciata esterna a causa dei danni riportati a seguito del sisma del 1857. Foto inserita nel Rapporto di Robert Mallet.**

Lo stesso tema è stato ripreso dal soprintendente Gennaro Miccio il quale scrive che *"...tra il 1988 e il 1989 è stato restaurato il Chiostro della Foresteria nobile e con esso anche la torre campanaria..."*.

---

<sup>44</sup> Dal Rapporto di Robert Mallet *"Il viaggio nelle aree del terremoto del 16 dicembre 1857 di Robert Mallet..."* conservato nella collezione della Royal Society da Guidoboni e Ferrara. Bologna. Riproposizione a cura di G. Ferrari. Bologna 2004. Tema poi ripreso dall'ingegner Gennaro Miccio.



Parte dei grafici riportati nel rapporto di Mallet (1862). In basso a sinistra è riportato il pinnacolo di un campanileto a vela della torre campanaria e delle sommità di comignoli. È inoltre rappresentato il percorso del torrente Fabbricato.

### **1.13 Lavori fatti su quello che una volta era il greto del torrente Fabbriato.**

Un giorno dei primi anni 2000, il Centro Anziani "Don Giustino Russolillo" del mio paese (Altavilla Silentina) organizzò una gita alla Certosa di Padula. Per me era il momento di ritornare ancora una volta in quel posto foriero di tanti ricordi, spettacolo per gli occhi ed un'emozione per il cuore, perciò mi resi disponibile a partecipare e a fare da guida. Una volta arrivati, notai che i lavori di rifacimento del manto stradale e dei marciapiedi antistanti la Certosa, dove una volta scorreva il torrente Fabbriato, erano stati portati a termine. Lo avevo già appreso da Giuseppe Guerra, un appaltatore del mio paese che molti anni prima si disperava per aver dovuto trasportare i ciottoli occorrenti dal greto del fiume Sele, nel comune di Buccino, fino alla Certosa. Doveva ripristinare, almeno in parte, lo stato dei luoghi originario tenendo in debito conto il rischio idrogeologico che nel corso dei decenni era diminuito. La sede stradale fu rifatta in bitume, mentre i marciapiedi furono rivestiti con ciottoli di fiume per dare, almeno in parte, l'aspetto del greto del torrente. Nonostante fossero trascorsi molti anni, il cartellone di segnalazione dei lavori in corso ancora non era stato rimosso, perciò gli anziani, per sentirsi almeno per un po' a casa loro, si fermarono a leggerlo.



Centro anziani "Don Giustino Russolillo" di Altavilla Silentina in visita alla Certosa di Padula. 14 ottobre 2007.

I risultati dei lavori non furono soddisfacenti, perché i numerosi turisti, che in quegli anni visitavano la Certosa, trovavano difficoltà a camminare su quel tipo di ciottolato, tanto da costringere il Comune a rifarlo, con materiali più idonei. Per un inci-

dente capitato a un anziano visitatore di un'altra comitiva fu addirittura necessario il ricovero all'ospedale di Polla. La comitiva, con una lettera del 19-9-1992 ringraziò Alfonso Monaco per il soccorso prestato.

**Joli hotel** PRAIA A MARE, 18.9.92  
VIA PARQUALE, LONGO, 32

Egregio Signore,

siamo i partecipanti alla pta alla Certosa di Padula, di giovedì 17/9 u.s. e ci sentiamo in dovere di indicarle i nostri fini sinceri ringraziamenti per il suo gentile e disinteressato atto di assistenza nei confronti di una nostra anziana signora, caduta e poi sul consiglio medico, trasportata ~~in~~ all'ospedale di Polla, dove è stata ricoverata -

Il suo gentile gesto di abnegazione nei confronti della signora, ci ha profondamente colpiti e quindi ci sentiamo in dovere di rinnovarle i nostri fini sinceri ringraziamenti, di lodare e sottoscrivere il suo gesto di umanità cristiana.

Le chiediamo pure di comunicare i nostri ringraziamenti al medico venuto a visitare la signora infortunata.

Ma in nostro prossimo viaggio non mancheremo di venire personalmente a trovarla per rinnovarle i ringraziamenti per il gesto così significativo con i fini vivi saluti

Me capo gruppo  
Paolo Cecchi

Seguono le firme

☎ 09851 72006 - 72411    Telegr. JOLHOTEL    C.A.P. 87028

Seguono 30 firme.





**Busta della lettera di ringraziamenti. P.g.c. di Alfonso Monaco.**

Oggi quella strada che si estende al lato Sud della Certosa, per scelta è stata resa certamente più comoda, ma meno rispondente allo stato dei luoghi iniziale. Quando stavo nell'orfanotrofio (1956/59) della Certosa, la quota della strada fuori la porta d'entrata era più bassa e il portone che immetteva all'interno era quasi sempre aperto. Capitava, perciò, che nei giorni di forte pioggia l'acqua meteorica, non regimata, scorresse facilmente giù, tanto da costringerci a pulire il pavimento ciottolato della corte.

L'acqua non si accumulava perché poteva scorrere facilmente verso ovest a fianco dello scalone di accesso alla struttura monumentale. L'accesso dall'esterno al lato Sud era ed è ancora oggi, solo pedonale, ma non è preoccupante, perché è meglio mantenere le auto quanto più distante possibile dal complesso monumentale.

Robert Mallet, descrisse anche i danni provocati dalle piogge che caddero intensamente per quattro giorni nel 1857 sulla Certosa.

Scrisse che le acque meteoriche non erano incanalate adeguatamente e il torrente Fabbriato spesso esondava nella Corte Piccola della Certosa. Il cortile era delimitato da fabbricati, così spesso si verificavano accumuli di fango che, a volte, creavano cedimenti differenziali alle fondazioni. Le acque del colle di Padula scorrendo a valle si riversavano sul complesso monumentale tanto da far alzare il terreno di circa due metri e procurando danni alla muratura.

Anche nel 1839 e seguente il torrente Fabbriato fu protagonista di ripetuti eventi alluvionali, che causarono notevoli danni alla Certosa,

tanto che Antonio Racioppi nel 1846 la descriveva come un “...monastero in cui regna l’incuria più totale”. Per eliminare i danni, poi fu aperto uno sbocco alle acque.

Nel 2018 o di lì a poco, furono anche rifatti il pavimento e la gradinata esterna d’accesso alla corte. I numerosi mulini e lavatoi dislocati lungo il corso del torrente, un tempo costituivano una risorsa per la comunità padulese.

Anche Schnars nel libro “La terra incognita...<sup>45</sup>”, scrive che Padula, nella metà dell’ XVII secolo, era “ *bagnata da un fresco ruscello montano che fa funzionare più mulini in muratura...*”. Quando sono ritornato agli inizi di giugno del 2019, anche l’accesso pedonale a Sud era in corso di completamento. Purtroppo, per un’opera monumentale di tale importanza e grandezza i finanziamenti non bastano mai: è come il “pozzo di San Patrizio”.



L’antico ponte sul torrente fabbricato. Foto p.g.c. di Alfonso Monaco.

#### **1.14 Tutto merito della pietra di Padula.**

I visitatori sono affascinati dall’enorme grandezza, bellezza e maestosità delle opere monumentali della Certosa. Quando si è nel Chiostro Grande, sembra che le case del paese scivolino giù fino al tetto dei cameroni: è un colpo d’occhio veramente unico. Non solo il Chiostro Grande (dim. 149x104 mxm) è ritenuto non solo uno tra i più grandi del mon-

---

<sup>45</sup> Schnars Karl Wilhelm... *Ibidem.*

do, ma colpisce per bellezza e grandezza. Le colonne dei tre Chiostri sono formati da blocchi di pietra locale. Quello che permise la costruzione di quell'opera ciclopica furono certamente dei fattori concomitanti: la disponibilità di una cava di pietra ad una distanza meno di un chilometro, la posizione della Certosa che si trova ad una quota più bassa rispetto alla cava, la pendenza ideale per il trasporto, le caratteristiche della pietra idonea per eseguire opere scultoree, la disponibilità e il basso costo della manodopera. Per non allungare di molto il percorso del trasporto, non passavano per il portone principale, ma attraverso una breccia creata nelle mura ad Est. Nella cava, che i padulesi chiamano "*Pietrara*", si trovavano dei monoliti di pietra facilmente lavorabili. Con uno di questi fu costruita anche la fontana, che si trova al centro del Chiostro Grande. Ogni giorno, con un carro trainato da buoi si potevano trasportare alcuni blocchi di pietra per le colonne. La difficoltà maggiore era quella della sagomatura dei blocchi, perché uno scalpellino poteva impiegare anche più di una settimana per realizzarne uno. I tagliapietre nella cava dovevano affrontare le difficoltà maggiori. La Certosa poi essendo stata un cantiere perenne ha permesso di formare bravi artigiani del settore che hanno inciso profondamente nello sviluppo socio-economico del paese. La pietra di Padula è un'arenaria calcarea fossilifera di colore bianco-avorio con piccolissimi granuli scuri che quelli del posto chiamano "*pulci*". Sono proprio queste imperfezioni che alla fine, quando emergono, rischiano di compromettere tutto il lavoro. La pastosità, la giusta durezza e la mancanza di venature che alterano l'uniformità, la rendono ideale per realizzare statue, capitelli, architravi, vasi, ornie, ecc. La "*Pietrara*" si trova proprio a ridosso della Certosa. La cava "*Serra*", invece, fu utilizzata solo per lavori minori. Per la costruzione della Certosa, per molti anni centinaia di persone lavorarono la pietra tanto da formare degli scalpellini che poi realizzarono opere sparse in tutto il salernitano. Per la costruzione del Chiostro Grande furono impiegate molte ditte e maestranze. Tra i progettisti il più famoso è certamente Gaetano Barba<sup>46</sup>, allievo di Luigi Vanvitelli. Per questo lo scalone ellittico al lato N-O del Grande Chiostro e la scala a chiocciola della biblioteca a volte vengono impropriamente attribuite al suo grande maestro.

---

<sup>46</sup> (Napoli 8 febbraio 1730 – Napoli 6 dicembre 1806). Dal 1768 fu ingegnere ordinario della Certosa di Padula e fino al 1772 fu operativo nella progettazione della Scala della biblioteca e il grande scalone al lato N-O del Chiostro Grande. Qualcuno attribuisce impropriamente il progetto della fontana anche a Gaetano Barba, ma in quella data era piccolo d'età.

### **1.15 Un cenno sull'emigrazione.**

Nella seconda metà del XIX secolo, c'era molta miseria a Padula, perciò iniziò l'emigrazione per Cuba, USA, Argentina, Perù, Colombia, ecc.

Successivamente, nella prima metà del XX secolo, molti padulesi emigrarono per il Venezuela: uno chiamava l'altro.

Nel Venezuela c'era un latente sottosviluppo culturale. La manodopera costava poco, perciò i Padulesi riuscivano facilmente a inserirsi nel tessuto sociale di quella nazione dove tutto era un po' losco e chi aveva iniziative poteva fare fortuna. C'erano un'attrazione per quella nazione e un passaparola come se fosse stata una zona da conquistare, perciò in quella nazione molti padulesi divennero imprenditori. Ogni tanto qualcuno ritornava e ostentava sfarzo e ricchezza, tanto che agli inizi degli anni '60 a Padula circolavano oltre venti Cadillac. Invece chi era onesto, povero se ne andava e più povero ritornava.

Un caso emblematico fu quello di Francesco Messano di Montesano che faceva l'istruttore<sup>47</sup> calzolaio ad alcuni allievi dell'orfanotrofio della Certosa. Costui non soddisfatto del suo lavoro si dimise per andare in America. Dopo qualche mese mandò una lettera ai preti dell'orfanotrofio implorandoli di riassumerlo. Il direttore rispose che non poteva, perché l'aveva già sostituito con un certo Antonio Bloisi. Tra gli emigranti ce ne fu uno che ritornò con una Cadillac, ma finiti i soldi se la dovette svendere per farsi il biglietto di ritorno per il Venezuela.

### **1.16 La coltivazione dei campi della Certosa.**

Per la coltivazione dei fertili e ubertosi terreni, entro e fuori le mura della Certosa, i procuratori si servivano di contadini salariati, mezzadri e coloni. I terreni non erano argillosi, perché formati, nel corso del tempo dalla dilavazione delle montagne circostanti.

Non esisteva un contratto agricolo *standard*, perciò si regolavano secondo la convenienza, perché gli interessi erano tanti.

Gli operai erano molti, tanto che durante alcune stagioni si arrivò a contarne fino a trecento. Non tutti avevano dove alloggiare, perciò molti venivano sistemati nelle stanze della parte cortiliva.

---

<sup>47</sup> Tra gli altri istruttori che facevano servizio nella Certosa si ricordano: il maestro d'ascia (fallegname) Gerardo Meloro; il maestro d'officina meccanica Giorgio Di Matteo; il direttore della Scuola Agraria Domenico Pietrobelli; e, se ricordo bene, il maestro di sartoria D'Amato.

I procuratori a volte facevano anche dei contratti verbali, certi che nessuno avrebbe fatto "*cresta*" sui beni della provvidenza. Oltre a quelli che s'interessavano della produzione, vi erano gli addetti alla preparazione e alla conservazione dei prodotti agricoli. Di terreni da coltivare ce n'erano molti, anche fuori le mura e nei paesi circostanti (Montesano, Buonabitacolo, e in minor misura a Sassano, Teggiano, ecc.). Altri operai erano addetti alla costruzione, all'ampliamento e all'abbellimento delle opere monumentali con lavori che, a volte, venivano protratti per decenni. I non addetti ai lavori non potevano entrare nella parte monumentale: si dovevano fermare sul pianerottolo della scala, davanti al portone d'ingresso. Di tutti i terreni di una volta, oggi restano solo quelli entro le mura.



**La Certosa con i terreni entro le mura. Foto da Google Earth. Anno 2020.**

### **1.17 I cadetti nella Certosa.**

Spesso entravano a far parte dell'Ordine Certosino dei giovani rampolli di nobili famiglie, più per necessità che per vocazione religiosa.

Erano proprio questi giovani che davano più preoccupazione al Priore. Nei tempi passati i cadetti erano spesso costretti ad allontanarsi dalle nobili famiglie, perché l'eredità doveva andare al primo erede maschio. Chi non era primogenito intraprendeva la vita militare per diventare un cadetto, oppure si dava alla vita ecclesiastica.

Le donne che contraevano matrimonio, invece, erano costrette a rinunciare alla proprietà immobiliare e accontentarsi di una dote in danaro o in alternativa si aprivano le porte di un convento di clausura. Non c'è da stupirsi tanto di questa tradizione che solo apparentemente è ingiusta. Ancora oggi vige nel Trentino Alto Adige la così detta legge del "*Maso Chiuso*": una normativa che vincola a dare tutti gli immobili al primo figlio maschio al fine di non frazionare la proprietà e andare al disotto della minima unità necessaria alla sussistenza di una famiglia. Anche sui poderi assegnati dopo la bonifica iniziata nell'era fascista e terminata negli anni 50' imposero "*Il patto di riservato dominio*" delle zone bonificate della Pianura Pontina e della Piana del Sele (Borgo San Lazzaro, Carillia, Borgo San Cesareo, Licinella e Gromola), cioè che ogni podere doveva andare al primo figlio maschio che conduceva l'attività di coltivatore diretto.

Oggi, anche se in forma non tanto appariscente, vige la legge che un genitore può premiare un figlio (o più figli) riservandogli la quota "*disponibile*", pari a 1/3 dell'intera proprietà oltre la quota legittima. Capitava così che alcuni novizi non si adattavano alla vita da certosino, perciò la tentazione di fuggire dalla Certosa era grande.

Il Priore temendo che qualcuno fuggisse, li faceva alloggiare nelle prime quattro celle vicino alla sua. A un fidato e canuto monaco, inoltre, era affidata la "*portolania*<sup>48</sup>" nella parte Sud della Foresteria. Aveva il compito di stare allerta per non far entrare e uscire nessuno se non autorizzato. I cadetti, quindi, erano segregati in quella struttura monumentale per non uscire neanche da morti.

Tra tanti monaci c'erano anche quelli di grande ispirazione divina che facevano da traino all'istituzione certosina.

### **1.18 Il patrimonio librario della Certosa**

Alcuni monaci detti "*scribi*" erano addetti alla scrittura o alla copia di testi antichi, mentre altri studiavano le Sacre Scritture e la teologia.

---

<sup>48</sup> Dico che aveva più funzione di portolano che di portinaio perché chiunque entrava nella Certosa portava qualcosa in dono ai monaci certosini, perciò si comportava come un daziario.

Cercarono anche di introdurre un codice miniato innovativo per scrivere la vita di Gesù come raccontata nel vangelo.

La maggior parte di essi, però, faceva il minimo possibile conducendo una vita contemplativa.

C'era anche un monaco contabile che annotava sui registri il carico e scarico dei beni della comunità, mentre il procuratore si comportava alla stregua di un odierno ragioniere amministratore di un'azienda.

A volte gli scribi per non farsi capire da persone estranee non scrivevano le parole, ma disegnavano degli ideogrammi, segni e figure, che facevano intuire solo a pochi il significato della frase.

Uno dei documenti più importanti del patrimonio librario che si è conservato della Certosa è certamente l'Inventario nel quale sono elencate oltre 2.040 unità (libri, pergamene, documenti, regesti, fogli, ecc.) riguardanti scritti certosini, retorici, Santi Patroni, Sacre Scritture, storici, profani, medici ed anche libri proibiti.

Il patrimonio librario della Certosa di Padula dal 1982 è stato preso in carica dalla Soprintendenza ai BAP di Salerno e Avellino.

Siccome quasi tutte le opere sono state scritte alcuni secoli fa, richiedono molta attenzione e soprattutto un accurato intervento di recupero. Le opere più importanti sono quelle risalenti al XVI secolo.

Quando l'amburghese Karl Wilhelm Schnars visitò la Certosa nel 1857, così descrisse sul suo diario le condizioni della biblioteca: *"La grande biblioteca del convento è stata quasi totalmente derubata e distrutta; tutti gli armadi e scaffali, casse e cassetti sono vuoti; il museo è stato totalmente saccheggiato; i francesi vi hanno abitato in modo devastante ed hanno portato via monete, cammei, corniole e preziosissime antichità. Sono state salvate solo alcune pergamene e libri di cronaca. Uno stupendo affresco orna la sala della biblioteca vuota"*. Alcune opere importanti furono salvate dalla depredazione, dopo la prima legge di soppressione risalente al 1807, per merito certo di alcuni monaci.

Nel mese di luglio del 1813 il Ministero dell'Interno ordinò di trasferire il patrimonio librario a Napoli. Il Sottintendente del Distretto di Sala addetto all'esecuzione, scrisse nella relazione diretta al Sottintendente del Consiglio di Stato, che solo i libri riempivano diciotto casse. Se ne contarono 2.124, quasi tutti in ottimo stato di conservazione. Nella Certosa rimasero solo quelli ritenuti meno importanti. Oltre ai libri furono portati via 182 quadri di diversa specie e misure che adornavano le chiese.

Fu portato via anche un tabernacolo di grande dimensione e pregevole fattura e come capita in casi simili, furono sottratti altri oggetti non inventariati.

Furono fatte tre spedizioni, l'ultima della quale il 29 luglio del 1713, quando nel Regno di Napoli governava Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone. Ancora oggi non si riesce più a sapere che fine abbia fatto quasi tutto questo materiale.

Dopo il passaggio del cardinale Ruffo che sconfisse i filo francesi e negli anni bui dell'incuria per abbandono della Certosa, altre opere furono trasportate nell'Abazia di Cava dei Tirreni, nella Certosa di Serra San Bruno in Calabria e nell'Abazia di Montevergine.

I privati, poi, fecero il resto. I monaci, quando ritornarono nel 1815, cercarono di rimettere un po' a posto le cose, ma i risultati non furono edificanti: si dice "*Quando i buoi sono scappati dalla stalla, valli a cercare!*".

Dopo il 1866 altri libri furono portati via chissà in quali altri posti, comprese le case private. Nonostante ciò, nella Certosa di Padula ancora rimane del materiale librario come gli atti o negozi giuridici tra i Certosini con privati o dove non figura per niente l'Ente Monastico. Nel 2015 è stato avviato un piano restauro di alcune opere riguardanti la vita e la regola dell'Ordine presente a Padula e stampati in Francia. I lavori sono stati eseguiti a Firenze per un importo totale di € 20.000. È stata eseguita la spolveratura del Fondo librario in sito, il restauro di cinque libri di argomento certosino: un *Missale*, un *Breviarium Sacri*, un *Diurnale*, un *Ordinariun*, un *Breviarium Cartusiani Ordinis*. Oggi, individuare tutte le opere portate via dalla Certosa di Padula, è quasi impossibile perché nelle varie biblioteche sono confuse con altre dello stesso genere.

Alcune guide del posto affermano che il più grande scrittore di codici miniati sia stato proprio un monaco della Certosa di Padula.

Ancora oggi nella Certosa rimangono libri, documenti e pergamene che difficilmente basterebbe una vita per copiarle.

Per quanto riguarda le pergamene vi è da dire che ce ne sono circa 1.500 a fronte di oltre 7.000 che c'ènerano inizialmente.

Comunque sia, per alcuni secoli qualche frate nella Certosa di Padula certamente era addetto alla trascrizione di documenti e pergamene. Quando in Italia, cinque secoli fa, i frati di Santa Scolastica a Subiaco iniziarono a stampare con caratteri mobili, il libro iniziò a essere alla portata di tutti, rendendo così il lavoro degli amanuensi sempre meno indispensabile. Oggi non è facile accedere alla biblioteca della Certosa. Lo possono fare, in via del tutto eccezionale, gli studiosi



autorizzati accompagnati da una guida. Sulla volta della biblioteca vi è una tela fatta con la curvatura agli angoli. Il bellissimo pavimento<sup>49</sup> in cotto maiolicato contiene delle madreperle pressate. La soffitta a volta è decorata a stile barocco con una grande tela affrescata con scene allegoriche<sup>50</sup>. Comunque sia, oggi libri, documenti e pergamene sono conservati a chiave in alcuni locali della Foresteria, dove una volta alloggiava il custode Vincenzo Pinto. Quando li portarono, per bonificarli (disinfettarli), li misero in un grosso furgone dove li fecero stare lì per tre o quattro giorni. Quel furgone era così grande da contenere tutti i libri in una sola volta. Molti turisti nel visitare la Certosa esprimono il loro disappunto per la biblioteca non accessibile. Io invece, penso che è una scelta opportuna e meditata. Infatti, per renderla accessibile si dovrebbe almeno installare una ringhiera sulla scala a chiocciola: purtroppo si danneggerebbero i gradini per l'innesto dei piantoni. Per non danneggiare la bellezza e la stabilità della scala, si preferisce far rimanere tutto com'è. Le guide dicono ai turisti che la scala non è sicura, perché mancano i requisiti minimi di sicurezza.

### **1.19 La transumanza da Persano a Mandranello.**

Dalla seconda metà del diciottesimo secolo si è praticata la transumanza da Persano a Mandranello di centinaia di capi effettivi, tra fattrici e puledri che dovevano servire la Cavalleria del Regio Esercito Italiano. La partenza avveniva da Persano il 1° giugno, alle 4,30 del mattino per arrivare la sera del giorno successivo.

La mandria si estendeva per un lungo tratto tanto che chi stava davanti, non riusciva a comunicare con chi stava indietro. Giuseppe Belmonte che chiudeva la fila, per meglio farsi temere e sentire dagli animali aveva messo alla punta della frusta un nervo sfilacciato di toro che spesso faceva schioccare sulle orecchie degli animali.

Per accelerare l'andatura dei più lenti li incitava spesso con un vocilizzo rauco, forte e tronco che sovrastava i rumori dei campanacci costruiti a Furore e necessari per udire gli animali che si allontanavano. I primi della fila, intanto, facevano attenzione affinché gli animali non allungassero troppo il passo. Passando creavano un

---

<sup>49</sup> Realizzato nel XVIII secolo da Giuseppe Massa.

<sup>50</sup> Opera di Giovanni Olivieri del 1763 rappresentante l'Aurora col carro, il Giudizio Universale e la Scienza.

gran polverone. Era un'esplosione di vitalità e grandezza. Si faceva una piccola sosta nella proprietà Turco a Serre e poi si proseguiva fino alla Stazione di Posta di Sala, dove si passava la notte. Il giorno successivo si faceva una sosta alla Certosa per dissetare e dar da mangiare alla mandria e si partiva per Mandrano.

Dice Antonino Gallotta: *<<A 11 anni ho partecipato, con mio nonno Alfonso Tartaglia, alla transumanza del 1949, quando ormai i capi erano pochi a causa della guerra ... Iniziava la lunga fila, la saura. Era capo branco, a fianco dei butteri di testa Antonio Iorio e Matteo Califano. In coda c'era Alfonso Tartaglia e Giuseppe Belmonte, mentre io stavo in dormiveglia sul carro bagagli... Tra i tanti fatti si ricorda bene quello di Pasquale Belmonte, il primo capo massaro della Razza di Persano. Si ammalò sino a morire nella transumanza del 1801 sui monti dell'Aresta. Nel casone, attuale Osservatorio Astronomico, ricevette le cure di due medici di S. Angelo a Fasanella, comandati dal Regio Amministratore del Real Sito di Persano>>.*

Nell'ambito dell'ammmodernamento dell'esercito Italiano, negli anni '60 i cavalli di Persano erano ormai inutili, perciò nel 1972 furono alienati al principe Alduino di Ventimiglia e sostituiti con mezzi corazzati. Il principe iniziò la sua attività di allevatore in una ridente fattoria di proprietà di una sua intima baronessa, in provincia di Grosseto. Mio nipote Antonio Di Feo, dice: *<<Quando conobbi il principe, i cavalli li aveva in Sicilia, poi li portò da me in quanto avevo messo a disposizione la mia azienda che si trovava a pochi chilometri da Persano, così i cavalli potevano finalmente stare di nuovo a casa loro>>.*

Per circa tre anni alcuni di questi cavalli sono stati anche nelle proprietà di mio cugino Giulio, mia nipote Danila e mia, mentre le fattorie stavano nei terreni e nel baraccone di mia cugina Anna Messone. Intorno a queste proprietà, mio nipote Antonio aveva messo la recinzione sulla quale aveva installato anche l'impianto elettrico a 16 volt. I cavalli non hanno una grande intelligenza ma ricordano molto bene gli avvenimenti traumatici. Essendo molto sensibili, una volta presa la scossa non la dimenticano più e non si avvicinavano alla recinzione, perciò mio nipote poté sostituire il filo elettrico con un filo di spago. A volte, il principe si presentava di buon ora a casa di mio nipote Antonio e mia cugina Anna la quale gli preparava la colazione. Lo faceva con piacere, perché il principe si faceva ascoltare: il linguaggio era fluido e di cose da raccontare ne aveva molte. Mia cugina lo ascoltava e s'immergeva in un mondo immaginario.



**L'ultimo dei puledri di razza Persano nato ad Altavilla Silentina nella proprietà Messone. Anno 2013.**

Il principe parlava, parlava... e non diceva mai cose banali. Affermava di essere parente con i reali di Spagna, discendente di Federico II e così via... mentre mia cugina ricordava quanto era riportato su un'antica pergamena araldica che attestava la sua discendenza da un nobile soldato spagnolo. Un giorno una cavalla uscì dal recinto e a morsi rovinò una tarsia del portone d'ingresso della mia casa di campagna. Nel baraccone vennero alla luce anche alcuni puledri.

Mio nipote Antonio, dice: <<*Nella mia azienda furono accuditi 28 cavalli, nacquero tre puledri tra i quali un bel sauro figlio di Rioma. Nella zona di Persano, dopo trentanove anni, nacque finalmente un altro cavallo: era il 24 maggio. Quando sembrava di aver ricostruito la razza di Persano, nel 2013 si ebbe la sorpresa: tutti i cavalli furono prima portati via e poi venduti in blocco alla Reggia di Carditello in provincia di Caserta*>>.

Nel 2019 è nato un puledro di nome Jonia. La nascita di un cavallo nella Reggia di Carditello non si verificava da oltre un secolo. Bisogna ricordare che nell'agosto del 1942, i cavalli di Persano furono impiegati nella *carica di Izbušenskij*, sul fronte del fiume Don. La battaglia si concluse a favore del reggimento Savoia Cavalleria. Fu una delle poche pagine gloriose della spedizione in Russia.

## 2. I monaci nella Certosa.

### 2.1 Generalità.

La Certosa San Lorenzo dipendeva dalla Casa Madre e precisamente dalla *Chartreuse* nel comune di *Saint Pierre*, nei pressi di *Grenoble*. La direzione era affidata al Priore il quale veniva nominato dalla Casa Madre. Affinché le varie sedi seguissero lo stesso indirizzo religioso e venissero rispettate le direttive impartite, veniva inviato annualmente un visitatore che aveva soprattutto una funzione ispettiva. Il visitatore aveva anche la facoltà di sondare eventuali anomalie, carenze, contrasti, ascoltare richieste e soprattutto consigliare affinché i monaci vivessero serenamente la loro esistenza.

Cercava anche di capire chi fosse la persona più adatta ad essere nominata Priore.

A volte accettava consigli, suggerimenti o richieste anche se alla fine era alla Casa Madre che si decideva sulla nomina del Priore.

I trasferimenti, la nomina del Priore, del professore, del Procuratore, la morte e i fatti salienti che capitavano, venivano annotati sul "*Capituli Generalis*"<sup>51</sup> che era conservato sempre nella *Chartreuse*.

Nel caso di accoglimento di una richiesta, sul Capitolo Generale veniva scritto "*Fit Misericordia*"<sup>52</sup>, altrimenti "*Non fit Misericordia*".

### 2.2 Pacifici e penitenti monaci.

La Certosa di Padula, per molti secoli dalla fondazione è stata abitata da monaci certosini i quali conducevano una vita pacifica dedicata alla preghiera e alla penitenza in una velata e anonima contemplazione come chi, durante una giornata di pioggia vede solo un raggio di sole. La loro giornata era ripetitiva e si trascorreva tra preghiera, studio e lavoro.

Passavano la maggior parte del tempo isolati, ognuno nella propria cella, uno spazio vitale per trascorrere un'esistenza sacrificata ma serena. Durante il giorno e la notte facevano in modo che un velo di pace e di silenzio li avvolgesse per avere la sensazione di far volare l'anima fuori dal corpo ed espanderla fino al cielo. Per questo la Certosa è anche detta "**Il Monastero del Silenzio**".

---

<sup>51</sup> Capitolo Generale.

<sup>52</sup> È approvato (accontentato).

Le loro vite erano organizzate in modo tale da essere come anonime ombre penitenti senza che potessero riscaldare la loro pelle e vedere le stelle del cielo. Così facendo i monaci cercavano Dio nella solitudine e nel silenzio.

Iniziavano la giornata con le preghiere mattutine nella cella, poi la Santa Messa e si continuava con le "Obbedienze", lo "Spaziamento" ed infine con l'isolamento, la lettura e la contemplazione nella cella. Dovevano svolgere anche dei lavori pratici, non voluttuosi ma necessari per il buon funzionamento della comunità. Queste attività erano dette "Obbedienze" ed erano previste dall'Ordine Certosino, per non far venire a contatto dei monaci con gente estranea.

Le "Obbedienze" venivano eseguite nel rispetto di una turnazione non sempre fissa. Tolleravano a denti stretti solo gli operai e avventizi addetti alla fabbrica. Tre volte al giorno si ritrovavano nel refettorio (refettorio dei frati nella Foresteria nobile) capiente per tutti loro. Desinavano in religioso silenzio, mentre uno di loro leggeva il vangelo, qualche scrittura liturgica, la vita dei Santi o qualche pensiero scritto da uno di loro.

Per molte ore del giorno, quindi, i monaci dovevano essere come ombre appena visibile per scomparire lentamente senza lasciare ricordi. La vita così scorreva lentamente nella tranquillità e nella pace certosina. Non avevano neanche l'incombenza di amministrare i beni e controllare salariati e mezzadri, perché era delegato a farlo il Procuratore che aveva gli uffici al piano terra nel Chiostro dei Procuratori e che alloggiava al piano superiore.

Per qualche ora al giorno, passeggiavano leggendo il breviario sotto i portici del Grande Chiostro.

Non si doveva mai oziare, avevano sempre a portata di mano il breviario che era quasi imparato a memoria. Pur incrociandosi viveva sempre la regola del silenzio.

Quando pioveva o faceva troppo freddo passeggiavano nel loggiato coperto al piano superiore, sempre rispettando la regola del silenzio. Una volta la settimana facevano lo "Spaziamento" fuori le mura della Certosa: si andava a piedi in campagna o alla riva del fiume Tanagro e mai a casa di qualcuno. Camminavano a coppie e si poteva dialogare col compagno vicino: era l'occasione per parlare delle proprie esperienze religiose per la glorificazione del Signore e dei Santi del Paradiso. Solo raramente si parlava di qualche aspettativa religiosa e mai dei piaceri del corpo. Affiancando un compagno alla volta, alla fine della passeggiata, tutti si erano confrontati. La vita così scorreva lenta e ripetitiva secondo i tempi liturgici e la mente rimaneva

sempre impegnata. A qualche monaco che aveva più istruzione, attitudine e capacità alla bella scrittura veniva affidato l'incarico di scriba<sup>53</sup> per compilare pergamene, documenti, registri, codici miniati e regesti<sup>54</sup>, sempre con discrezione e riservatezza secondo i dettami stessi dell'Ordine Certosino.

L'onore di essere ospitato nell'interno della Certosa era riservato solo a pochi: al visitatore o a qualche emissario che veniva dalla *Chartreuse*. Qualche personalità o genitori dei monaci che a sera non potevano far rientro nelle loro case, venivano ospitati nella Certosa, ma lontano dalle celle.

Pur predicando l'umiltà e l'uguaglianza, esisteva comunque un ordine gerarchico: Priore, Procuratore, Padri, Conversi Novizi e Donati.

Chi aveva preso i voti acquisiva il titolo di Padre, gli altri erano fratelli. Bisogna dire che tra i compagni di San Brunone, quattro erano chierici e due erano laici. I primi furono detti "Fрати" mentre i secondi "Fratelli" o "Conversi". Cercavano tutti l'unione con Dio nella solitudine ma con sfaccettature diverse. Vi era ancora un'altra categoria d'individui detti "donati" che erano assimilabili a operai e che prestavano la loro opera per la gloria del Signore.

I Padri (o monaci) vivevano nel silenzio della cella ed erano assimilabili ai sacerdoti. I fratelli (o monaci laici) affiancavano alla vita mistica e di preghiera anche il lavoro manuale.

Di Certose nel mondo ne sono state costruite 177 delle quali 37 in Italia che, nel corso dei secoli, hanno avuto uso e funzioni diverse.

Capitava spesso che i monaci venissero spostati da un luogo all'altro per ragioni non sempre comprensibili.

Nel corso degli anni, alcune Certose sono state chiuse o trasformate nell'uso, altre invece, come quella di Serra S. Bruno, in provincia di Vibo Valentia, sono ancora utilizzate dai monaci certosini.

Nel corso dei secoli, nella Certosa di San Lorenzo a Padula ci sono state più di mille persone tra Priori, monaci e inferiori.

In estate indossavano un saio leggero di colore bianco, mentre, in inverno un saio pesante con cappuccio di colore bianco e una mantella nera. In alcuni periodi, come nei primi decenni del XVIII secolo, oltre ai monaci c'erano anche una cinquantina di ragazzi tra Conversi e Fraticelli.

---

<sup>53</sup> Oggi significa uno scrittore di basso livello. Per molti secoli, invece, era sinonimo di scrittore, trascrittore o amanuense: "Che a sé torce tutta la mia cura quella materia ond'io son fatto scriba" (Dante).

<sup>54</sup> Regesto = Sintesi di una determinata raccolta di documenti.

### **2.3 I Procuratori.**

Una figura non meno importante del Priore era quella del Procuratore al quale era affidata la direzione amministrativa e contabile di tutte le attività svolte nel ramificato complesso.

Era quindi l'amministratore finanziario e patrimoniale dei beni della Certosa.

Aveva, inoltre, anche cura dei conversi e dei monaci inferiori.

Occupava gli stabili del settecentesco Chiostro dei Procuratori al quale si poteva accedere dopo aver percorso qualche decina di metri dal portone d'entrata per poi imboccare l'arco a sinistra.

Ancora oggi, al piano terra vi è un bel portico dal quale, una volta, si accedeva direttamente al refettorio: l'attuale portone d'entrata al museo al tempo degli orfani era sempre tenuto chiuso.

La porta interna, ora chiusa, tra il refettorio e la cella del Priore fa pensare che i due stabili, nei tempi passati dovevano far parte di una sola unità. Oggi l'ambiente al piano terra, già refettorio degli orfani, depositario di tanti ricordi è stato adibito a museo provinciale di reperti archeologici della Lucania Occidentale. Al centro del piccolo cortile vi è una vasca polilobata in pietra locale. Durante le giornate tra la fine della primavera e l'estate, il vapore, sprigionato dall'acqua della fontana rinfrescava tutto l'ambiente circostante, tanto che gli astanti orfani che a frotte, avvertivano un senso di freschezza che contribuiva ad aumentare l'appetito.

### **2.4 Le ricchezze della Certosa.**

Spesso la Certosa beneficiava di lasciti, inoltre, i molti contadini dipendenti facevano sì che a ricchezze si accumulassero altre ricchezze. Si sa con certezza che, nel 1781, i Certosini avevano molti oggetti d'argento e pietre preziose: un Sole d'Oro di ottimo gusto e di buona fattura, dei fronti aurei o d'argento massiccio tanto magnifici quanto ricchi, vasi di fiori lavorati nello stesso metallo con disegni di una natura straordinaria, quadri e tele che rendevano il posto straordinario. Con il materiale disponibile si poteva certamente formare un museo. Questo complesso immobiliare poteva essere considerato una piccola città<sup>55</sup>, dove vi era comodità di ogni genere: un immenso recinto, splendidi giardini, alloggi piacevoli, una grande biblioteca e tutto il necessario per rendere comoda l'esistenza di una persona saggia.

---

<sup>55</sup> Saint Mom. *Voyage Pittoresque... Ibidem.*

## **2.5 Galleria fotografica.**



**Cinta muraria della Certosa e strada di accesso. 6 agosto 2016.**



**Vista a volo d'uccello della Certosa di Padula. Anno 2019.**





**Stucchi nella Foresteria.**

**Il Portico al lato ovest del Chiostro.**



**La fontana a stile Berniniano.**

**Scala a stile Vanvitelliano. Progetto attribuito all'architetto Gaetano Barba.**





**Un monaco certosino che contempla la monumentale Certosa di Padula.**



**Al centro della foto, l'ormai anziano Dom Gabriele Maria Lorenzi, già Priore della Certosa di Serra S. Bruno che visita la Certosa di S. Lorenzo a Padula.**



**Jaques Dupont, Priore della Certosa di Serre S. Bruno nel giardino della cella del Priore della Certosa.**

### Due opere d'arte portate a Serra S. Bruno.



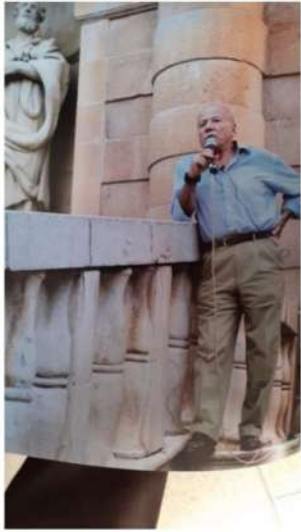
Calice di Argento fuso e oro.  
Base cm. 25x1,2. Coppa di 8,5 cm.  
Scritta sul bordo del piede. "CARTUS. S. LAU-  
RENTI PROPE PADULAM 1850!".  
Stemma sul piede: graticola di S. Lorenzo.



Porticina di taber-  
nacolo. Composi-  
zione: Olio su ala-  
bastro di artisti del-  
la scuola napoletana  
del XVII secolo.  
Dimensioni: 26x15.  
Restauro: 1985 nei  
Laboratori Vaticani.  
Raffigurazione:  
Madonna con  
bambino e S. Bruno,  
S. Giovanni Battista,  
S. Giuseppe e il martire  
S. Lorenzo.



Carlo di Borbone (il più alto al centro della foto) erede al trono del Regno delle  
Due Sicilie in visita alla Certosa di Padula. Foto p.g.c. di A. Monaco.



**Achille Bonito Oliva**



Susanna Agnelli alla Certosa. Foto pgc di A. Monaco.



L'ex Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi.

L'ex senatore Marcello Dell'Utri nella Certosa.





**Pier Ferdinando Casini in visita alla Certosa di Padula. Foto nel refettorio antico..**  
Foto p.g.c. di A. Monaco



Sgarbi e Lapolla. A. 2017.



**Vittorio Sgarbi da giovane nella Certosa di Padula. Foto p.g.c. di A. Monaco**



**Il 10 e l'11 agosto 1535 Carlo V fu ospite dei frati della Certosa. Foto della statua di Carlo V posta sulla facciata di Palazzo Reale di Napoli.**



**Ferdinando IV di Borbone.  
Tra l'1 e il 2 aprile 1788 il Re delle Due Sicilie trascorse la notte nella Certosa.**



**Nella foto Maria Josè del Belgio, consorte del principe Umberto, nella Certosa di Padula<sup>56</sup>.**

Nel 1932 il principe ereditario al Regno d'Italia Umberto II di Savoia e sua moglie Maria Josè del Belgio visitarono la Certosa di Padula.

Gli fecero da guida Romeo Maina (podestà di Padula) e il sacerdote Don Arcangelo Rotunno. Quando Maria Josè chiese agli orfani cosa volessero in regalo, si sentì rispondere in coro: "Un pallone!". Dopo circa una settimana arrivarono in collegio alcuni palloni di cuoio e una radio.

---

<sup>56</sup> <https://www.facebook.com//>



**Primo premio giornalistico internazionale. Anno 1971. Da destra: Annunziata, sindaco di Atena Lucana; il sindaco di Teggiano img. Capaldi; Di Bianco Pietro, sindaco di Padula; un impiegato comunale, Gaetano Romano, il dott, Alliegro, Parrilli Assessore Regionale, ecc. Foto P.g. c. di Antonio Di Bianco.**



**Sophia Loren dietro le quinte del film "C'era una volta" girato nella Certosa. Ultimo giorno delle riprese. Anno 1966. Foto p.g.c. di Alfonso Monaco.**

<b>2.6 Cronologia dei monaci che più si ricordano.</b>	
<b>Anno</b>	<b>Monaci e particolarità<sup>57</sup></b>
1305/06	L'immobile benedettino entra a far parte della <i>Provinciae Cartusiana</i> di "Sancti Brunonis". Nei primi anni, un certo Padre Michele s'impegnò molto per fare eseguire dei lavori nella parte nobile della Certosa. Quando era ormai anziano ritornò alla Certosa di Trisulti a fare di nuovo il Priore, mentre alla Certosa di Padula furono mandati; il Priore Padre Giovan Tommaso de Vito, tre frati da Trisulti e altri tre frati dalla Certosa di S. Maria del Casotto.
1316	Il primo monaco a morire nella Certosa aveva trent'anni d'Ordine, ma non si sa il nome.
1321	Fu mandato da Siena un visitatore delle Case Certosine per accertare se anche i monaci della Certosa di San Lorenzo avessero accettato di buon grado un Priore. Dopo qualche mese fu inviato come priore il monaco certosino Dom <sup>58</sup> Giuseppe il quale fungeva anche da professore. Per il rinnovo della carica furono inviati le riforme e l'ordine di fare attenzione e avere pazienza fino al seguente anno bisestile. Fu stabilito che per la nomina del nuovo Priore si dovesse tener conto della volontà dei monaci che vivevano nella Certosa, ma la decisione definitiva doveva essere presa sempre alla Casa Madre della <i>Chartreuse de Saint-Pierre de Chartreuse</i> in (Francia). Nel caso di accoglimento della proposta sul registro scrivevano "Fit Misericordia". Nel caso di diniego scrivevano "Non fit misericordia". Nello stesso anno fu riconfermato come priore il monaco certosino Dom Giuseppe.
1333	Il monaco certosino <i>Bonifacius</i> è nominato priore alla Certosa di San Lorenzo. Lo stesso assolve anche l'incarico di professore.
1339	Morì il Priore a San Lorenzo.
1347	Muore nella Certosa di Padula la signora contessa Margherita Vaudemont Sanseverino Sveva D'Avezzano, fondatrice della famiglia di San Lorenzo e moglie del fondatore Tommaso II Sanseverino.
1350	A causa di un'epidemia, morirono quattro monaci nella Certosa di Padula: <i>Dom Rolandus, Dom Gabriel, Dom Hermanus. Dom Antonius</i> e il converso <i>Petrus</i> .
1406	Il San Lorenzo non è più luogo di bontà perché i monaci permettono la sepoltura del Capitolo Generale supplicato con tanta umiltà. Dom Simone è posto per incoraggiare il visitatore ad avere pazienza, umiltà e un sano e rigoroso

<sup>57</sup> Le notizie fino al 1842 sono state desunte dal "Capituli Generalis" (Capitoli Generali) della *Chartreuse de Saint-Pierre*. (Francia). Manoscritto in archivio. Alcune delle notizie sono già state riportate nel testo in latino e inglese dallo storico Hogg James nel libro: *The Charterhouses of the Provincia Lombardia Remotioris as seen in the Chartae of the Carthusian General Chapter*. Vol. 6. Parte 1. Anno 2013. E vol 6 Certosa di Padula. Anno 2013.

<sup>58</sup> Dom = D. O. M. = Deo Optimo Maximo. Titolo riservato ai monaci Benedettini e, in passato, a tutti gli ecclesiastici. Da non confondere con Don che veniva dato agli ecclesiastici secolari, ai nobili e, nell'Italia meridionale, anche alle persone molto rispettate.



	controllo. Inoltre, cerca di mettersi al lavoro perché non desidera altro che la giustizia, ma, per il momento, la mancanza di disposizioni sia a lui sia agli altri “ <i>venne in contraddizione con questo paese</i> ”. Nello stesso anno i lavori non sono svolti secondo il Capitolo (capitolato) Generale. È accusato il monaco Dom <i>Antonij</i> e gli dicono di stare più attento, anche se nell’ultima parte dell’anno, ebbe poche istruzioni. Nonostante le assicurazioni, le disposizioni di portare avanti i lavori mancavano. Viene eletto Priore <i>Januae Bononiae</i> .
1420	<i>Dom Guillelmum de Neapoli</i> è Priore alla Certosa.
1421	Si affidano di nuovo i lavori secondo un rinnovato Capitolo Generale con la speranza che non vi siano nuovi ritardi per opere urgenti.
1436-45	Dal 1436 al 1445 fu confermato sempre lo stesso Priore.
1561-67	È priore Giovanni Brancaccio il quale proseguì i lavori del S. Lorenzo.
1577-79	Verso la metà del XVI secolo Dom Silvio Badolato, nato a Monteleone, ricoprì la carica di Procuratore e poi di Priore della Certosa di Padula. Nel 1577 fu nuovamente inviato alla Certosa di Padula senza incarichi specifici perché anziano. Fu così che si poté dedicare ai lavori di scrittura e di supporto ecclesiastico. Nel 1799 se ne andò via per fare una vita monastica. Essendo un tipo molto fattivo, nel 1783 lo troviamo visitatore della Provincia Certosina della Tuscia.
1583	È Priore Damiano Festini sotto il quale iniziano la trasformazione dell’area del Chiostro Grande.
1590	Si trova scritto nel Capitolo Generale della Casa Madre che per andare a visitare le ex dimore della <i>Lombardiae</i> e Padula, il visitatore doveva andare con un compagno. Durante la visita di quest’anno, un novizio accompagnatore, a causa della pioggia, si ammalò gravemente, perciò fu sostituito con altri due.
1591	Nel 1591 si verificarono degli avvenimenti scandalosi che procurarono imbarazzo non solo nella Certosa di San Lorenzo a Padula, ma in tutte le case dell’Ordine Certosino e oltre. Il priore Dom Damiano confermò dei comportamenti che si verificarono tra i monaci della Certosa di Padula. Fu anch’egli accusato di non aver segnalato e non presi i dovuti provvedimenti a carico di tre monaci della casa del signore. Delle accuse rilevanti incombevano su di loro tanto che potevano portare alla chiusura della Certosa, perciò necessitavano certamente di qualche decreto interno e forse di più. Questa fu la causa principale per la quale, poi, il priore normalmente era sostituito annualmente e gli altri monaci erano spesso trasferiti. Il visitatore, poi, programmò una nuova visita per vedere se ci fosse un Priore che i monaci avrebbero visto opportuno. Nelle visite successive dello stesso anno emersero nuove prove, perciò per loro “ <i>Non ci fu misericordia</i> ”. Furono comminate pene severissime comprese la tortura, la prigione con catene e il digiuno a pane e acqua. Fu risparmiata solo la pena del sangue. Sembrava proprio un crescendo Rossiniano e quello era il loro dramma.
1600	Per evitare casi come quello verificatosi nel 1591, è modificato lo statuto inerente le visite per dare una più matura e rigorosa consistenza alla deliberazione

	del visitatore che annualmente arrivava alla Certosa di Padula.
1618	La disposizione della Provincia Lombarda fu ulteriormente ritardata dal processo di contabilità generale a pretesto di simonia nell'esecuzione degli anni precedenti alla Certosa di Padula, castigata a tempo indeterminato, perché fu contestata nel processo di determinazione fornito il 2 maggio da parte dei Priori della Certosa di S. Martino di Napoli.
1621	<i>Bernard Gazius</i> , professore di Padula, è nominato amministratore e procuratore della Casa di Roma. Nel 1525 ritorna a svolgere le due funzioni alla Certosa di Padula. Sorse così il primo spiraglio di luce, ma la strada era ancora lunga.
1635	I briganti assalgono la Certosa. Tra gli altri, quell'anno stavano nella Certosa i monaci: il professore e procuratore <i>Dom Eustachius Aimora</i> ; <i>Fra Joannes De Sala</i> ; <i>Fra Joannes Dominicus Caturco</i> ; <i>Fra Germanus Tilli</i> ; <i>Fra Cirillus de Potentia</i> ; <i>Fra Guillelmus Princeps</i> ; <i>Fra Marcus de Neapoli</i> e <i>Fra Marcus</i> (Marco) Brizio. Il Padre Reverendo <i>Franciscus Dubeset</i> è scriba e segretario generale. Su qualche sito internet, descrivendo il paese di Ceriana è riportato che, nel 1635 Dom Marco Brizzio era il Priore della Certosa di Padula.
1646	I lavori di ampliamento con la costruzione del Grande Chiostro vanno a rilento, nonostante ciò il Rettore è compassionevole. Nomina come professore e cancelliere della casa <i>Dom Andrew</i> , Benedetto Marcucci rappresentante del servizio e <i>Dom Hugo Roche</i> addetto al servizio ferroviario nel granaio.
1650	Dom Benedetto Marcucci è procuratore, inoltre Dom Bruno <i>Buccamaior</i> è il rappresentante degli altri servizi di casa.
1651	Dom Antonius <i>Camussus</i> è priore alla Certosa di San Lorenzo a Padula.
1652	Dom <i>Ambrosius Rainari</i> è trasferito alla Certosa di San Lorenzo.
1653	<i>Dom Antonius</i> Malatesta persevera in carcere. È Priore <i>Dom Carolus de Grecis</i> .
1655	<i>Dom Benedictus Marcucci</i> è professore nella Certosa di San Lorenzo e a <i>Clarimontis</i> .
1656	<i>Dom Nicolao Mariae Martiano</i> è eletto Priore.
1670	Non è approvata la richiesta del Priore Dom Angelo Cosentino e ritorna alla Certosa di San Lorenzo in Padula.
1680	Ritorna come Priore <i>Dom Martinus</i> Ragone.
1681	I frati della Certosa di Padula versano una tassa papale di: 2,035 scudi: 40 baiocchi, 2 soldi. È priore il monaco Dom Mattalone.
1691	Dom <i>Laurentio</i> Avallone è nominato professore e vice alla Certosa di Padula.
1700	Dom Ugo Caputo è professore e procuratore della Certosa di Padula.
1717	<i>Dom Ludovico Rossom</i> è professore e vicario nella Certosa di Padula e, inoltre, priore di <i>Clarimontis</i> .
1747	Dom Mariano Corrado torna alla Certosa conservando gli stessi incarichi. Durante il suo mandato fu compilato il Catasto Onciario di Padula, dove si valutarono anche le rendite della Certosa.
1748	Va alla Certosa Dom Romualdo Riciliano.
1749	Il Procuratore Dom Pietro Maria Rosato " <i>Rivela</i> " le rendite della Certosa e

	firma la “ <i>Rileva</i> ” davanti ai Regi Commissari.
1761-63	È priore Padre Francesco Maria Michele, il quale fu committente della sopraelevazione del Chiostro Grande e la trasformazione di alcune celle dei monaci.
1806/15	<p>Prima del 1806 la Certosa di S. Lorenzo e Bruno sorprende il visitatore per la magnificenza della sua struttura e lo splendore delle opere d’arte. Con l’arrivo dei francesi fu trasformata in caserma e poi in ospedale. “...<i>I dipinti più pregiati di questa Certosa durante la guerra francese furono trasportati a Parigi e nel mondo. Molte opere d’arte da lì trafugate adornano le sale del museo borbonico. Senza dubbio la soldatesca francese, avida di bottino, distrusse statue di marmo, altari, paramenti della chiesa, Però vi è rimasto ancora un tesoro artistico interessante. Di questo fanno parte quattro statue colossali dei santi Lorenzo, Pietro, Bruno e Paolo, L’altare della Chiesa, una statua di marmo della Maddalena, busti di santa Rosalia, un Ecce-Homo, un bellissimo crocifisso di avorio, quadri di Giordano, Farelli, ecc. ... (omissis) ... Durante la guerra tra Francesi e austriaci fu trasformata in ospedale, sicché in quel tempo tutto il grande edificio deve aver ospitato all’incirca 1.400 tra malati e feriti...</i>”<sup>59</sup>... I francesi profondi conoscitori del valore delle cose, portarono via il frutto della refurtiva. Anche l’oro degli stucchi, ma solamente in qualche parte, fu raschiato dal vandalico rasoio.</p> <p>Con la legge del 13 febbraio 1807 l’Ordine Certosino fu soppresso. Iniziò così la depredazione di molte opere d’arte (tele, arredi, paramenti sacri, ecc.) da parte dei francesi e dei cittadini padulesi: Le tele furono portate in Francia. Alcuni oggetti furono portati nelle chiese di alcuni comuni vicini, come avvenne per un ostensorio e un Gesù Cristo in avorio. Alcuni paramenti sacri furono portati ad Altavilla dal prete padulese Don Angelo Finamore promosso dai francesi Abate della Regia Badia <i>Nullius</i> di Sant’Egidio di quel paese. I paramenti, poi furono riportati a Padula, ma non alla Certosa, quando il Finamore ritornò a Padula. Un bellissimo calice in oro, dopo moltissimi anni fu portato da una famiglia padulese ai monaci certosini di Serra S. Bruno. Da qualcun altro fu portato una porticina in pietra che i monaci di Serra S. Bruno hanno messo davanti a un loro tabernacolo. La mancanza di foto e di descrizione dettagliata degli oggetti li rese irrecuperabili. Al ritorno dei Borboni ritornò anche qualche monaco nella Certosa, ma la desolazione la faceva da padrone.</p>
1785	L’Ordine Certosino era diviso in 18 provincie delle quali: 7 in Francia, 3 in Italia (lombardia, Toscana o della Tuscia, <i>Sanctis Brunonis</i> (Serra S. Bruno, Trisulti e Padula) e infine, 8 in altre parti.
1843	Emergono degli avvenimenti scandalosi nella Certosa: alcuni conversi approfittano di alcune donne che si recano sovente nella Certosa in cerca di elemosina. Due monaci della Certosa di Padula sono picchiati selvaggiamente da un rappresentante della legittima autorità. Nello stesso anno, i monaci ottengono

<sup>59</sup> Schnars Karl Wilhelm... *Ibidem*. Pagg. 89-91.

	il permesso di alienare gli immobili nei limiti imposti dalle autorità. Le persone interessate che visitano l'Ufficio offrono somme irrisorie, perciò i monaci non trovano acquirenti.
1844	Quasi tutti i monaci abbandonano definitivamente la Certosa di Padula.
1857	La sera del 30 giugno 1857, i patrioti, capeggiati da Carlo Pisacane, giunsero a Padula, per far insorgere il Sud contro i Borboni. Giunti a Padula si accorsero che nessun piano era stato preparato e coordinato dai loro amici. Mentre stavano presso le mura della Certosa "S'udiron suonar trombe e tamburi". Lo scontro tra l'esercito Borbonico e i patrioti iniziò sul colle di San Canione, a circa un chilometro a N-E della Certosa, e proseguì nel Centro Abitato di Padula fino a quando i patrioti superstiti fuggirono verso Sanza.
1917	Tra i monaci che sono stati nella Certosa di Padula, l'ultimo a morire, ma altrove, è stato <i>Nicolaus M.</i> <sup>a</sup> Capucci, già rettore a Roma e priore alla Certosa di Trisulti

## 2.7 Il quadro di Luca Giordano scomparso.

Nel 1781, nella Sala Capitolare era esposto un bello e prezioso quadro dipinto del pittore napoletano Luca Giordano<sup>60</sup>.



**La Chiesa degli Orfani, già Sala Capitolare. Foto Castilleio. Anni '50. Si vede l'interno con i banchi e la mancanza del quadro del Giordano.**

La descrizione del quadro c'è stata tramandata dal francese *Saint Mon*<sup>61</sup>, che viaggiò dalla Calabria fino a Napoli con l'assenso del Re di Francia. Si sa che Luca Giordano aveva uno stile improntato alla semplicità. Spesso, nei suoi quadri s'intravedeva l'influsso di altri pittori suoi contemporanei. Nel nostro quadro s'intravede lo stile di Pietro da Cortona.

<sup>60</sup> Nato a Napoli 18 ottobre 1634 – Morto a Napoli il 3 gennaio 1705.

<sup>61</sup> *Voyage Pittoresque Du Royaume De Naples... Ibidem.*

Nel quadro era raffigurata la Madonna col Bambino. Niente era più prezioso del capo della Vergine. La figura del Bambino era raffigurata con una leggerezza e una libertà di pennello che sono propri del Giordano. Era un quadro molto bello che incuriosiva ed era apprezzato dai rari turisti che, in quegli anni, raramente avevano accesso sbarrato dal portone principale d'ingresso della Certosa.

Oggi di questo quadro, purtroppo, se ne sono perse le tracce.

Nella Sala Capitolare della Certosa, poi, il prezioso quadro fu sostituito con quello di Ippolito Borghese<sup>62</sup>

## 2.8 Le celle dei Frati

A ogni monaco era assegnata una cella per trascorrere la maggior parte del tempo. Le celle erano dislocate al piano terra, una di seguito all'altra su tre lati del Chiostro Grande.

Erano abbastanza grandi per una sola persona; due camere comunicanti e un corridoio per il passeggiamento interno, il tutto simile a un piccolo appartamento. Annesso, vi era un giardino delimitato da una muratura difficile da scavalcare. Le celle disposte al lato Nord del Grande Chiostro avevano il giardino più piccolo ed erano assegnate ai frati più giovani. Le altre celle, invece, erano simili tra loro e avevano il giardino più grande.

Ogni frate era addetto alla pulizia della propria cella e dell'annesso giardino. Le celle a ovest (dalla n.1 alla n. 9) erano senz'altro le migliori. In una di queste veniva fatto alloggiare il visitatore o qualche frate che, di tanto in tanto, veniva dalla *Chartreuse*.

Una delle stanze della cella aveva un camino, ma non credo che i monaci ne facessero molto uso. La robusta muratura in pietra calcarea era costruita in modo da poter sfidare l'inesorabile degrado che si ha col passare dei secoli. L'arredo si riduceva all'essenziale: un letto, un tavolo, una cassapanca e qualche tavola fissata al muro per depositare qualche libro. Almeno una piccola finestra affacciava sul boschetto con alberi ad alto fusto sorvolati da uccelli cinguettanti e intervallati, qua e là, da opere ornamentali modellate da abili mani d'artisti.

Nel giardinetto vi erano un piccolo orto con qualche albero da frutta e una fontana zampillante. La prima cella era quella del priore, perciò, quando i monaci si allontanavano dal Grande Portico, dovevano

---

<sup>62</sup> Sigillo (PG) n. nel 1568- m. nel 1630.

passare davanti al vigile Priore. Ai novizi erano assegnate le celle vicine a quelle del priore affinché potesse controllarli meglio.

La cella del priore era più grande delle altre ed era meglio arredata e adornata. Era situata prima del Chiostro Grande e della biblioteca. Nella Cella del Priore vi erano e vi sono ancora oggi, i disegni di tutte le Certose d'Italia e una cappella dedicata a S. Michele Arcangelo. Dalla Cella del Priore si poteva accedere direttamente al giardino e all'esterno, mentre dalle altre era possibile solo al giardino.

Per evitare che qualche frate o novizio, per una ragione o per l'altra si allontanasse di notte, era vietato uscire dalla cella.

In caso di bisogno i frati si servivano di una finestrella con vista al Chiostro Grande dalla quale poteva porgere una lampada a olio per l'illuminazione notturna della cella o un piatto contenente il cibo.



La lampada si doveva usare solo quando c'era assoluta necessità. Di notte, quindi, era vietato uscire dalla cella e comunicare con chicchessia tranne che per assoluta necessità. In caso di malattia, su un tavolino si poteva mangiare e posare qualcosa.

**Simbolo dei monaci certosini.**

In caso di malattia, su un tavolino si poteva mangiare e posare qualcosa.

In una cassapanca rustica potevano conservare le loro misere cose. Nella cella non c'era il bagno, ma solo un buco per scaricare all'esterno, perciò un orinatoio, che chiamavano "rinale" o "vrassicale" era mantenuto sempre nascosto sotto il letto per essere svuotato la mattina nel boschetto.

Solo apparentemente conducevano una vita grama fatta di stenti e sacrifici. Non erano ammesse promiscuità, pertanto ogni cella era occupata sempre da un solo frate. Non potevano uscire dalla Certosa. Solo il Priore lo poteva fare per il disbrigo di compiti istituzionali. La Certosa era interdetta alle Donne: per nessuna ragione potevano varcare il portone d'ingresso. La Regola Certosina che seguivano era simile a quella Benedettina.

## 2.9 I cimiteri dei frati.

Fino ai primi anni del XIX secolo, le salme erano seppellite nelle cripte delle chiese o in fosse scavate nei terreni di campagna. Solo con l'emissione dell'editto<sup>63</sup> imperiale napoleonico di *Saint Cloud* fu imposta la costruzione dei cimiteri comunali.

Per questo motivo per molti secoli i monaci furono seppelliti entro le mura della Certosa e precisamente prima nel cimitero antico e poi in quello nuovo.

Il cimitero antico è circondato da un portico che si estende su tutti i lati vicino alla cucina e al refettorio antico. Dallo stesso portico si può accedere al sarcofago del fondatore Tommaso II Sanseverino. Questo cimitero inizialmente era sufficiente, poi, col passare degli anni, diventò insufficiente nonostante i frati venissero sepolti senza bara. Le salme essendo seppellite direttamente nel terreno, non occupavano molto spazio e si decomponevano subito. L'unica precauzione che si prendeva durante la sepoltura era quella di abbassare il cappuccio del saio sul viso per non far entrare il terreno in bocca. Sopra il terreno di riparto mettevano solo una croce di legno senza indicare il nome perché, secondo i dettami dell'Ordine Certosino, i monaci dovevano fare il trapasso nella riservatezza e nell'anonimato. Alfonso Monaco, che fu un testimone oculare dell'esumazione di alcune salme nel cimitero antico, dice: *<<Poco più di un decennio fa, durante i lavori eseguiti nel cimitero antico, ho visto esumare alcune salme di frati, perciò ho potuto vedere com'erano state sepolte e in che condizioni erano gli scheletri.*

*Era tutto consumato e rimanevano solo le ossa. I cipressi nel cimitero avevano alzato il terreno e iniziavano a creare danni. Le radici non avendo spazio vitale dove svilupparsi stavano andando ormai verso l'alto. Le ossa rinvenute, una volta spazzolate, furono poste in un sacco di plastica e rimesse in sito. Ultimati i lavori, dopo un paio d'anni, si era tutto cicatrizzato. Misero anche delle piante di abbellimento e dei cipressi. Solo dopo alcuni anni si accorsero che i cipressi erano dannosi, perché smuovevano il terreno superficiale, perciò sono stati tagliati>>.* Quando i monaci si resero conto che il cimitero antico era piccolo, ne costruirono un altro nel Chiostro Grande. Il cimitero nuovo fu ubicato sul lato sud del Chiostro Grande e precisamente di fronte all'ingresso del corridoio che porta alla Sala del Capitolo. È raccolto a poca distanza dalla bella fontana centrale in pietra a forma di conca, datata 1640, che permette di avere un

---

<sup>63</sup> Il 12 giugno 1804 fu esteso al Regno d'Italia. Vedi l'Editto della Polizia Medica del 12 giugno 1804, promulgato, sempre da *Saint-Cloud*, il 5 settembre 1806.

colpo d'occhio che infonde pace, tranquillità e che attesta che era funzionante certamente nel XVII secolo. Quando ci fu l'epidemia di origine non identificata e quando ci fu il colera nel 1837, per cui a Padula morirono molte persone, i frati ancora erano seppelliti nel cimitero della Certosa. Nel corso degli anni, nel cimitero nuovo non c'è stata la necessità di eseguire lavori importanti.

Anche in questo cimitero ci sono alcuni cipressi, ma essendo all'aperto si sono sviluppati diversamente. Hanno anche aggiustato il pavimento, ma non c'è stata la necessità di muovere molto terreno e quindi non si è andati in profondità. Vi è solo qualche scritta vicino alla croce centrale, ma anche qui non sono riportati nomi. Anche vicino alle teste in pietra poste nella "Sala del Capitolo", raffiguranti presumibilmente dei santi frati certosini e non quelli di Padula, non sono riportati i nomi. In entrambi i cimiteri se si eseguisse una campagna di scavi si troverebbero moltissimi scheletri.



**Dom Silvio Badolato, nato a Monteleone, in diversi periodi del XVI secolo fu Procuratore, Priore e Scriba nella Certosa di Padula. Inoltre fu Priore e visitatore in altre Certose.**



**Monaci certosini nel refettorio che indossano il saio invernale.**

### **2.10 Il perdono del principino.**

Gli introiti che permisero di costruire il grande complesso monumentale certosino erano frutti di lasciti o dote portate dagli ultimi figli maschi di famiglie nobili e/o benestanti che li rinchiudevano affinché la proprietà immobiliare andasse al primogenito secondo gli usi e consuetudine dei tempi passati.



Uno di questi signorotti fu un certo Carrano, che faceva parte di una nobile famiglia del Vallo di Diano. Avendo undici figli, sette si fecero monaci, tre si dettero alle armi e uno rimase in famiglia.

La storia dello scriba Renato del Balzo (o De' Balzi) fu ancora più emblematica, perché essendo il quarto figlio del principe di Taranto e di Manduria fu costretto dal padre a farsi monaco nella Certosa di Padula. Renato de' Balzi ci ha lasciato uno scritto di suo pugno dal quale si evince che fece pace con se stesso e con Dio, solo dopo dieci anni. Siccome aveva una certa istruzione e buona educazione, nella Certosa gli fu affidato l'incarico di scriba che era un incarico importante e di prestigio, perché aveva il compito di scrivere missorie, lettere, bolle, pergamene, codici miniati<sup>64</sup> e altro che poi, se necessario, doveva firmare il priore.

Renato De' Balzi, che fu il più importante scriba della Certosa, in un documento descrisse l'incontro con suo padre avvenuto dopo dieci anni. L'avvenimento, opportunamente tradotto e adattato è del seguente tenore: "1598. *Io sono Roberto dei Balzi, principe di Taranto e di Manduria e mi trovo in questa Certosa da 10 anni dove mi ha mandato mio padre, il conte del Balzo con tutta la sua famiglia.*

*Ieri, dopo 10 anni, la mia vita è cambiata. È venuto mio padre, l'ho abbracciato per la prima volta dopo dieci anni e l'ho perdonato.*

*Il Priore è tornato da Grenoble e mi ha ordinato altri 150 codici miniati, quindi io mi sono realizzato, perché è una cosa difficile.*

*Solo io sono stato così bravo. Non c'è niente da fare, 150 per Grenoble. E poi voglio dire un'altra cosa, voglio ringraziare il Priore che mi ha aiutato. Oggi sono stato reso libero, perché sono stato eletto priore e ho fatto pace con Dio".* Dopo fu trasferito a Roma dove fece migliaia di codici miniati riguardanti la religione a impronta certosina. In quegli anni, pochi si chiedevano " *Ma che aggiù messo a fa stu figlio ngoppa a terra*". Oggi, chi visita la Certosa può avvertire un'aria di mistero e quasi la presenza di queste anime vaganti che ti circondano e non scambiano una parola.

### **2.11 Uno scandalo nella Certosa.**

Un avvenimento capitato nel 1591 fece vacillare l'Ordine che regnava nella Certosa di Padula.

---

<sup>64</sup> È una simbologia usata nei manoscritti, il cui testo è completato dall'aggiunta di decorazioni, come ad esempio capolettera, bordi, marginalia e inserimento di figure.

Quell'anno, nella Certosa c'erano più novizi del solito che tutto avevano in mente fuorché di continuare con una vita dedicata alla castità. La parola devozione per alcuni era del tutto sconosciuta.

Si verificò un caso eclatante il cui testo è scritto in un latino medioevale poco comprensibile<sup>65</sup>. Ciò che avvenne effettivamente si può supporre da alcune parole riportate nel *Capituli Generalis* che tradotte dal latino in italiano hanno significato di "gesti", "parole", "amore", "baciare", "toccare", o frasi come: "infangare il voto di castità", "infangare un paese straniero", "spaziamento e obbedienze non rispettati", "dei movimenti e del giocoso", "uomini grossi", "uomini estranei", ecc. Vero è che il visitatore si scaglia con veemenza e rabbia contro questi monaci che la fecero veramente grossa. Il visitatore della Provincia decretò una pena detentiva perpetua e senza appello a pane e acqua, senza alcuna speranza di relazione e ridu-

---

<sup>65</sup> Dal "*Capituli Generalis*"<sup>65</sup> conservato nella *Chartreuse*. Anno 1591.

*"Domno Damiano Priori domus Padulae canonice instituto, pacifice recepto, legitime per plura Capitula confirmato, calumniose de multis impetito et delato aut potius accusato, non fit misericordia. Domno uero (vero) N. Domno N., Domno N., et Dommo N. professis dictae domus Padulae, columniatoribus eius, fit justitia, subiicientes eos poenis per patentes Reverendi Patris Cartusiae decretis in accusatores deficientes in probatione, multo uero (vero) magis calumniatores, Praeter eas quas aliunde commeriti fuisse conuincuntur. Et domnum N. detestabilissima et plusquam diabolica incontinetia confessum, sententiam Visitoris Provinciae approbantes, condemnamus ad perpetuos carceres in pane et aqua sine aliqua speliberationis et relaxionis dictae poenae; serueturque in compedibus ferreis et singulis abstinentiis, recipiat unam usque ad SANGUINIS effusionem disciplinam de manu praesidentis nel eius quem ad hoc deputaverit, qui clericus sit. Quod si qui alii reperiantur suspecti de huiusmodi nefandis apud probos nel granues uiros nel Ordinis ul etiam extraneos, declaramus et decernimus non solum posse ad iudicium usque proxime sequentis Capituli Generalis nel Reverendi Patris Prioris Cartusiae sine Visitorum, sed etiam statim debere recludi a suis praesidentibus si cum infamia nel gravi facti suspicione certa ad unius etiam, omni exceptione maioris testimonium, indicia et signa ediderunt iudicio bonorum uirorum determinanda, quae praeter corruptam mentem et conscientiam, propensamque in tantum malum uoluntatem, quae sitam sceleratissimi operis occasionem sine consumationem prae se ferant, qualia sunt conclusiones duorum nel plurimum simul, de uie nel nocte, suspectaque segregationes ab aliis sine in spatiametis sine alibi, gestus motusque lasciuii, uerba inhonesta et amatoria, et eiusmem generis scripta uel picta, munuscula nel promissa, magis autem oscula et tactus, et ut de turpibus gloriations et similia a solemni noto castitatis aliena. Praedictum autem priorem itelum nominat et plurimum rogat Reverendus Pater Cartusiae, Ec. Ut anno superiori".*

zione della pena. Al monaco accusato delle colpe più gravi fu anche sentenziato di essere tenuto con catene di ferro e digiuni. Gli fu risparmiato solo lo spargimento di sangue. Il visitatore, poi, programmò altre visite nello stesso anno per assicurarsi che si fosse ritornati alla normalità. Nelle visite successive, effettuate nello stesso anno, emersero nuove prove e per i colpevoli "*Non ci fu misericordia*". Questa fu la causa principale per la quale il Priore generalmente veniva sostituito ogni anno e gli altri monaci non rimanevano per molti anni in una stessa Certosa.

### **2.12 L'assalto dei briganti.**

La Certosa nel corso dei secoli ha subito molti ampliamenti e trasformazioni. Nei primi secoli, i monaci attrezzarono il luogo in modo che si potessero anche difendere da attacchi esterni.

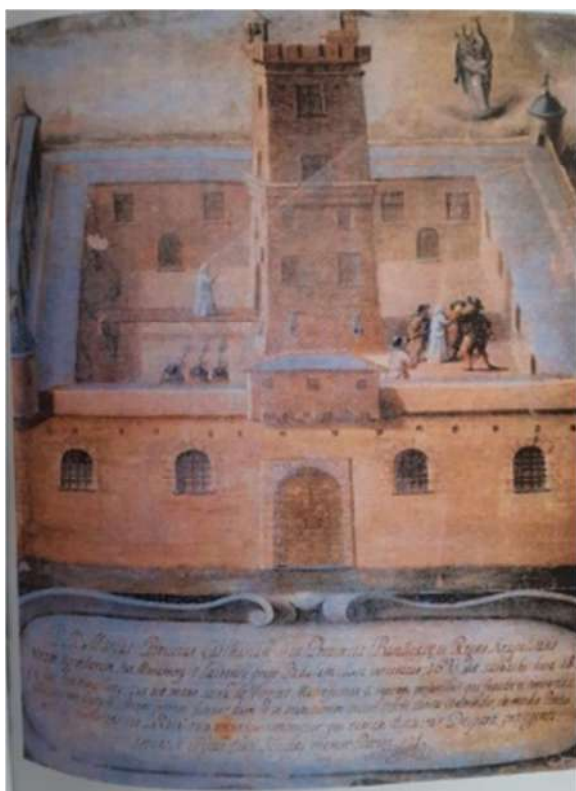
Infatti, in alcuni disegni d'epoca si notano due torri: una vicino all'ingresso e un'altra più a destra detta la Torre degli Armigeri.

In altre parti del lato Sud, dove era più facile sfondare, vi erano delle feritoie per gli archibugieri. Purtroppo per quanto potessero difendersi i monaci non erano mai sicuri. Nel XVII secolo, nel Sud Italia c'era molta miseria e come capita quasi sempre in queste circostanze c'è sempre qualcuno che, noncurante il pericolo è pronto ad approfittarne. Nel 1635 i frati dovettero subire un attacco al quale parteciparono almeno sette briganti decisi a tutto e armati tutto pugno pur di reperire qualcosa. Almeno tre fecero fuoco, mentre i frati intimoriti non mossero foglia. Padre Marco Brizio<sup>66</sup>, temendo per la sua vita, in quei momenti di terrore fece un voto alla Madonna della Villa che era onorata a Ceriana (IM) suo paese d'origine. Scampato al pericolo, Dom Marco trovò un bravo pittore e fece dipingere un quadro tematico della Certosa per portarlo alla Chiesa della Madonna della Villa che si trova in un ambiente agreste fra prati e boschi a circa 580 m s.l.m. Padre Buzio ci teneva molto per la Chiesa della Villa, perché a seguito dell'invio di una splendida statua dalla marchesa Antonia Pallavicini, tutta la popolazione in quegli anni si dava molto da fare per abbattere la vecchia cappella, realizzata da un eremita, per costruire una chiesa. In quel paese affermano che, Padre Marco sfuggito all'agguato dei sette ladroni, per sciogliere il voto portò il quadro percorrendo a piedi la strada dalla Certosa fino a Ceriana.

---

<sup>66</sup>Su qualche sito internet, descrivendo il paese di Ceriana è riportato che, nel 1635 il monaco Marco Brizio era il Priore della Certosa di Padula.

Non è da stupirsi della rappresentazione di una torre raffigurata nel quadro, perché per oltre 5 secoli la Certosa ebbe anche una valenza difensiva oltre che religiosa. Vi erano anche delle garitte per le guardie e delle feritoie per gli archibugieri. Purtroppo, il quadro ha fatto bella mostra nella chiesa della Madonna della Villa fino al 1966, quando fu trafugato da ladruncoli. Per fortuna è rimasta una foto che il parroco locale provvide a conservare, perciò, prima o poi, il quadro sarà ritrovato e restituito con grande giubilo della popolazione. Quando ci fu l'avvento del Vicereame si ebbe una certa stabilizzazione politica, perciò la funzione difensiva si mitigò consentendo così un utilizzo prettamente religioso della Certosa. La torre che poi si vede nel quadro fu demolita nel '700. Uno dei due cannoni che era nella torre è ancora oggi conservato nella parte antistante la cucina. I cannoni non erano a lunga gittata, perciò avevano solo una funzione difensiva.



**Quadro del 1635 donato dal monaco certosino Dom Marco Brizio alla Chiesa della Madonna della Villa a Ceriana (IM).**

Nello stesso anno venne il visitatore dalla Casa Madre per ispezionare la Certosa di Padula e quella di Napoli. Si crede che l'avvenimento nascondesse una causa politica piuttosto che un episodio di brigantaggio. Infatti nel 1635 già si parlava di un eventuale acquisto di Montesano da parte dei frati certosini. Il monaco Marco Brizzi "...fu colui che si adoperò per l'acquisto di Montesano che non da tutti fu ben visto (neanche all'interno della comunità certosina) in quanto esalta-

*va, più di quanto fosse già avvenuto fino a quel momento. Il potere temporale del monastero, appare naturale che non tutti i montesanesi, finitimi alla fondazione monastica, dovesse apparire gradito diventare vassalli della Certosa di San Lorenzo. Di un istituzione cioè*

*religiosa. Potevano bastare gli artigli laici dei feudatari da sopportare...<sup>67</sup>”*

### **2.13 Riservati e cordiali**

È noto che i monaci davano poca confidenza agli estranei ed erano poco ospitali. Quando arrivava qualche visitatore di una certa importanza, a fargli da guida era quasi sempre il Priore il quale parlava poco e pregava di non fare molte domande. I frati erano abituati ad avere piuttosto che a dare, perciò raramente offrivano qualcosa.

I Padulesi, non a caso, dicevano che i frati oltre la mano avevano anche il braccio corto. Il viaggiatore tedesco Karl Wilhelm Schnars<sup>68</sup>, così descrisse una sua visita ai monaci della Certosa. L'accompagnava il Priore il quale era *"... Una figura cadaverica, tisica triste, magra; per natura parlava poco ed inoltre mi pregò di non chiedere troppo. La sua biblioteca era composta, se si eccettuano i volumi da parte "Antichità Romane" di Adam, quasi totalmente da opere di argomento religioso (ma non mi consentì di consultarne alcune). Sembrava fosse dedito solamente alla preghiera e alla contemplazione dell'altra vita, nella quale egli senza dubbio già si trovava, e dava poca importanza ai miei interessi. Non mi venne offerto né pane né vino ed io mi rallegrai di cuore, allorché questo spetto umano mi esiliò dal suo orizzonte nel momento in cui si fece chiamare per la preghiera. Subito gli altri monaci avevano annusato in me l'eretico e tutti voltarono indifferentemente le spalle a me e alla mezza piastra che regalai ai poveri del convento..."* Tra gli altri, quell'anno stavano nella Certosa i monaci: il professore e procuratore Dom *Eustachius* Aimora; il Fra *Joannes* De Sala; il Fra *Joannes Dominicus* Caturco; il Frate *Germanus* Tilli; il Frate *Cirillus* de Potentia; il Frate *Guillelmus* Princeps; il Frate *Marcus de Neapoli* e Frate *Marcus* (Marco) Brizio. Il Padre Reverendo *Franciscus Dubesset* era scriba e segretario generale.

---

<sup>67</sup> Salvatore Ferraro. *Una veduta seicentesca della Certosa. L'episodio è anche ripreso da Monsignor Antonio Sacco* (Vedi *"La Certosa di Padula disegnata descritta e narrata"*) Roma. 1934. poi ristampato anastaticamente a cura di Vittorio Bracco nel 1980.

<sup>68</sup> Schnars Karl Wilhelm. *La Terra Incognita. Diario di un viaggiatore tedesco in Basilicata*. Edizioni Osanna Venosa. 1991. Pagg, 91- 92.

### **2.14 La ribellione dei frati.**

La costruzione del Chiostro Grande della Certosa fu molto travagliata sia per la grandezza della struttura, sia per la mancanza di fondi necessari nel momento di maggiore bisogno. I numerosi imprevisti che si verificarono per la poca consistenza del terreno di fondazione costrinsero più volte a interrompere i lavori per decidere sul da farsi.

Questo stato di cose irritò molto i monaci i quali vivendo nell'incertezza e nella ristrettezza si ribellarono al priore Giovanni Battista Manducci (Priore dal 1628 al 1636).

Siccome è prassi corrente che chi fa gli interessi della Chiesa, prima o poi, è sempre premiato, il Priore fu richiamato alla Casa Madre di Grenoble per ricoprire più prestigiosi incarichi in altre Certose. Non si conosce con esattezza l'anno d'inizio e quello della fine dei lavori del Chiostro Grande, ma si è sicuri che andarono avanti per circa due secoli.

### **2.15 L'elemosina dei monaci.**

Un proverbio ricorda che *"Fa più rumore un ramo che cade che una foresta silente"*, perciò, a volte, basta poco per vanificare molti anni di sacrifici, sofferenze e amore per il prossimo.

Alla fine della prima metà del XVIII secolo, nel Vallo di Diano vi era miseria, perché molti terreni erano inondati dal fiume Tanagro a causa della pioggia che cadeva a catinelle e, forse, anche a causa dall'inghiottitoio che non riusciva a smaltire facilmente l'acqua che vi arrivava. Molti terreni erano inondati e i pochi coltivabili non bastavano per assicurare un certo benessere a tutta la popolazione che era in crescita, perciò giornalmente si presentavano nella Certosa delle donne a chiedere l'elemosina. Come si sa, quando vi sono dei periodi o delle circostanze difficili vi sono sempre delle persone pronte ad approfittarne. Le cronache del tempo riportano che alcune povere e sfortunate donne vincendo il pudore e non curanti del ludibrio pubblico, offrivano il loro corpo in cambio di un pezzo di pane.

Ad approfittarne erano alcuni conversi attratti più dai piaceri delle cose terrene da quelle del Signore. Anche in alcuni casolari del Vallo di Diano vi erano donne disposte a tutto per avere un pezzo di pane.

Monsignor Raimondi<sup>69</sup>, Vescovo di Capaccio, nel 1746 volle rendersi personalmente conto di cosa avveniva nei possedimenti della Certosa e

---

<sup>69</sup> Pietro Antonio Raimondi, Vescovo di Capaccio dal 1742 al 1768. Nato il 26 gennaio 1698 a Cutro.

in quelli del Vallo di Diano. Al suo ritorno fece una relazione<sup>70</sup> che oggi è conservata nella Diocesi di Vallo della Lucania e che fu ripresa, commentata e pubblicata<sup>71</sup> dal sacerdote Orazio Pepe, figlio di un orfano certosino. Scrive Pinto "... Questa <<diabolica elemosina>>, come la chiama il Raimondi, veniva fatta dai <<Barbetti>> non solo nella Certosa, ma anche nei campi e presso l'Abbazia di San Nicola, le cui case annesse, essendo lontane dal paese, erano destinate unicamente a questa funzione di lupanare. Si sottoponevano a questo detestabile commercio le donne più frivole e le ragazze che speravano di intrattenere relazioni stabili con qualcuno dei conversi per ottenerne benefici più duraturi...".

## 2.16 L'albero della libertà.

Con l'avvento dei francesi prese piede l'usanza di piantare nei paesi l'albero della libertà. In poco tempo questa usanza anticlericale diventò tanto radicata che in alcuni paesi, come ad Altavilla, veniva reso legale un matrimonio dopo che gli sposi avevano girato tre volte intorno all'albero. A Padula dei laici repubblicani al seguito di Ettore Netti e dalla famiglia Buonomo, a scherno dei monaci, piantarono l'albero proprio nello "slargo davanti al Convento dei Certosini"<sup>72</sup>. A benedire e dare l'incenso all'albero fu l'arciprete Francesco Netti, dopo aver fatto la processione con la statua di San Michele.

A festa ultimata i monaci certosini fecero segare l'albero. Il giorno seguente ci furono dei tafferugli e l'arresto dei monaci accusati "di lesa Repubblica e addirittura dell'assassinio di un commissario repubblicano. Furono espulsi e arrestati con disprezzo e sevizie. La soppressione degli ordini ecclesiastici provocò poi una vera catastrofe per il patrimonio d'arte che si conservava ancora intatto nel Convento"<sup>73</sup>.

A ricordo dell'evento, il 1° luglio 1989 ci fu la rievocazione storica con l'albero posto nella stessa Corte Piccola della Certosa.

---

<sup>70</sup> *Relazione ad limina I* (1746). IV. 8.

<sup>71</sup> Orazio Pepe. *Chiesa e società a Sud di Napoli. La Diocesi di Capaccio nella seconda metà del XVIII secolo*. Ed. Ermes.

<sup>72</sup> Mario De Cunzio e Vega De Martini. *La Certosa di Padula*. Ed. Centro Di.

<sup>73</sup> Mario De Cunzio... *Ibidem*.

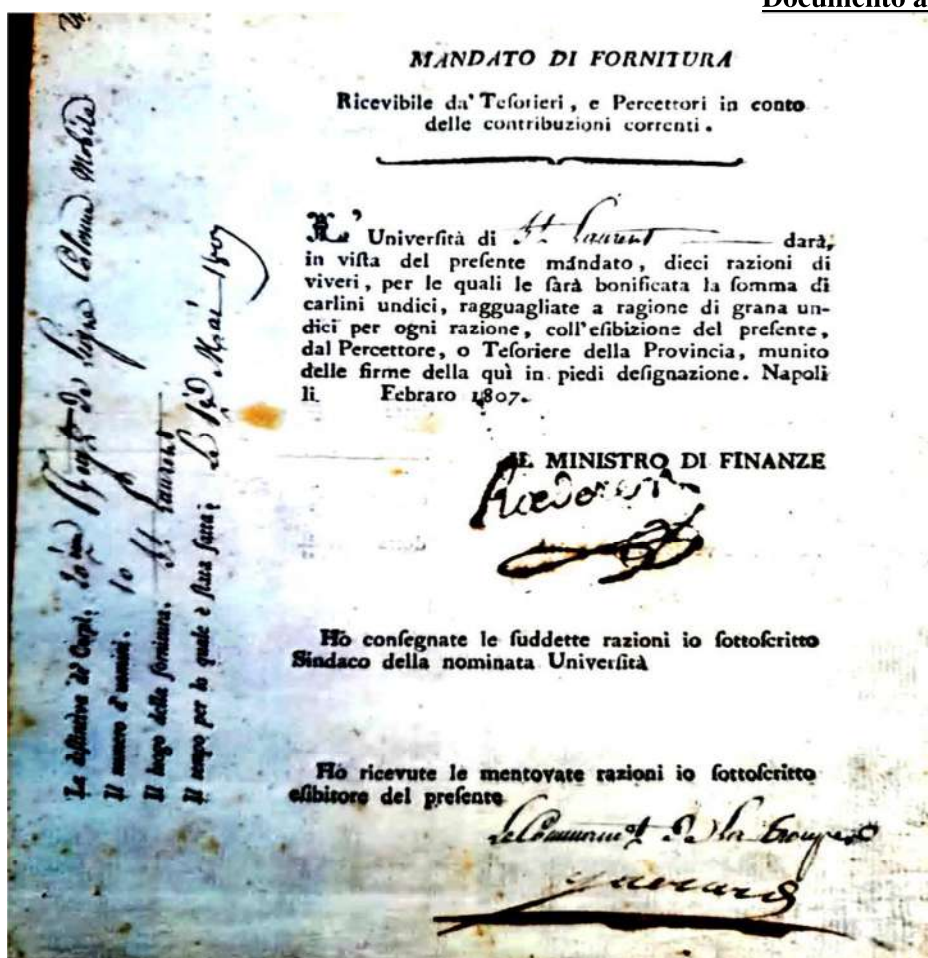
## 2.17 Un pagherò a "babbo morto"

Durante il periodo dell'occupazione francese, il soggiorno dei soldati era a completo carico dei Comuni o degli Enti occupati.

Dovevano essere ospitati "obtoro collo" per non subire conseguenze. Il pagamento avveniva a data imprecisata, perciò "a babbo morto" come, in quegli anni, si diceva in molte parti d'Italia.

I soldati si presentavano con un "Mandato di fornitura" al quale si doveva dare obbligatoriamente esecuzione. Nel mandato erano specificati i generi di cui era composta una razione a pesi e misura francese. Al lato destro vi era anche il ragguglio a misura napoletana. In uno spazio lasciato in bianco vi era indicato il Comune o l'Ente destinatario e il ricettore della mentovata razione.

Documento allegato



Mandato di fornitura rilasciato dal Ministro delle Finanze Francese per il prelievo di viveri.



Con questi mandati i soldati potevano bivaccare dappertutto. Il mandato risultava scritto dal Ministro delle Finanze, ma in effetti era un delegato qualsiasi a scrivere l'Ente di destinazione e ad apporre la firma. Di questi mandati ne facevano largo uso, sia i soldati e sia i civili al seguito. Ad un certo punto i pochi monaci rimasti, già colpiti da una legge di soppressione, non potendo più sopportare questo stato di fatto, malvisti dagli abitanti del paese, abbandonarono la Certosa. Rimasero così la guarnigione di soldati con il compito di presidiare il Vallo di Diano e un piccolo ospedale per curare i feriti di guerra provenienti fin dalla Calabria. Tra questi vi erano anche dei marinai inglesi accorsi in difesa dei Borboni. Nella Certosa i soldati francesi la fecero da padroni, perciò sparirono molte opere d'arte.

<i>Generi di cui è composta una razione a peso, e misura Francese.</i>	<i>Ragguaglio a peso, e misura Napolitana.</i>
Pane, peso di Marco, once 24.	Once $27 \frac{3}{11}$
Pasta, o riso, oncia 1.	dette $1 \frac{1}{8}$
<i>Ed in mancanza de' medesimi</i>	
Legumi secchi, once 2.	dette $2 \frac{1}{4}$
Carne once 8.	dette $9 \frac{1}{11}$
Sale un trentesimo di libbra.	dette $\frac{1}{2}$
Legna, libbre $2 \frac{1}{4}$	libbre $2 \frac{1}{2}$
Vino mezzá pinta.	carafa $\frac{2}{3}$
Aceto una ventesima di pinta.	detta $\frac{1}{15}$

Generi di cui era composta una razione giornaliera a peso e a misura francese. A lato c'è il ragguaglio tra le misure francesi e napoletane.

### **3. I prigionieri durante la Grande Guerra.**

#### **3.1 Il campo di concentramento per i prigionieri Austro-Ungarici.**

Il 2 giugno del 2019 andando a fare delle foto nello scalone vanvitelliano, notai una porta del camerone aperta ed entrai.

C'era la mostra ricordo dei prigionieri cecoslovacchi della prima guerra mondiale (1915-1918). Mi dissero che la mostra, era stata organizzata dall'associazione "Nova Civitas" e che stava aperta la prima domenica del mese. Solo allora mi ricordai che qualche volta nell'orfanotrofio ci fu detto che prima di noi nella Certosa c'erano stati i prigionieri di guerra, ma nessuno era in grado di aggiungere qualche altra notizia. Mi ricordai ancora di una frase che da piccolo avevo visto scritta nel tunnel sotto lo scalone. Pensavo che fosse stata scritta di un graffitario da strapazzo, ma essendo molto strana, la trascrissi a margine di un quaderno che ancora conservavo.

Era scritto testualmente: "*Nikdy nezabudnem nasvoju vlast' a domov*". Dopo molti anni, per puro caso, riuscii a farmela tradurre da una badante slava che conoscevo. Mi disse che significava: "*Non dimenticherò mai la mia patria e la mia casa*".

Capii solo allora che si trattava di una espressione di patriottismo e forse di dolore di un prigioniero che era stato nella Certosa.

Nel corso dei decenni successivi sembrava che nessuno più ne volesse sentir parlare, perciò la mia sorpresa fu grande quando vidi un intero camerone contenente documenti e foto di quel tragico periodo che coinvolse tutto il mondo.

Seppi così che nella Certosa vennero internati i prigionieri della Grande Guerra. Non mi rimaneva che aggiornarmi in merito. Dopo una breve riflessione mi resi conto che la Certosa era il luogo ideale per un campo di prigionia: ampi locali e spazi esterni; lontana dal fronte di guerra e dal mare; comoda dal punto di vista logistico; servita dalla ferrovia e quindi ideale per il trasporto di persone e viveri. Inoltre, era in una zona poco abitata e quindi facilmente controllabile. In quegli anni fu anche detta "*Campo di concentramento di Padula*", ma solo per indicare la funzione che assolveva e non in senso dispregiativo ad indicare sofferenza e tortura, anche se in quegli anni la vita era dura per tutti.

In primo momento furono portati gli ufficiali, poi i soldati di truppa in prevalenza austro-ungarici e disertori di molte nazionalità che volevano scrollarsi dal groppone la dominazione asburgica.

Il campo di Padula, istituito durante il mese di novembre del 1915, vide aumentare rapidamente il numero di prigionieri.

Dopo diciotto mesi di guerra, nella Certosa c'erano 13.138 soldati (pari al 16% sul totale dei prigionieri nemici) e 64 ufficiali.

Il primo gennaio del 1917 contava 23.074<sup>74</sup> prigionieri per arrivare a circa 30.000<sup>75</sup> quando raggiunse la massima capienza, diventando così il più grande campo di concentramento d'Italia per prigionieri cecoslovacchi che poi formarono l'embrione della repubblica della Cecoslovacchia. Nella Certosa non vi era lo spazio sufficiente per tutti i prigionieri, perciò per accoglierne altri furono costruite delle baracche di legno all'interno del Chiostro Grande e nel terreno a Nord e ad Ovest del complesso monumentale. Per permettere un facile accesso e soprattutto per il controllo dei prigionieri, tra due file di baracche vennero costruite delle strade carrabili che, durante l'inverno, purtroppo, si riducevano ad un pantano. Le strade carrabili confluivano verso lo scalone N-O dal quale si poteva accedere facilmente all'interno del complesso monumentale e quindi al Comando. In ogni baracca venivano alloggiati circa duecento prigionieri. Nonostante che la capienza della Certosa fosse enorme, i posti non erano sufficienti per tutti, perciò furono utilizzate le brande a castello. Anche il resto del complesso murario era occupato dai prigionieri. In particolare, alcuni cameroni costituivano il dormitorio per molti di loro. Ai cameroni dislocati al primo piano, sul lato Nord, si accedeva dallo scalone vanvitelliano. Anche qui le brandine erano disposte su due lati e a più piani. Per la costruzione delle baracche, il legno occorrente fu trasportato dai prigionieri dalla pineta di Mandrano, dove ce n'era in grande quantità per essere tagliato in tavole nella falegnameria creata della Certosa. Il Comando era dislocato nella parte che chiamano Foresteria. Le guardie erano sistemate nelle celle a Sud-Ovest. Non era facile mantenere tanti uomini in uno spazio ridotto, perciò furono organizzati dei campi di lavoro: carpenteria, falegnameria, idraulica, svago, ecc. . I prigionieri austro-ungarici furono concentrati anche in altri campi d'Italia, ma quello della Certosa di Padula fu senza dubbio il più grande.

Nessuno era obbligato a partecipare alle attività, il tutto nel pieno rispetto degli accordi internazionali sui prigionieri di guerra.

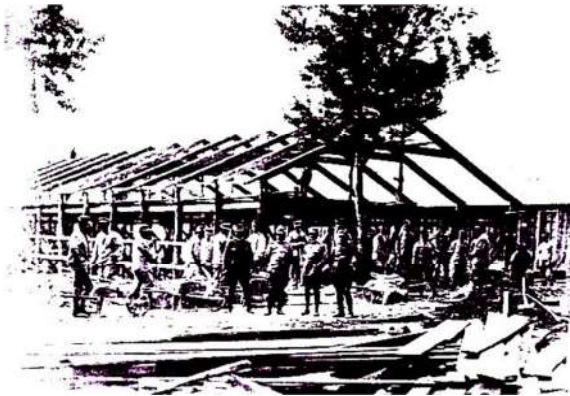
Aderirono moltissimi prigionieri, tanto che in pochi mesi riuscirono a costruire delle opere nel territorio. Nelle baracche, specialmente in

---

<sup>74</sup> <https://www.lacittadisalerno.it/>

<sup>75</sup> Quanto riportato su alcuni siti Internet, ma il numero è certamente da verificare, perché sembra impossibile che potessero essere concentrati tanti prigionieri.

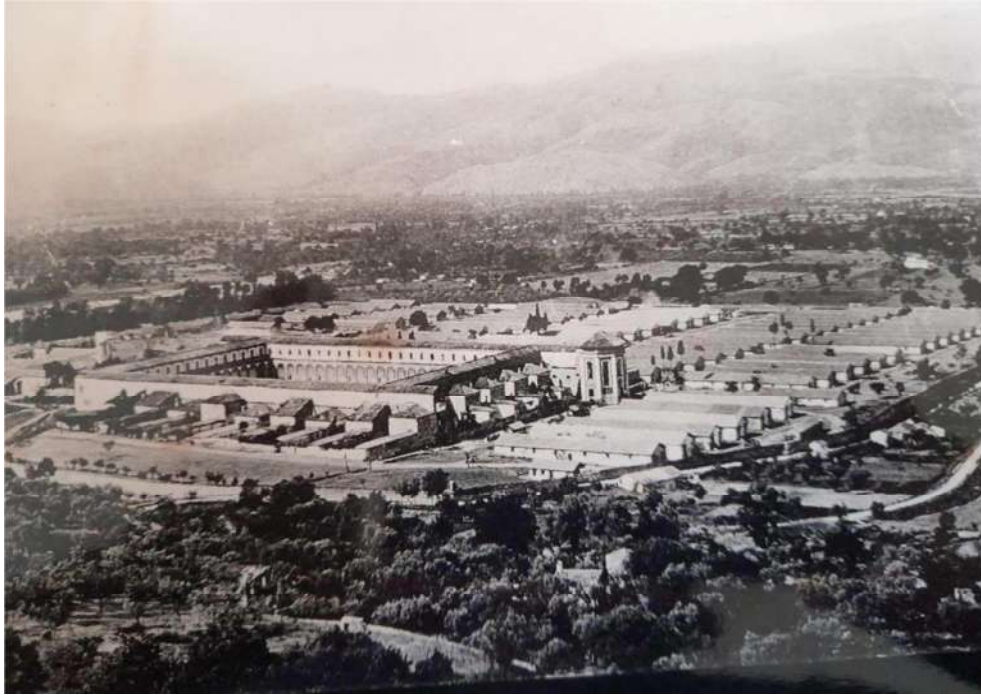
inverno, la vita dei prigionieri era durissima sia per il freddo, sia per le condizioni igieniche e sia per la noia facile preda della depressione. Le guardie stavano un po' meglio dei prigionieri, ma non tanto. Nel Comando si stava meglio perché si potevano permettere anche qualche svago. Il cibo era comune con le guardie, ma scarseggiava per tutti. Per i propri bisogni personali i prigionieri dovevano servirsi dei gabinetti con vasi alla turca e porte a bandiera che si trovavano a ovest dello scalone. Mancava la pur minima riservatezza. Gli stessi bagni vennero utilizzati negli anni seguenti anche dagli orfani e dai prigionieri della Seconda Guerra Mondiale. Era proprio il caso di dire "*Mal comune mezzo gaudio*". Si cercò di assicurare ai prigionieri una vita sopportabile. Furono spesi 67 milioni di lire, ma se ne raccolsero i frutti.



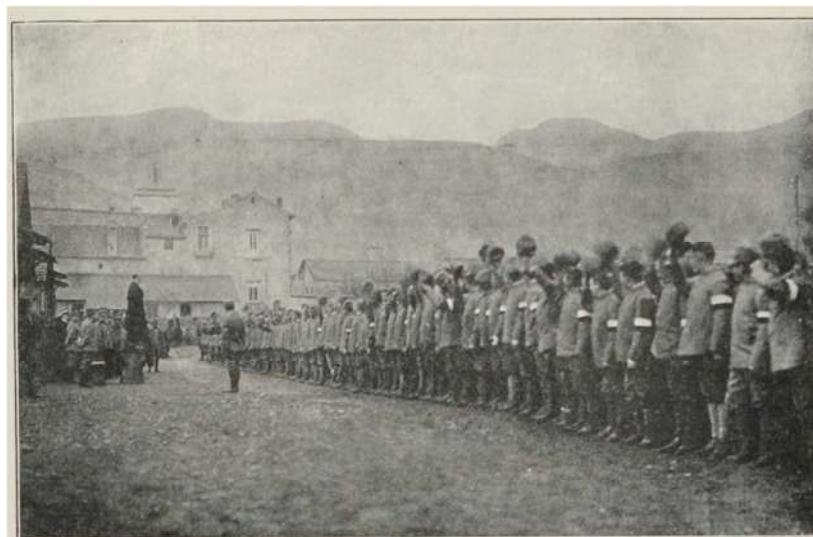
**Prigionieri austro-ungarici durante la costruzione di una baracca. Anno 1916.**

**Prigionieri che assistono alla Santa Messa sotto i Portici del Grande Chiostro.**





**La Certosa di Padula come campo di prigionia durante la guerra 1915/18.  
Ai lato Nord. e Ovest è possibile vedere le baracche per l'alloggio dei prigionieri.**



Padula. — Tábor českoslov. dobrovol. sboru. (Reční br. Hlaváček).

**Campo di prigionia della Certosa. Collaborazionisti cecoslovacchi in uniforme  
in partenza per il fronte di guerra. Anno 1918.**

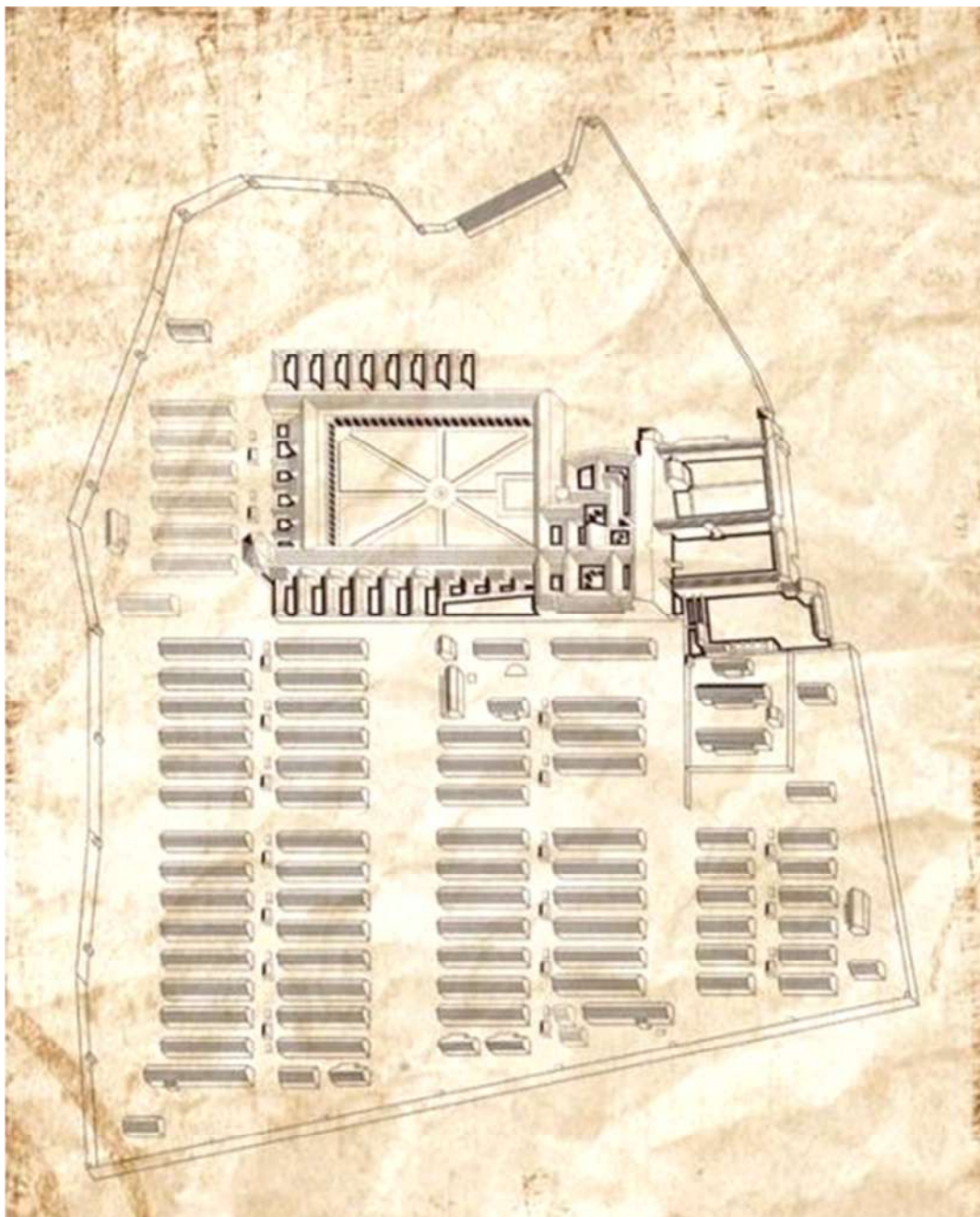


Padula. — Pohled na město.

**La Certosa e Padula in una cartolina stampata per i prigionieri cecoslovacchi  
.Anno 1917.**



**La certosa di Padula sotto la neve con prigionieri austroungarici. Inverno 1917.**



**Planimetria<sup>76</sup> delle baracche di legno per prigionieri di guerra. Anni 1915/18.**

---

<sup>76</sup> Fonte internet: <http://www.novacivitas.info/a>



**Foto dei prigionieri cecoslovacchi nel Chiostro Grande della Certosa.**



**Campo di concentramento dei prigionieri della prima guerra mondiale nella Certosa di Padula. Baracche di legno in fase di completamento.**





**Prigionieri cecoslovacchi.  
Certosa di Padula.  
Inverno 1917-18.**



**Prigionieri austroungarici nella Certosa di Padula durante la Grande Guerra.**



**Foto<sup>77</sup> di gruppo di prigionieri  
austroungarici.**

<sup>77</sup> Foto estratta dal sito internet ©lastoriadipadula.it

### **3.2 La costruzione della strada dei prigionieri.**

Nell'ultimo anno della Grande Guerra, l'esercito degli imperi centrali era in affanno, perciò i soldati delle etnie di minoranza intravidero la possibilità di scrollarsi di dosso la lunga dominazione Asburgica e fondare dei nuovi Stati. Nel Campo della Certosa, le condizioni dei prigionieri andarono man mano migliorando, iniziò perciò una collaborazione che coinvolse anche la popolazione civile di Padula.

Per evitare contrasti tra prigionieri, i tedeschi e gli ungheresi furono spostati in altri campi. Iniziò così un periodo di collaborazione tra le autorità italiane e i prigionieri che portò alla costruzione della strada Padula-Mandrano e ad altre piccole opere di manutenzione nel territorio.

Tra la popolazione di Padula, intanto, iniziò una discussione su come impegnare i prigionieri. Una testimonianza attendibile è quella di Antonio Rotunno, organista della Chiesa madre di Padula, una persona avveduta e realista, il quale ci ha lasciato dei diari<sup>78</sup> relativi alle vicende di quegli anni.

Antonio Rotunno si scagliava contro l'Amministrazione comunale chiedendo il perché si facesse la strada fino a Mandrano e non fino a Paterno con la quale si sarebbe potuto collegare direttamente il paese con la Basilicata e che avrebbe certamente sviluppato di più le zone interne.

Chiedeva di far lavorare i prigionieri non con mezzi coercitivi, ma a condizioni che si potessero almeno guadagnare il pane.

Era una questione di civiltà, non di sfruttamento.

Il suggerimento di questo signore era più che giusto, perché nella Certosa c'erano migliaia di prigionieri che bighellonavano e che avrebbero potuto fare qualcosa. Molti in paese affermano che se li avessero impegnati di più, certamente non sarebbero andati in giro a importunare alcune ragazze un po' frivole del posto. Il tratto rimanente di strada (Mandrano-Paterno) fu costruita dopo novant'anni, ma a completo carico della collettività.

---

<sup>78</sup> Suo figlio Giuseppe Rotunno, deceduto poco tempo fa e che è stato Presidente della Corte d'Appello di Potenza, ha scritto che quando ristrutturò la casa, in un'intercapedine murata trovò i diari del padre relativi a quel periodo. Lo stesso Giuseppe, estrapolò molti riferimenti ai prigionieri nella Certosa che pubblicò sulla Rassegna Storica Salernitana. Fece due articoli, uno su un dirottamento di fondi da parte di un deputato e un altro sul comportamento dei prigionieri Cecoslovacchi.

Vedi Giuseppe Rotunno. *Dal Cadore al Piava. Le pagine della mia vita.* Ed. Gruppo editoriale l'Espresso. Ristampa 2010.



Prigionieri al lavoro per la costruzione della strada Padula-Mandrano.

### 3.3 Da prigionieri a soldati eroi collaborazionisti.

La svolta iniziò, quando in pieno inverno del 1917 arrivarono alcuni ammutinati della torpediniera austriaca della classe SM TB i quali riferirono le notizie logistiche allarmanti in cui versava la marina: non avevano di che sfamarsi. Il primo nucleo di volontari si costituì nel Campo di Santa Maria Capua Vetere che poi si allargò al campo della Certosa di Padula.



Padula. — Vistava „Orchestraleho struinen“ ČDS.

**La bacheca degli strumenti musicali dei prigionieri<sup>79</sup>.**

Scrive Carmine Pinto: "... *Il capitano Havaček, uno dei maggiori attivisti della formazione del nuovo stato della Cecoslovacchia*

---

<sup>79</sup> Foto reperita dal sito internet ©lastoriadipadula.it

fece anche visita agli ufficiali che erano prigionieri a Polla e a Sala Consilina, per dare il suo assenso al collaborazionismo e alla formazione di un corpo cecoslovacco da mandare al fronte...

Il movimento crebbe intorno a Jan Capek, Jan Boril, Vedral Havlena, Josef Longai...<sup>80</sup>, eroi della Repubblica Ceca e quella della Slovacchia. Quando i soldati cechi e slovacchi partirono da Padula, perché inquadrati nell'esercito italiano, furono accompagnati alla stazione ferroviaria dalla popolazione festante che sventolava la bandiera.

Nel campo di Padula i prigionieri furono trattati con umanità e rispetto. Al comando fu richiamato Francesco Finiguerra, un anziano generale dei carabinieri, ormai in pensione.

Una delle prime cose che ordinò fu di far costruire un timbro con la sua immagine vicino a quella di Edvard Beneš, un fautore dell'indipendenza ceco-slovacca. S'istaurò così un clima di serenità che coinvolse anche la popolazione. I prigionieri austroungarici formarono anche una banda musicale di circa sessanta elementi e una compagnia teatrale, che si esibiva davanti al pubblico che accorreva numeroso nella Certosa di Padula. Si ricorda ancora una ragazza del paese che, nel 1916, fece un ricamo con l'immagine del volto di un prigioniero cecoslovacco. Dopo quasi un secolo i discendenti del prigioniero mandarono a Padula la foto del ricamo chiedendo informazioni sulla ricamatrice. Purtroppo era passato troppo tempo e i discendenti erano andati via da Padula.



**Dichiarazione della mobilitazione dei prigionieri volontari<sup>81</sup>. Padula 5 aprile 1918.**

Fu un esempio per tutti, di come dovevano essere trattati i

<sup>80</sup> Pinto Carmine. *Il Campo dei prigionieri Certosa di Padula nella Grande Guerra*. Rassegna Storica Salernitana- La Veglia editrice. Giugno 2001.

<sup>81</sup> Foto reperita dal sito internet ©lastoriadipadula.it

prigionieri che, contro la loro volontà, si trovavano in quel posto. La maggior parte del merito, però va attribuito al generale Finiguerra che fu in grado di prevedere e dominare ogni imprevisto.

I prigionieri, non aspettarono passivamente la fine della guerra, ma vollero essere protagonisti del proprio destino e della formazione della nuova nazione della Repubblica della Cecoslovacchia.

*"...I legionari ricevono, inoltre, l'onore di dotarsi di due contrassegni delle nostre truppe migliori " il cappello degli alpini senza aquila, ma con il falco e l'armamento degli arditi" nonché di un fucile modello 91. Il quartier generale delle operazioni diventò l'Umbria strategica e il resto della penisola Foligno detiene il comando, Perugia, Assisi, Spello delle singole formazioni. Da qui addestrati ed equipaggiati, a partire da i ceco-slovacchi si muovono verso il Veneto andando incontro ai primi scontri, per poi raggiungere il Piave ed ancora oltre verso le Alpi e le Prealpi Trentine...<sup>82</sup>".*

Grazie al contributo di politici, intellettuali e al modo di comportarsi del generale Finiguerra fu possibile costituire un esercito cecoslovacco nella Certosa di Padula.

Nel bollettino di guerra del 4 novembre 1918, ore 12, n. 1268, scritto da Domenico Siciliani, capo dell'Ufficio stampa del comando supremo e firmato da Armando Diaz è riportato: "[... *La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte cinquantuno divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una cecoslovacca ed un reggimento americano, contro settantatré divisioni austroungariche, è finita....*".

Nella mostra organizzata dall'associazione "Nova Civitas" c'erano anche delle foto di prigionieri e scritti patriottici simili a quelli che ricorrevano ai tempi dell'unificazione dell'Italia.

Per molti anni in Inghilterra è stata messa in vendita una cartolina illustrata riportante le baracche costruite dagli austroungarici durante la prigionia. Vi è da dire ancora che, durante la guerra furono stampate delle cartoline postali per uso dei militari e familiari degli stessi che non dovevano essere affrancate. Per ragioni di sicurezza era vietato indicare l'indirizzo e il nome del mittente. Questo tipo di corrispondenza non assicurava la dovuta riservatezza perciò ebbe poca diffusione.

È stato possibile reperire una cartolina postale spedita il 26-3-1918 al Tenente colonnello Orazio Casiroli il quale prestava servizio alla 59<sup>a</sup> Divisione Fanteria che aveva reclutato soldati anche da Siracusa.

---

<sup>82</sup> Tomaš Garrigue. Maskaryk. *La nuova Europa. Il punto di vista slavo*. Edizioni Studio Tesi. Riproposizione in internet nel sito: <http://www.novacivitas.info>

Nel frattempo il destinatario era stato trasferito alla Certosa, perciò l'indirizzo fu depennato e scritto "Concentramento Prigionieri Padula."

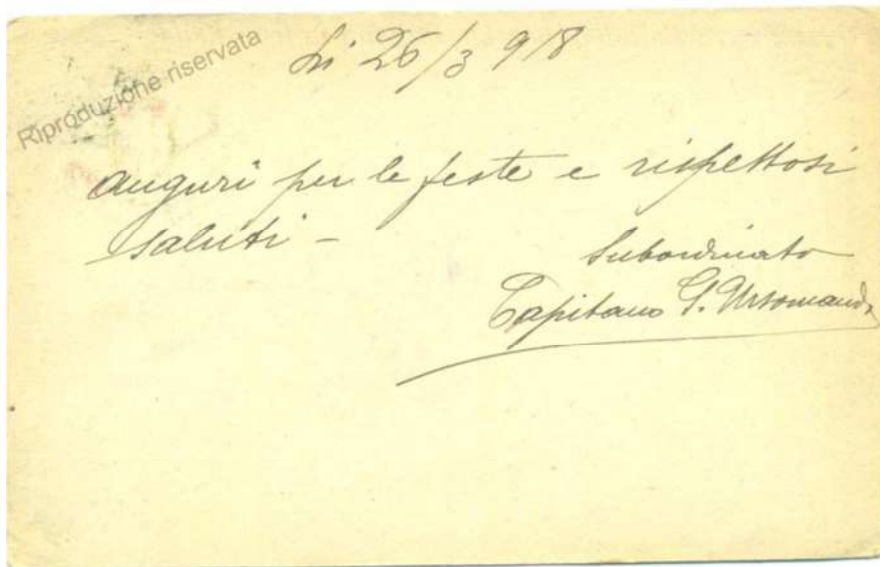
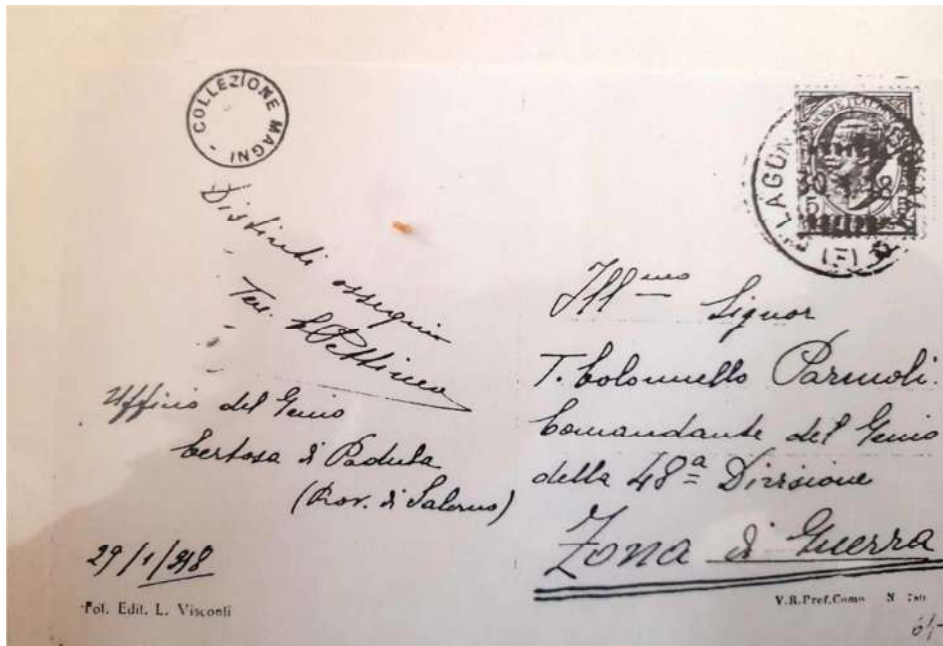


Foto della Cartolina postale<sup>83</sup>.

83

<https://www.google.it/search?q=foto+dei+prigionieri+austroungarici+nella+Certosa+di+Padula&ei=bqp-YNKbIsaTsAfAyoEI>



Cartolina scritta il 29-1-1919 al T. Colonnello Parmoli, comandante del Genio della 48ª Divisione. Ufficio del Genio. Certosa di Padula.



Il generale dei carabinieri Francesco Finiguerra (nato a Lavello 13 gennaio 1853 e morto a Montecatini 1918 a guerra terminata). Fu insignito di molte onorificenze: Croce al merito di guerra; Medaglia commemorativa di guerra; Medaglia commemorativa dell'Unità d'Italia; Medaglia commemorativa della vittoria). Prima di morire divenne capo della Commissione Sanitaria Militare.

### 3.4 La Certosa come Campo di internamento.

Nell'immediato dopoguerra, la Certosa ebbe anche altri ospiti, seppure in numero ridottissimo, sui quali è avvolto un velo di silenzio. Erano i renitenti alla leva, traditori non passati subito per le armi, obiettori di coscienza, di nazionalità nemica, ecc.

La Certosa diventò, perciò, uno dei campi di rieducazione le cui condizioni erano peggiori di quelle riservate agli austroungarici. Per fortuna durò pochissimo, perché si iniziò subito a parlare d'istituire un orfanotrofio. I pochi documenti esistenti presso il Ministero della Difesa, data la delicatezza dell'argomento, sono difficilmente consultabili.

### **3.5 Il maestro di musica Alberto Nazzari.**

Tra i confinati vi era lo sfortunato musicista Alberto Nazzari per il quale la sorte fu matrigna. Durante L'Esposizione Internazionale di Torino (Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro di Torino) che fu svolta dal 29 aprile al 19 novembre 1911, mentre il musicista suonava con un'orchestra vicino allo *stand* del Siam (attuale Thailandia), fu avvicinato dagli emissari del principe ereditario, che poi divenne Re del Siam col nome di Rama VI.

Gli proposero di trasferirsi nel Siam a preparare una banda musicale e a comporre l'inno, in quanto la nazione ne era priva.

Siccome non aveva buone possibilità economiche, per farsi strada accettò il lavoro e partì per il SIAM dopo essersi assicurato che sul contratto ci fosse scritto di poter fare ritorno in Italia ogni quattro anni. Durante il suo primo rientro in Italia, scoppiò la Grande Guerra e rimase bloccato.

Il Siam, durante i primi anni del conflitto, non si schierò con nessuno dei due blocchi in guerra, perciò il maestro, alla stregua di uno straniero non era considerato affidabile dagli Italiani e fu internato nella Certosa. Quando il Siam, nel 1917 si schierò col blocco dell'Italia contro gli Imperi Centrali, lo stato di detenzione cambiò in meglio: gli fu concessa la possibilità di formare un'orchestra con molti prigionieri che fece dei concerti anche per la popolazione civile di Padula.

Quando Beneš, uno dei *leader* dell'indipendenza cecoslovacca, fece visita ai prigionieri nella Certosa e impresse una carica di speranza a tutti, ad accompagnarlo alla stazione c'era il maestro<sup>84</sup> in prima fila. Alberto Nazzari rimase nella Certosa per tutto il periodo della guerra e anche oltre, fino a quando gli fu consentito di ritornare di nuovo nel Siam. La nipote che un giorno venne in visita alla Certosa disse che, a guerra finita, il maestro se ne ritornò nel Siam e non fece più ritorno in Italia.

---

<sup>84</sup> Notizia riportata nel 1955 sul giornale "La Nazione" di Firenze.



Quando i familiari seppero che era deceduto iniziarono a fare delle ricerche, ma non riuscirono a trovare neanche le ceneri. Nella Certosa il maestro scrisse anche delle poesie che poi pubblicò la nipote Adriana De Faro . Nel libro<sup>85</sup> oltre le poesie è riportato anche il contenuto di alcune lettere del nonno musicista.

### **3.6 Una epigrafe dedicata ai prigionieri cecoslovacchi.**

In data 12 dicembre 2012, l'Amministrazione Comunale di Padula ha apposto la seguente epigrafe a ricordo dei cecoslovacchi che sono stati prigionieri, tra il 1915 al 1918, nella Certosa: <<*Ho visto come nasce la libertà di un popolo e come si crea uno stato*>>. Beneš, Presidente della Repubblica Cecoslovacca dal 1935 al 1938 e dal 1945 al 1948, in visita al campo di Padula nel settembre 1917.

*Io <<disciolo da qualunque responsabilità morale. Io non vi chiedo altro che di permettere ai miei uomini di morire per il loro ideale>>. M. R. Stefanik, fondatore della legione ceco-slovacca. A Vittorio Emanuele Orlando Presidente del Consiglio Italiano.*

*Agli oltre 10.000 soldati cechi e slovacchi internati nel campo di Padula durante la Grande Guerra del 1915-1918.*

*Qui riuniti da tutta Italia fedeli alle idee di Tomas G. Masarik. Milan R. Stefanik ed Eduard Beneš prigionieri e poi alleati degli italiani.*

*Essi costituirono la legione ceco-slovacca che combatté sul Piave e in Trentino e che offrì il suo sangue per la comune vittoria e per la nascita della Cecoslovacchia. Padula, 15 dicembre 2012.*

L'epigrafe è scritta in tre lingue su marmo bianco..

---

<sup>85</sup> Adriana Lo Faro. *La marcia dell'elefante bianco*. Ed. ANANKE. 2006.

## **4. La Certosa come campo di prigionia per inglesi e Alleati**

### **4.1 La Certosa di Padula come campo di concentramento per prigionieri Alleati.**

Dopo il 10 giugno 1940, giorno di entrata in guerra dell'Italia, fervevano i preparativi per mettere l'esercito nelle migliori condizioni possibili. Fin dall'inizio, si dovette fare un piano per reperire i luoghi dove concentrare i prigionieri che potessero arrivare dall'Europa e soprattutto dall'Africa Mediterranea.

Non bastava ripristinare i campi che erano serviti durante la prima guerra mondiale, perciò ne furono reperiti anche altri scelti tra monasteri, edifici monumentali e vecchie caserme.

Dovevano essere delle grosse strutture lontane dai percorsi ordinari e soprattutto che potessero ospitare molti prigionieri di guerra.

Fu così che allo Stato Maggiore del Regio Esercito Italiano fu predisposto un piano per il ricovero dei prigionieri di guerra (P. G.).

Fu previsto che con la costruzione anche di alcune baracche circostanti le strutture esistenti, si potessero raggruppare circa 3.200 - 3.300 prigionieri per ogni campo, per un totale di oltre 250.000 prigionieri. Un numero molto più grande di quello richiesto durante il corso della guerra.

Tra i campi scelti, la Certosa di Padula era uno dei migliori, sia perché dotata dei servizi essenziali, sia per la grande capacità di collocazione, sia per la sicurezza che offriva e sia perché si potevano facilmente controllare i prigionieri.

Essendo una struttura monumentale, dov'era difficile arrecare danni, fu uno dei primi ad essere scelto come campo di prigionia per gli ufficiali inglesi. La Certosa fu chiamata "*Campo per prigionieri di guerra (P. G.) n. 35*".

Siccome gli ufficiali di S. M. Britannica dovevano avere un occhio di riguardo, fu stabilito di non farli alloggiare nelle baracche, di non rendere il luogo molto affollato e riservare solo ai militari di truppa l'incarico dei servizi. Fu anche stabilito che il numero degli ufficiali non doveva superare le 490 unità.

Con queste prospettive a maggio del 1942 entrò in funzione il Campo n. 35 della Certosa di Padula.

Per i prigionieri ufficiali superiori inglesi e alleati furono scelti i migliori posti italiani e precisamente: Chieti, Acquapendente, Busseto, Vestone, Bogliaco, Vezzanello, Montalbo, Carteggiore, Veano, Fontanellato, Forte di Cap Alessandria, Garesto, Modena, Canieli (Fi),

San Rosano (PI) Villa Ascensione (Poppi). Certosa di Padula e Aversa (NA).

Per la Certosa di Padula (Campo n. 35) fu stimata la seguente recettività; numero di capienza massima: 3.400 unità; Giurisdizione Territoriale: Distretto Territoriale di Napoli); Scalo Ferroviario: Stazione di Padula); Ufficio di competenza: Truppa.

Allegato n. 36

**Stato Maggiore R. E. Ufficio Servizi. II.**

N. 2 di prot. F. M - (9). Del 28 aprile 1942. - XX

Al Comando XX Corpo D'Armata	<u>Roma</u>
“ “ “ “ “	<u>Milano</u>
“ “ “ “ “	<u>Firenze</u>
“ “ “ “ “	<u>Napoli</u>

e per conoscenza

Alla Direzione Trasporti Napoli

Oggetto: *Trasferimenti di Ufficiali P.G.*

Questo S. M. è venuto nella determinazione – Potendo disporre di nuovi Campi di raggruppare gli ufficiali secondo i rispettivi paesi d'origine e, per gli inglesi separare gli ufficiali superiori da quelli inferiori. Pertanto di avrà:

Nel campo	n. 17	Uff. P.G.	Sudafricani
“ “	“ 35		<u>Inglese</u>
“ “	“ 41		“
“ “	“ 38		Neozelandesi
“ “	“ 78		Indiani e Australiani
“ “	“ 29		Superiori e P. G. Inglese.

In conseguenza si prega disporre i seguenti trasferimenti – sotto adeguata scorta – dei seguenti ufficiali P. e V.

Il 6 maggio prossimo venturo.

Dal campo n. 17 al campo n. 35 - 80 ufficiali inferiori P. di G. inglesi.  
“ “ “ 35 “ “ “ 17 - 48 “ “ “ “ “ sudafricani.  
“ “ “ 41 “ “ “ 17 - 38 “ “ “ “ “ “

“	“	“	38	“	“	“	17 - 8	“	“	“	“	“	“
“	“	“	78	“	“	“	17 - 9	“	“	“	“	“	“
“	“	“	35	“	“	“	78 - 4	“	“	“	“	“	australiani
“	“	“	78	“	“	“	17 - 9	“	“	“	“	“	“

*L'8 maggio prossimo venturo.*

*Dal campo n. 72 al campo n. 38 - 5 ufficiali inferiori P. di G. neozelandesi.*

“	“	“	41	“	“	“	38 - 5	“	“	“	“	“	“
“	“	“	75	“	“	“	38 - 2	“	“	“	“	“	“
“	“	“	78	“	“	“	41 - 40	“	“	“	“	“	inglesi

*Il 10 maggio prossimo venturo.*

*Dal campo n. 35 al campo n. 78 - 5 ufficiali P. di G. indiani.*

“	“	“	41	“	“	“	78 - 5	“	“	“	“	“	australiani
“	“	“	78	“	“	“	35 - 80	“	“	“	“	“	inglesi
“	“	“	38	“	“	“	35 - 6	“	“	“	“	“	“
“	“	“	41	“	“	“	78 - 5	“	“	“	“	“	australiani
“	“	“	41	“	“	“	78 - 1	“	“	“	“	“	indiano.

*Per i trasferimenti di cui trattasi si dovrà tener presente:*

1) *Trasmettere a campi riceventi l'elenco nominativo degli uffici degli ufficiali segnalati quali turbolenti; i quali durante il viaggio dovranno essere oggetto di speciale vigilanza (tali ufficiali saranno raccolti nel campo n. 5 appena sarà approntato.*

2) *Il comandante della scorta dovrà tenere presente quanto è stabilito dalla circolare n. 3/29380 del 30 aprile 1942. Di questo S. M.*

3) *I P. G. dovranno giungere al nuovo campo soddisfatti di viveri per tutta la giornata del viaggio.*

4) *I campi cedenti dovranno inviare al campo ricevente a un numero della scorta tutti i documenti e i materiali di proprietà dei P. G. compresi conti personali eventualmente in loro possesso.*

5) *Effettuato il trasferimento degli ufficiali si dovrà sostituire nei campi il personale P. G. di truppe addette ai servizi dei campi stessi in modo che tale personale appartenga agli stessi paesi degli ufficiali. Per questo movimento si prega segnalare d'urgenza il numero del loro bagaglio dai campi delle stazioni e viceversa<sup>86</sup>.*

*D'ordine  
Il Ten. Col. E. Pallotta*

<sup>86</sup> Copia del documento del 28 aprile 1942.

<b>1° Situazione dei P. G. dell'Impero Britannico e suoi alleati divisi per nazionalità e grado alla data del 1° aprile 1942 – XX anno dell'era fascista.</b>				
<b>Campo di prigionia n. 35 – Certosa di Padula.</b>				
Nazionalità	Uff. Superiori	Ufficiali	Sottufficiali	Truppa
Inglese	3	30	2	60
Australiani	4	-	-	1
Indiani	3	30	-	3
Sudafricani	-	-	7	1
Francesi - Norvegesi - Polacchi - Greci.	-	-	-	1
Francesi - Norvegesi -Polacchi -Greci - Slavi.	-	5	26	--
<b>TOTALE</b>	<b>10</b>	<b>65</b>	<b>35</b>	<b>66</b>
<b>Totale complessivo 176 unità</b>				

Verso la fine di aprile del 1942 c'erano 468 prigionieri, così suddivisi: 315 inglesi (di cui 253 ufficiali); 5 australiani (di cui 4 ufficiali); 36 indiani (di cui 33 ufficiali), sudafricani (di cui 61 ufficiali); 40 di altre nazionalità (neozelandesi, canadesi, altri britannici, ecc., di cui 33 ufficiali) <sup>87</sup>. Alla fine dello stesso mese, cioè nell'aprile del 1942, lo Stato maggiore del Regio Esercito decide di raggruppare nei campi gli ufficiali appartenenti alla stessa nazionalità. A Padula sono destinati - almeno in parte - i P.G. inglesi (gli altri campi per inglesi sono il numero 41 di Montalbo e il numero 29 di Veano) <sup>88</sup>.

Così, il 31 marzo del 1943 (l'ultimo dato disponibile della nostra ricerca), i prigionieri di guerra di Padula sono 610, così suddivisi: 580 inglesi (di cui 2 generali), 5 canadesi, 11 neozelandesi, 10 sudafricani bianchi, 2 sudafricani di colore, 1 indiano, e 1 di altra nazionalità non specificata. Di questi prigionieri, circa 150 sono militari semplici con il compito di attendenti per i loro superiori <sup>89</sup>.

<b>2° Situazione campi di concentramento P. G. al 31-3-1942</b>				
N.	Dislocazione	Numerazione	Giurisdizione	Scalo

<sup>87</sup> Dal sito internet [Campifascisti.it](http://Campifascisti.it).

<sup>88</sup> [Campifascisti.it](http://Campifascisti.it) ...*Ibidem*.

<sup>89</sup> [Campifascisti.it](http://Campifascisti.it) ...*Ibidem*.

		Campo N.	Capienza massima	Territoriale	Ferroviario
1	Chieti	21	3.300	X Corpo D' Armata	Chieti
2	Acquapendente	10	3.300	XVII “ “	Orvieto
3	Busseto	55	3.200	D. T. Milano	Busseto
4	Vestone	23	3.200	Vobarno	Desenzano o Salò
5	Bogliaco	32	3.200	“	Piacenza
6	Vizzanello (PC) (Lizzanello)	17	3.200	“	Castel S. Giovanni
7	Montalbo	41	3.200	Idem	Ponte dell'Oglio
8	Corteggiatore	26	3.200	Idem	Castelmaggiore
9	Veano	29	3.200	Idem	Castelguelfo
10	Fontanellato (PR)	29	3.200	Idem	Fontanellato
11	Forte di Capo (AL)	49	3.200	Alessandria	Serravalle
12	Garessio	43	3.100	Idem	Garessio
13	Modena	47	3.100	Bologna	Modena
14	Canicli (FI)	12	3.200	Firenze	Firenze
15	San Rosano (PI)	27	3.200	Idem	Pisa Montopoli
16	Villa Ascensione (Poppi)	38	3.200	Idem	Arezzo
17	<b>Certosa di Padula</b>	<b>35</b>	<b>3.200</b>	<b>D. T. Napoli</b>	<b>Padula</b>
18	Aversa (NA)	71	3.400	Idem	Aversa

**3°. Situazione negli altri campi di concentramento P. G. al 31-3-1942.**

19). Avezzano: 91 ; 3.300. 20). Gravina (BA): 65 ; 3.3.450. 21). Servigliano: 59 ; 3.300. 22). Villa Serena (BA): 51 ; 3.400. 23). Urbisaglia (MC): 53 ; 3.200. 24). Monte Uramo (Fermo): 70 ; 3.300. 25). Sforzacosta: 56 ; 3.300. 26). Villa Marina : 80 ; 3.300. 27).Lusso Corose (RM): 54 ; 3.300. 28). Pissignano (Foligno): 77 ; 3.200. 29). Pian di Coneglia: 52 ; 3.200. 30). Grumello del Piano (BG): 62 ; 3.200. 31). Colle Compito: 60 ; 3.200. 32). Laterina (AR); 82; 3.200. 33). Fassoli frazine di Carpi (MO): 73 ; 3.200. 34). Cardoncelli (BN): 87 ; 3.400.

**4°. Campi per ufficiali, sottufficiali e truppa.**

35). Sulmona : 78 ; 3.300. 36). Grupignano (Ud): 57 ; 3.200. 37). Carimaro Aversa: 63 ; 3.400.

**5° Campi condumaciali e di smistamento**

38). Fiume: 83 ; 3.200. 39). Torre Tresca (BA): 75 ; 3.450. 40). Tutturano di Brundarte: 85 ; 3.450. 41). Centr. Racc. Cas- Genova Cavalleria : 50 ; 3.300. 42). Palazzolo della Stella: ? ; ?. 43). Capua : 66 ; 3.400. 44). San Giuseppe Jato (Sicilia): 98 ; 3.550. 45). Montelupone (MC) : 129 ; 3.300. 46). L'Aquila: 102 ; 3.300. 47). Montorio al Farano (TE): 142 ; 3.300. 48). Carbonia (Sardegna) : 110 ; 50. 49). Cantiere, Ollando e Marignano: 115 ; 3.300. 50). Ruscio (Spoleto): 117 ; 3.300. 51). Cinecittà (RN): 117 ; 3.300. 52). Apio (Trento): 193 ; 3.200. 53). Pollo di Pastrengo (VE): 148 ; 3.200. 54). Torviscosa: 107 ; 3.200. 55). Mortara (PV) : 136 ; 3.100. 56). Locana Canavese: 57 ; 3.100. 57). O.A.E.E.(BO): 136 ; 3.200.

**6° OSPEDALI**

58).Altamura: 204 ; 3.450. 59). Bergamo: 201 ; 3.200. 60). Alberoni (PC): ? ; ?. 61). Moriggi: ? ; ?. 62). Treviglio: ? ; ?. 63). Lucca: 202 ; 3.200. 64). Carpi (BO): ? ; ?. 65). Castel San Pietro: 203 ; 3.200. 66). Caserma Furore (Nocera Inferiore): 206 ; 3.400. 67). Arte (Fiume) : ? ; ?. 68). Colfiorito (Foligno): ? ; ?. 69). Gonars (Palmanova): ? ; ?. 70). Vismo: ? ; ?. 71). Civitanova (PG) : ? ; ?. 72). Monigo (Treviso): ? ; ?. 73). Renicci di Anghiari : ? ; ?. 74). Caito Montenotte: ? ; ?.

**7° Campi di lavoro per I. C.**

75). Pietrafitta frazione di Piegara (PG) : ? ; ?.

**8° Campo di smistamento ed altro**

76). Castel Raimondo (MC): 93 ; 3.300. 77). Ceprano: ? ; ?. 78). Labico (RM): ? ; ?. 79). Milano: 207 ; 3.200. 80). Cod. Panz.2 Mozione: 19 ; 3.200. 81). Calviat: 79 ; 3.500. 82). Novara: 133 ; 3.100. 83). Vercelli: 100 ; 2.100.

Nei mesi successivi e in particolare nel settembre 1943, quando ormai l'esercito italiano nel Sud era allo sbando e nel Nord si cercava d'inquadrarlo nella Repubblica di Salò, non tutti i campi di prigionia ebbero la stessa destinazione. Quello della Certosa di Padula passò sotto il controllo inglese mentre gli altri ebbero sorti diverse. Quello che ebbe la destinazione peggiore fu **Fossoli** (frazione di Carpi (MO)) il quale fu occupato dalla Repubblica Sociale e dalle SS nel quale concentravano ebrei, zingari e altri perseguitati, per trasferirli in Germania. Intanto l'orfanotrofio continuò a funzionare ininterrottamente dal 1923 al 1960. Quando nel 1940 la Certosa fu trasformata in campo di concentramento, per non far venire a contatto i prigionieri con gli orfani, questi ultimi furono spostati negli immobili a sinistra della parte cortiliva. Tra gli orfani, vi erano anche i fratelli Spiotta originari di Valva. Uno di loro faceva l'istruttore agricolo agli

altri orfani, perciò gli assegnarono un appartamento al lato Ovest e gli fecero anche un accesso alla strada a Sud della Certosa demolendo un piccolo tratto di mura. Dopo la guerra l'accesso fu eliminato.

Gli inglesi, abituati ad un clima più freddo, durante l'estate indossavano solo una mutanda e qualcuno anche la canottiera.

Dal centro abitato del paese si poteva facilmente vedere quello che si faceva nell'interno della Certosa, perciò erano molti ad osservare. Gli amministratori formarono una delegazione ed andarono a protestare dal comandante del campo affermando che creavano imbarazzo nei confronti delle ragazze del paese.

#### 4.2 Un raduno di ex prigionieri inglesi.

Chi ha vissuto dei momenti drammatici di guerra e di prigionia difficilmente può dimenticarli. Col passare del tempo poi, si desidera rivedere quei luoghi come se un richiamo inconscio volesse far rivivere quei momenti di difficoltà. Col trascorrere del tempo è naturale che si formano gruppi, associazioni, gemellaggi e si scambiano visite, com'è capitato con i prigionieri inglesi che si sono riuniti alcune volte a Londra e poi nella Certosa di Padula.



Un raduno a Londra di ex prigionieri di guerra Britannici nella Certosa di San Lorenzo. Dalla sinistra: l'ambasciatore italiano in Gran Bretagna Paolo Galli, Rischard Shepherd, Vincenza Tardugno (it. Rapp. Del Comune di Padula), Alfonso Monaco (it.), Gigi Gallo (un italiano pianista e interprete), John Shepherd, Ian Bell, Alastair, Capes, Thom

Stewart, Mick Wagner, Kenneth Orr, Freddie Arris, Michael Aliden, Vic Parry, Ted Ward, David Williams, Leonard Robinson, George Millar, Teter Aire Vally, Binns Tony Gregson, Loftus Peiton, Jones Clem Smith, George Whit, Bill Bulmer, Guy Ruggles-Beise, David Williams, Michael Ross. Foto p.g.c. di Alfonso Monaco.



### **4.3 L'incontro con gli ex ufficiali inglesi del "Prison Camp 35".**

La Certosa dagli anni '60 in poi è diventata una meta turistica dove spesso vengono degli ex prigionieri, collegiali e persone che, nel bene o nel male, hanno avuto a che fare con questa colossale struttura monumentale. Ognuno è portatore di una storia che, dopo tanti anni, forse nessuno ha più voglia di ascoltare, distratti come siamo da *media*, cialtroni, programmi televisivi leggeri e *play station*.

Il 14 e 15 maggio del 1998, nella Certosa vennero in visita alcuni ex ufficiali inglesi che erano stati prigionieri nel "Prison Camp 35".

Ad Organizzare l'incontro fu l'Amministrazione Comunale di Padula e la Soprintendenza ai BB.AA. di Salerno e Avellino.

Parteciparono gli ufficiali: James Bourn, Moran Caplat, George R. Millar, Kenneth Orr, Samuel V. Perry, Loftus Peyton Jones, Denis Pike, Michael Ross, Guy Ruggles Brise, Michael S. Wagner, George E. White, L'incontro si svolse nel refettorio della Certosa dove gli ufficiali inglesi furono premiati con attestati e medaglie dalle autorità locali.

Furono ricevuti con tutti gli onori e a ciascuno di loro gli amministratori del Comune di Padula diedero un attestato e una targa ricordo. A organizzare gli incontri, da parte degli ufficiali inglesi, sia a Londra e sia a Padula, fu l'ex prigioniero James Bourn il quale è stato giornalista, console e ambasciatore in una nazione africana e che ha avuto l'onore di essere fotografato insieme alla Regina Madre. Venne tre volte in Italia per organizzare la visita ai suoi compagni.



**Alcuni degli ex prigionieri venuti a Padula il 14-15 maggio 1998. Foto dei prigionieri con targhe donate dagli Amministratori Comunali. Nella Certosa.**



**Alcuni degli ex prigionieri nel refettorio della Certosa.**

Quando i reduci vennero a Padula, uno di loro lasciò una lettera che dalla Certosa aveva scritto alla madre. Un altro prigioniero lasciò la sua medaglia che

il papa gli aveva donato, quando fu ricevuto in Vaticano insieme ad altri reduci di guerra.

#### **4.4 Attenti al prigioniero Millar.**

Nel 1982 nella Certosa ritornò come turista l'ex prigioniero inglese George Millar. Durante la guerra era stato un valoroso soldato e questo gli dava sicurezza. Essendo un giovane molto vivace non accettava di essere un prigioniero, perciò le pensava tutte per evadere. Non abituato a oziare gli brulicava la mente pensando quale fosse il sistema più facile per darsela a gambe.

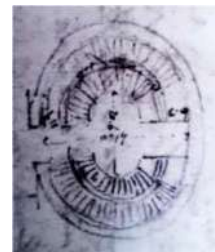
Lo avevano messo nella "Flat" n. 5 e solo apparentemente era disciplinato tanto che non destava nessun sospetto.

Col tempo aveva reperito alcuni attrezzi e senza destare sospetti s'era messo a fare un buco nel muro. Nessuno sospettava che si potesse mettere in atto un'iniziativa del genere, perché il muro era molto spesso e l'uscita sotto il Chiostro Grande era ben sorvegliata dagli occhi vigili delle guardie che piantonavano gli ingressi delle Celle. Millar era arrivato quasi alla fine del lavoro, quando, durante un'ispezione all'interno della cella fu scoperto e, come capita in tali casi, per un periodo di tempo fu messo a rigore.

Un'altra volta cercò di scappare dal tetto, ma anche questa volta gli andò male. Di tempo ne aveva a disposizione e le iniziative per fuggire erano tante. Dopo qualche mese riuscì a procurarsi una divisa da guardia che naturalmente gli serviva per tentare una nuova fuga. Un pomeriggio, quando la sorveglianza era allentata, indossò la divisa e si avviò: per non destare sospetti aveva anche messo una fa-

scia nera al braccio. Gli aprirono anche il portone d'uscita, ma nella Corte Piccola fu riconosciuto e bloccato da un-carabiniere. Quando Millar nel 1982 ritornò come turista nella Certosa si fermò nel bar di Alfonso Monaco il quale non conoscendo l'inglese, mandò a chiamare Saverio Salvato, il comandante dei vigili urbani per fare da interprete. Durante la conversazione appresero che il comandante era proprio il carabiniere che nella Corte aveva arrestato Millar in fuga. Nel 1989, Alfonso dopo aver esposto un manifesto che annunciava l'arrivo di un gruppo di ex prigionieri inglesi alla Certosa di Padula, si avvicinò una ragazza e gli chiese notizie in merito. Alfonso per farla mettere in contatto con qualcuno che era stato prigioniero con il padre nella Certosa, le fornì il numero di telefono di Millar. La turista, ansiosa prese il telefono e chiamò subito. Dopo poco si mise a piangere e non la finiva più. Millar le disse di aver conosciuto il padre e di sapere la sua drammatica storia. Il padre della ragazza era un aviatore inglese che durante un bombardamento sull'Italia, l'aereo era stato colpito dall'aviazione Italiana. Lui e due suoi compagni ammararono nel mar Adriatico. Ritenuti morti e forse per il pericolo che si correva, nessuno si prese la briga di andarli a soccorrere. I tre ebbero la fortuna di recuperare un canotto che si era sganciato dall'aereo e che fu la loro salvezza. Ebbero l'idea di formare una vela con le loro canottiere e tenerla con le mani per farsi spingere dalla brezza marina fino a riva. Stettero nove giorni alla deriva, ma alla fine, quando stavano per cedere, toccarono la spiaggia africana. Uno di loro era talmente spossato che sulla spiaggia non riuscì a rialzarsi. Gli altri due, barcollando si allontanarono alla ricerca di aiuto. Dopo aver percorso qualche chilometro, incontrarono dei beduini con l'asino. Tornarono sulla spiaggia e caricarono sull'asino il compagno moribondo. Dopo aver percorso pochi chilometri, i beduini li portarono in un campo militare italiano. I soldati dopo averli rifocillati, iniziarono i preparativi per essere trasferiti in Italia, nel campo di prigionia della Certosa di Padula. La ragazza, mentre raccontava quello che era capitato a suo padre, pianse per tutto il tempo.

**Timbro del Campo di Prigionia di Padula.**



Drumcreel,  
Kirk Road,  
New Galloway,  
Castle Douglas,  
DG7 3RS  
Scozie,  
U.K.

Feb 28th 2018

Caro Alfonso,

Prima di tutto vorremmo ringraziarti tanto per il tuo aiuto e le informazioni quando abbiamo visitato Padula. Non ci saremmo mai aspettati di ricevere un'accoglienza così calorosa, né di scoprire così tanto i giorni in cui la Certosa era un campo di prigionia nella Seconda Guerra Mondiale. È stato un piacere incontrarti e leggere i documenti che hai portato, e guardare le fotografie. Abbiamo imparato più di quanto avessimo mai sperato. Significava molto per noi, e grazie davvero.

Abbiamo trovato alcuni dei libri che ci hai mostrato, e in essi abbiamo trovato alcune delle persone che il padre di Margaret ha menzionato: per esempio, Hugh Bishop e Robbie il dentista. E i resoconti dei prigionieri corroborano le storie frammentarie che ho avuto da mio padre. Questo è stato molto commovente.

Ci auguriamo che le copie allegate aumenteranno il tuo archivio. Il padre di Margaret, il nonno di Katy, era Kenneth John Tristram Elphinstone, un capitano dei Tower Hamlets Rifles, parte della Brigata di Rifle. Fu catturato in Libia nel dicembre 1941. Fuggì una volta e tornò al punto in cui si trovava la linea Alleata, solo per trovare il posto ora in mani tedesche. Così fu catturato nuovamente, spedito in Sicilia, e fu a Padula nel febbraio del 1942.

Troverete in allegato le copie di tre telegrammi. Il primo è stato quando ci è stato riferito che era scomparso, il secondo ha riferito che ora era un Prisoner of War. Il terzo è da lui a sua moglie, dicendo che scriverà "Come ora ha un sacco di tempo" alla Certosa. Poi c'è una copia di una lettera a sua moglie dal War Office di Londra, in data 30 ottobre 1943, che dice che è stato trasferito dall'Italia in Germania.

C'è anche una copia della prima pagina della Bibbia che aveva con lui, con il timbro ufficiale del Padula Camp. (La scrittura qui sotto è una dedica a Margaret quando le ha dato il libro nel 1973.) La fotografia è stata scattata a Padula, ed è datata Natale 1942. Non sappiamo chi l'abbia presa; forse la Croce Rossa ha disposto che le foto vengano inviate alle famiglie degli ufficiali? Sembra sorprendente che esista, ma è così.

Spero che questi documenti siano un'utile aggiunta al tuo archivio. Ancora una volta, grazie per tutto quello che hai fatto per noi. Avremo sempre delle memole felici della nostra visita a Padula. Dopo tutte le cose terribili accadute negli anni '40, la nostra visita era piena di speranza e gentilezza, e faremo tesoro di incontrarvi, e la calda accoglienza che abbiamo ricevuto da tutti quelli che abbiamo incontrato.

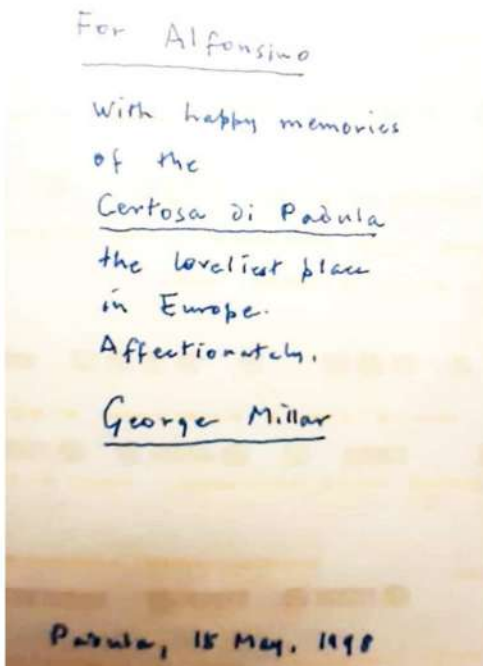
Con tanti affettuosi saluti,

Margaret Elphinstone  
& Katy Elphinstone

**Lettera dei familiari di George Millar ad Alfonso Monaco.**



**George Millar durante una visita alla Certosa.  
Anno 1998.**



**Dedica di George Millar fatta su un li-  
bro della Certosa di Padula donato ad  
Alfonso Monaco il 15 maggio 1998.**



**Natale 1942. Un prigioniero nella Cer-  
tosa di Padula.**

#### 4.5 Il prigioniero James Bourn.

La perseveranza era il suo motto. Non si sa come riuscì a reperire un attrezzo simile ad una limetta che portava sempre con se per non farlo trovare in cella. La notte mentre i suoi compagni prigionieri dormivano, lui animato di pazienza e perseveranza limava l'inferriata della cella che affacciava sul cortile del Priore al fine di evadere. Cercava di ammortizzare il rumore con mezzi di fortuna, tanto che neanche alcuni compagni di celle se ne accorsero.

Dato che le sbarre erano robuste e le guardie non udivano rumori, le celle venivano controllate raramente.

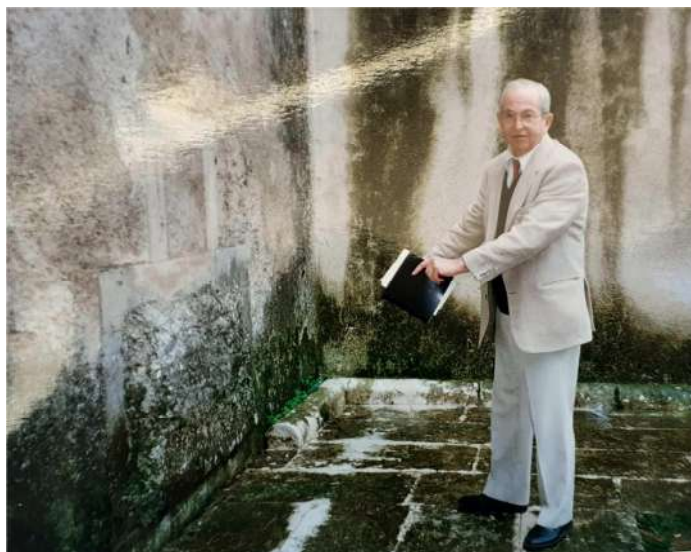
Questo lavoro continuò per settimane e solo qualche suo compagno era a conoscenza dell'iniziativa.

Quello che faceva James Bourn fu scoperto dopo molto tempo, quando la maggior parte delle sbarre erano state segate. Come succede alla fine in questi casi, la pena fu esemplare: mesi d'isolamento.

Quando il prigioniero ritornò nel 1998 da turista nella Certosa, insieme ad altri reduci, la prima cosa che fece fu andare a vedere la cella dov'era stato. Con molto rammarico trovò murata dall'interno la finestra, mentre all'esterno era rimasta intatta.

L'ex prigioniero disse che l'immagine di quell'inferriata era stata sempre presente davanti ai suoi occhi oltre che nella mente.

Dopo aver fatto una pausa disse: << <sup>90</sup>>>.



**James Bourn che indica la finestrella (ora murata) dell'interrato che affacciava nel cortile del Priore.**

Riferì che, quando era prigioniero ascoltava ogni giorno il treno che passava con la speranza che lo venissero

---

<sup>90</sup> Mi poteva andare peggio.

a liberare.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre i prigionieri pensavano che a momenti li avrebbero liberati e si prepararono per partire.



**La finestrella con inferriata indicata da James Bourm.**

James non immaginava che per lui sarebbe iniziato un altro Calvario. Si avviò verso il Nord con la speranza di attraversare la Repubblica di Salò. Per fortuna fu accolto da una famiglia del bolognese che lo tenne nascosto per otto mesi. In segno di riconoscenza a quella famiglia il comune ha dedicato un giardino.

#### 4.6 Il prigioniero Ian Bell.

Ian Bell che è stato un prigioniero inglese nella Certosa di Padula aveva espresso più volte il desiderio di ritornare in Italia per rivedere la Certosa, ma a causa di alcuni imprevisti, ogni volta che doveva partire, gli capitava qualcosa.

Appena ebbe la possibilità, nonostante la sua veneranda età, prese la moglie e partì per l'Italia. Una delle prime cose che fece fu andare a vedere dove stava il suo letto durante la prigionia.



**Ian Bell e sua moglie in visita alla Certosa di Padula. Anno 1998.**

Mentre lui andava, la moglie, che era una signora anziana e si trascinava a stento non ebbe la forza di seguirlo e lo aspettò sotto i portici. Una

ragazzina, curiosa e impertinente chiese alla guida perché a lui era stato concesso il permesso di andare su, mentre a lei le era stato proibito. Quando le fu spiegato il perché, lo abbracciò e si fecero delle foto insieme. Il prigioniero, tra un folto gruppo di persone, quando disse che non aveva mai fatto male ad un italiano affranto, la ragazzina lo abbracciò a lungo tanto che Ian non riuscì a trattenerne le lacrime.

Raccontò che durante la prigionia catturò un maialino che era arrivato nella Certosa e che poi lo finì al forno. Raccontò che rimpiangeva i giorni che aveva trascorso nella Certosa, perché dopo gli capitò di peggio. Dopo l'8 settembre fu costretto a ritornare nel suo reparto e a riprendere i combattimenti in prima linea.

Fatto prigioniero dai tedeschi fu portato in un campo di concentramento in Germania. Peggio andò a un suo amico che fu accecato dai tedeschi durante una tortura. Bell confermò che nella Certosa i prigionieri furono trattati bene e che nessuno di loro riuscì a evadere. Infine aggiunse che questo faceva senz'altro onore agli italiani.

A Padula fu anche ricevuto al Comune dal vicesindaco Giovanni Cancellaro il quale lo fece sedere sulla poltrona del sindaco.





Copertina del libro; *No place to hide* del prigioniero inglese Jan Bell.

#### 4.7 Una scomoda epigrafe.

Prima del secondo conflitto mondiale, nella Certosa di Padula fu istituita una colonia estiva per dei ragazzi dei paesi vicini. Nel frattempo, i collegiali venivano mandati nella colonia marina a Sapri. Quando iniziarono ad arrivare i primi prigionieri inglesi, nella Certosa fu apposta un'epigrafe propagandistica dove si ricordava che la colonia era dedicata alla maestra Rosa Maltoni, madre del Duce Benito Mussolini.

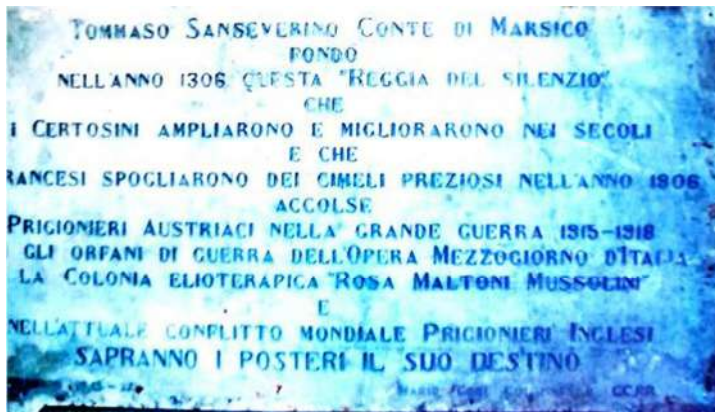


Foto dell'epigrafe che fu rimossa nel 1943 e conservata nei depositi della Certosa.

TOMMASO SANSEVERINO CONTE DI MARSICO  
FONDÒ  
NELL'ANNO 1306 QUESTA "REGGIA DEL SILENZIO"  
CHE  
I CERTOSINI AMPLIARONO E MIGLIORARONO NEI SECOLI  
E CHE  
I FRANCESI SPOGLIARONO DEI CIMELI PREZIOSI NELL'ANNO 1806  
ACCOLSE I PRIGIONIERI AUSTRIACI NELLA GRANDE GUERRA 1915-18  
GLI ORFANI DI GUERRA DELL'OPERA MEZZOGIORNO D'ITALIA  
LA COLONIA ELIOTERAPICA "ROSA MALTONI MUSSOLINI"  
E  
NELL'ATTUALE CONFLITTO MONDIALE PRIGIONIERI INGLESI.  
SAPRANNO I POSTERI IL SUO DESTINO.

**Trascrizione dell'epigrafe.**

## **5. La Certosa come campo di prigionia e internamento per gli italiani.**

### **5.1 Gli internati nella Certosa di Padula.**

Dopo il proclama radiofonico del generale Badoglio dell'otto settembre 1943, seguirono delle fasi molto concitate nel campo di internamento della Certosa di Padula dove erano stati portati gli ufficiali inglesi e altri alleati catturati in Africa.

In quei giorni i soldati italiani, ormai sbandati e senza direttive precise, si consegnarono agli alleati oppure si dettero alla macchia a preferenza di essere catturati dai tedeschi.

Nella Certosa di Padula intanto, i prigionieri inglesi da carcerati divennero carcerieri, mentre le guardie italiane da carcerieri divennero carcerati. Il campo di prigionia n. 35 della Certosa di Padula divenne il "*Padula 371 P. W. Camp*" e successivamente "*A*" *Civilian Internment's Camp*. Alcuni nomi di luoghi furono cambiati, così la cella divenne "*flat*"<sup>91</sup> o "*Cell*"<sup>92</sup>, i cameroni "*dormitorie's*" e le baracche "*shacks*"<sup>93</sup> o "*winds*"<sup>94</sup>. Dato che la Certosa poteva contenere ancora

---

<sup>91</sup> Piatta a significare al piano terra.

<sup>92</sup> Cella.

<sup>93</sup> Baracche.

<sup>94</sup> Vento. A significare che erano fredde e vi penetrava il vento. Con questo termine a volte s'indicava anche il loggiato superiore privo di vetri.

molte altre persone, verso la fine del 1943 iniziarono ad arrivare gerarchi e militanti fascisti e persone di cultura: era comunque la classe dirigente italiana dell'epoca. Vi è ancora da dire che tra gli altri furono internati anche eroi nazionali, o persone che nulla avevano a che fare con la politica, ma che avevano solo il torto di aver fatto qualche "sgarro" agli inglesi.

Non tutti gli internati rimanevano a lungo nella Certosa.

A volte, per ragioni incomprensibili alcuni erano spostati in altri campi per farne arrivare altri. Comunque sia erano sempre presenti circa tremila internati, mentre il numero complessivo di quelli passati per la Certosa arrivò quasi a ventimila. Gli inglesi, che non erano degli "stinchi di santo", non riservarono agli italiani lo stesso trattamento che questi avevano loro riservato. L'approvvigionamento alimentare era molto difficoltoso, perciò nel campo si soffriva la fame: d'altronde anche fuori dal campo la si soffriva. La farina scarseggiava e quella prodotta quell'anno veniva nascosta dai contadini. Fu per questo che gli inglesi alla farina di grano sostituirono quella di ghiande che in autunno abbondava dappertutto.

Durante il corso della guerra, i soldati inglesi del campo furono comandati a rinforzare i ranghi delle forze regolari e furono in parte sostituiti da indiani, sudafricani e slavi i quali avevano di che vendicarsi con gli italiani. Costoro si facevano largo con pedate e scudisciate tra numerosi internati anche se costituivano l'*élite* della popolazione italiana. I prigionieri dovevano dormire per terra su della paglia o su panche di legno disposte a due piani. I più facoltosi internati, come gli aristocratici d'alto rango erano sistemati nelle "flat", mentre gli altri nei "dorms"<sup>95</sup> senza vetri ai finestrini e disposti in doppia fila.

I più sfortunati e gli irriducibili che avevano osato alzare la testa, dopo una severa punizione, venivano spostati nelle "shacks". Era proprio il caso di dire "Occhio per occhio, dente per dente". Il grande complesso monumentale, in quegli anni era "... sporco e sovraffollato di detenuti dall'aspetto malsano. I delinquenti comuni non si distinguevano dai camorristi, né dai collaborazionisti. L'ala femminile era divisa da quella maschile solo apparentemente.

*Le porte delle celle erano aperte e i controlli inesistenti. Succedeva di tutto, e sotto gli occhi indifferenti dei presenti si verificavano volgarità, ferimenti e violenze....*<sup>96</sup>.

---

<sup>95</sup> Dormitori.

<sup>96</sup> Ludmilla Helga Siersch. *Addio Vienna*. Prefazione de Mario Monicelli. Edizioni Biografiche.

Tra gli alleati vi erano molti soldati dell'India<sup>97</sup>, per questo, nel 1946 il campo fu lasciato quasi completamente in mano agli indiani i quali gestivano la transizione fino a quando il campo fu completamente svuotato. *"...Anche i soldati indiani non si ambientarono: due di loro si uccisero e i corpi vennero bruciati secondo le loro usanze. I canti funebri che accompagnavano il rito diffusero nel campo un forte senso di desolazione<sup>98</sup>..."*.

Ogni sabato gli internati dovevano fare la doccia.

C'era la possibilità di riscaldare l'acqua, ma erano costretti a farla con quella fredda e tutti insieme nudi: altro che *"frigidarium e calidarium"*. Le docce erano ad Est della foresteria, dove vi erano degli enormi locali già attrezzati fin dal tempo della prima guerra mondiale. Era lo stesso trattamento che prima avevano a loro riservato gli italiani. Spesso prendevano di mira qualcuno ed erano guai. Di cure mediche neanche a parlarne.

La corrispondenza in partenza doveva essere vagliata da alcuni funzionari inglesi, quasi sempre canuti soldati pronti a rilevare eccezioni o a segnalare casi di particolare interesse militare. Anche la corrispondenza in arrivo era visionata, perciò si doveva fare molta attenzione a quello che si scriveva.

Siccome gli internati italiani non potevano uscire dalla Certosa erano gli inglesi a fornire le buste, carta, penna e calamaio per la corrispondenza. Vi è da dire ancora che non tutta la corrispondenza era vistata: bastava farlo *"una tantum"* e nei casi sospetti, perché si sapesse del rischio. Gli inglesi avevano attrezzato una saletta, dove proiettavano dei documentari che contribuivano ad avvalorare la posizione accusatoria dei detenuti.

*"...In un padiglione dove c'era una saletta per le proiezioni di documentari, e li ci facevano vedere filmati sui campi nazisti. Quando proiettarono quello su Theresienstadt, il campo dove era internata la mia famiglia, stetti così male che il giorno dopo ricevetti le scuse personali di un graduato, il capitano Maurice, che quello stesso giorno aveva avuto la conferma da Vienna che le mie dichiarazioni corrispondevano alla verità<sup>99</sup>..."*

Non sempre la giornata trascorreva tra la noia e la tristezza, anzi, sovente si avevano anche momenti di spensieratezza e gioia, come

---

<sup>97</sup> L'India era una colonia inglese.

<sup>98</sup> Ludmilla... *Ibidem*.

<sup>99</sup> Ludmilla... *Ibidem*..

riporta Cencelli nel suo diario<sup>100</sup>: " *C'è, anzi, un'atmosfera di serenità, che in certi momenti della giornata diventa gioiosa.*

*Forse anche perché questa vita, che ha della prigionia, del collegio e della caserma ci rende un po' bambini, sì che una sciocchezza, fa venire il buon umore; anche perché è una necessità, agire così, onde non essere schiacciati sotto il peso dell'amarezza, dell'ingiustizia che si patisce, sotto l'onda dei ricordi e in modo particolare, per togliere il pensiero dalle persone care e dai nostri affetti esasperati e dolenti per tanta lontananza. Si chiacchiera, si legge, si gioca a poker, bridge, scopone, tressette, solitari, di tutto un po', secondo i gusti e le predilezioni. Vi è, poi, un senso abbastanza vivo di solidarietà, tra noi della flat n° 9, «l'almanacco Gotha» o la «...flat dell'aristocrazia», come ci chiamano qui al campo. E se uno è triste, o ha avuto cattive notizie, c'è un quasi muto accordo fra tutti, perché non lo sia più e trovi sempre negli altri, cuori amici, fraterni, che sentono, comprendono e condividono con lui il suo dolore..."*

Descrivere tutti i prigionieri è un'impresa quasi titanica, perché tra gli internati vi erano anche molte persone comuni che avevano rifiutato platealmente di eseguire un ordine degli inglesi o per i motivi più assurdi. Inoltre, per molti anni col silenzio si è cercato di voltare le spalle a degli avvenimenti che certamente non fanno onore alla nostra storia passata e neanche a quella inglese.

Ascoltando qualche visitatore, consultando qualche libro, diario, bibliografia e alcuni siti internet è stato comunque possibile rinvenire molti nomi di prigionieri e internati che affollarono la Certosa e che ora contribuiscono ad arricchire la nostra conoscenza in un clima di serenità. Oggi, a distanza di molti anni sono rimasti pochi documenti nascosti in chissà quali cassetti, tanto meno nella Certosa vi sono segni evidenti. Solo di tanto in tanto è tornato qualche prigioniero da visitatore e non ha fatto a meno di descrivere degli episodi degni di essere ricordati a futura memoria.

Negli ultimi anni, quando i tempi erano ormai maturi c'è stato anche qualcuno che ha scritto le sue memorie e non ha fatto a meno di descrivere questo luogo di pena e sofferenza. Oggi, oltre a qualche memoria e a pochi documenti nascosti rimangono, come testimonianza del passaggio dei prigionieri, solo dei disegni fatti sotto lo Scalone Vanvitelliano. Questi disegni non sono opere d'arte, ma costituiscono un segno tangibile della detenzione di tanti italiani che avevano solo la colpa di essersi schierati dalla parte sbagliata.

---

<sup>100</sup> Cencelli Orsolini Valentino. *Padula 1944 – 1945*. Diario.

## 5.2 Alcuni disegni fatti dagli internati fascisti.



**Firma di Francesconi. Disegno del 17-7-1945.**

**Prigioniero ginnasta (da restaurare).**





**Gatto nero e sorci verdi.**



**Prigioniero vesti topo che gioca a calcio.**



**Prigioniero ginnasta**



**Campo di prigionia  
della Certosa di Pa-  
dula (Dim.300x179),  
Anonimo**



**Probabile raffigurazione  
Di Achille Lauro.**



**Su torretta soldato  
armato che urla.**



**Il sogno dello squarcione (Francesconi)**





**Soldato indiano che vigila.**



**Su architrave sottostante scala elicoidale.**



**Spettatori e competizione tra prigionieri.**

### 5.3 Alcuni internati nella Certosa.

**Paolo Orano.** Un caso emblematico fu quello che coinvolse il povero Paolo Orano, professore e rettore dell'Università di Perugia.



**Paolo Orano (Roma, 15 giugno 1875 ; Padula, 7 aprile 1945).**

Questi, al momento dell'arresto, già versava in precarie condizioni di salute, perché aveva dei bruciori allo stomaco.

Nonostante ciò, nel 1944 venne internato nel campo di concentramento della Certosa di Padula. Col passare dei giorni il dolore all'ulcera duodenale divenne sempre più forte, ma nel campo nessuno lo ascoltava o gli prestava soccorso. Solo quando ormai versava in fin di vita fu chiamata l'autoambulanza per portarlo all'ospedale militare di Nocera inferiore. A causa del lungo viaggio le sue condizioni di salute si aggravarono: il bruciore allo stomaco s'era trasformato in ulcera emorragica perforata che gli faceva persino uscire il sangue dalla bocca. Arrivò all'ospedale quando era ormai troppo tardi e morì su una barella dell'autoambulanza. Si sa che quando si è in guerra la vita di una persona è sempre in bilico se si perde il filo della speranza.

La salma fu riportata indietro dalla stessa autoambulanza e poi gettata in una fossa comune. Successivamente fu riesumata e seppellita con tutti gli onori nel cimitero di Padula dove, ancora oggi esiste la sua tomba nel cimitero di Padula sulla quale, di tanto in tanto, qualcuno porta un fiore.



**La Tomba di Paolo Orano a Padula. Foto p. g. c. di A, Monaco,**

**Orazio Condorelli**, professore e rettore dell'Università di Catania fu preso di mira in modo particolare.

Fu arrestato dagli Alleati nell'agosto del 1943 e trasportato nella Certosa di Padula, perché, durante il loro passaggio per quella città, si era opposto all'occupazione dell'Ateneo.

Gli inglesi per punirlo, per molti giorni, lo obbligarono a ramazzare l'ingresso dell'ateneo.



**Orazio Condorelli**<sup>101</sup> (Roma 26 maggio 1897 – 4 febbraio 1969) ricoprì la carica di Rettore dell'Università di Catania tra il 1937 ed il 1943. Finita la guerra, nel giugno 1946 fu eletto deputato all'assemblea costituente nel Blocco Nazionale della Libertà per poi passare nel 1947 nel gruppo liberale.

La mattina lo armavano di scopa e paletta e gli facevano ramazzare il piazzale. Siccome lo spazio non era ben delimitato, né gli indicavano fin dove pulire, rimaneva sempre inadempiente.

Dopo poco l'Università fu trasformata in un lupanare per dare libero sfogo alla passione dei soldati delle truppe d'invasione mentre il rettore fu portato nel campo di internamento. Quando i soldati abbandonarono la sede risarcirono i danni e l'affitto con la somma di 2 sterline, corrispondenti a meno di dieci giornate lavorative d'uomo.

**Ezio Garibaldi**<sup>102</sup>, che aveva avuto una vita abbastanza movimentata e in cerca di fortuna nel Perù, Francia, USA e in altre parti del mondo, quando meno se l'aspettava, si trovò internato nella Certosa di Padula. Alla caduta del fascismo s'era consegnato agli amici americani, ma non bastò a causa delle cariche politiche assunte durante il fascismo e nonostante fosse convolato a nozze con l'americana **Hope McMichael**.

La sua vita fu costellata di impegni e iniziative come quelle dei suoi antenati. Nell'aprile del 1924 ritornò di nuovo a Roma. Dopo qualche

---

<sup>101</sup> Foto reperita su: <https://it.wikipedia.org/>

<sup>102</sup> Ezio Garibaldi, nato a Riofreddo il 2 gennaio 1894 e morto a Roma il 16 settembre 1969. Ultimo figlio maschio di Ricciotti Garibaldi e nipote di Giuseppe Garibaldi.

anno chiese di ritornare in Perù, ma non partì per una grave bronchite. Fu eletto sindaco di Riofreddo<sup>103</sup>, una carica poi trasformata in podestà.



Ezio Garibaldi<sup>104</sup> (Riofreddo 2 gennaio 1894 ; Roma 16 settembre 1969). Figlio di Ricciotti Garibaldi e Costance Hopcraft.

Fu eletto deputato nella lista fascista nel 1929 e nel 1934. Assunse anche la carica di comandante della FNVG (Federazione Nazionale Volontari Garibaldini). Quando iniziarono a emergere i misfatti del fascismo, si rifugiò nelle zone sotto il controllo americano sicuro di essere ben accolto, ma era troppo tardi.

Il 26 aprile 1944 fu arrestato e condotto nella Certosa. Ad aggravare la sua posizione fu il suo cognome oltre che l'impegno politico assunto nel partito fascista. Affabile ed esuberante, anche nella Certosa riuscì a far valere le sue doti amatoriali, secondo la tradizione di famiglia.

Nel corso della detenzione incontrò la tedesca Erika Knopp, anch'essa internata, della quale s'innamorò e che sposò in seconde nozze. Alla sua morte, avvenuta nel 1969 lasciò la figlia Anita nata dal primo matrimonio e Giuseppe e Vittoria nati dal matrimonio con Erika Knopp.

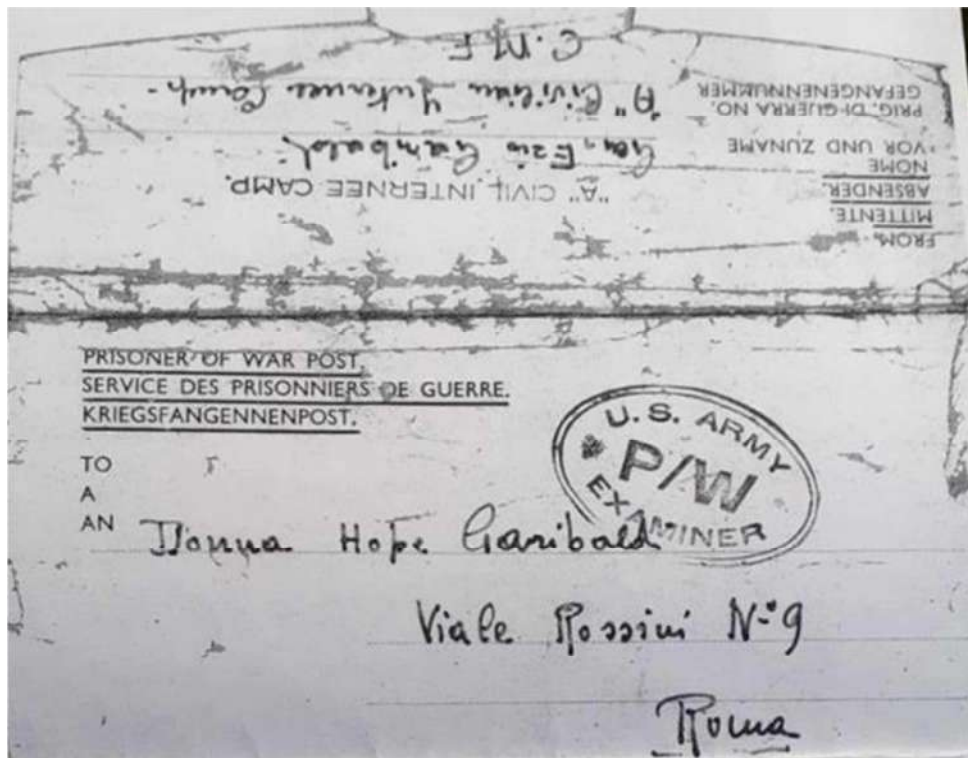
Nel 2005 Anita<sup>105</sup> Garibaldi, pronipote di Giuseppe Garibaldi, figlia di Ezio Garibaldi e della moglie americana, venne in visita nei luoghi dei ricordi della Certosa. Lungo il percorso le fece da guida Alfonso Monaco, memoria storica oltre che libraio e barista della Certosa. Anita, dopo qualche giorno, oltre ai ringraziamenti, gli mandò alcune fotocopie delle lettere scritte da Ezio Garibaldi quando era internato. Nella lettera scrisse: "*Caro Monaco. Con il braccio destro rotto in un incidente, per quanto ella mi ha inviato le mando alcune fotocopie di lettere di mio padre. Cordialmente. Anita Garibaldi. Roma 31-1-2005*". Ezio Garibaldi, nella seguente lettera inviata alla figlia Anita, fa trasparire tutta la sua sofferenza di trovarsi lontano dalla sua famiglia.

---

<sup>103</sup> Oggi della Città Metropolitana di Roma Capitale.

<sup>104</sup> Foto tratta da: <https://www.google.it/>

<sup>105</sup> N. a Lugano 5-12-1931 – m. a Roma il 28-09-2020.



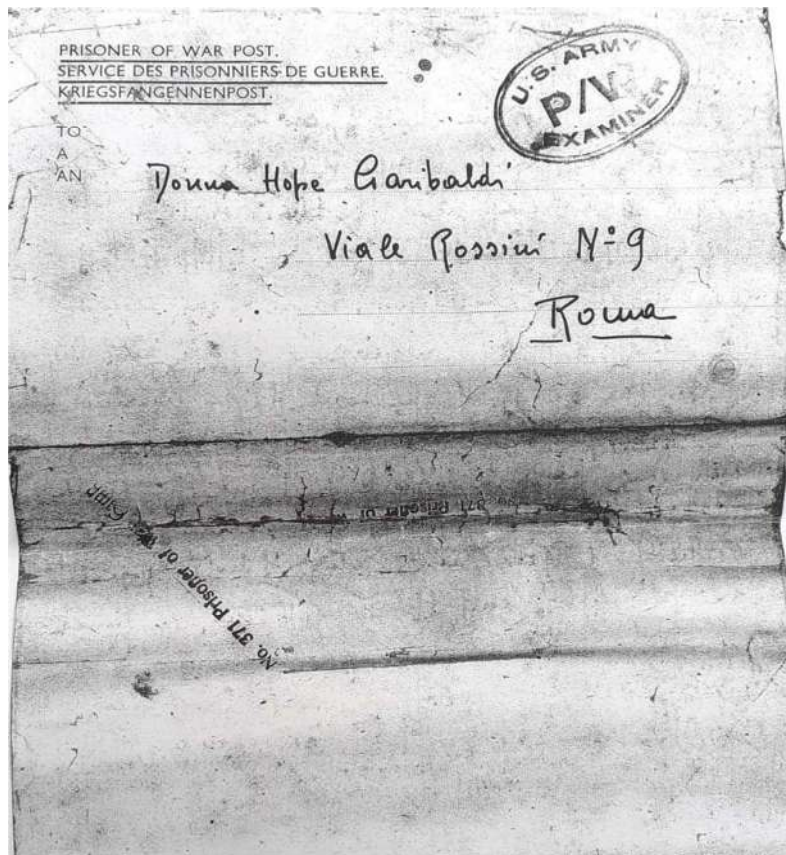
**Busta spedita da Ezio Garibaldi alla moglie Hope McMichael, ma contenente una lettera per la figlia Anita. P.g.c. di Alfonso Monaco.**

"Marzo 1945.

*Caro sorcetto – sono ancora pieno di gioia per la visita di mamma e Tina e non faccio altro che pensare a voi. Il dolce è stato molto gustato da me e i miei compagni di "flat", tanto che essi mi dicono di farti tutti i rallegramenti se veramente l'hai fatto tu! O ci ha messo le mani mamma? Devi dire a mamma che dica a Giulio che se è il caso fargli vedere questa mia e che vorrei vedervi nuovamente il 25. Il giorno dopo è l'anniversario della mia partenza da Roma. Di questo disgraziato viaggio. Ma chi avrebbe potuto sopporre il ricevimento che avrei ricevuto dopo il rischio che avevo preso? È proprio vero il proverbio che 'dagli amici ti guardi Iddio'... Adesso ti raccomando una cosa: stai molto vicino a mamma, curala molto, studia molto, e fammela tornare qua giù come una rosa...Mandami anche notizie di Gilda, Maddalena, e in ultimo anche di dire come stanno? L'hai dato a Giulio? Mandami tutte le notizie che puoi, che per me prigioniero le notizie che pensi sono l'ossigeno. Un bacione a mamma e a te dal tuo papi".*

marzo 45 - Caro zoccolo - Sono ancora pieno di gioia per la visita di Mamma e papà, e un acciò altro di pensare a voi. Il dolce è stato molto gustato da me e dai miei compagni di "flat", tanto che essi mi dicono di farli tutti i sallegramenti se - veramente l'hai fatto tu! Ci ha messo le mani mamma? Devi dire a mamma che dica a Giulio, e se del caso farli vedere questa mia, che venghi vederli nuovamente il 25 di aprile p.v. Comprendi perché il 25? Il giorno dopo è l'anniversario della mia partenza da Roma. Un quinto di spianato viaggio. Ma chi avrebbe potuto supporre il ricevimento che avrei ricevuto dopo il rischio di avere perso? È proprio vero come il proverbio "che dagli amici ti guardi l'addio..." Adesso ti raccomando una cosa: stai molto vicina a mamma, curala molto, studia molto, e fammela tornare quaggiù, come una rosa... Mandami anche notizie di Aldo Maddalena, e in ultimo anche di Dio. Come sta? L'hai dato a Giulio? Mandami tutte le notizie che puoi, che lei un prigioniero, le notizie sono l'onniscienza. Un bacione a mamma e a te dalla Papà

Copia di una lettera inviata ad Anita Garibaldi da Ezio Garibaldi dal campo di internamento della Certosa di San Lorenzo a Padula. P.g.c. della famiglia Garibaldi e di Alfonso Monaco.



**Busta di lettera  
spedita l'8  
marzo 1945 da  
Ezio Garibaldi  
dal Campo di  
internamento  
della Certosa  
di Padula.  
P.g.c. della fa-  
miglia Gari-  
baldi e di Al-  
fonso Monaco**

"8 marzo  
1945 - ? ?  
Penso alla  
tua cara visi-  
ta e ne trag-  
go conforto

*e pazienza per questa lunga prigionia che non accenna a terminare. Ti aspetto per il 22 aprile domenica, non potendo vederti il 25 che è però la data che mi preme commemorare, come data molto cara al mio cuore. Ti ricordi che lasciai Roma il 26 aprile apposta per essere con te quel giorno? Anche questa mia lontananza dovrà bene cessare un giorno, e allora potremmo rivederci nuovamente insieme e però più felici di prima. Adesso, durante la mia assenza, pensa a te e alla tua salute. Cerca di fare molto moto fuori di casa; viene la primavera e questo ti deve essere facile. Cerca di non lasciarti abbattere da tristi pensieri, ma pensa invece all'inverno, guerra, prigionia che sono nella parabola discendente, scrivimi spesso e non a lapis, e con calma. Vorrei rivedere la tua calligrafia come sai è sempre piaciuta. Una grande buona Pasqua a te e Anita. Io vi sono vicino con tutto il cuore e spiritualmente con tutto l'amore. Ezio".*

8 marzo 45 - Dearest Hope - Penso ancora alla  
tua cara visita e mi traggo conforto la e  
pazienza in questa dura prigionia che non  
accenna a terminare. Ti aspetto nuovamente  
in il 22 aprile domenica, non potendo vederti  
il 25 che è però la data che mi piace  
commemorare, come data molto cara al  
mio cuore. Ti ricordi che lasciai Roma il  
26 marzo aprile, appunto in essere con te  
quel giorno? Anche questa mia lontananza  
dovrà un bene cessare un giorno, e allora  
potremo vedere nuovamente insieme e più  
felici di prima. Adesso, durante la mia  
assenza, pensa a te e alla tua salute.  
Cerca di fare molto moto fuori di casa;  
viene la primavera e questo ti deve essere  
favore. Cerca di non lasciarti abbattere da  
pensieri tristi, ma pensa invece che invernò,  
guerra, e prigionia, sono nella paratola  
discendente. Scrivimi spesso, e non a capo,  
e con calma. Vorrei rivedere la tua calligrafia  
che come mi è sempre piaciuta. Una grande  
buona Pasqua a te e Anita. Io vi sono vicino con  
tutto il cuore e spiritualmente. Con tutto amore. :-:-

Lettera di Ezio Garibaldi spedita alla prima moglie Hope McMihael spedita l'8 marzo 1945 dal campo di internamento .dalla Certosa di Padula. P.g.c. della famiglia Garibaldi e di Alfonso Monaco.



### **Giorgio Nelson Page.**



**Foto<sup>106</sup> di Giorgio Nelson Page (Roma 11 settembre 1906 – Zurigo 30 luglio 1982).**

Giornalista e scrittore USA naturalizzato italiano. Dopo aver aderito al fascismo, nel 1933 gli furono affidati importanti incarichi al Ministero della Cultura popolare a Roma. Diresse i servizi tecnici della Radiodiffusione per l'estero, per questo, quando fu catturato dagli alleati fu mandato nel campo di internamento della Certosa di Padula. Alla fine fu liberato perché non colpevole.

### **Valentino Orsolini Cencelli.**



**Foto<sup>107</sup> di Valentino Orsolini Cencelli (Magliano Sabina 7 febbraio 1898 – Roma 22 maggio 1971)**

Fu uno degli uomini di spicco del fascismo. Fu commissario del Governo per l'Opera Nazionale Combattenti. Diresse numerose opere di bonifica in Italia, tra le quali quelle della Pianura Pontina. Un uomo politico che si dette anche molto da fare come commissario dell'Opera Nazionale Combattenti. Nei giorni successivi a quelli dell'armistizio dell'8 settembre 1943 fu arrestato dai repubblicani e rinchiuso a Regina Coeli. All'arrivo degli americani, l'8 luglio del 1944 fu arrestato dalla *Military Police* e ricondotto nello stesso carcere. Di lì, dopo quattro giorni venne trasferito nel campo di concentramento della Certosa di Padula. Nel settembre 1944, con un processo farsa fu condannato a morte in contumacia dal Tribunale Provinciale Straordinario di Genova dei repubblicani. Il 13 agosto 1944 il Tribunale di Rieti iniziò un procedimento penale con l'accusa di aver fatto parte in Sabina, negli

---

<sup>106</sup> Foto tratta da: <https://it.wikipedia.org/>

<sup>107</sup> Foto tratta da: <https://www.google.it/>

anni 1921-22, di alcune squadre fasciste che s'imponevano con atti non sempre pacifici.

In entrambi i casi non gli poterono far nulla perché, in quel tempo, per sua fortuna, era internato alla Certosa di Padula sotto la custodia degli inglesi. Nel suo diario<sup>108</sup> annota che nel 1944 essendoci molti internati nel campo di Padula, gli inglesi installarono dei "... *bi-posto in legno, tipo cuccette di vagoni letto. Un pagliaio con paglia. Ormai si è abituati ma il primo periodo è stato molto duro assuefarsi a simile tipo di letto...*".

È stato un personaggio del quale ancora oggi si parla per la sua concretezza e fattività anche se si barcamenava secondo le convenienze.

### **Il principe Valerio Pignatelli di Cerchiara**



Foto<sup>109</sup> di Valerio Pignatelli (n. a Chieti il 19 marzo 1886 . m. nel 1965).

Attivista Fascista partecipò con grande coraggio come comandante degli Arditi nella guerra di Etiopia e delle Frecce Nere nella guerra di Spagna dove ebbe medaglie e riconoscimenti vari. Fu un eroe della prima guerra mondiale e capo dei fascisti clandestini del Sud.

Fu eletto imperatore di una piccola regione messicana. Per indisciplina fu espulso diverse volte dal partito fascista, ma fu sempre reintegrato per la sua amicizia con Mussolini. Per i suoi meriti militari nei più alti gradi venne designato capo delle "Guardie ai Labari". Fece anche parte di un piano per liberare Mussolini che, poi, non andò a buon fine<sup>110</sup>. Arrestato trascorse un paio di mesi a Regina Coeli, poi fu trasferito nella Certosa di Padula. Nel marzo 1945 fu trasferito nel carcere di S. Giovanni a Catanzaro per essere processato dal Tribunale militare.

---

<sup>108</sup> *Padula 1944 - 1945. Diario...*

<sup>109</sup> Foto tratta da <http://www.fondazione Spirito.it/u>

<sup>110</sup> <http://www.isses.it>

Nel 1946 fu tra i promotori della costituzione del MSI, per uscirne subito dopo. Nel campo di internamento della Certosa veniva classificato come "dangerous fascists"<sup>111</sup>.

**Gaetano Polverelli**, giornalista, ministro degli affari esteri, capo dell'ufficio stampa del Duce, giornalista dell'Avanti e del Popolo d'Italia.



Gaetano Polverelli<sup>112</sup>. (Visso, 17 novembre 1886 – Anzio, 17 settembre 1960).

Fu tra i fondatori del Fascio di Roma e gerarca di Camerino.

Fu capo dell'Ufficio stampa del Duce e del Ministero degli affari esteri. Fu tra coloro che votarono contro la mozione Grandi alla seduta del "Gran Consiglio" del 25 luglio 1943. Motivò il suo no con queste parole: "Sono nato mussoliniano e così morirò". Successivamente aderì alla RSI<sup>113</sup>. Era soprannominato "Minculpop".

**Alessandro Tasca Filangieri principe di Cutò**<sup>114</sup>.

Il padre che aveva lo stesso nome e cognome fu senatore del Regno d'Italia durante la prima guerra mondiale.. Era un cugino del famoso principe Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Dice Alfonso Monaco: "Io ho conosciuto la figlia che è venuta in Certosa. La stessa fece pubblicare da Sellerio le memorie del padre". Nonostante fosse di origine aristocratica, Alessandro aveva militato nel PSI e finanziato alcuni giornali a carattere politico. Per sedici anni fu parlamentare del Regno d'Italia.

. Durante il suo internamento fece arrivare molti oggetti ornamentali per abbellire la sua "flat" che condivideva con soli pochi compagni di

---

<sup>111</sup> Pericoloso fascista.

<sup>112</sup> Foto tratta da: <https://it.wikipedia.org/>

<sup>113</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Gaetano\\_Polverelli](https://it.wikipedia.org/wiki/Gaetano_Polverelli)

<sup>114</sup> (Palermo 1874 – Palermo 17 novembre 1943).

sventura. Durante il processo fu assolto da ogni accusa tanto che si arrivò allo scioglimento del Consiglio Comunale di Palermo. Durante la sua vita sperperò tutte le sue ricchezze.

**Alexandre Derevitschy;** (Napoli, 18 Settembre 1909; m. il 5 Ottobre 1974). Maestro di musica e compositore. La sua prima composizione risale al 1940. Anche nel 1943 scrisse due composizioni musicali; "Quarta pagina" e "Nebbie sul mare". Successivamente fu attivo per il cinema e la tv. Incitato dai compagni di prigionia organizzò nella Certosa degli spettacoli musicali a cui poterono assistere quasi tutti gli internati. Provato e sfiduciato per i patimenti subiti nella Certosa riprese a comporre solo nel 1948.

**Francesco Ruspoli** (n. a Roma il 23 febbraio 1899 – m. a Roma il 27 ottobre 1989).

VIII principe di Cerveteri la cui fama si estendeva anche oltre i confini nazionali<sup>115</sup>. Sua nipote, da artista partecipò nella Certosa alla mostra organizzata da Achille Bonito Oliva. Insieme al nipote di Achille Lauro andarono a vedere gli affreschi che avevano fatto i prigionieri sotto il grande scalone al lato N-O della Certosa. Il signor Alfonso Monaco che era presente in quel posto fece notare che vi era anche raffigurata l'immagine del comandante Lauro.

il nobile **Luigi Maggi Pecoraro** il quale nel 1940 fu nominato consigliere effettivo della corporazione dei cereali in sostituzione del fascista Antonio Putsolu.

**Riccardo Monaco**, capitano pilota da caccia, colpevole di essere stato un eroe dell'aeronautica militare italiana e aver abbattuto due fortezze volanti americane in un solo *raid*.

---

<sup>115</sup> Una curiosità: circa dieci anni fa sono stato una settimana in vacanza a Nemi a pochi metri dal castello che una volta fu della famiglia Ruspoli.

Fu accusato anche di aver continuato a battersi contro gli Alleati nel cielo di Napoli, fino allo sbarco nel Golfo di Salerno.

L'avvocato napoletano **Ferdinando (detto Nando) Di Nardo** (6 settembre 1918 – 6 aprile 1996). Un personaggio molto influente, sfegatato fascista e amico di Achille Lauro e Valerio Pignatelli. Dopo la Guerra fu eletto deputato dalla IV alla VII legislatura col Movimento Sociale Italiano poi MSI-DN. Fece parte anche della Commissione Giustizia.

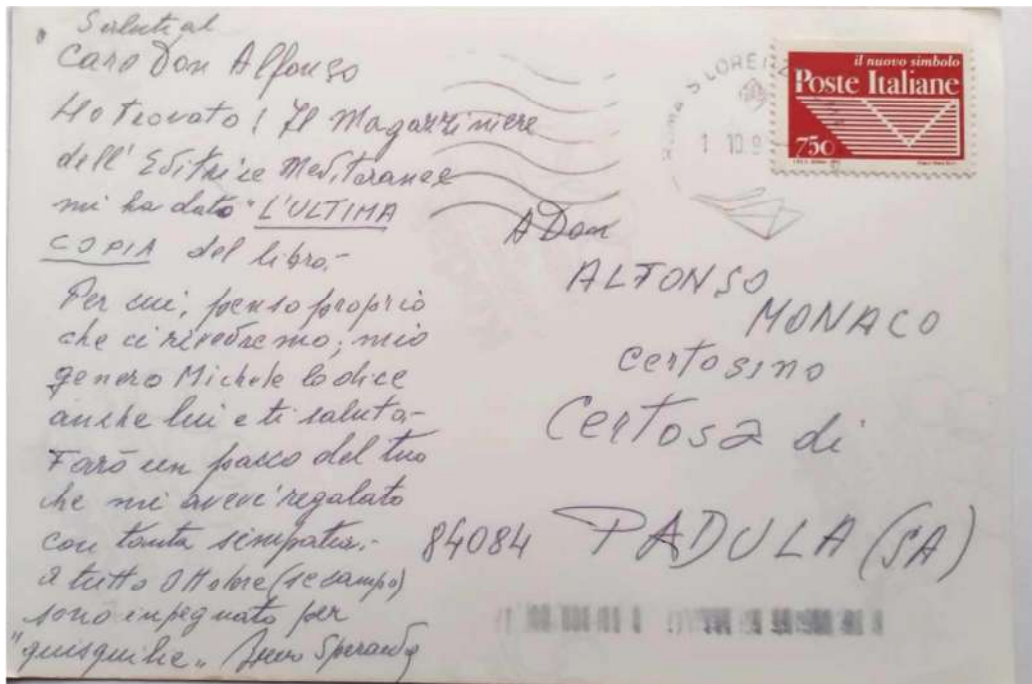
**Gaetano Zingali** (Francoforte , 10 gennaio 1894 – Catania 15 febbraio 1975). Docente di statistica all'Università di Catania, economista e politico e preside della facoltà di Giurisprudenza di Catania. Fu eletto deputato dal 1925-29. Nel Dopoguerra fu componente del Consiglio Superiore della Magistratura (1962-66).

### **Bruno Speranda.**



**Bruno Speranda, nato a Trieste nel 1906; poi trasferitosi a Roma. Geometra romano. Nella Foto l'ex prigioniero Bruno Speranda (sulla destra) e il padulese Alfonso Monaco.**

Dopo il 1943 fu internato dagli Alleati nella Certosa di Padula. Diceva spesso che Trieste era peggiorata molto da quando era passata all'Italia. Negli ultimi anni ritornò nella Certosa come visitatore e fece amicizia con il certosino Alfonso Monaco.



Cartolina inviata dal geometra Bruno Speranda ad Alfonso Monaco.

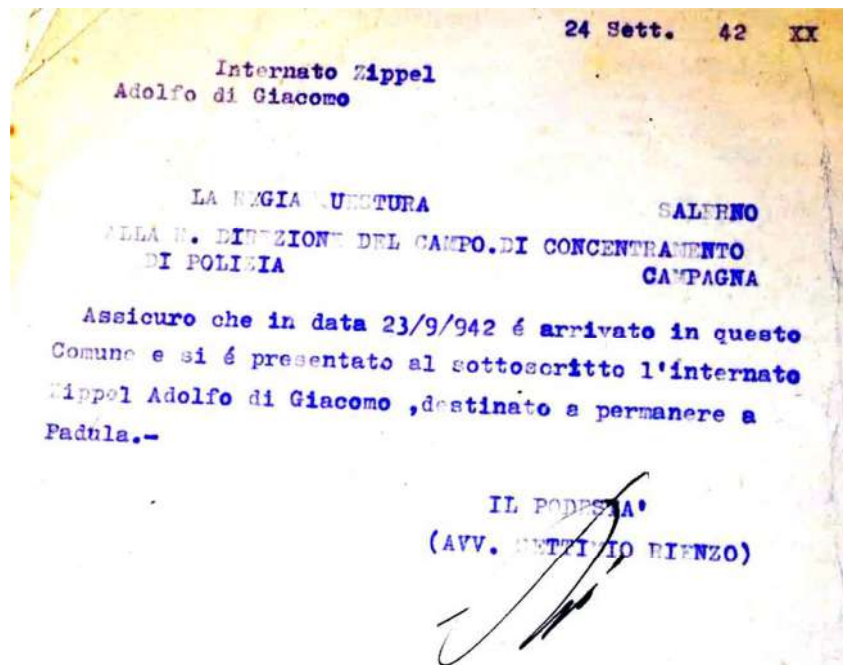
Nella Certosa furono internati anche **il duca Carafa D'Andria; il conte Flaminio Cimmasi Poggiolini; Vittorio Massimo;** l'avvocato professor **Brunetti;** l'avvocato dell'Università di Bari; **Paternostro,** Federale di Palermo; il commendatore **Lupis,** già Presidente della Federazione Combattenti di Ragusa; **Franco Andriani,** che fu podestà di Ancona dal 1939 al 1943; **Ferace,** tenente di vascello; il commendatore **Della Casa,** proprietario dell'Albergo degli Ambasciatori di Roma; **Salvatore Mottola** scrupoloso funzionario dello Stato; l'avvocato **Giulio Gaglione; Domenico Tucci Vitiello; Franco Nuovo; Giuseppe Marvaso;** l'ing. **Enrico Saccone; Carlo Del Bono;** il nobile **Luigi Maggi Pecoraro;** il generale **Nicola Bellomo,** poi fucilato dagli inglesi; **Cesare Rossi;** il comandante della marina mercantile **Guarnieri;** il commendatore **Macarone,** industriale della canapa di Napoli; **Pasquale Valentino** e **Gabriele De Angelis,** dirigenti di uffici della Ferrovia Alifana; **Fausto Beato,** ufficiale della Milizia portuale; i fratelli **Emilio** e **Luigi De Pascale; Leonardi,** console del Tribunale Speciale; il vice federale di Napoli **Pasquale Calvanese;** il luogotenente generale della Milizia **Masciocchi; Gattuso** e **Orazio Santagati,** fascisti clandestini di Catania; **Salvatore C. Ruta,** animatore del gruppo di fascisti clan-

destini di Messina; l'agente speciale della RSI **Ugo D'Esposito**, del gruppo "Gamma" della X Mas; **Domenico Tucci Vitiello**; **Franco Nuovo**; **Giuseppe Marvaso**; gli israeliti **Carlo** e **Renato Guggenheim**; l'industriale **Gaetano Caporasole**; il pittore e scrittore **Ardeno Soffici**; **Luigi Di Muro**, commissario del Mercato ortofrutti-colo.

La segnalazione dell'arrivo degli internati veniva fatta dal podestà alla Questura di Salerno (o di altre province di provenienza).

In quegli anni il Podestà di Padula era Settimio Rienzo.

Uno dei riscontri è quello fatto per l'internato politico Zippel Adolfo. "Padula, 24 settembre 1942 (XX anno dell'era fascista). Il Podestà Settimio Rienzo informa la Questura di Salerno e la Direzione del Campo di concentramento di polizia del Comune di Campagna dell'arrivo dell'internato politico Zippel Adolfo, "destinato a rimanere a Padula" nel campo di prigionia che si trovava in Certosa. Il sindaco Settimio Rienzo".



Riscontro<sup>116</sup> assicurato dal Podestà Settimio Rienzo dell'internato Adolfo Zippel.

<sup>116</sup> Zippel Adolfo era un giovane ragioniere ebreo di 26 anni, nato a Torino il 6 luglio 1916. Dal Centro di concentramento di Campagna fu trasferito al Campo della Certosa. <https://www.facebook.com/lastoriadipadula/posts/2653488124921079>

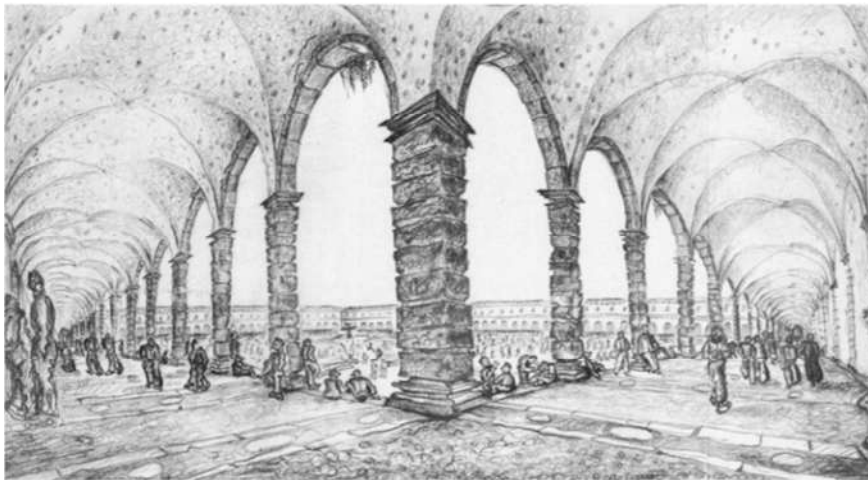
Vi erano ancora modesti impiegati ed operai, come **Alessandro Rossi**, gestore di un autonoleggio; **Gaetano Ventriglia**, barista; **Pasquale Ventrone**, tornitore istruttore nell'Asilo Ciechi e Sordomuti "G. Cappabianca"; ex senatori, ex consiglieri nazionali, ex federali; ex professori; ex avvocati celebri, qualche comunista che dava fastidio alle truppe alleate di occupazione, qualche ebreo e tanti altri anche se accusati semplicemente di essersi rifiutati di eseguire un ordine degli Alleati.

Alcuni non si adeguarono e non si adattarono alla detenzione e cercarono la fuga, come fece il giovane **Migliavacca** il quale dopo essere scappato dalla Certosa fu ripreso e passato alle armi.

Ad un altro giovane di nome **Poltronieri** andò meglio: ferito gravemente fu risparmiato dalla fucilazione.

Tra gli internati vi erano anche diciannove detenuti senza l'ombra di un'accusa formulata: erano quindi persone oneste che stavano lì per il semplice fatto di essere stati fascisti leali.

Quando tutta l'Italia fu liberata e le condizioni sociali si erano stabilizzate, nella Certosa rimanevano solo pochi orfani e qualche internato. Era il mese di settembre del 1945 e già s'iniziava a parlare di far ritornare molti altri orfani di guerra. Dopo il periodo di internamento molti ripresero la loro attività come prima con capacità e onestà, mentre altri continuarono nella politica sotto altre bandiere: come si sa il trasformismo è sempre possibile in una nazione dove i valori umani e la tolleranza sono alla base della convivenza.



**“I portici del Grande Chiostro” in un disegno del 1956 dell'internato Roberto Fasola, presentato alla mostra inaugurata nella Certosa il 14 maggio 1998.**



Dopo il 1945, nella Certosa rimase ancora qualcuno degli internati come Roberto Fasola il quale era uno stimato e promettente pittore. Un suo quadro realizzato nella Certosa fu esposto nella stessa il 14 maggio 1998. È proprio il caso di dire che "Il Signore scrive diritto anche sulle linee storte".

#### **5.4 Le donne internate**

Nel frattempo, la Certosa fu anche campo di internamento per le donne che facevano parte della RSI.

Furono sistemate nel reparto femminile (quello a Sud) della Certosa dove si potevano contare poco più di trecento detenute.

Le condizioni di vita erano insopportabili perché le internate non avevano nessuna protezione e a volte erano alle mercè di delinquenti, tanto che una di esse scrive nel suo diario: *"...L'idea di trascorrere chissà quanto tempo in quell'inferno che pareva in un dipinto di Bruegel, mi era insopportabile..."*

Tra queste si distinguevano la principessa **Maria Elia Pignatelli**, moglie del principe Valerio Pignatelli; l'irriducibile **Elena Rega**; la professoressa che faceva parte del fascismo clandestino napoletano; l'universitaria **Italia Profeta** di Misterbianco (CT); l'attivista **Edvige Platania**, medico di Catania, che si era schierata con i combattenti regolari che si battevano in difesa di Catania; la farmacista **Elda Norchi**, animatrice del gruppo clandestino "Onore" di Roma; **Claudia Ressia** alla quale nel campo della Certosa fu affidato un incarico simile a quello di un sottufficiale, ma che tutti la chiamavano "La Capitana".

**Inge Leonard**, una tedesca alla quale fu affidata la sorveglianza del reparto femminile, incarico che assolse con scrupolo, tanto che dopo qualche settimana doveva solo fare un semplice rapporto sulle detenute.

#### **Ludmilla Helga Siersch**

Tra tante internate vi era anche Ludmilla Helga Siersch che era di origine ebrea.

Vi erano anche internate donne con la sola colpa di essere o di avere origini ebraiche. Per fortuna non erano molte. Tra queste c'era la viennese **Ludmilla Helga Siersch** la quale, dopo essere stata costretta a interrompere gli studi e ad assistere alla deportazione della bi-

snonna, della nonna e della madre nel campo di concentramento di Theresienstadt fuggì da Vienna e raggiunse l'Italia pensando di farla franca, ma alla fine qui trovò un'altra croce.



**Ludmilla Helga Siersch** (n. a Vienna il 28 ottobre 1919 da madre ebrea). Una volta liberata riuscì a ricostruirsi la propria vita a Roma lavorando come costumista.

Foto tratta dal libro "Addio Vienna"

Vi erano anche tante internate "senza infamia e senza lode" alle quali veniva contestato solo di aver fatto propagan-

da o esternato simpatia per il fascismo.

Vi erano anche delle prigioniere tedesche catturate durante l'avanzata degli Alleati verso il Nord.

Da quegli anni su questo avvenimento c'è stato una coltre di silenzio a volte incomprensibile. Solo da poco, con discrezione sono stati pubblicati liberamente degli articoli di giornale, delle autobiografie o pubblicati dei documenti e si è iniziato a ricostruire quanto realmente è accaduto. Oggi si sa anche che nella Certosa, tra le prigioniere nacque una bambina. La conferma si è avuta qualche anno fa quando si presentò una turista anziana la quale affermava di essere nata nella Certosa da una internata.

Quasi tutti gli anziani di Padula, inoltre, affermano di non essere a conoscenza di ciò che effettivamente accadeva nel campo, perché non potevano avere contatti con gli internati.

Tra i tanti detenuti poteva sbocciare anche un amore come fu quello tra **Erika Knopp** e Ezio Garibaldi.

Quando tutta l'Italia fu liberata e le condizioni sociali si erano stabilizzate, nella Certosa rimase solo qualche orfano di guerra.

Di questo argomento se n'è parlato poco, perciò è stato qui proposto per rompere il muro di silenzio fino ad oggi osservato. Eppure, mai nella storia ci fu un concentramento di personaggi reclusi così importanti. Nel mese di settembre del 1945, quando ancora si continuava a rinchiudere degli internati, s'iniziava a parlare di ospitare nella Certosa molti dei nuovi orfani di guerra.

### 5.5 Un internato particolare. Achille Lauro.

Tra i tanti prigionieri merita una trattazione a parte Achille Lauro anche per i legami calcistici che lo legarono ai padulesi.

Nel Dopoguerra pur essendo il maggior azionista e che tutti dicevano che fosse "O' padron ro Napul", dette molto spazio nella gestione della società calcistica a Fiore, Corcione ed infine a Ferlaino che divenne il "Patron" e che fece raggiungere alla squadra successi inimmaginabili. Una volta a Napoli, gli inglesi avevano bisogno di sontuose ville dove far alloggiare i propri comandanti, perciò ogni scusa era buona per requisirne una. A farne le spese fu anche "Il comandante". Achille Lauro fu spedito nel campo d'internamento di Padula senza una precisa sentenza, ma solo col sospetto di essere un "Fascist militant".



**Achille Lauro (n. a Piano di Sorrento il 16 giugno 1887 – m. a Napoli il 15 novembre 1982).**

Gli sequestrarono la villa in Via Crispi e le poche navi che gli rimanevano. Eppure Lauro aveva fatto la sua fortuna proprio con l'acquisto delle

sue prime navi dagli inglesi e con prestiti delle loro banche.

Alla fine del conflitto alla flotta Lauro rimasero solo 5 navi delle 52 che ne aveva prima della guerra.

Nonostante i buoni rapporti con gli inglesi, prevalsero le accuse mosse da due persone che si ritenevano danneggiate dal comandante. Lo accusavano di essere stato deputato sotto il regime fascista, un uomo scaltro e influente e quindi pericoloso per la diffusione delle nuove idee. Non era bastato neanche sapere che Lauro aveva trasgredito l'ordine di Mussolini di dirottare un carico d'armi in Giappone, quando era diretto in Cina.

*"...Soltanto molto tempo dopo, e in seguito a laboriosi esposti in difesa, avanzati dal figlio Gioacchino, risultò che queste accuse erano il frutto di segnalazioni anonime, di rapporti confidenziali dell'Ufficio*

*Politico della Questura di Napoli, di denunce, infine, di qualcuno che lo odiava.*

*La Commissione provinciale per le sanzioni contro il Fascismo scoprì che, dei due cittadini di Sorrento che lo avevano accusato, il primo era un ex dipendente di Lauro licenziato per furto, e il secondo era un tizio sicuro che i binari della ferrovia erano stati deviati sul suo potere, proprio per le ingerenze di don Achille...<sup>117</sup>."*

Il maggior affollamento nella Certosa si ebbe nel 1944, quando furono ammassati, tra internati e sorveglianti, oltre 2500 persone.

Soltanto a settembre del 1945 fu stabilita finalmente giustizia<sup>118</sup> anche per Lauro.

Infatti, fu assolto e liberato, quando ormai l'Italia era stata tutta liberata. Una volta in libertà, gli bastarono pochi anni per rimettere in piedi la flotta. Oltre che dalle sue spiccate capacità imprenditoriali, fu favorito anche dalle leggi che facilitavano la ripresa economica e industriale del paese. Nel 1946 il campo fu sgombrato dagli internati ed iniziò a riempirsi di orfani di guerra.

## **5.6 L'incontro di Achille Lauro con gli orfani nella Certosa.**

Lauro rimase sempre legato alla Certosa di Padula, dove ritornò come visitatore agli inizi della primavera del 1957.

Durante la sua visita, sotto i portici del Grande Chiostro, si avvicinò al primo gruppo di orfani che vide. Il primo che incontrò fu Gennaro Provitera al quale regalò diecimila lire, uno di quei bigliettoni grandi come un "lenzuolo": una somma enorme per quel tempo se si pensi che un bracciante agricolo percepiva meno di mille lire il giorno. Il ragazzo, quando si rese conto dell'accaduto, euforico si mise a correre in lungo e in largo fino a quando fu bloccato da un istitutore che gli sequestrò la banconota<sup>119</sup>.

---

<sup>117</sup> Bartolone G.; *Il campo di prigionia inglese di Padula.*

<sup>118</sup> Arrestato perché sospettato di aver accumulato profitti illeciti favorito dal regime fascista fu internato, per circa due anni, nella Certosa di Padula. Nel 1945 fu assolto dalla Corte d'Appello di Napoli.

<sup>119</sup> Racconta il malcapitato Gennaro Provitera: <<...Dopo poco tempo, mi ritrovai addosso l'istitutore che con fare arrogante mi chiese dove avessi preso i soldi. Cercai di ribellarmi, non dire nulla, ma mi afferrò e frugandomi nelle tasche prese la dieci mila lire.

*Mi sentii frustrato, deluso, arrabbiato. Decisi che dovevo andare via. Dovevo scappare da quel luogo. Meditai la fuga e dopo pochi giorni la misi in atto. Mi allontanai verso le 19,00 dopo*

Agli altri orfani Lauro promise di farli assistere gratuitamente alla partita Napoli-Roma che si doveva giocare il 5-5-1957 allo stadio Collana: il vecchio stadio al Vomero di Napoli.

La mattina del 5 maggio 1957 l'autista del pullman, puntuale come un orologio, si fece trovare davanti al portone d'ingresso.

Iannaccone uno degli orfani, oggi dice: *<<Nonostante avessi la testa fasciata, perché andando ad asparagi ero caduto in una scarpata e mi avevo rotto la testa, volli andare anch'io. Per fare una sosta e soprattutto per caricare qualche sacco di cereali che volevamo comprare da un ex allievo facemmo una sosta nella Piana del Sele.*

*Purtroppo trovammo la famiglia e molti altri contadini che si battevano i pugni in testa perché una gelata aveva distrutto quasi tutto il raccolto. Perdemmo solo tempo e proseguimmo per Napoli>>.*

Qui le cose andarono meglio. Aristide Cirillo, altro orfano dice che cercò di dormire per tutto il viaggio per evitare che il pullman gli facesse male. Allo stadio per non disperdersi furono i primi ad entrare e gli ultimi ad uscire. Lauro mandò ad incontrarli un suo amico, il quale li fece accomodare nella curva, vicino al portiere. Il direttore Don Mario andò a ringraziarlo, mentre loro rimasero con il diacono Vittorio Kodiak. A questa gita fu dato molto risalto tanto che fu riportata anche sul giornale "La Sveglia" che in quegli anni era diffuso nei collegi d'Italia. Vi era scritto: *"Delle gite fatte nel c.a., merita particolare menzione un viaggio turistico sino a Napoli.*

*Ora, visitata parte della città e le chiese più importanti furono alfine spettatori di una gara di calcio tra Napoli-Roma.*

---

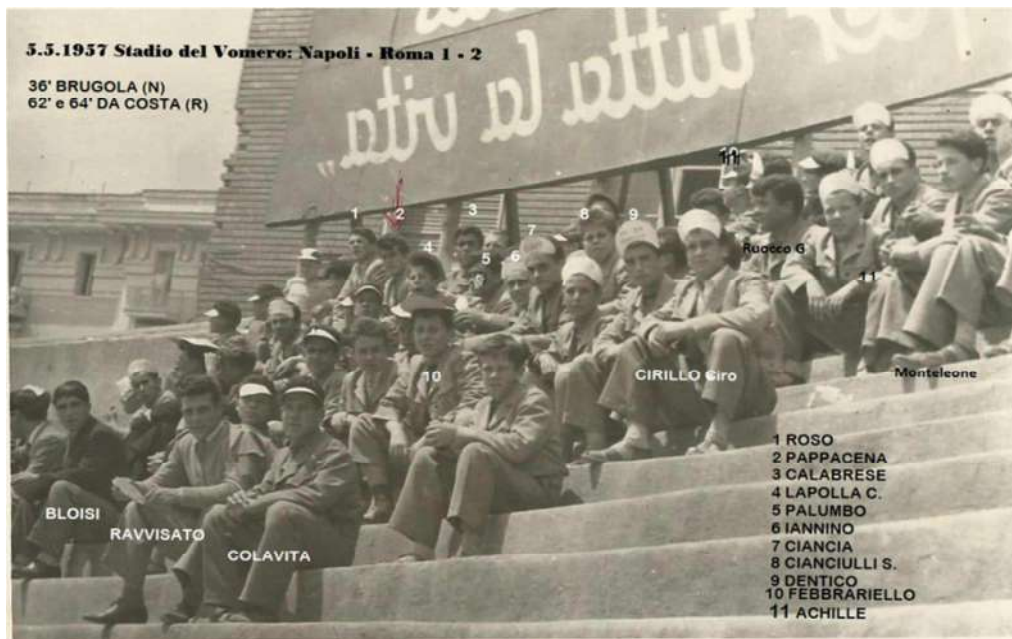
*aver cenato, evitai di recarmi alla stazione ferroviaria di Padula, perché sapevo che era la prima sede che avrebbero bloccato. Camminai lungo i binari per circa 2 ore. Era notte e avevo paura, ma ero determinato. Arrivai alla stazione di Sala Consilina e presi il primo treno che mi avrebbe portato a casa. Nel frattempo mia madre era stata avvisata della mia fuga. Il telegramma recitava: "Vostro figlio è evaso". Mia madre, che non aveva la cultura per capire cosa significasse evaso, interpretò tale termine come defunto. Era disperata, urlava davanti al portone delle palazzine popolari a Curteri di Mercato San Severino dove abitavo.*

*Ricordo come fosse oggi le sue grida, perché io stavo arrivando proprio in quel momento.*

*Nel vedermi mia madre mi abbracciò forte e ripeteva: "Sei vivo. Sei Vivo Gennari", ma fu solo un attimo che precedette la lucidità. Poi chiese " Cosa ci fai qui. Sei scappato allora? Seguirono due sonori schiaffoni che raggiunsero le mie guance. La mattina dopo, insieme a mia madre che mi accompagnava, ero di nuovo sul treno per ritornare in collegio alla Certosa.*

*L'incontro con il direttore lo ricordo come fosse adesso. Quando ci vide disse: "Signora vostro figlio è un criminale. Ha una mente criminale! Come ha potuto pensare di non recarsi alla stazione di Padula immaginando che lo avremmo bloccato, e farsi due ore di cammino, a piedi di notte per raggiungere la stazione di Sala Consilina?... e poi il viaggio fino a casa". Gennaro Provitera aveva solo 11 anni.*

*Vero è che la nostra sosta più cara l'abbiamo fatta nel Santuario di Pompei, ove, sotto lo sguardo mai così materno della Vergine SS., è stata celebrata la SS. Messa...".*



Orfani certosini nello stadio Collana al Vomero di Napoli. 5-5-1957.

### **5.7 Un Cantiere Lavoro particolare.**

Nel Dopoguerra, per mitigare la disoccupazione, in Italia sorsero molti Cantieri Lavoro. Verso la fine degli anni '60 ne entrò in funzione anche uno a Padula con la finalità di sviluppare le conoscenze attraverso il lavoro della piantumazione.

Le esercitazioni pratiche furono svolte nel terreno entro le mura della Certosa e precisamente in quello che una volta era il campo sportivo degli orfani ormai abbandonato in quanto il Comune ne aveva costruito uno proprio.

Gli operai per fare un bel giardino piantarono molte specie di conifere in modo da disegnare la bandiera inglese: scelta certamente fatta per sigillare i buoni rapporti avuti dai padulesi con i prigionieri inglesi. Peccato che nel corso degli anni quel posto fu abbandonato e oggi non rimane nulla di quel lavoro.

## 6. L'istituzione di un orfanotrofio nella Certosa di San Lorenzo a Padula.

### 6.1 Il "Progetto Particolare".

Dopo il periodo di dominazione francese, nel 1818 i monaci ritornarono nella Certosa di Padula, ma avevano perso il carisma di una volta, tanto che i padulesi pensavano di utilizzare quella preziosa struttura per uno scopo più utile e non come dimora passiva di vetusti monaci. Con le idee liberali che si facevano largo e l'insurrezione che costrinse il Re Ferdinando I a emettere un editto reale che prometteva la pubblicazione della costituzione, c'era molta incertezza: basta ricordare che l'ex abate Finamore, che intanto era diventato arciprete a Padula, fece cantare il *Te Deum* in Chiesa, mentre stavano leggendo le garanzie costituzionali. Il Finamore, già prima s'era macchiato di alcune nefandezze, indecenti intrighi e servizi a favore del governo militare francese che per ricompensarlo, nel mese di marzo dell'anno 1807, gli conferì remunerazioni e gratificazioni direttamente da Giuseppe Bonaparte: tra l'altro ottenne anche la carica di Abate della Badia *Nullius* di Altavilla<sup>120</sup>. Nell'Abazia non si comportò meglio<sup>121</sup>, perciò fu costretto a ritornare a Padula come prete.

---

<sup>120</sup> Gaetano Mottola, presidente del tribunale civile di Avellino: *Memoria intorno alla Real Badia di S. Egidio del Principato Citeriore*. Presso la tipografia Provinciale\_Avellino 2 (6) novembre 1816.

<sup>121</sup> Messone Rosario. "La Chiesa di Sant'Egidio di Altavilla Silentina. (La Badia Nulliu dimenticata)". D&P. Bracigliano 2020".

"...Nei primi anni della restaurazione i rancori tra l'abate ed i preti di S. Biagio e S. Antonino di Altavilla ancora non si erano assopiti, quando i contrasti si fecero ancora più aspri soprattutto a causa della ripartizione dalle offerte, prebende e fondi percepiti dagli affittuari dei beni della Chiesa. I preti constatando che l'Abate tratteneva quasi tutto per sé fecero una segnalazione ufficiale all'Intendente di Campagna chiedendo di prendere provvedimenti a carico dell'Abate Finamore.

La segnalazione fu firmata dal Curato Rosario Di Masi, dal canonico Gaetano Rocco, dal curato Francesco De Masi, dal canonico Nicola Monaco e dal Canonico Gaetano Gaione.

Il Sotto Intendente di Campagna, con lettera datata 8 gennaio 1813 precisava che 1/3 degli introiti andava alla Chiesa di Sant'Egidio e i 2/3 servivano per il sostentamento dell'Abate secondo quanto era stabilito dalla convenzione.

Specificava, inoltre, anche se in modo sommario, la ripartizione dei frutti provenienti dalla raccolta che facevano i fittavoli.

A seguito della risposta, gli animi dei preti si accesero ancora di più, perciò decisero di farla pagare a modo loro all'Abate.

Approfittando del fatto che l'Abate, spesse volte, si assentava da Altavilla senza giustificazione, decisero di seguirlo di nascosto per vedere cosa facesse.

Subito dopo il 1807 lo troviamo abate della Badia *Nullius* di Sant'Egidio ad Altavilla, con delle agevolazioni remunerative mai concesse ad un prelado in un paese: poteva trattenere i 2/3 di tutti gli introiti dell'Abazia, mentre a tutti gli altri (preti, economo, novizi, chierici e cursori) andava solo 1/3. Dal documento d'incarico si evince anche che i 2/3 servivano per le spese personali e non ne doveva dar conto a nessuno. Per non creargli problemi gli era stata affidata un'abazia non sotto la dipendenza di un vescovo, ma del Cappellano Maggiore di Santa Chiara a Napoli che a sua volta rispondeva direttamente al Re. I prelati dell'Abazia, poi, non potendo sopportare tanta ingiustizia fecero ricorso al Vescovo di Capaccio, ma non ottennero nulla perché il Finamore aveva avuto l'accortezza di farsi fare un contratto scritto nel quale erano elencati tutti i suoi privilegi. A seguito della risposta, gli animi dei preti si accesero ancora di più, perciò decisero di fargliela pagare a modo loro.

Approfittando del fatto che l'Abate, spesse volte si assentava da Altavilla senza giustificazione, decisero di seguirlo di nascosto per vedere cosa facesse. A incastrarlo fu Don Rosario (Gennaro) Di Masi che lo trovò vestito da borghese in un lupanare<sup>122</sup> di Salerno e lo fece arrestare. "...L'Abate Finamore per effetto di Sovrana Disposizione del 14 settembre 1815 per li suoi demeriti fu privato della rendita della Badia, delle onorificenze e titoli de' quali era in possesso...<sup>123</sup>". Privato del titolo di Abate, non dette delucidazioni per sgombrare l'equivoco che quell'Abazia aveva titoli per non essere soppressa in quanto era un Patronato Regio.

Anche in tale abolizione il Finamore trovò il suo vantaggio: venne sgravato del peso della cura e dall'obbligo della residenza nel tempo stesso che gli fu conservato il possesso della rendita e il godimento dei titoli e delle onorificenze.

---

*A incastrarlo fu Don Rosario (Gennaro) Di Masi che era perseguitato dall'Abate.*

*Dopo alcuni appostamenti vide, che vestito da borghese entrava in un lupanare di Salerno. Corse subito ad avvisare le forze dell'ordine, che a seguito di una retata arrestarono il Finamore.*

*Ormai screditato di fronte alla popolazione e alle autorità, "... l'Abate Finamore per effetto di Sovrana Disposizione del 14 settembre 1815 per li suoi demeriti fu privato della rendita della Badia, delle onorificenze e titoli de' quali era in possesso..."*

*La Badia Nullius...così fu declassata a Parrocchia ovvero Chiesa matrice..."*

<sup>122</sup> Oggi detto bordello o casino.

<sup>123</sup> Fonte: Intorno alla Real Badia di Sant'Egidio. Memoria inedita sottoscritta il 2 novembre 1816 da Gaetano Mottola, presidente del Tribunale Civile di Avellino. Copia allegata al libro "La Chiesa di Sant'Egidio di Altavilla Silentina. Storia della Badia *Nullius* dimenticata. Autore: Rosario Messone. Ed. D&P. Anno 2020.



Eccell<sup>to</sup>

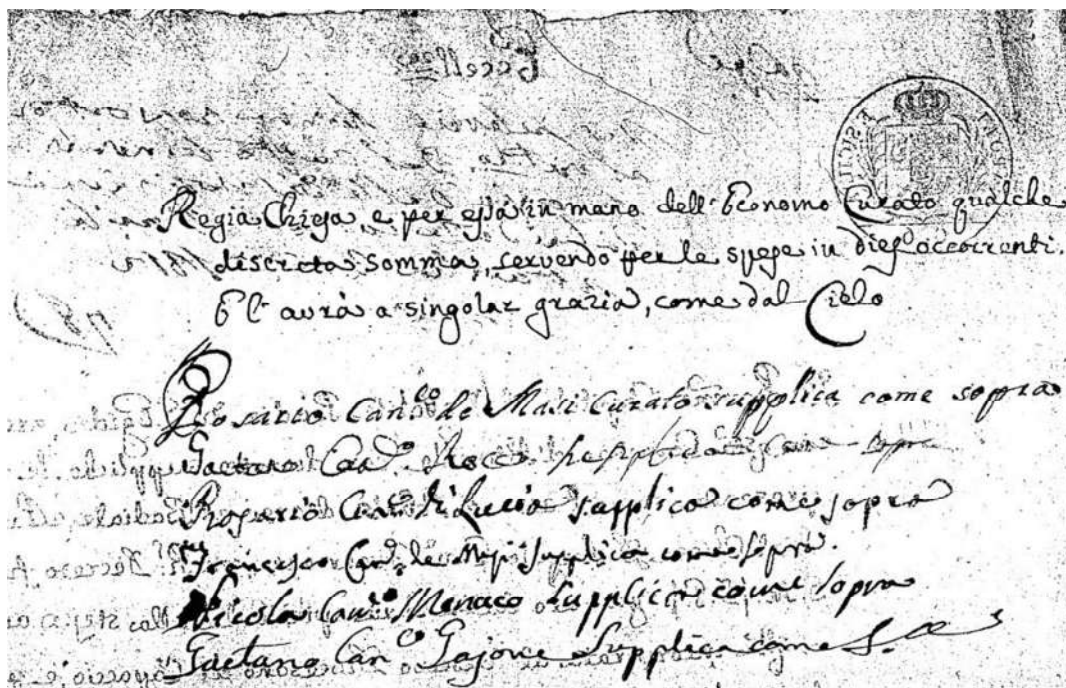
78

Il Reu<sup>mo</sup> Capitolo dell'Abbatia Badia di S. Egidio, eretta in q<sup>sta</sup>. Comune d'Altavilla, con douute suppliche, le rap- presenta, come l'attuale Abate, diessa, et Badiale, e Paroc- chial Chiesa d'Angelo Cav<sup>o</sup> Finamore, con R<sup>o</sup> Decreto fu da S. M<sup>o</sup> S. P<sup>o</sup> signorato della Chiesa spirituale, dalla stessa anno 1710 e q<sup>lla</sup> incorporata al Vescovo Diocesano di Capaccio, e per tratto di sua munificenza, fu al lodato Abate rilasciata la rendita di d<sup>o</sup> Chiesa, vito sua, durante, ma che lo stesso avesse contribuito, come al solito, tutto il bisognode per la sud<sup>a</sup> Chie- sa, accio la Caja di Dio fusse stata mantenuta, con quel de- coro si conveniva:

Per<sup>o</sup> l'effetto di puro zelo non possiamo far ammeno rappre- sentarle, che il d<sup>o</sup> Finamore, con tutta esattezza, fu inteso della rendita della d<sup>o</sup> ex Badia, ma poi non cura, anzi s<sup>e</sup> dichiarato, non voler somministrare il bisognode, per la d<sup>o</sup> Chiesa, e cio<sup>o</sup> contro l'antico solito, e sistema praticato dagli Abati suoi antecessori, che hanno sempre somministrato quan- to era necessario

Quindi riflettendo, che q<sup>sto</sup> sistema, intapreso dal pred<sup>o</sup> Abate e causo di far cessare il Culto di Dio, e della Chiesa, ed anche, essere defraudate l'anime del bene spirituale. Noi Supp<sup>ti</sup> caldam<sup>te</sup> pregamo l'innata b<sup>o</sup>nta di V. E., accio si compiacias ingiunger ordine, per mezzo di q<sup>sto</sup> Sindaco a tutt<sup>i</sup> i fittuarij del frutto pendente dell'olive, e quec<sup>o</sup> ad ego Abate spettante, accio rilasciassero in Beneficio della

Pagina 1 della lettera del curato Rosario Di Masi e gli altri preti dell'Abazia Nul- lius di Sant'Egidio ad Altavilla scritta al Vescovo di Capaccio per esprimere il rammarico nei confronti dell'Abate Angelo Finamore.



Regia Chiesa e per gli altri monaci dell'Abazia Curato qualche  
discretas Sommas, servendo per le spese in die accorcenti.  
Et avrà a singolar grazia, come dal Cielo

Lo sottoscritto Curato di Masi Curato applica come sopra  
Gaetano Ca. Masi applica come sopra  
Proprietario Curato di Masi applica come sopra  
F. J. Curato di Masi applica come sopra  
Nicola Curato di Masi applica come sopra  
Gaetano Curato di Masi applica come sopra

Pagina 2 della lettera del curato Rosario Di Masi e gli altri preti dell'Abazia *Nullius* di Sant'Egidio ad Altavilla scritta al Vescovo di Capaccio per esprimere il rammarico nei confronti dell'Abate Angelo Finamore.

A seguito di ciò gli Altavillesi lo costrinsero ad andarsene, perciò lo ritroviamo di nuovo a Padula. Per quello che aveva fatto, i monaci della Certosa l'accusavano e non lo sopportavano.

Quando gli fu tolta la Badia *Nullius* di Sant'Egidio di Altavilla, il Finamore inoltrò una petizione al Mons. Filippo Speranza, vescovo di Capaccio sulla quale era scritto: "Essendosi sua maestà degnata di privarlo della Badia di Altavilla, accordatagli dall'occupazione militare francese e volendo ritornare al servizio della Chiesa ove era incardinato, domanda di essere accettato come ogni partecipante".

Il Finamore, sia perché si assoggettò a tutti gli obblighi imposti e sia perché la chiesa non lascia mai da solo un clericale nel momento del bisogno, fu reintegrato.

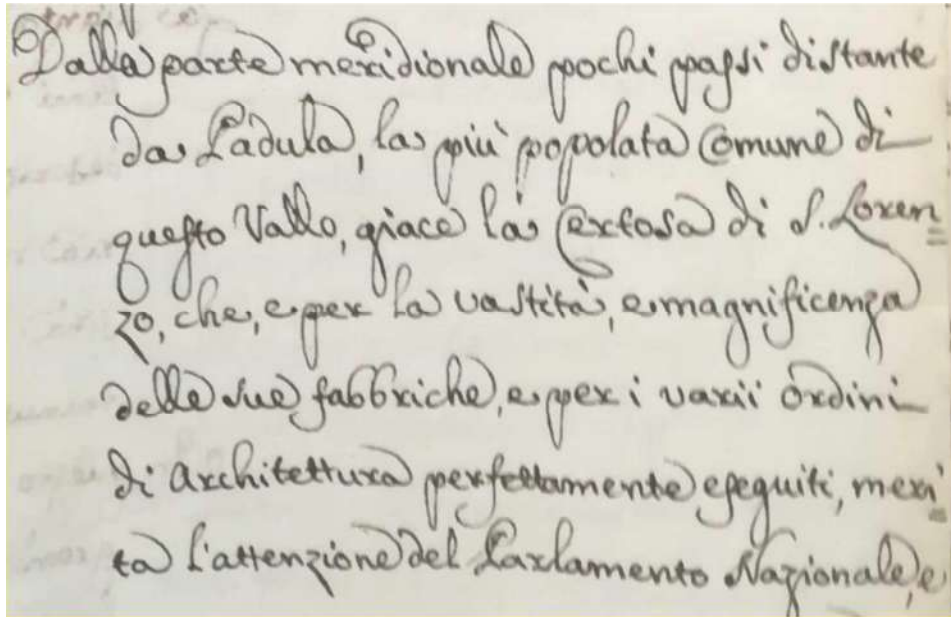
Quando il cardinale Ruffo con i Sanfedisti iniziarono dalla Calabria a marciare alla volta di Napoli per rimettere sul trono i Borboni, a Padula i monaci certosini si affrettarono a ritornare nella Certosa.

Il Finamore che mal tollerava i Borboni e i monaci certosini collaborò col Raffaele Caolo, Sindaco di Padula, nei moti del 7 luglio 1820. Fu così che nell'autunno del 1820 il Consigliere Provinciale

Gaetano Provenzale eletto nel Distretto di Sala, in rappresentanza dei comuni presentò il "Progetto Particolare" al fine di istituire un orfanotrofio nella Certosa di Padula: era la scusa buona per cacciare i monaci.

Era la prima volta che si pensava concretamente d'istituire un orfanotrofio in quel posto per far rendere al meglio quel luogo ormai troppo ingombrante e costoso. Il progetto presentato era dettagliato, ma purtroppo non ebbe seguito, nonostante l'impegno del sindaco Raffaele Caolo (Cavoli) e il volere della popolazione.

Il Finamore, rimesso in carcere, vi morì il 24 aprile 1827.



Stralcio del "Progetto Particolare" del 1820 per l'istituzione di un orfanotrofio<sup>124</sup> nella Certosa di Padula.

Alcuni sostengono che il Finamore fu un irriducibile collaborazionista francese, mentre altri un ardente liberale.

Molti anni dopo, il 5 maggio 1863, si cercò ancora una volta di cacciare i monaci dalla Certosa, cosa che avvenne di fatto l'anno successivo e persero tutto nel 1866.

---

<sup>124</sup> Sormani M. E. *La Storia di Padula*. Pubblicazione su internet del 10 dicembre 2019.

## **6.2 L'orfanotrofio nella Certosa di Padula. L'incontro tra Don Giovanni Minozzi e Padre Giovanni Semeria.**

Dai primi anni '20 del secolo scorso e fino al 1960, nel refettorio degli orfani giganteggiavano due quadri che raffiguravano Don Giovanni Minozzi e Don Giovanni Semeria. Io che ero un orfano come tanti altri sapevo che avevano fatto qualcosa per noi, ma nessuno sapeva effettivamente cosa.

I Sacerdoti che ci sorvegliavano e cercavano di drizzarci come avviene per una piccola pianta, dicevano che erano due bravi Sacerdoti e che certamente un giorno sarebbero stati dichiarati Santi: forse neanche loro ne sapevano molto.

Per noi ragazzi indifferenti a tanti suggerimenti, un prete valeva l'altro, convinti che tutti predicassero la parola di Dio e questo bastava. Non li sentivo mai nominare durante la messa, perciò pensavo che fossero dei Santi di "seconda classe". . Così i due quadri per noi raffiguravano solo delle figure ingombranti.

Non credo che li nominassimo neanche nella preghiera del ringraziamento prima del pranzo, perciò, una volta trasferito dalla Certosa, ricordarli era proprio l'ultimo dei miei pensieri

Solo durante un raduno di ex collegiali di qualche anno fa, ho appreso chi fossero e che avevano dedicato la loro vita al sostentamento degli orfani di guerra e poi anche di quelli sul lavoro come me. I due avevano avuto più o meno le stesse esperienze di vita. Il loro primo incontro avvenne nel 1916 in un ufficio ad Udine e fu del tutto casuale, come scrive Padre Minozzi nel libro *'Ricordi di guerra'*:

*"...Si sentiva la voce di lui (Padre Semeria) rauca pronunciare a scatti sbuffando, frasi brevi rivolte a taluni che si ergevano ritti innanzi impalati...Come alzò gli occhi un istante il capo affannato e mi scorse, domandò secco: <<Tu chi sei?>> - Don Minozzi -. Aveva la capigliatura arruffata e dalla fronte grondava sudore. Sgranò sorpreso gli occhi scintillanti e quasi beatamente fissandomi nel largo sorriso ironico che dal cuor contento d'un lampo l'accolse. - Oh- esclamò. E s'alzò di botto, mi si fece incontro felice... C'intendemmo subito. Le nostre anime parvero immediatamente riconoscersi gemelle..."* . Dopo la Grande Guerra fondò, insieme a P. Giovanni Minozzi, l'ONPMI (Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia). I due, quando venivano nella Certosa a far visita agli orfanelli, alloggiavano nella Cella n. 6.

### 6.3 Padre Giovanni Semeria.

Padre Giovanni Semeria nacque il 26 settembre 1867, nel comune di Colla, oggi frazione di Coldiroli nei pressi della zona collinare di Sanremo e morì in una baracca di legno tra gli orfani di guerra a Sparanise il 15 marzo 1931.

Il suo stato di orfano fin dalla nascita lo condizionerà per sempre facendogli dedicare il resto della sua vita all'assistenza degli sfortunati ragazzi spesso dimenticati dagli uomini e da Dio.

Aveva un grande carisma, perciò otteneva quasi sempre ciò che serviva per il sostentamento degli orfani.

Aveva dato molte estreme unzioni ai soldati italiani che combattevano contro gli austro-ungarici durante la Grande Guerra per non ricordarsi dei loro figli. Questa missione divenne perciò l'unico scopo della sua vita. *"A far del bene non si sbaglia mai ricordava in molte occasioni Padre Giovanni Semeria, per dare un senso di pace e tranquillità al prossimo"*.



**Foto di Don Giovanni Semeria. Foto p.g.c. dell'ONPMI.**

Poche parole che racchiudono la concretezza della vita. La frase *"Fare del bene non si sbaglia mai"* a volte era detta con tanta veemenza che sembrava quasi un comando e non un'invocazione d'aiuto.

Si considerava un ebreo errante sempre alla ricerca di creare condizioni migliori soprattutto per gli orfani e i giovani diseredati.

Aveva una voce roboante e faceva discorsi improntati alla semplicità e all'essenziale in modo che lo capissero tutti.

Le sue parole erano sempre chiare, limpide e mai banali, per questo i suoi discorsi erano seguiti da molti fedeli i quali, alla fine, elargivano sempre il più che potessero.

Fu questa la chiave che aprì il cuore di tanta gente e che permise di sostenere migliaia di ragazzi orfani.

Edmondo De Amicis disse di lui: *"È attualmente il più celebre oratore sacro d'Italia. Il più forte genio filosofico del clero italiano, il"*

*più popolare rappresentante di quell'evoluzione dell'era moderna che viene effettuandosi nel clero colto. È un oratore sacro, un conferenziere, artista, giornalista: un vero prodigio di lavoro ed eloquenza".* Prima della Grande Guerra, quando non era ancora ben conosciuto, per le sue idee progressiste e a volte anche anticlericali, suscitava stupore e imbarazzo, tanto che fu richiamato più volte dai suoi superiori che alla fine furono costretti ad allontanarlo. Il 2 settembre 1912, infatti, fu trasferito (per non dire esiliato) a Bruxelles. Per il suo immediato rimpatrio si mobilitò anche il giornale "L'Azione" che propose l'idea di un referendum per il rimpatrio, procurando non poco imbarazzo al clero e ai conservatori. Giunse in Belgio il 29 settembre 1912 e vi rimase fino alla vigilia della guerra, quando in quella nazione non poté più rimanere. Una volta in Italia volle andare tra gli ultimi degli ultimi: come cappellano militare tra i soldati in guerra. Non solo, ma addirittura a ridosso della prima linea, dove la morte trionfava sulla vita, per dare almeno un ultimo conforto ai soldati agonizzanti.



**Padre Giovanni Semeria mentre celebra la messa ai soldati in guerra.**

**Un fermo immagine tratto da un film dell'ONPMI.**

Tra le atrocità della guerra, si rese

conto che il maggiore sacrificio lo sostenevano i soldati dell'Italia Meridionale, meno istruiti e che spesso parlavano dialetti incomprensibili. Fu anche il confessore del generale Cadorna, ma non lo diceva mai. Erano gli altri a renderlo noto.

Indimenticabile è rimasta la sua immagine mentre celebra messa tra i soldati al fronte. Le sue omelie erano ricche di parole incoraggianti che infondevano speranza ai soldati.

Finita la guerra s'accorse che le conseguenze più penose e tragiche si sarebbero prolungate per decenni. Disse prima a se stesso e poi agli altri, che *"nei momenti e parchi della rimembranze,*

*che per onorare degnamente i seicentomila caduti in guerra, prima di tutto bisognava prendersi cura dei loro figli". Diceva: "No agli studi filosofici. Bisogna prima prendersi cura della carità".*

A causa delle moltissime atrocità viste in guerra fu colto da una crisi mistica ed esistenziale che lo portò a ricoverarsi in un ospedale svizzero e poi a fare una lunga convalescenza a Courmayeur (AO) dove incontrò anche delle persone facoltose che gli permisero di realizzare il primo orfanotrofio.

Dopo poco iniziò una vera battaglia con le autorità italiane e non solo, per l'assistenza degli orfani di guerra. Quando si accorse che le promesse dei potenti e dei politici erano molte, ma che non davano seguito, si mise su una nave e varcò l'oceano con la speranza di reperire fondi specialmente tra gli emigranti, sempre generosi per la loro terra natia. Furono proprio questi aiuti che gli permisero sostanzialmente di realizzare le sue iniziative.

Anche in America fece valere le sue doti oratorie, perciò la folla si accalcava nei luoghi dove diceva le omelie. Esponeva i suoi pensieri con semplicità ed improntati sempre all'aiuto per gli ultimi, all'assistenza, alla carità, alla speranza e al rinnovamento.

Nel Dopoguerra, quando spirava tutt'altro vento, per le autorità civili o religiose era quasi un comando assecondarlo, perciò nessuno si sottraeva. Fu così possibile fondare oltre venti orfanotrofi per l'assistenza agli orfani di guerra.

Cosa ancora più ardua era quella del sostentamento di questi orfanotrofi, perciò girava in lungo e in largo l'Italia e in altre nazioni allo scopo di reperire fondi. Durante uno dei suoi viaggi, incontrò a Herserange (situato nel dipartimento della Meurthe e Mosella nella regione del Grand Est della Francia) un giovanetto scalzo e con gli abiti stracciati che piangeva in mezzo alla strada.

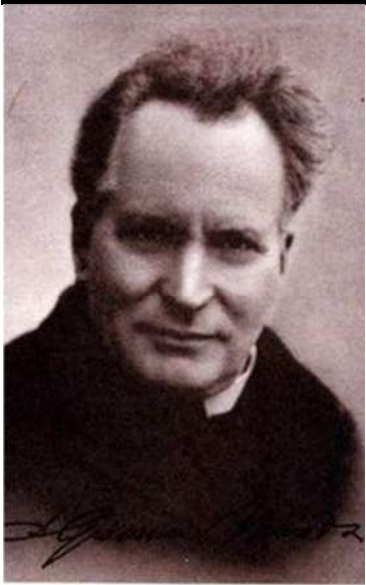
Quando seppe che era un orfano privo di genitori lo raccolse e lo portò con se nella Certosa di Padula. Ricordo che si chiamava Nicolas Pascantonio (o Pasquantonio) e che quando giocava a pallone con noi ricopriva il ruolo di terzino. Era un sempliciotto, perciò a volte, i suoi interventi erano disastrosi per la squadra.

Ricordo che un giorno in collegio venne la mamma di un orfano la quale, quando vide il figlio lo abbracciò teneramente. Nicolas fissò a lungo quell'atto di tenerezza e non poté fare a meno di farsi scendere le lacrime.

Quando raggiunse la maggiore età non aveva dove andare, perciò fu lasciato tra gli orfani con l'incarico di aiutante in piccoli lavori agricoli: almeno così non aveva problemi per il giorno dopo.

Quando il collegio chiuse definitivamente, rimase fino alla morte nei dintorni a lavorare in una fattoria. Non volle mai ritornare in Francia alla ricerca delle sue origini o almeno andare a vedere il paese dove era stato raccolto. Dato che nella Certosa, nei primi anni c'erano rinchiusi pochi orfani in una struttura molto grande, Padre Semeria forse temendo la chiusura, ritornava spesso volte. Di notte alloggiava nella cella n.6, mentre di giorno girava per i paesi del Vallo di Diano per predicare, confessare e farsi conoscere.

#### 6.4 Il venerabile<sup>125</sup> Don Giovanni Minozzi.



**Don Giovanni Minozzi nacque il 19 ottobre 1884 a Preta, una frazione montuosa di Amatrice, oggi in provincia di Rieti. Morì a Roma l'11 novembre 1959.**

Si laureò in lettere alla Sapienza di Roma e fu ordinato sacerdote il 5 luglio 1908. Partì volontario come cappellano militare durante la Grande Guerra. Nelle zone di guerra si dette molto da fare organizzando delle biblioteche per i feriti negli ospedali da campo, poi delle case del soldato al fronte mostrando una grande capacità organizzativa. Fondò con Padre Semeria L'ONPMI (Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia) che è una rete di orfanotrofi e altre strutture dedicate

all'assistenza dei più poveri e agli orfani di guerra.

Successivamente fondò le Congregazioni religiose "*Famiglia dei Discepoli*" e "*Ancelle del Signore*". Il suo impegno rivolto al sostentamento dei giovani orfani in difficoltà e la concretezza delle sue iniziative lo portarono, il 15 agosto 1919, a inaugurare il primo Istituto dell'Opera ad Amatrice per ospitare solo 12 orfani. A questo ne seguiranno subito dopo altri molto più grandi: Potenza, Gioia del Colle, Barile, ecc. oltre a Centri di Formazione Professionale (agrario e professionale), asili e scuole.

---

<sup>125</sup> Titolo attribuito ai servi di Dio dopo il riconoscimento e la proclamazione da parte delle autorità ecclesiastiche dell'eroicità delle loro virtù o del loro martirio.





**Il simbolo della “Famiglia dei Discepoli”.**

La “Famiglia dei discepoli” è formata da sacerdoti col compito di assistere e formare i giovani orfani nella loro crescita. Solo nel 1940 gli fu consentito di fondare un istituto per la formazione delle suore “Ancelle del Signore” con lo scopo di far prestare servizio nelle case dell’Opera. Don Minozzi, pensò che nella Certosa di San Lorenzo a Padula potessero vivere i suoi figli assistiti.

Si poteva dar vitalità a tanti giovani trasformando così un luogo di silenzio e pace in un altro di vitalità e gioia di vivere.

Non più cameroni vuoti ma occupati da giovani pieni di vita con la speranza di costruire il proprio avvenire. Durante il periodo della seconda guerra mondiale (1940/45) la Certosa fu occupata dai prigionieri e internati (inglesi, indiani, sudafricani, italiani, ecc.), nonostante ciò ai collegiali fu permesso di occupare la parte cortiliva, a sinistra dopo il portone d’ingresso.

Per non metterli in pericolo, per circa un mese, la notte li portavano a Padula in un antico palazzo nobile in via San Giacomo e di giorno ritornavano nella Certosa, per fare piccoli servizi<sup>126</sup>.

Don Minozzi veniva nella Certosa anche quando era diventata un campo di prigionia e d’internamento.

---

<sup>126</sup> Notizia riferita da alcuni anziani di Padula e da Amedeo Manolio (nato nel 1934 e residente a Eboli) il quale era uno degli orfani che in quegli anni stava nella Certosa.

Gli inglesi facevano di tutto per allontanarlo, ma lui desisteva dicendo loro che gli internati volevano confessarsi e che aveva il sacrosanto dovere di compiere la sua missione. Quando non ne poteva più si lasciava prendere da qualche momento d'ira e diceva loro che aveva messo a posto quel fabbricato e che non accettava che glielo distruggessero. Così facendo a volte lo lasciavano entrare a denti stretti. Altre volte lo cacciavano, ma lui non s'allontanava e ci riprovava dopo poco, tanto che a volte infastidiva. Don Minozzi è stato uno dei più grandi educatori moderni alla stregua di San Giovanni Bosco e Don Guanella. A lui furono affidati dalla provvidenza migliaia di giovani che aspettavano di essere forgiati nel corpo e nello spirito.

Il giornale "La Sveglia", di maggio-giugno 1957, riportava: *"Solo padre Tito, suo primo collaboratore potrebbe darci notizie di tanto massacrante lavoro. Rapido e svelto in natura, ma sempre con tutti gentile, ascolta qualunque venga, a tutte le ore a fargli presente le proprie difficoltà da lui innescando protezione e aiuto. Egli col ritmo di una mitragliatrice sbriga tutte le questioni con incredibile chiarezza.. A tutti, poi, congeda una cordialissima stretta di mano, mandando ognuno in pace..."*

L'ONPMI fu eletto a Ente Morale con R. D. n.23 del 13 gennaio 1921 e poi, il 15 marzo 1958 fu collegato all'ONOG (Opera Nazionale per gli orfani di guerra) permettendo così l'equiparazione fiscale all'amministrazione dello Stato pur essendo un Ente privato. L'11 aprile 2008 venne avviato il consultorio diocesano (l'istruttoria) per la beatificazione di Don Giovanni Minozzi. Il cardinale Agostino Vallini chiuse solennemente la sessione dei lavori a livello diocesano. L'11 settembre 2011 a Roma furono ascoltati i testimoni per la beatificazione.

L'avvocato del tribunale ecclesiastico per le beatificazioni chiese a Vito Lapolla se fosse a conoscenza di miracoli fatti da Don Minozzi o di altre circostanze degne di nota.

Vito, rispose: *<<Ha salvato circa 25.000 ragazzi che altrimenti non si sa che fine avrebbero fatto. Più miracolo di questo?>>*.

Dice la signora Giuseppina Sorrentino: *<<In occasione della richiesta di beatificazione di Don Giovanni Minozzi sono andata a Roma a fornire la mia testimonianza... Se Dio vuole, l'anno prossimo potremmo finalmente gioire tutti>>*.

Il 25 novembre 2011 a Roma c'è stata la solenne chiusura dell'inchiesta diocesana di canonizzazione con la celebrazione della Santa Messa da parte del monsignor Francesco Gioia. Il 14 aprile

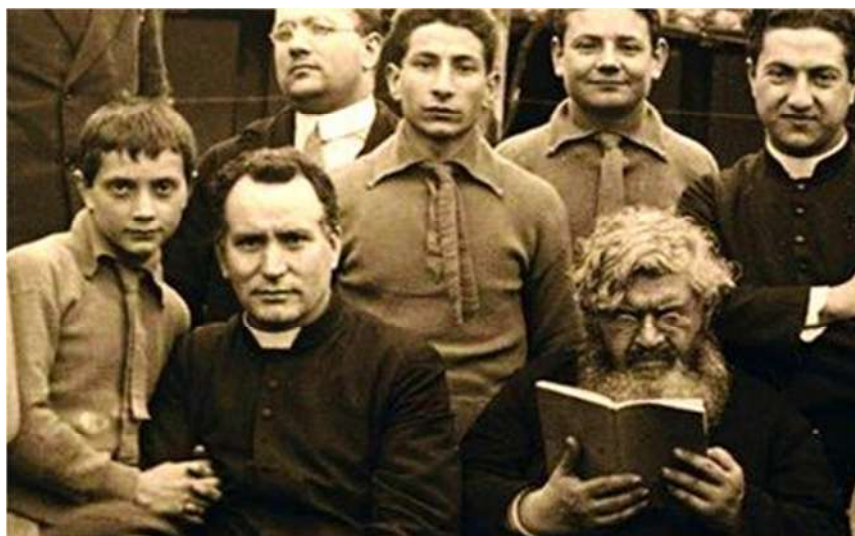
del 2014 a San Giovanni in Laterano si è tenuta la fase supplementare della causa di beatificazione. In tale occasione Cesare Faiazza celebrò la Santa Messa. Alla fine della riunione, alla presenza del Monsignor Oder, del Procuratore di Giustizia Monsignor Giuseppe D'Alonzo, del Notaio Giuseppe Gobbi e di molti astanti furono chiuse e sigillate le buste contenenti l'incartamento, mentre il Procuratore di Giustizia disse ad alta voce che da quel momento occorreva solo il miracolo di rito, come era previsto dalla Chiesa. Alla cerimonia, tra gli altri, era presente l'ex Presidente del Consiglio Emilio Colombo. Inaspettatamente arrivò anche Enrico Letta, già Presidente del Consiglio e nipote di Guido Letta il quale, in passato, si era molto dato da fare per trovare fondi per l'ONPMI e permettere, quindi, la sopravvivenza di molti orfani di guerra. Il primo passo era stato fatto: Don Minozzi era diventato venerabile.



**La chiusura delle buste. Fase supplementare della causa di beatificazione di Don Giovanni Minozzi. Foto p.g.c. dell'ONPMI. Roma, 14 aprile 2014.**

Don Giovanni Minozzi venne molte volte nella Certosa. Ad accompagnarlo con l'auto era l'orfano Antonio La Grutta. In quegli anni la patente non era alla portata di tutti, perciò il Direttore dava ai ragazzi più grandi, che avevano ultimato la scuola professionale e che non riusciva a collocarli da qualche parte, la possibilità di conseguire la patente dell'auto. Era anche un modo per dare qualche possibilità in più a dei ragazzi che avevano avuto poco nella vita. Le spoglie di Don Giovanni Minozzi sono custodite nella

casa d'accoglienza "Padre Giovanni Minozzi" ad Amatrice (RI), quindi nella casa madre dell'ONPMI. Chiuso l'orfanotrofio di Amatrice, l'edificio fu trasformato in casa d'accoglienza per persone sole e anziane.



**Don Giovanni Minozzi e Padre Giovanni Semeria con alcuni orfani.**

Il 19 ottobre 2009 Poste Italiane ha emesso un francobollo del valore € 0.60, per rievocare Don Giovanni Minozzi e Padre Giovanni Semeria. La presentazione si è svolta presso il Polo Agroalimentare del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga. Vi erano presenti: Don Francesco Bracciani (direttore della casa di Riposo G. Minozzi, la suora Cecilia Ferri superiora dell'Istituto Femminile di Amatrice ed altri prelati e vescovi. Oggi Don Minozzi insieme a Padre Semeria sono in procinto di essere dichiarati Beati.



Francobollo rievocativo di Padre Semeria e Don Minozzi.

### **6.5 L'istituzione dell'orfanotrofio e le cause che portarono alla chiusura.**

L'istituzione dell'orfanotrofio della Certosa si deve all'iniziativa intrapresa e portata avanti da Padre Giovanni Semeria e Don Giovanni Minozzi. Nella Certosa, i due fondarono prima una colonia agricola preparatoria e poi, il 2 settembre 1923, fecero arrivare i primi orfani con la speranza di farne buoni contadini.

Dopo la morte di Padre G. Semeria, avvenuta nel 1931, l'orfanotrofio cambiò denominazione in "Orfanotrofio Giovanni Semeria". Per gli orfani di guerra la retta era a carico della Prefettura, per gli orfani sul lavoro a carico dell'ENAOLI. Per gli altri, invece, provvedevano direttamente le famiglie.

Alla fine dell'anno scolastico 1958/59 gli orfani di guerra erano rimasti pochi e nell'anno successivo si prevedevano meno ragazzi dell'ENAOLI, perché le condizioni economiche dell'Italia erano migliorate. Inoltre, si stava facendo largo la tendenza a tenere in essere o a costituire collegi in zone baricentriche con piccole strutture e non grandi come quelle della Certosa.

Furono queste le cause che portarono alla chiusura dell'orfanotrofio della Certosa nell'estate del 1959 e al trasferimento degli orfani in altri collegi.

Molti dei collegiali più grandi, come tanti altri giovani del Sud, partirono per il Nord o per l'estero con la prospettiva di un futuro migliore. Era il primo spiraglio di luce, ma la strada da percorrere era ancora molto lunga e non credo che tutti siano arrivati in fondo.

Nella Certosa, intanto, non riuscirono a collocare tutti gli orfani che avevano finite le scuole o che avevano superato i diciotto anni (in quegli anni la maggiore età si raggiungeva a 21 anni), perciò li fecero stare ancora fino alla primavera successiva sorvegliati da qualcuno che aveva anche il compito di liberare l'orfanotrofio di tutte le vettovaglie rimaste.

Erano gli orfani più sfortunati che non riuscirono a collocarli da qualche parte: non potevano andare in altri collegi e non avevano una famiglia in grado di accoglierli.

Per alcuni orfani era veramente un crescendo rossiniano e solo Dio li avrebbe potuti aiutare.

Alla loro partenza rimase solo l'anziano custode Vincenzo Pinto.

Dopo che partì l'ultimo collegiale, il 6 agosto 1960, dopo 37 anni, l'orfanotrofio fu chiuso definitivamente. Nella Certosa, nel corso degli anni furono ospitati oltre 1.000 ragazzi.

## 6.6 I sacerdoti e le suore dell'orfanotrofio.

I sacerdoti che si sono presi cura degli orfani nella Certosa sono riportati nella seguente tabella.

<b>Direttori</b>	<b>Vice direttore e altri sacerdoti</b>
Don G. Battista Olivero	Don Rino Pasotti il quale nel 1956 si allontanò e non si fece più vedere nella Certosa - Don Luigi Lovisonne - Don Giovanni Favré.
Don Felice Canale	Don Livio De Grandis;- il diacono Vittorio Kodice (o Kodiak).
Don Carmenio Alba	Don Fulvio Falini.
Don Sabatino Di Stefano (fino al 1952).	Don Ruggero Cavaliere - Don Mario Chouquer.
Don Mario Chouquer	Il vice direttore Don Rino Pasotti. Don Fortunato Ciciarelli (fu ordinato sacerdote nell'ottobre 1954. E' deceduto nel maggio 2020). Don Clemente Tomazzoli (Padre Spirituale e confessore di tutti) . Don Antonio Di Mascio - Don Peppino di Gennaro (econo).
Don Salvatore Manfredi	Don Fulvio Falini - Don Bernardino De Julis - Don Antonio Fragola.



Prece di Don Fortunato Ciciarelli. Ultimo deceduto tra i sacerdoti dell'orfanotrofio.

### **6.7 Don Clemente Tomazzolli. Una vita da eroe prima che sacerdote.**

Si dice che *"il contadino conosce tutte le viti della sua vigna"*. Come un contadino, Don Clemente Tomazzolli certamente conosceva tutti noi meglio di qualunque altro prete del collegio.

Faceva il padre spirituale ed era il confessore di tutti. Era molto anziano e portava sempre il cappello in testa e la mantella nera.

Era stato in prima linea come soldato durante la prima guerra mondiale, perciò ne aveva viste veramente tante.

I soldati austro-ungarici, quando lo catturarono, lo inquadrono insieme ai suoi commilitoni e li misero in marcia per portarli alla fucilazione. Don Clemente, quando vide un fiume poco distante, fuggì dalla fila e vi si buttò dentro. Prima che annegasse supplicò la Madonna promettendole la vita se l'avesse salvato.

Quando stavamo nel refettorio, Don Clemente passeggiando nel refettorio controllava che tutti noi consumassimo tutto il cibo.

Niente doveva andare perduto.

Due orfani erano addetti a portare i rifiuti al fattore il quale aggiungeva un po' di spezzone e faceva il beverone per i maiali che annualmente ingrassavano.

Ci faceva anche raccogliere le briciole di pane che rimanevano sul tavolo o che cadevano a terra e le faceva portare come contentino alle formiche. Nonostante non parlasse mai del suo passato, la voce s'era sparsa per tutto il collegio, perciò lo stimavamo molto.

Del suo passato erano a conoscenza anche i soldati di Persano che venivano a fare il CAR o erano di servizio alla polveriera di Mandrano, per questo volevano che fosse lui a dire la messa la domenica mattina.

### **6.8 Le "Ancelle del Signore".**

Nei collegi dell'ONPMI che man mano venivano istituiti occorrevano delle suore che s'interessassero dell'assistenza degli orfani

Dovevano essere, quindi, di supporto nei collegi maschili e a fare da seconde madri in quelli femminili per alleviare la vita a tanti giovani sfortunati. Fu fondata perciò la congregazione *"Le Ancelle del Signore"* che iniziò a operare con Suor Maria Valente, che fu scelta come direttrice da Don Giovanni Minozzi.

Siccome nella Certosa di orfani ce n'erano molti, Don Minozzi ne mandò alcune con l'incarico di supporto e quindi per operare in prima linea nei reparti di sartoria, cucina e refettorio.

Per i lavori più pesanti, sempre necessari in una comunità così numerosa come quella della Certosa, vennero assunte alcune donne di Padula o dei paesi vicini. Le suore avevano, perciò, un ruolo di supporto e comando nel settore domestico. Le suore, inoltre, curavano e abbellivano le chiese presenti nella Certosa ed adempivano a tutti gli obblighi religiosi.



**Suor Elena delle “*Ancelle del Signore*” in una foto recente.**

Una delle suore che gli ex orfani della Certosa ancora ricordano è senz'altro suor Elena.

Era una suora buona e fattiva: lavava, rammendava e inoltre, cucinava con l'aiuto di alcuni ragazzi. Aveva la stessa età dei ragazzi

più grandi, perciò la consideravano un'amica piuttosto che una suora. Quando qualche orfano era punito e costretto a stare in ginocchio al ludibrio generale in mezzo al refettorio, mentre si mangiava, ci pensava Suor Elena a rimediare. Senza farsi notare dai preti nascondeva un pezzo di pane e companatico tra due tavoli in modo che non si notasse. Quando abbandonavamo il refettorio il penitente ritornava e poteva consumare di nascosto il suo pranzo.

Tutti noi ragazzi sapevamo di questo *escamotage*, solo i preti lo ignoravano o facevano finta di non sapere nulla.

Quando nel 2014 ci fu un raduno di ex orfani, molti si ricordavano di questa suora. La rintracciarono con l'aiuto del vescovo di Teggiano, così Vito Lapolla e Francesco Scognamiglio, dopo qualche mese erano suoi ospiti in un paesino del Cilento.

Aveva messo su un asilo per bambini e si curava di loro. Delle “*Ancelle del Signore*” non si può fare a meno di ricordare suor Cecilia (Maria Ferri), ma io non la ricordo e non credo che sia mai stata nella Certosa, ma certamente è stata per molti anni alla “Casa Madre” di Amatrice.





**Suor Cecilia (Maria Ferri).**

La sua vita finì all'età di 79 anni come madre generale delle "Ancelle del Signore" sotto le macerie dell'ex orfanotrofio femminile di Amatrice (Rieti) durante il terremoto del 24 agosto 2016.

Persero la vita tre suore dell'ex orfanotrofio femminile. Suor Cecilia fu l'ultima vittima ad essere identificata.

La superiore era buona e baldanzosa. Vi è da dire che non tutti hanno la predisposizione per donare la propria vita agli altri, perciò a volte, anche se raramente, nella Chiesa vi è qualche defezione, come capitò nel 1956 con suor Bruna che si allontanò e non si fece più vedere nella Certosa. Era una facilonza, perciò correva voce che se n'era andata nelle Americhe.

Un'altra era Mafalda, la quale essendo molto giovane e non avendo preso ancora i voti, affidavano i lavori più pesanti: tagliare il pane per tutti i ragazzi, accudire alla cucina e mettere in funzione la lavastoviglie. Sembra inverosimile, ma c'era anche la lavastoviglie che era più alta di una persona e che alleggeriva molto il lavoro a noi ragazzi. Nella Certosa c'era anche suor Letizia, ma di questa ricordo poco. Col passare degli anni gli ex orfanotrofi sono stati adibiti ad altri usi. Nella Certosa di Padula è stato messo un museo archeologico e tutta la parte rimanente in sito monumentale aperto a turisti e visitatori.

Nella casa madre di Amatrice, ora denominata "Padre Giovanni Minozzi", invece, si offre accoglienza a persone sole e anziane.

### **6.9 Orari ferrei**

In collegio eravamo in molti, perciò, per tenere un accettabile ordine, veniva applicata una disciplina abbastanza severa, simile a quella militare. Ci facevano fare sempre le stesse cose: messa la mattina, ricreazione, scuola, di nuovo ricreazione, pranzo, sport, studio nelle aule, cena e di nuovo ricreazione.

Verso le ore nove si andava tutti a dormire. Erano sistemati circa 150 letti in ognuno dei grossi cameroni.

Per arrivare ai nostri letti eravamo costretti a passare attraverso la cosiddetta camerata dei "piscioni", cioè degli incontinenti per esporli al pubblico ludibrio. Si pensava che così facendo i ragazzi avessero prestato più attenzione durante la notte.

Le varie fasi della giornata erano regolate dall'orologio del Chiostro della Foresteria. Sembrava proprio che ci comandasse quell'orologio con i suoi tocchi simili a quelli di una campana.

Ci dividevano per squadre, per altezza, classi, per gruppi e per collegio. Il nome sembrava che fosse un *optional*. Eravamo organizzati come militari: sempre a mettersi in fila, in riga, allineati a destra o a sinistra e a fare le stesse cose.



**Letti disposti su un lato in uno dei cameroni.**

Non ci lasciavano un po' di tempo veramente per noi per poter uscire: eravamo piccoli e c'era il rischio che qualcuno fuggisse.

Nessuno si preoccupava che ci potessimo perdere, perché eravamo circondati da campagna e in paese un viso diverso l'avrebbero subito individuato.

Il sabato pomeriggio usciva l'ordine di servizio, cioè l'elenco settimanale delle mansioni affidate ad ognuno: cuoco, cameriere, in-

ferriere, ecc. Molti erano addetti alle pulizie degli ampi locali della Certosa e quelli eccedenti dovevano raccogliere foglie nei cortili. Nei laboratori, poi, si costruiva e si riparava di tutto, perché c'erano le scuole di sartoria, falegnameria, meccanica, calzaturificio (per riparare le scarpe di tutti gli orfani e le scarpette per le squadre di calcio). Davano i primi rudimentali insegnamenti di scuola professionale, affinché ognuno di noi si potesse facilmente inserire nel mondo del lavoro una volta usciti dall'orfanotrofio. Era un'organizzazione simile a quella militare. Si faceva anche la rotazione degli incarichi in modo che ognuno sapesse svolgere ogni compito. Questo bastava a non far assumere persone esterne. Veniva qualche istruttore di laboratorio che chiamavamo "maestro" al quale venivano affidati molti orfani. Veniva anche qualche donna per aiutare le suore a lavare, stirare e rinacciare i panni.

#### **6.10 Sciopero nell'orfanotrofio.**

Nel 1952, quando fu trasferito il direttore Don Sabatino Di Stefano gli orfani indirono uno sciopero per non farlo partire. Sabotarono anche l'auto con la quale doveva essere portato via. Purtroppo dissero che "Gli ordini sono ordini" e non ci fu nulla da fare. Partì solo con molte ore di ritardo.

#### **6.11 Ospiti del principe Doria.**

Nei primi anni furono molti i benefattori che permisero la sopravvivenza dell'orfanotrofio nella Certosa di Padula. Uno di questi era certamente il principe Doria il quale, nel 1930 ospitò per qualche giorno ventidue orfani nella sua casa a Roma. Quando dovettero ritornare in collegio ne fece restare due o tre che poi rimasero a lavorare nelle sue tenute. Vi è anche da dire che nel XVII secolo un altro Doria, di nome Marcantonio, aveva acquistato il feudo d'Angri, mentre la moglie Teresa del Carretto Sforza Visconti aveva portato in dote il ducato di Eboli che rimase integro fino all'emanazione delle leggi<sup>127</sup> del 1806/08 e che, sotto la spinta rivo-

---

<sup>127</sup> L'art. 1 della legge n. 130 del 2 agosto 1806, promulgata da **Giuseppe Bonaparte**, riporta: *"La feudalità con tutte le sue attribuzioni resta abolita. Tutte le giurisdizioni sinora baronali ed i proventi qualunque che vi siano stati annessi, sono reintegrati alla sovranità dalla quale saranno inseparabili"*.

luzionaria, con un atto di rottura delle tradizioni locali, fu abolito come ultimo retaggio della feudalità che, nel Regno di Napoli sembrava non dovesse finire mai. Tale legge ebbe un effetto dirompente per il Clero e i baroni. La Certosa di Padula, invece, dovette subire l'occupazione e il saccheggio. Molte opere d'arte, tra le quali alcune tele furono asportate e portate via in Francia.



**Gli orfani della Certosa di Padula ospiti del principe Doria. Roma 1930.**

I monaci furono colpiti soprattutto dal decreto del 20 giugno del 1811 col quale se ne decretava la soppressione della Certosa, anche se vantava un'antichità di più secoli e aveva dei pregi poco comuni. Tra i tanti assegnatari della proprietà terriera dei Doria, invece, ci furono gli Ebolitani, Albanellesi e Altavillesi. Ne beneficiò anche la mia famiglia materna, la quale ebbe il livello<sup>128</sup> su alcuni terreni alla località Campoluongo di Altavilla. La famiglia Doria continuò ad essere molto influente anche nel secolo successivo. Basti pensare che il 7 settembre del 1860, dal balcone del palazzo Doria sito in Piazza Sette Settembre n. 28 di Napoli, Giuseppe Garibaldi annunciò l'annessione del Regno delle Due Sicilie a quello d'Italia.

---

<sup>128</sup> Contratto in base al quale un proprietario, in genere un ente ecclesiastico, concedeva a un altro soggetto il possesso e il godimento di un fondo in perpetuo o per lungo tempo dietro obbligo del concessionario di coltivarlo, di migliorarlo e di corrispondere al concedente una prestazione annua in natura o in denaro.

### **6.12 La costruzione del campo sportivo della Certosa.**

All'inizio della seconda guerra mondiale i ragazzi che stavano in collegio erano una sessantina. Quelli che stavano a pagamento se ne andarono, mentre gli altri, o perché orfani di entrambi i genitori o perché non riuscirono a collocarli, rimasero nella Certosa.

Dato che non ci doveva essere interferenza tra militari, prigionieri e orfani, a questi ultimi assegnarono la parte cortiliva con locali e fabbricati a sinistra dopo l'entrata, mentre tutta la parte monumentale rimase a disposizione dei militari e prigionieri.

Nei primi tempi gli orfani condussero una vita normale che poco si differenziava rispetto a prima: mancava solo uno spazio adeguato per giocare a pallone. La superficie esistente, che si trova dopo aver attraversato l'arco a sinistra del portone d'ingresso, era piccola per poter far giocare adeguatamente i ragazzi.

Dato che nella corte dovevano transitare i prigionieri, per gli orfani fu creato un accesso più giù abbattendo alcuni metri di mura.

Il vecchio campo sportivo che si trovava ancora più giù era poco praticabile, perché scomodo da raggiungere, pieno di erbacce e con i contadini che ne reclamavano l'utilizzo. Fu questa la necessità che spinse gli orfani, nonostante la loro giovane età, a costruirne uno a nord dello scalone. Amedeo Manolio che oggi, nonostante la sua veneranda età, è ancora lucido di mente, dice: *<<L'organizzatore dei lavori era mio fratello Vincenzo. Preparò una coppia di buoi e si mise ad arare andando su e giù. Tutti noi altri lavoravamo con zappa, pala, vanga e ceste. Con il carro trasportammo a rifiuto il terreno di risulta e non necessario per il livellamento. Fu così che facemmo lo sbancamento senza che nessuno venisse a controllarci. Fu un lavoro immane, anche perché sotto trovammo del terreno leggermente ghiaioso. Alla fine decidemmo di lasciare il campo leggermente pendente da Sud verso Nord anche per non creare uno scalone troppo evidente al lato Sud. Subito dopo formammo la squadra di calcio. In quel campo ho imparato a giocare tanto da essere incluso nella squadra del Polla e poi nell'Ebolitana che stava in promozione. Per costruire il campo di calcio, avevamo tutta l'attrezzatura necessaria e non spendemmo una lira. Doveva essere oggi, quel lavoro non sarebbe mai finito tra varianti, sospensioni e richieste di nuovi finanziamenti, come è consuetudine fare oggi. Per questo mi pianse il cuore quando, in occasione del primo raduno dei collegiali, vidi che il campo sportivo non esisteva più!*

*Mi rallegrai un po' al solo pensiero che in quel posto molti collegiali avevano trascorso delle ore felici>>.*

### 6.13 Turisti particolari.

In Italia, fino alla fine degli anni '50, il turismo culturale stentava a decollare e il portone della Certosa rimaneva sempre chiuso.

Noi orfani, ignorando il turismo, dicevamo che il portone rimaneva chiuso per non farci scappare. Capitava anche che, per una ragione o per l'altra, qualche turista si faceva vivo, perché quella struttura era una delle perle nazionali dell'architettura.

Comunque sia, quando un turista bussava al portone principale c'era sempre qualcuno che andava ad aprire. Un giorno venne Silvio Noto con i suoi amici, una delle *star* televisive del momento.

Conduceva il programma televisivo "*Primo Applauso*".

In quegli anni, essendoci un solo canale RAI una sera a settimana eravamo tutti costretti a vedere quel programma che era simile all'odierno "*Tu que vales*".

Nell'orfanotrofio, la TV era posta nel refettorio (attuale salone del museo) ad un'altezza di poco meno di due metri, in modo che potesse essere vista da tutti i presenti.

Era poggiata sopra un trefolo di ferro costruito da Aristide Cirillo e dai suoi compagni che imparavano la meccanica.

Un giorno vedemmo apparire all'improvviso Silvio Noto in mezzo a noi, accompagnato da una ragazza da sogno. I ragazzi dicevano che fosse Emma Danieli, ma come si sa le immagini televisive erano molto sfocate. perciò chissà chi effettivamente fosse.

Passarono tra noi e non ci degnarono neanche di uno sguardo.

Qualche giorno dopo, mentre stavamo percorrendo, in doppia fila, il portico del Grande Chiostro passò in mezzo a noi Don Domenico di Paola, il parroco del mio paese che era ritenuto quasi vescovo, perché portava il tricorno<sup>129</sup> in testa.

Era un tipo alto e potente e non ebbi il coraggio di andare a salutarlo, né lui si ricordò di me nonostante sapesse perfettamente che stavo in quel posto. Era parroco della Chiesa di Sant'Egidio, quella che fu l'Abazia di Don Angelo Finamore di Padula.

Molti anni dopo diventammo molto amici. Ma non gli chiesi mai spiegazioni di quel modo di comportarsi.

---

<sup>129</sup> Nei paesi del salernitano si dice, in senso burlesco, che le tre punte del cappello del prete stanno a significare: la prima "Io so i fatti tuoi e tu no i miei"; la seconda "Tu lavori e io mangio"; la terza "Io faccio i figli e tu li cresci". .

#### **6.14 Ragazzi con lo sport nell'anima.**

Negli anni '50, quando i nomi di Coppi, Bartali e Magni primeggiavano in Italia e nel mondo infuocando e dividendo i tifosi, spesso venivano organizzate delle gare di ciclismo anche per amatori e dilettanti. Nel 1957, un ciclista, vestito di tutto punto da ciclista e con una bicicletta da corsa con la scritta Bianchi, veniva spesso in collegio a trovare un suo nipote. Diceva di venire dalla provincia di Potenza e che durante l'anno faceva molte gare. Un giorno, per darci speranza nel futuro si disse che Bianchi era stato un collegiale nel "Martini" di Milano. Come di sa i ragazzi accarezzano i sogni specialmente se coinvolti in qualche attività di blando antagonismo e di vivificante letizia cristiana, perciò, dato che sapevo andare sulla bicicletta, già da prima che iniziassi la scuola media, la scelta fu univoca: da grande dovevo fare il ciclista. Un giorno il ciclista portò anche una macchina fotografica e ci fece delle foto vicino alla sua bicicletta. Dopo circa un mese ritornò e ci regalò le foto.

Purtroppo, come chi non conosce il valore delle cose, la foto l'ho smarrita. Peccato che dopo tanti anni non ricordi più il nome di quel ciclista, né il nome di suo nipote, nostro compagno di collegio.

Nella Certosa erano tutti esperti di calcio. Tra noi c'erano dei bravi calciatori tanto che qualcuno per poco non è esordito in serie A. In collegio si organizzavano spesso partite e tornei.

Il 27 ottobre del 1957, fu organizzata una partita tra i ragazzi dell'avviamento e quelli del laboratorio in uno spirito di antagonismo che sfociò nell'emulazione, tanto che rimase negli annali del collegio. Fu una gara impari, perché si confrontavano ragazzi di età differenti. Però il tifo dei compagni era un valore aggiunto e la gara rimase incerta fino alla fine. La notizia fu riportata anche su un giornale a tiratura nazionale.

Il giorno della gara non fu " *...per nulla casuale, bensì rispecchia la disposizione della Direzione di questo istituto il quale ha inteso dare maggiore risalto alla festa del Cristo RE<sup>130</sup>*".

Vi è ancora da dire che in quegli anni il gioco del calcio era poco praticato nei comuni del Vallo di Diano.

Padula non aveva una vera squadra e il campo sportivo non era ancora stato costruito. Il 23 giugno 1975 vicino alle mura della Certosa si concluse la 7° tappa (Castrovillari-Padula) del giro d'Italia. Vinse lo spagnolo Domingo Perurana Tellechea.

---

<sup>130</sup> "La Sveglia. Ibidem. Edizione: dicembre 1957.

### 6.15 Foto d'epoca.



Orfani della Scuola Agraria che dai campi si ritiravano in collegio alla Certosa di Padula<sup>131</sup>.

Orfani che giocano nel Chiostro Grande della Certosa di Padula<sup>132</sup>.



Due foto degli orfani della Certosa di Padula ospiti al Quirinale del presidente Luigi Einaudi con Giovanni Gronchi e Don Giovanni Minozzi.



<sup>131</sup> Fermo-immagine tratto da un documentario cinematografico INCOM del 1924..

<sup>132</sup> Fermo-immagine... *Ibidem*.





**Allievi nel laboratorio di meccanica alla Certosa.**



**Allievi che si esercitano nel laboratorio di meccanica alla Certosa.**



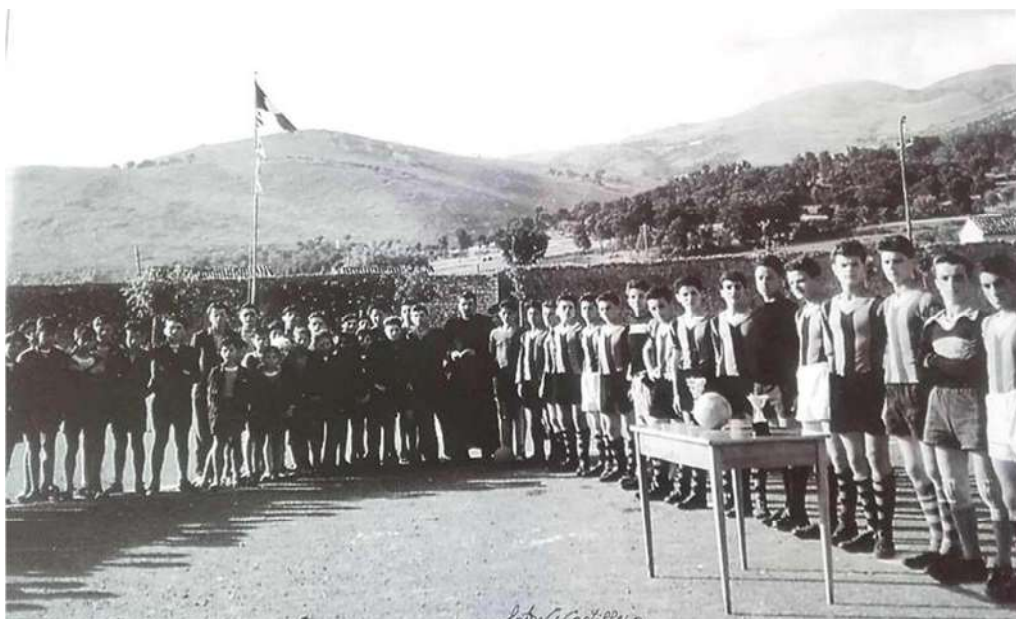
**Allievi nel laboratorio di falegnameria alla Certosa**



**Allievi della scuola professionale impegnati ad apprendere la tecnica della saldatura.**

**Banda Musicale della Certosa.**





**Inizio campionato di calcio anno 1952.**



**Tre classi di allievi della Certosa in una foto di gruppo. Anni '50.**



**Una classe della Certosa. Anno 1956**



**Orfani di guerra nel collegio della Certosa di Padula. Anno 1947.**



Foto del gruppo degli orfani. Anno 1956.



Una squadra di calcio nel campo sportivo dell'orfanotrofo. Fine anni '50.



L'inizio di una partita di calcio nel campo della Certosa. Fine anni '50.



**Incontro di calcio della Padulese contro i collegiali svoltosi alla fine degli anni '50, nel campo di calcio della Certosa. Foto p. g. c. di Antonio Di Bianco.**



**Da sinistra: Stenti, Gatti, Adorni e Altafini della squadra di calcio Napoli che incontrò la Padulese nel nuovo campo di calcio. Risultato: Padulese- Napoli 0-5. Marcatori: Tacchi (1), Altafini (3), Bean (1). A/S 1965/66. Per la Padulese giocarono anche degli ex collegiali. Foto fine 1965. Foto p. g. c. di Antonio Di Bianco.**



**Il calciatore Canè che visita la certosa. Da sinistra: Antonio Bloisi, Il dott. Alliegro, un monaco del santuario di S. Antonio a Polla, Canè, un altro monaco dello stesso santuario, Arnaldo (Arnaldino) Cimino (con le stampelle. Nipote di Corcione presidente del Calcio Napoli), Saverio (guardia comunale) e Antonio Di Bianco col gagliardetto. A/S 1965/66. Foto p. g. c. di Antonio Di Bianco.**



**Omar Sivori (il primo da sinistra) sulle scale d'ingresso della Certosa. In prima fila a destra il professor Armando Carrara; In seconda fila dalla sinistra: Pasquale Pinto, Antonio Corcione (nel 1968/69 presidente del Napoli Calcio) e Vincenzo Pinto (custode della Certosa). Anno 1967, Foto p.g.c. di Alfonso Monaco.**

### **6.16 Durante la guerra.**

il collegio rimase aperto anche durante gli anni della seconda guerra mondiale.

Siccome erano rimasti pochi ragazzi (circa 25) li fecero stare nei fabbricati fuori della parte monumentale.

Nei primi tempi, arrivava solo qualche aereo, che nei pressi della Certosa si abbassava e non veniva contrastato.

Amedeo Manolio, che fu un testimone oculare degli avvenimenti, afferma che i ragazzi, scherzando tra loro, dicevano che con gli aerei gli alleati venivano a fare le foto.

Le autorità, intanto, per ogni evenienza, avevano messo a disposizione degli orfani un fabbricato in Via S. Giacomo a Padula.

Era un palazzo nobiliare risalente presumibilmente al XVI secolo dove c'erano degli stanzoni che potevano contenere ciascuno 15-20 ragazzi.

Durante un periodo di bombardamenti, c'era molta paura nell'orfanotrofio e la preoccupazione era grande per la vicinanza dei prigionieri inglesi. Non pensavano che proprio questo fosse la loro salvezza, perché gli Alleati non avrebbero mai bombardato quel posto.

Gli orfani, che intanto si erano ridotti ormai a una ventina, furono portati in Via S. Giacomo.

Per una ventina di notti alloggiammo in quel posto, mentre di giorno si spostavano altrove secondo le circostanze.

Quando poi si ebbe lo scontro tra la contraerea tedesca, che era posizionata nei pressi del cimitero di Padula, e gli aerei degli Alleati che si buttavano a picchiata verso giù per colpire i bersagli mirati e non il centro abitato, gli orfani si spostarono sulle montagne e per alcune notti dormirono alla grotta di San Michele.

Amedeo Manolio dice: *<<Sono nato nel 1934 e adesso ho 86 anni. Sono stato in collegio alla Certosa dal 1 ottobre 1941 fino a quando me ne andai il 1° gennaio 1953.*

*Nei giorni che avvenne il bombardamento ci mettemmo a riparo, perciò non fummo mai in pericolo. Andammo girando per molte parti, anche sulle montagne. Ci spostavamo a secondo come ci sembrava meglio. Sulla montagna e nella Grotta di S. Michele avevamo molto freddo, perciò la notte abbracciavamo le pecore per riscaldarci. La Certosa non fu mai bombardata.*

*I tedeschi si erano schierati nei dintorni del cimitero, perciò erano quelle le zone che gli Alleati cercavano di colpire.*



*Ricordo che alcune volte, mentre gli aerei volavano in cielo, dei proiettili partivano dalle batterie tedesche. Noi atterriti prestavamo molta attenzione, ma non riuscivamo mai a capire come andava a finire. A me sembrava quasi un gioco da bambini. Comunque sia, sulla Certosa non fu sparato neanche un proiettile, anche se erano molti aerei che passavano e cercavano di colpire la contraerei nemica.*

*Durante gli anni della guerra non soffrimmo la fame. Frequentavamo l'Avviamento Agrario e nei terreni della Certosa mettevamo ogni ben di Dio. Allevavamo anche degli animali, perciò spesse volte si presentava qualcuno a chiederci qualcosa>>.*

In quegli anni di orfani di guerra ce n'erano pochi. Solo dopo la guerra aumentarono in modo esponenziale tanto che nella Certosa se ne potevano contare oltre quattrocentocinquanta.

Verso la fine degli anni '50 iniziò la ripresa economica dell'Italia e gli orfani di guerra iniziarono a scarseggiare, perciò, i posti furono integrati con gli orfani sul lavoro (ENAOLI)". Ognuno di loro portava dei problemi, perciò quasi ogni giorno scappava qualcuno.

Nel 1960 rimasero meno di una decina di orfani i quali avevano superata l'età per essere trasferiti in altri collegi o che nessuno li voleva prendere in affido o in consegna. All'inizio di agosto del 1960 il collegio fu completamente chiuso.

### **6.17 Il diacono venuto dall'Est.**

In collegio c'era un diacono che, a dire il vero, molti si chiedevano come mai fosse tra noi con le capacità intellettive e soprattutto manuali che aveva.

Sapeva fare l'impossibile e "fuori" certamente se la sarebbe cavata meglio di tanti altri. Inoltre, l'ispirazione divina non credo che l'affascinasse più di tanto, affaccendato com'era a riparare ogni congegno nella Certosa. Era uno slavo venuto dall'Est e questo, in quegli anni di guerra fredda, era già un mistero.

Nessuno, poi, sapeva spiegare cosa facesse tra noi, anche se si dava molto da fare. Si chiamava Vittorio Kodiak (o Kodik) e faceva di tutto. Quando doveva riparare qualche cosa complicata si faceva assistere sempre da un folto gruppo di ragazzi per insegnare loro un mestiere. Con l'aiuto di alcuni orfani portò la corrente elettrica nelle celle dove noi orfani studiavamo nel pomeriggio. In ogni cella veniva sistemata una classe anche se spesso ci dovevamo stringere per

il gran numero. Kodiak installò un altoparlante "*Geloso a tromba esponenziale*", uno di quelli a campana per far ascoltare le partite di calcio a tutti noi la domenica pomeriggio.

Non so tecnicamente come fece, perché la distanza dalla fonte di energia era molta e di conseguenza anche la differenza di potenziale. Installò l'altoparlante al di fuori della scala vanvitelliana ad un'altezza difficilmente raggiungibile in modo che la voce potesse essere irradiata per centinaia di metri.

Anche in questo caso si era fatto aiutare da alcuni orfani a stendere i fili e a fissarli alle pareti. Riparò anche l'orologio posto nel chiostro piccolo che poi continuò a spaccare il minuto.

Era magro, alto, dinoccolato e con un paio di mani più grandi di una pala, tanto che se avesse dato uno schiaffo a qualcuno l'avrebbe steso a terra per una settimana.

La domenica, dopo la ricreazione del dopo pranzo, ci fermavamo tutti nel campo sportivo ad ascoltare la radiocronaca trasmessa dalla voce metallica e tonica di Niccolò Carosio. Di tanto in tanto si vedevano dei ragazzi con un copricapo o con una maglietta di qualche squadra della massima serie che formavano dei capannelli, dove a lunghi silenzi seguivano repentine grida di gioia.

Ognuno di noi era tifoso di qualche squadra. Io lo ero per il Lanerossi Vicenza: forse perché mi piaceva il colore della maglietta a strisce bianco e rosso oltre al fatto che militava con buoni risultati nella massima serie.

In quegli anni ancora non erano uscite le figurine "Panini", perciò i giocatori li immaginavamo a modo nostro nel caso che non fossero stati riportati su qualche giornale a tiratura nazionale come "Il corriere dei piccoli". Molti di noi scrissero ai propri idoli, ma nessuno ebbe risposta. Da un assistente mi feci scrivere una lettera al portiere Battara del Lanerossi, il quale, dopo una decina di giorni, m'inviò una sua foto riportante uno spettacolare tuffo che fece durante una partita. Ricordo ancora l'inizio della lettera che inviai.

Era scritto: "*Sono un orfano della Certosa di Padula, tifoso del Lanerossi Vicenza che ammira la tua classe e il tuo stile...*". Più contento di me era l'assistente che scrisse la lettera. Ne seguirono altre con la stessa dicitura inviate ad altri calciatori, ma nessun mio compagno ebbe risposta. I compagni, invidiosi di quella foto in mio possesso, dopo qualche giorno me la rubarono. Il diacono Kodiak se ne andò all'improvviso e nessuno seppe più nulla di lui. L'incarico di regolare l'orologio, poi, fu affidato a Domenico Ciancio.

## 6.18 Il labaro<sup>133</sup> d'oro.



### Attestato del labaro d'oro.

Uno degli avvenimenti che portò giubilo nella Certosa di Padula fu la vincita della gara di Cultura religiosa, svoltasi a Roma nell'anno 1957. Le selezioni iniziarono in loco con un grande fermento, apprensione e speranza.

Durante quei giorni si vedevano molti collegiali con libretti, figurine e canzoncine religiose in mano. Avevano la speranza di superare la selezione interna e, cogliendo l'occasione, fare una gita a Roma.

Per non creare troppa confusione fecero partecipare solo i ragazzi più grandi. Io, che frequentavo ancora le scuole elementari, non fui ammesso a partecipare. Dopo qualche giorno partirono sei o sette ragazzi per Roma per andare a fare la gara nazionale.

Ogni escluso trovò una giustificazione per l'eliminazione.

Dopo tanti anni è possibile ancora dare al lettore solo una visione sommaria della vicenda. Al ritorno da Roma ci fu la sorpresa. Il nostro amico Rocco Ferrone aveva vinto il labaro d'oro: un premio riservato al vincitore nazionale dell'Italia Centrale e Meridionale. Quando sapemmo la notizia gioimmo tutti.

Noi che eravamo isolati dal mondo, quella volta fummo i primi. Possiamo senz'altro affermare che eravamo tutti soddisfatti, perché ci sentivamo tutti coinvolti in modo superlativo, del risultato ottenuto.

<sup>133</sup> Vessillo adottato come insegna di associazione.

Anche il giornale "La Svegliata"<sup>134</sup>, che in quegli anni era distribuito soprattutto nei collegi d'Italia riportò la vittoria nei seguenti termini: "Questa vittoria Noi aneliamo più alle gioie dello spirito che a quelle del mondo. Perciò abbiamo accolto con grande giubilo il primo premio riservato all'Italia Centro Meridionale, Zona B, che è stato conseguito a Roma dalla nostra Associazione interna (Artigiani) nella gara di cultura religiosa. Il gagliardetto è in possesso dei vincitori dell'Istituto P. Semeria di Padula. Questo lavoro di vittoria ci sprona a nuove e maggiori conquiste"<sup>135</sup>.

È proprio il caso di dire che a volte bastano piccole gratificazioni per rendere felici i giovani.

### **6.19 La morte dell'orfano Antonio Pepe.**

Almeno in due occasioni la morte, con il suo abito nero e la falce in mano, è arrivata nella Certosa e ha colpito alla cieca.

Quando arrivai in collegio, capitava spesso che qualcuno ricordasse un incidente che era capitato qualche anno prima e che aveva causato la morte del dodicenne Antonio Pepe.

Nonostante non fossi molto sensibile, quando mi svegliai la notte per andare ai wc attraversando i lunghi cameroni, i miei occhi miravano i finestrini dai quali s'irradiava la pallida luce notturna, mentre un brivido mi scuoteva il corpo e l'anima come se volessi fermare la morte di quello sfortunato ragazzo sul loggiato.

Dicevano che in una fredda notte, non essendoci luce sufficiente il ragazzo aveva sbagliato percorso: aveva aperto il finestrone ed era caduto giù. Alcuni suoi compagni dissero che soffriva di sonnambulismo, altri che la notte si alzava e piangendo chiamava la mamma. Pensarono perciò, che quella notte sfortunata aprì il balcone e camminando sul parapetto cadde giù, facendo un volo di circa dieci metri. Solo la mattina successiva, dopo aver notato il balcone aperto e non essendo il ragazzo nel letto, si affacciarono d'istinto fuori e con sorpresa lo videro con la testa sul cordolo dell'aiuola in una pozza di sangue. Grande fu la pietà e la commozione da parte di tutti per quel ragazzo così sfortunato. Alcuni ragazzi interrogati non parlarono

---

<sup>134</sup> "La Svegliata" (Organo mensile dell'Associazione ex alunni dell'ONPMI). Anni XI-XII di novembre - dicembre 1957 e delle case dell'Opera. Articolo della Certosa di Padula.

<sup>135</sup> Articolo di Demetrio Beatrice

no, mentre altri riferirono che, durante la notte, non si accorsero dell'incidente.

Cosa avvenne effettivamente lo sa solo Dio, perché non si venne a capo di nulla. Non esistevano neanche norme precise sulla sicurezza, perciò fu tutto archiviato come un incidente.

Successivamente non furono presi provvedimenti in merito.

Solo di tanto in tanto qualche prete diceva: <<*State attenti di notte e non aprite i finestroni*>>.

È il mondo che deve andare avanti a volte con degli schemi incomprensibili e difficili da giustificare. Le cose più gravi capitano sempre in pochi secondi e nessuno può cambiare l'ordine degli eventi, perché proprio in quei momenti siamo fragili come il vetro.

Tutto dipende dalla volontà di Dio. Solo Lui conosce veramente il bene e il male.

Quando la notte non riuscivo a prendere sonno pensando alla sfortuna che mi perseguitava, ricordando Antonio Pepe un po' mi rincuoravo, perché c'era stato qualcuno più sfortunato di me.

### **6.20 La morte del figlio del custode.**

Un giorno del 1957 un tragico avvenimento del tutto inaspettato turbò la nostra quotidianità. Già dal primo mattino mi accorsi che non tutto filava liscio, perché ci fecero saltare la messa e le suore andavano e venivano con dei fiori e dei gingilli in mano che portavano nella Chiesa. A noi più piccoli ci portarono nel campo sportivo in cui, come non era mai capitato, gli orfani più grandi mancavano.

Nella Certosa alloggiava stabilmente Vincenzo Pinto che era l'unico custode della Certosa.

Aveva come mansioni quella di aprire il portone principale, di controllare le parti nobili della Certosa non accessibili ai collegiali: la biblioteca, le chiese e la parte più antica.

Inoltre, aveva il compito di segnalare i danni che noi arrecavamo al prezioso complesso immobiliare, forse per questo che ci manteneva a debita distanza. Era un impiegato statale e mantenne quel posto alla Certosa dal 1939 fino al 1975.

Il custode aveva i figli della nostra età: due maschi e una figlia molto carina che andavano alle scuole fuori.

Avevano pochi contatti con noi tanto che la figlia non la vedevamo mai. Era raro vederli anche quando stavano sotto il porticato della Foresteria comunicante col loro appartamento al primo piano.

Il Chiostro della Foresteria era la parte che affaccia sul cortile interno e costituiva la parte più nobile e antica della Certosa.

L'ultimo figlio si chiamava Giuseppe (*Peppino*) Pinto, che nel 1957 aveva circa 13 anni.

Quando ci vedeva giocare sotto i portici, vinceva la resistenza del padre e veniva a giocare con noi orfani.

Purtroppo nel momento meno opportuno la sua vita prese una brutta piega, tanto che molti di noi ancora ricordano quel triste giorno d'inizio primavera.

Nel campo sportivo non si udiva il solito vociò intervallato da momentanei strilli di gioia che facevamo durante una partita di calcio. Nessuno aveva voglia di abbozzare un sorriso, perché già sapevamo il dramma che da poco si era consumato nella casa del custode.

Tutti i preti della Certosa, gli orfani più grandi e i parenti parteciparono alla messa funebre solenne cantata.

Le suore, intanto, con tutti i fiori reperiti avevano apparecchiato la chiesa. Poi ci fu il corteo sotto i portici della Certosa. La bara era di colore bianco.

Gli orfani vollero portare la bara bianca del loro amico sia sotto i portici che fuori al portone della Certosa, dove aspettava il carro funebre.

Quando nel campo sportivo arrivarono i ragazzi più grandi dissero che *Peppino* era morto all'ospedale di Polla e che nessuna cura era stata efficace per salvarlo.

Per molti giorni dicemmo una preghiera per quel ragazzo ancora più sfortunato di noi affinché la sua anima potesse avere la giusta collocazione e stima come l'aveva avuta da tutti noi.

Per i collegiali il dolore fu un fardello troppo grande da dimenticare, perciò si parlò a lungo della sua morte e delle cause che la provocarono.

Molti di noi dissero che *Peppino* in cielo avrebbe certamente incontrato e giocato con Antonio Pepe che, in una fredda notte, scavalcò il parapetto dei finestroni e cadde giù.

Si sa che lo spirito di un morto vive nella memoria delle persone. Per questo i familiari di *Peppino*, qualche giorno dopo, dettero la prece agli orfani che avevano partecipato al funerale.

Aristide Cirillo, dice: <<*Questa immaginetta la dettero anche a me. La tenevo tra i ricordi più cari, a casa di mia madre, ma quando ero militare, mia sorella o le mie cognate fecero piazza pulita.*

*Buttarono via tutti i miei cimeli: così la prece di Peppino fu persa per sempre*>>.



Il campanile, parte del portico, del loggiato e del Chiostro della Foresteria della Certosa. Anno 1989.

Nel 2009, al raduno dei ricordi organizzato dalla professoressa Giuseppina Sorrentino, parteciparono

molti orfani e fu invitata anche la sorella di Peppino Pinto, venuta appositamente dal Venezuela dove risiedeva, accompagnata dal fratello che vive in Italia, allo scopo di incontrare e ringraziare gli orfani che ricordavano ancora il loro fratellino.

A distanza di tanti anni possiamo solo dire che Peppino delicatamente ha attraversato la vita senza far rumore.

<b>6.21 Cronologia degli avvenimenti che hanno portato all'istituzione del "Museo dei Ricordi" nella Cella n. 6 della Certosa di Padula.</b>	
<b>Estate 2001</b>	Giuseppe Iannaccone e Giuseppe Palumbo, s'incontrano a Napoli. In tale occasione Palumbo esprime il desiderio di voler rivedere i compagni di collegio che erano stati con lui nella Certosa di San Lorenzo a Padula
<b>2005</b>	Viene fondata la "Associazione Culturale <i>Nuove Idee</i> ".
<b>Fine 2005</b>	Giuseppe Iannaccone, quale Dirigente Responsabile del Servizio Ispettivo nell'ambito dell'Area della Formazione Professionale della Regione Campania, in un incontro di lavoro con il dottor Michele Esposito, Presidente dell'ENAP con sede a Sala Consilina che svolgeva dei Corsi di Formazione presso la Certosa di Padula, gli chiese se poteva dargli un aiuto per rintracciare i vecchi compagni di collegio.

25 Novembre 2006	Si celebra il VII centenario della Certosa. Tra i relatori c'è il professor Carmine Pinto studioso di storia contemporanea e docente presso l'Università degli Studi di Salerno.
28 novembre 2006	Il dr. Esposito si mise in contatto epistolare con Palumbo inviandogli una lista di 27 nominativi degli orfani dell'E.N.A.O.L.I. che con difficoltà era riuscito a procurarsi,
2007	La professoressa Giuseppina Sorrentino Pinto, presidente dell'Associazione Culturale "Nuove Idee" di Padula, aggiunse alla lista, dopo molti contatti telefonici, altri nominativi di orfani. Coloro che aderirono ricevettero poi un invito scritto per intervenire alla manifestazione "LA GIORNATA DEL RICORDO" stabilito per il giorno 24 Giugno 2007. Questo fu il primo convegno. Poi, gli incontri si susseguirono con grande successo ed entusiasmo anche negli anni successivi.
Ultima domenica di Giugno 2010	L'Associazione "Nuove Idee", organizza la manifestazione alla presenza dell'ing. Gennaro Miccio, Soprintendente al restauro della Certosa
25 Settembre 2011	Nel corso di un convegno, Giuseppe Iannaccone propose di istituire un posto dove poter esporre permanentemente i ricordi (foto, documenti, ecc.) degli orfani.
3/10/2011	Giuseppe Iannaccone inoltrò per posta all'ing. Gennaro Miccio, Soprintendente ai BB.AA. di Salerno e Avellino, l'istanza, acquisita agli atti il 7 ottobre 2011 col n. di prot. MBAC-SBAC-SA, per aver assegnato un posto nella Certosa
7 ottobre 2011.	La risposta arrivò con esito positivo e venne assegnata la Cella n. 6 per l'esposizione dei ricordi. Viene così portato alla ribalta nazionale una pagina di grande importanza a lungo dimenticata che vide gli orfani di guerra e poi dell'ENALI ospiti nella Certosa di Padula tra il 1923 ed il 1960, Fu così che la cella n. 6 prese il nome di "Museo dei Ricordi".
30 Settembre 2012	In questa data c'è stato l'ultimo incontro organizzato dall'Associazione "Nuove Idee". Sempre da questa data gli orfani si organizzano e allestiscono la cella n.6. Vito Lapolla è il più fattivo: commissiona e sistema una grande ceramica con le immagini dei Padri Giovanni Semeria e Giovanni Minozzi, fondatori dell'orfanotrofio e brevi riferimenti alla "Famiglia dei discepoli"; tiene ordinata la cella; da spiegazioni ai numerosi turisti che visitano la cella; organizza annualmente un incontro degli ex collegiali. Nonostante abita in Calabria assicura la sua presenza almeno la prima domenica del mese e il sabato precedente. I quadri contenenti le foto e i documenti relativi al periodo



	<p>dell'orfanotrofio, sono preparati dall' ex certosino fotografo Michele Buonanno con materiale fornito da altri ex collegiali. La relativa sistemazione è stata curata da Vito Lapolla e Romano Abbruzzese.</p>
<b>30 Settembre 2012</b>	<p>Ultima manifestazione organizzata dall'Associazione "Nuove Idee" insieme agli orfani i quali continuano a riunirsi e ad allestire a loro carico la mostra fotografica.</p>
<b>30 Giugno 2013</b>	<p>Viene inaugurato ufficiosamente il MUSEO DEI RICORDI, con la presenza del sindaco di Padula Paolo Imparato e il Soprintendente per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno e Avellino ing. Gennaro Miccio e numerosi orfani accorsi. Sempre in questa data viene firmato l'atto costitutivo del Comitato dei Certosini. L'atto riporta: <i>"Oggi 30 Giugno 2013 nella cella n. 6 della Certosa di S. Lorenzo in Padula, si sono ritrovati gli orfani di guerra, di lavoro e dell'infanzia per inaugurare una mostra fotografica dei propri ricordi degli anni trascorsi in questo monumento storico, patrimonio dell'UNESCO. A tal proposito i sottoscritti del presente verbale hanno nominato un comitato di ex orfani con il compito di curare e migliorare la mostra dei ricordi. All'unanimità sono stati nominati i seguenti sigg.: presidente il sigg. Lapolla Vito. Componenti del comitato i Sigg. Cirillo Aristide, Iannaccone Giuseppe, Greco Armando, Monaco Alfonso, Buonanno Michele, Abbruzzese Romano.</i> <i>Firme: Abbruzzese Romano, Cirillo Aristide, Forte Vincenzo, Caruso Cataldo, Conti Bartolomeo, Cianciulli Salvatore, Cirillo Ciro, Scognamilio Franco, Ruocco Umberto, Nota Mario, Nota Luigino, Pepe Giuseppe, Ciancio Domenico, Buonanno Michele, Lapolla Vito, Plagiello Raffaele, Cecere Antonio, Iannaccone Giuseppe, Monaco Alfonso".</i></p>
<b>29 Giugno 2014</b>	<p>In questa data viene aperto ufficialmente il MUSEO alla presenza del Sindaco, la dr.ssa D'Alessio, i rappresentanti dell'Associazione "Nuove Idee", Don Michele Celiberti e il Vescovo di Teggiano S.E. Mons. Antonio De Luca che delegò Don Cesare Faiazza, Segretario Generale dell'Ordine Famiglia dei Discepoli, a benedire la cella e le persone presenti alla cerimonia. Gli orfani promotori della creazione e allestimento del "Museo dei ricordi" della Cella N. 6 sono i seguenti collegiali: Giuseppe Palumbo, Vito Lapolla, Romano abbruzzese, Iannaccone, Aristide Cirillo, Michele Buonanno.</p>
<b>Anno 2014</b>	<p>La cella n. 6 viene aperta tutti i giorni da parte del personale di sorveglianza e nel contempo il materiale esposto in essa viene catalogato ed inventariato dal personale preposto della Certosa, unitamente agli ex Certosini Lapolla e Abbruzzese.</p>

	La prof. Giuseppina Sorrentino, presidente dell'Associazione culturale " <i>Nuove Idee</i> ", intanto, porta avanti la sua iniziativa .
<b>Anno 2014</b>	Per mancanza di personale sufficiente nella Certosa, la cella è visitabile solo il giovedì e la prima domenica del mese.
<b>Anno 2015</b>	L'Associazione Culturale " <i>Nuove Idee</i> " spegne le sue prime dieci candeline. L'associazione va orgogliosa per aver istituita " <i>La giornata del ricordo</i> " dedicata agli ex allievi dell'orfanotrofio della Certosa di Padula. Alla " <i>Giornata del Ricordo</i> " abbina il premio di " <i>Arte e poesia</i> " di nuova istituzione dedicato a Giovanni Minozzi. L'iniziativa riscuote enorme interesse tanto che sono molti gli artisti e poeti a partecipare. Alla manifestazione sono presenti molte autorità, radio e TV locali.
<b>2015</b>	Al raduno dei Certosini avvenuto il 9 settembre 2015 c'era anche Ciro Minucci (Presidente Nazionale <i>dell'Associazione ex Alunni e Famiglie dei Discepoli</i> ).
<b>Anno 2017</b>	Esce la prima edizione del libro "TESTIMONIANZE DEGLI ORFANI DELLA CERTOSA DI PADULA" promosso da Vito Lapolla che si è fatto carico anche delle spese e che distribuisce ai visitatori della Cella n. 6. Il libro è stato scritto da alcuni ex collegiali che raccontano le loro vicissitudini nella Certosa di Padula. . Al libro viene allegato l'albero genealogico di Tommaso Sanseverino da Marsico frutto di studi dell'ingegnere Rosario Messone, anch'egli collegiale nella Certosa.
<b>2018-2020</b>	Il libro " <i>Testimonianze...</i> " va a ruba tanto che ne vengono stampate altre tre edizioni opportunamente ampliate con racconti di altri ex collegiali e foto. L'editore è D&P, vale a dire D'Amato e Provitera anch'essi ex collegiali della Certosa di Padula Gli orfani accolti sono stati più di 1.000 perciò molto lavoro ancora rimane da fare per rintracciare e conoscere la storia di tutti.
2020-2021	Durante la prima domenica di ogni mese e il sabato precedente è presente il presidente Vito Lapolla che è pronto a dare spiegazioni a tutti i visitatori che si affollano numerosi. Dai primi mesi del 2020 fino ad oggi la cella n. 6 è rimasta chiusa per la pandemia covid-19.. Nel mese di maggio 2021 è stata riaperta con le dovute precauzioni. Per il futuro si spera in una riapertura senza limitazioni.

2  
- 7 OTT. 2011

  
**Ministero per i Beni e le Attività Culturali**  
SOPRINTENDENZA PER I BENI  
ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI  
DI SALERNO E AVELLINO  
VIA TASSO, 46  
84121 SALERNO  
TEL. 089 318174 - FAX 089 318120

SIG. IANNACCONE GIUSEPPE  
VIA SERINO, 14  
8302 ATRIPALDA (AV)

Prot. N. 25497/07.04.00 Allegati..... Risposta al Foglio del.....  
Div..... Sez..... N.....

Oggetto : Padula - 5° Convegno degli ex Orfani della Certosa

Gentile signor Iannacone,

La ringrazio per la Sua nota del 3 ottobre perché mi offre la possibilità di approfittare del Suo tramite per salutare con affetto tutti coloro che si sono ancora una volta incontrati in Certosa per celebrare i loro ricordi e rinsaldare i legami che li accomunano e che evidentemente trovano in questo straordinario luogo motivo di maggiore e rinnovata intensità.

La mia assenza all'appuntamento del 25 settembre non è stata determinata da altre "attività certamente importanti": salutare gli ex orfani di padre Seteria e padre Minozzi è stato da me considerato sempre un appuntamento della massima importanza.

Hanno impedito la mia presenza a Padula sopraggiunti impegni familiari che, come si sa, vengono prima di ogni altra cosa. Voi tutti che avete ricevuto una impronta educativa da personalità così forti potrete certamente comprendere e scusarmi.

Altra occasione che colgo dalla Sua lettera è connessa alla richiesta formulata di riservare un "cantuccio" della Certosa per ricordare i circa 40 anni di orfanotrofio assolto dalla Certosa. Era già mia intenzione riservare uno spazio per allestire una mostra dedicata questo particolare utilizzo del monumento (come anche il campo di prigionia), ma le note ristrettezze economiche fino ad ora lo hanno impedito. Invece posso solo ora fornire una vera e propria anticipazione non ancora ufficiale: la Presidenza del Consiglio dei Ministri mi ha fornito ampie rassicurazioni circa un sostanzioso finanziamento a valere sull'otto per mille destinato alla Certosa. Con esso sarà certamente possibile soddisfare a tale richiesta visto, tra l'altro, che il materiale raccolto dalla signora Sorrentino - Pinto ha il solo problema della quantità.

Con questa buona anticipazione e con la speranza di poter magari inaugurare la mostra in occasione dell'incontro del 2012,  
Le porgo distinti saluti.

- 8 -  
Il Soprintendente  
Gennaro Miccio

C:\Documents and Settings\Segreteria\Documenti\Convegno ex orfani-Padula 7.10.2011.doc

**Risposta del soprintendente Gennaro Miccio.**

### Atto costitutivo del Comitato dei Certosini 30 giugno 2013

Oggi trenta Giugno 2013 nella cella n.6 della Certosa di San Lorenzo in Padula, si sono ritrovati gli orfani di guerra, di lavoro e dell'infanzia per inaugurare una mostra fotografica dei propri ricordi degli anni trascorsi in questo monumento storico, patrimonio dell'Unesco. A tal proposito i sottoscrittori del presente verbale hanno nominato un comitato di ex orfani con il compito di curare e migliorare la mostra dei ricordi.

A l'unanimità sono stati nominati i seguenti Sigg.:

Presidente il Sig. La Pelle Vito

Componenti del Comitato i Sigg. Ciriello Aristide - IANNACCONE  
Giuseppe - EBECO ARMANDO - MONACO ALFONSO  
BONNANO Michele - ABBRUZZESE ROMANO

#### FIRME

<u>La Pelle Vito</u>	ABBRUZZESE ROMANO
<u>Ciriello Aristide</u>	CIRIELLO ARISTIDE
<u>La Pelle Vito</u> (FORTE VINCENZA)	<u>Alfonso Monaco</u>
<u>Giuseppe Ebeco</u>	CARUSO CATALDO
<u>Armando Monaco</u>	EDUZI BARTOLOMEO
<u>Tranquillo Schiavone</u>	CIANCIULLI SALVATORE
<u>Ciriello Elio</u>	Ciriello Elio
<u>Scognamillo Franco</u>	Scognamillo Franco
<u>Ruoco Umberto</u>	Ruoco Umberto
<u>Nota Mario</u>	NOTA MARIO
<u>Nota Luigi</u>	NOTA LUIGI
<u>Pepo Giuseppe</u>	Pepo Giuseppe
<u>Ciriello Domenico</u>	CIRIELLO DOMENICO
<u>Bonnano Michele</u>	BONNANO MICHELE
<u>La Pelle Vito</u>	La Pelle Vito
<u>Flaggiello Raffaele</u>	Flaggiello Raffaele
<u>Cecere Antonio</u>	Cecere ANTONIO
<u>Iannaccone Giuseppe</u>	IANNACCONE Giuseppe
<u>Alfonso Monaco</u>	ALFONSO MONACO

Atto costitutivo del "Museo dei Ricordi".

Allo c/a  
LAPOLLA Vito

All'Arch. Giovanni Villani  
" Maria Frattolillo  
Dott.ssa Eufemia Baratto  
" M.Teresa D'Alessio  
Geom. Domenico Anania  
Sig.ra Nunzia Cafaro

Comunicazione di servizio n. 55 del 18/11/2013

OGGETTO: Acquisizione materiale del cosiddetto "Museo dei Ricordi" nella Cella n. 6  
Verso l'esposizione permanente nella Passeggiata Coperta.  
Certosa di San Lorenzo - Padula.

Facendo seguito alle precedenti note in merito all'acquisizione di materiale storico-documentale, riprodotto e fornito dagli ex orfani (rappresentante del Comitato organizzatore: sig. Vito Lapolla) attualmente allocato nella Cella n.6, si è valutato l'interesse che esso possa inserirsi all'interno di un percorso espositivo più ampio ed articolato che dovrebbe riguardare quella parte di storia della Certosa rimasta fino ad oggi alquanto inesplorata. Si intende per essa l'arco temporale che va dalla prima soppressione degli Ordini monastici (inizio XIX secolo) fino al 1980, anno di affidamento del complesso monumentale a questa Soprintendenza. L'esposizione dovrebbe trovare collocazione nella Passeggiata Coperta dove è stata già allestita la mostra sulla Grande Guerra.

La stessa dovrebbe essere considerata come un Museo-in-progress per quanto riguarda lo studio, l'ampliamento e la sua futura gestione (soprattutto in quanto frutto di accordi tra Enti pubblici e privati proprietari).

Con la presente si intendono fornire prime indicazioni, finalizzate ad una sua migliore organizzazione e ad una più proficua fruizione da parte dei visitatori.

A tale scopo, l'Arch. Villani, con l'arch. Frattolillo e con il geometra Anania si occuperanno dell'allestimento espositivo, anche se al momento potrà essere solo a livello progettuale.

Alla Dott.ssa Baratta, con la dott.ssa D'Alessio, è affidato il lavoro di inventariazione, schedatura e catalogazione del materiale presente o di futura acquisizione e la valutazione - d'intesa con il sottoscritto - dei contenuti per la collocazione in mostra o la sola acquisizione al catalogo, oppure l'eventuale restituzione. Le suddette funzionarie vorranno procedere ad una puntuale verifica di quanto già in possesso della Soprintendenza, o eventualmente da richiedere ad altri Enti, se si intenderà utile per il progetto espositivo.

Per quanto riguarda la cella n. 6, è opportuno precisare che essa è da intendersi quale "deposito visitabile", ossia luogo dove è prevalentemente ospitato il materiale documentale fornito dagli ex orfani, generalmente non aperta al pubblico ma visitabile a richiesta. Tali richieste saranno valutate dalla Dott.ssa Baratta d'intesa con Nunzia Cafaro, vista la penuria di personale attualmente in servizio in Certosa nell'area della Vigilanza.

Gli ambienti preposti, inoltre, potranno essere aperti con l'intervento dei detentori del materiale, o dopo mirati accordi con personale esterno, di cui si renderà notizia con opportune comunicazioni.

Il Soprintendente  
Gennaro Miccì

Zu13-12-04 10:11 098156575 Pagina 1

Autorizzazione di acquisizione del materiale nel "Museo dei Ricordi"

13



**Ministero del Beni e delle  
Attività Culturali e del Turismo**

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI  
DI SALERNO E AVELLINO  
VIA TASSO, 46 - 84121 SALERNO - TEL. 089 318174  
FAX 089 318120  
VIA DALMAZIA, 22 - 83100 AVELLINO - TEL. 0825 279111  
FAX 0825 24269

LETTERA TRASMESSA SOLO TRAMITE E. MAIL.  
SOSTITUISCE L'ORIGINALE  
AI SENSI DELL'ART. 43, COMMA 6, D.P.R. 445/2000  
E ART. 47 COMMI 1 E 2 D.LGS. 82/2005

PEC : [mbac-sbap-sa@mailcert.beniculturali.it](mailto:mbac-sbap-sa@mailcert.beniculturali.it)  
[sbap-sa@beniculturali.it](mailto:sbap-sa@beniculturali.it)

SALERNO, 18.11.2014

Al Sig. VITO LAPOLLA - Responsabile  
Comitato per l'Esposizione documenti  
degli Ex Orfani in Certosa. Cella N. 6

E. p.c.

Arch.tti Maria Frattolillo, Giovanni Villani;  
Dott.sse E. Baratta, M.T. D'Alessio;  
Ufficio Risorse Umane Certosa Sig.N.Cafaro;  
Ufficio Tecnico Certosa Geom. D. Anania,  
Ass. M. Pagano;  
Coordinatore Area Vigilanza Sig. F. Verga;

Al Personale tutto Area Vigilanza - Certosa  
Al Personale Biglietteria - Certosa Padula

Prot. N. 89472 del 18/11/2014 Cl. 28.19.00/73

**OGGETTO: CELLA N. 6 - APERTURA AL PUBBLICO PER L'INTERA GIORNATA DEL SABATO.**

Con la presente si comunica alle SS.LL. che a seguito di incontri informali riguardanti la possibilità di apertura al pubblico della Cella N. 6, ove attualmente è custodito il materiale fotografico e documentario finora raccolto quale testimonianza della presenza degli orfani nella Certosa di Padula nella prima metà del secolo scorso, in considerazione della giusta disponibilità numerica di personale addetto alla Vigilanza ad esclusione dei festivi e delle domeniche, si ritiene opportuno permettere la fruizione di detto ambiente ai visitatori per almeno un giorno alla settimana.

Per ovvi e concordati motivi (giornata non festiva ma con discreto numero di visitatori), la scelta è ricaduta sulla giornata del SABATO.  
Sarà cura del Coordinatore alla Vigilanza organizzare i turni di servizio contemplando questa nuova apertura.

Per quel che riguarda la visita alla Cella da parte degli stessi interessati, ossia gli ex-Orfani, si precisa che esclusivamente agli appartenenti a questa categoria può essere concesso il biglietto gratuito.

Si ringrazia per la consueta disponibilità.

IL SOPRINTENDENTE  
Gennaro Miccio

IL FUNZIONARIO  
Eufemia Baratta

C:\Documents and Settings\user\Desktop\Apertura cella di SABATO.doc

<http://alicemail20c.rossoalice.alice.it/cp/ps/main/mediaserver/ImgWrapperUrl?d=alice...> 17/12/2014

**Autorizzazione del Soprintendente all'apertura della Cella n.6.**

**6.22 NOMINATIVI<sup>136</sup> DEGLI ORFANI ACCOLTI NEL COLLEGIO  
"PADRE G. SEMERIA" DELLA CERTOSA DI PADULA.  
DAL 1923 AL 1960**

1. ABBAGNANO Giovanni; 2. ABBAGNANO Vittorio; 3. ABBAMONTE Francesco; 4. ABBENANTE Gennaro; 5. ABBENANTE Raffaele; 6. ABBRUZZESE Romano; 7. ACHILLE Francesco; 8. ACQUAFRESCA Vito Antonio; 9. ADDEZIO Antonio; 10. ADDEZIO Vincenzo; 11. ADINOLFI Umberto; 12. ALBANO Benedetto; 13. ALBANO Vito; 14. ALBERELLO Giacomo; 15. ALBRANDE Alfredo; 16. ALBRANDE Giuseppe; 17. ALESSIO Angelo; 18. ALBERTI Antonio; 19. ALBERTI ? ; 20. ALLOCCA ? ; 21. ALPINO Aniello; 22. AMATO Domenico; 23. AMATO Franco; 24. AMBRUSO Nicola; 25. AMENDOLA Silvio; 26. AMOROSO Alfonso; 27. ANGELINO Antonio; 28. ANGELINO Carmine; 29. ANGERAMI Matteo; 30. ANTONACCI Donato; 31. APA Fausto Attanasio; 32. APUZZO Raffaele; 33. ARAMINO Giovanni; 34. ARDUO Giuseppe; 35. ARDUO Luigi; 36. ARMENIO Agostino; 37. ARNONE Antonio ; 38. ASCIONE Antonio \* ; 39. ASCIONE Armando \*\*\*; 40. ASCIONE Giorgio \*\*\* ; 41. ASCIONE Domenico ; 42. ASCIONE Vittorio ; 43. ASTORE Vincenzo; 44. ATRIGNA Giovanni; 45. ATTIANESE Raffaele; 46. AVALLONE Raffaele; 47. AVERNO Giulio; 48. AVERNO Luigi; 49. AZZATO Michele; 50. BALDINI Antonio; 51. BALZANO Gino; 52. BARISCIOLA Vincenzo; 53. BARRA Angelo; 54. BARRA Francesco ; 55. BARRA Nicola ; 56. BARRACCHINO Mario; 57. BARRELLA Michele; 58. BASSO Nicola; 59. BEATRICE Demetrio; 60. BENVENUTO Antonio; 61. BENVENUTO P. Antonio; 62. BENVENUTO Vincenzo; 63. BERGAMASCO ? ; 64. BERTOLA Renato; 65. BEVILACQUA Palmo; 66. BIFOLCO Salvatore; 67. BLOIISI Antonio; 68. BOCCAROSSA Bruno; 69. BOCCIO ENNIO; 70. BOCCIA Stefano; 71. BOMPEDE Anacleto; 72. BONAVITA/POLIGNANO Antonio; 73. BORELLI Antonio; 74. BOSCAINO Mario; 75. BOSCAINO Vincenzo; 76. BOTTACCIO Benito; 77. BOTTO Onofrio; 78. BOVE Michele; 79. BOZZACCO Luigi; 80. BRACCANDI ? ; 81. BRINDISI Franco; 82. BRUNO Antonio; 83. BRUNO Brillantino; 84. BRUNO Carmine; 85. BUCCILE Francesco; 86. BULOTTA Antonino; 87. BUONANNO Michele; 88. BUONOCORE Antonio (CLASSE 1914); 89. BUONOCORE Antonio (classe 1939); 90. CAIOLA Angelo; 91. CALABRESE Benito; 92. CALABRESE Gaetano; 93. CALABRESE Michele; 94. CALCATERRA Giovanni; 95. CALDO Mario; 96. CALICCHIO Fernando; 97. CALVANO Antonio; 98. CALVANO Michele; 99. CAMMAROTA Antonio; 100. CAMMAROTA Vincenzo; 101. CAMPANILE Antonio; 102. CAMPOPIANO Antonio; 103. CAPOZZO Ugo; 104. CAPOZZOLI Giuseppe; 105. CAPRARIELLO Antonio; 106. CAPUOZZO Salvatore; 107. CAPUTO Ciro; 108. CAPUTO Franco \*\* ; 109. CAPUTO Gerardo \*\* ; 110. CARBONE Giuseppe; 111. CARDONE Antonio; 112. CARDONE Giuseppe; 113. CARESSA Domenico; 114. CARFORA Raffaele; 115. CARIDI Sebastiano; 116. CAROFIGLIO Giuseppe; 117. CARPENTIERI Antonio; 118. CARUSO Cataldo; 119. CARUSO Ciro; 120. CARUSO Giovanni; 121. CARUSO Giuseppe; 122. CASALE Benedetto; 123. CASAMASSIMA Ermanno; 124. CASARULA Arsenio; 125. CASILLO Pasquale; 126. CASATELLA Mario; 127. CASTALDO Antimo; 128. CASTALDO Domenico ; 129. CASTALDO Michele \*\* ; 130. CATALDO Gerardo; 131. CATIGNANI Raffaele; 132. CATINO Francesco;

<sup>136</sup> L'elenco è scaturito da una ricerca eseguita dell'Associazione "Nuove Idee" di Padula rappresentata da Giuseppina Sorrentino e inoltre da Alfonso Monaco; Dottor Michele Esposito; Giuseppe Iannaccone; Domenico Iuppriello; Vito Lapolla; Romano Abbruzzese; Giuseppe Palumbo e Aristide Cirillo che ha curato l'archiviazione e l'aggiornamento costante dell'elenco generale.

133. CATINO Pasquale; 134. CAVALIERE Mario; 135. CECERE Antonio; 136. CELMI Luigi; 137. CERULLI Attilio; 138. CHERILLO Ciro; 139. CHIAPPETTA Luigi; 140. CHIEPPO ? ; 141. CHIOORAZZO Giovanni; 142. CIAMPA Angelo; 143. CIANCIA Domenico; 144. CIANCIULLI Pasquale; 145. CIANCIULLI Salvatore; 146. CIAVAROLA ? ; 147. CIAVOLINO ? ; 148. CICCARELLO Michele; 149. CICHETTI Nicola; 150. CICELLINI Alessandro; 151. CICELLINI Serafino; 152. CILENTO Ciro; 153. CILIBERTI Luigi; 154. CINCOTTI Prospero; 155. CINGOTTI Valentino; 156. CIOTTA Emilio; 157. CIPOLLA Francesco; 158. CIPOLLA Mario; 159. CIRCELLI Antonio; 160. CIRIELLI Antonio; 161. CIRILLO Aristide; 162. CIRILLO Ciro; 163. CIVALE Antonio; 164. CLEMENTE Pasquale; 165. COCCHI Francesco; 166. COLAIERA Antonio; 167. COLANGELO Alfonso; 168. COLANTUONO Salvatore; 169. COLAVITA Salvatore; 170. COLELLA Orazio; 171. COLICCHIO Fernando; 172. COLOSIMO Alfonso; 173. COMITO Cesare; 174. COMUNIELLO Biagio; 175. CONTE Bartolomeo; 176. CONTE Emilio; 177. CONTI Bartolomeo; 178. CONTURSI Leonardo; 179. CONVERTINO Giuseppe; 180. CONZO Michele; 181. CORBO Domenico; 182. CORBO Giuseppe; 183. CORBO Pellegrino; 184. CORIZZO Cesare; 185. COSENTINO Raffaele; 186. COSTANTINO Felice; 187. CRIESI Michele; 188. CRISPINO Angelo; 189. CRISPINO Benito; 190. CRISPINO Umberto; 191. CRISTIANO Antonio; 192. CUCURANO Alberto; 193. CURCIO Mario; 194. CUZZAVAGLIA Ang/Antonio; 195. CUZZAVAGLIA Domenico; 196. D'ACCARDO Nicola; 197. D'AGOSTINO Girolamo; 198. D'AGOSTINO Luigi; 199. DAINOTTI Giuseppe; 200. DAL CANTON Mariano; 201. D'ALESSANDRO ? ; 202. D'ALTERIO Aniello; 203. D'AMATO Alfonso; 204. d'amato Giovanni; 205. D'AMBROSIO Alberto; 206. D'AMBROSIO Angelo; 207. D'AMBROSIO Tobia; 208. DAMIANO Michele; 209. D'AMORE Alfonso; 210. DANTO' Vittorio; 211. D'ARIANO Carmine; 212. D'AVINO Mario; 213. D'AVINO Salvatore; 214. DE ANGELIS Rocco; 215. DE BENEDICTIS Sabino; 216. DE BIASE ? ; 217. DE BONIS Luciano Rocco; 218. DE BONIS Mario; 219. DE CHIARO/CHIARETTI Osvaldo; 220. DE CORLETO ? ; 221. DE FEO Giulio; 222. DE FEO Ubaldo; 223. DE LORENZO Antonio; 224. DE LUCA Angelo; 225. DE LUCA Carmelo; 226. DE LUCA Ciro; 227. DE LUCA Marco; 228. DE LUCA Mario; 229. DE LUCA Raffaele; 300. DE LUCIA Salvatore; 231. DE MARIA Nicola; 232. DE MARTINO Antonio; 233. DE MARTINO Carmine; 234. DE MATTEO Nunzio; 235. DE PAOLA Giovanni; 236. DE PAOLA Vincenzo; 237. DE PESCO Francesco; 238. DE PRISCO Antonino; 239. DE ROSA Domenico; 240. DE ROSA Raffaele; 241. DE ROSA Umberto; 242. DE SANTIS Michele; 243. DE SIMONE Giovanni; 244. DE STEFANO Domenico; 245. DE VITA Angelo; 246. DE VITO Salvatore; 247. DEL GRANO Antonio; 248. DEL GROSSO Antonio; 249. DEL PRETE Paolo; 250. DEL RISTORO Consalvo; 251. DEL RISTORO Donato; 252. DELLA FERA Gaetano; 253. .DELL'AQUILA Benito; 254. DELL'AQUILA Giuseppe; 255. DELLISANTI Aniello; 256. DELLISANTI Pasquale; 257. DENTE Gaetano; 258. DENTE Gerardo; 259. DENTE Vittorio; 260. DENTICO Agostino; 261. DI BELLO Luigi; 262. DI BIA ? ; 263. DI BIASI Salvatore; 264. DI CUNTO Francesco P.; 265. DI DOMENICO ? ; 266. DI DONATO Giuseppe; 267. DI DONNA Antonio; 268. DI DONNA Mario; 269. DI FILIPPO Carmine; 270. DI FILIPPO Gerardo; 271. DI FILIPPO Michele; 272. DI FLUMERI Crescenzo; 273. DI FLUMERI Gennaro; 274. DI FLUMERI Pasquale; 275. DI FRANCESCO Domenico; 276. DI GIACOMO Antonio; 277. DI GIACOMO Matteo; 278. DI GIULIO Fabio; 279. DI GIULIO Gino; 280. DI GREGORIO Antonio; 281. DI LIBERTI Luigi; 282. DI LUCCHIO Nicola; 283. DI/DE MARIA Domenico; 284. DI MARTINO Mario; 285. DI MASCIO ? ; 286. DI MATTEO Giorgio; 287. DI MIELE Domenico; 288. DI MIELE Michele; 289. DI NAPOLI Giovanni; 290. DI NIGRO Giuseppe; 291. DI SERGIO Pasquale; 292. DI SOMMA ? ; 293. DI STEFANO A.; 294. DI STEFANO O.: 295. DI TOMMASO Fran-



cesco; 296. DI TULLIO Carmine; 297. DI VAIO Luigi; 298. DIANA Antonio; 299. DIOGUARDI Pierino; 300. DONADIO ? ; 301. DONATUCCI Angelo; 302. D'ONOFRIO Achille; 303. DURA Antonio; 304. DURANTE Antonio; 305. DURANTE Gaetano; 306. ERRICHELLO Giuseppe; 307. ESPOSITO Antonio; 308. ESPOSITO Filippo; 309. ESPOSITO Giovanni; 310. ESPOSITO Giuseppe; 311. ESPOSITO Mario; 312. ESPOSITO Martino; 313. ESPOSITO Vittorio; 314. ET-TORRE Francesco; 315. FAGGI Alberto; 316. FALCONE Giuseppe; 317. FAMIGLIETTI Michele; 318. FAMIRNO ? ; 319. FANTOZZI Secondino; 320. FAPPIANO Lorenzo; 321. FARACO Antonio; 322. FARRO ? ; 323. FAVALE ? ; 324. FAVAROLO Luigi; 325. FAVAROLO Vincenzo; 326. FEBBRARIELLO Nunziante; 327. FELACO Antonio; 328. FERRARA Carlo; 329. FERRARA Franco; 330. FERRARA Mauro; 331. FERRARO Gaetano; 332. FERRONE Rocco; 333. FESTA Giuseppe; 334. FILICI Vittorio; 335. FIORINO Angelo; 336. FIORINO Antonio; 337. FLAGIELLO Raffaele; 338. FONTANAROSA Giovanni; 339. FORGIONE Liberato; 340. FORTE Modesto; 341. FORTE Salvatore; 342. FORTE Tommaso; 343. FORTE Vincenzo; 344. FORTUNATO Antonio ; 345. FORTUNATO Gerardo \*\* ; 346. FORTUNATO Giuseppe; 347. FORTUNATO Renato; 348. FRANCO Armando; 349. FRATE Giuseppe; 350. FREZZA Benito; 351. FREZZA Umberto; 352. FRODELLA Michele; 353. FUNTO Salvatore; 354. FURIATI Michele; 355. GAGLIARDI Vincenzo; 356. GALATI Franco; 357. GALILEO Felice; 358. GALLO Antonio\*\* ; 359. GALLO Giuseppe ; 360. GALLO Luigi \*\* ; 361. GAMBARDELLA ? ; 362. GAMBINO Rosario; 363. GARGIULO Emanuele; 364. GATTA Antonio; 365. GAUDIANO ? ; 366. GENGA Carmine; 367. GENTILCORE Antonio; 368. GENTILELLA Alfonso; 369. GENTILELLA Rosario; 370. GERBASI Giuseppe; 371. GERMINO Nicola; 372. GIACCHETTI Giovanni; 373. GIARDIELLO ? ; 374. GINETTI Antonio Salvatore; 375. GIOCONDO Giuseppe; 376. GIOIA Carlo; 377. GIOIA Vittorio; 378. GIULIANO Giuseppe; 379. GIULIANO Vito; 380. GRANDINETTI Santo Giovanni; 381. GRANITO Domenico; 382. GRANITO Nicola; 383. GRANNETTI Giovanni; 384. GRASSO Giuseppe; 385. GRASSO Pellegrino; 386. GRAZIUSO Pasquale; 387. GRECO Armando; 388. GRIECO Luigi; 389. GRIECO Michele; 390. GRIMALDI Domenico; 391. GRIMANDI Giovanni; 392. GRIPPO Carmine; 393. GRUOSSO Paolo; 394. GUADAGNO Luigi; 395. GUANCIALINO Francesco; 396. GUANCIALINO Umberto; 397. GUARRACINO Ciro; 398. GUASTAFERRO Giuseppe; 399. GUERCIO ? ; 400. GUGLIELMI Angelo Vito; 401. GUIDA Aniello; 402. GUIDA Giuseppe; 403. GUIDONE Tommaso; 404. GULLELLO Pasquale; 405. GUZZAVAGLIA ? ; 406. IANNACCONE Carmine; 407. IANNACCONE Giuseppe; 408. IANNAZZONE Giovanni; 409. IANNELLI Mario; 410. IANNIBELLI Egidio; 411. IANNINO Luigi; 412. IANNONE Antonio \*\* ; 413. IANNONE Felice \*\* ; 414. IAPICHINO Italo Francesco; 415. IAVOLELLA Domenico; 416. IAVOLELLA Osvaldo; 417. IERMIERI Pasquale; 418. IERVASI Giuseppe; 419. IMPERIALE Antonio; 420. INSINGA Ilvo; 421. IOVINE Franco; 422. IPPOLITO Ciro; 423. IPPOLITO Germano; 424. IPPOLITO Tommaso; 425. IULIANO Giuseppe; 426. IUPPARIELLO Domenico; 427. LA MORTE ? ; 428. LAGRUTTA Antonio; 429. LAPADULA Bartolomeo; 430. LAPOLLA Carmine \*\*\*\* ; 431. LAPOLLA Domenico \*\*\*\* ; 432. LAPOLLA Vito \*\*\*\* ; 433. LAPOLLA Vittorio \*\*\*\* ; 434. LATEGANA Francesco; 435. LATEGANO Antonio; 436. LATTANZI Mario; 437. LAURIA Carmine; 438. LAVORGNA Vittorio; 439. LEONARDI ? ; 440. LEPENNE Domenico; 441. LIBERTI Vincenzo; 442. LIBROTTA Eduardo; 443. Liguori Gino \*\* ; 444. LIGUORI Luigi \*\* ; 445. LIMONGI RIZZUTI Giuseppe; 446. LIOY Antonio; 447. LIUZZI ? ; 448. LO BIANCO ? ; 449. LO CASTO Francesco; 450. LO MARTIRE Renato; 451. LO PRESTI Antonino; 452. LOCONSOLE Antonio; 453. LOFFREDO Pietro; 454. LOMBARDI Antonio; 455. LOMBARDI Mario; 456. LOMUSCIO Antonio; 457. LONGO Marti-

no; 458. LONGOBARDI Armando; 459. LORENZINO ? ; 460. LOSTRANGIO ? ; 461. LUCIFERO/COLOSIMO Antonio; 462. LUGLIO Vittorino; 463. LUONGO G. Battista; 464. LUPO ? ; 465. LUPONIO Sebastiano; 466. MACCHIAROLO Giuseppe; 467. MAFFEO Giacomo; 468. MAGLIANO Antonio; 469. MAGLIANO Domenico; 470. MAGLIOCCA Luigi; 471. MAISTO Giuseppe; 472. MAISTO Nunzio; 473. MAISTO Salvatore; 474. MALLARDO Gaetano; 475. MALLARDO Raffaele; 476. MANGUSI ? ; 477. MANNARINI Angelo; 478. MANOLIO Amedeo \*\*\* ; 479. MANOLIO Vincenzo \*\*\*; 480. MANZI Michele; 481. MARCANTONIO Gerardo; 482. MARCANTONIO Vito; 483. MARCONE Gerardo; 484. MARE ? ; 485. MAREGO Mario; 486. MARESCA Gaetano; 487. MARIANO Mario; 488. MARINELLI ? ; 489. MARINO Benito; 490. MARINO Loreto; 491. MARINO Pasquale; 492. MAROTTA Angelo; 493. MAROTTA Ettore; 494. MARTINO Umberto; 495. MARTONE Pompeo; 496. MARTUCCI Giuseppe; 497. MARZULLO Ettore; 498. MASONE ? ; 499. MASSA Giovanni; 500. MASSA Nicola; 501. MASSARO Antonio; 502. MASTROCOLA Antonio; 503. MATERA Enrico \*\*\*\* ; 504. MATERA Onofrio \*\*\*\* ; 505. MATERA Savino \*\*\*\* ; 506. MATERA Vincenzo \*\*\*\* ; 507. MATTERA Antonio ; 508. MATTERA Domenico \*\*\* ; 509. MAUGIERO Leandro; 510. MAZZA Giuseppe; 511. MAZZILLI Pasquale; 512. MAZZOLA Carmine; 513. MAZZOLA Umberto; 514. MEDINA Giovanni; 515. MELE Alessandro; 516. MELE Ferdinando; 517. MELORO Gerardo; 518. MELUCCIO Vittorio; 519. MENDICINO Triestino; 520. MENDICINO Vittorio; 521. MENGONI Alessandro; 522. MENNELLA Antonio \*\* ; 523. MENNELLA Giovanni; 524. MENNELLA Luigi; 525. MENNELLA Raffaele; 526. MENNELLA Salvatore \*\* ; 527. MENNELLA Vincenzo; 528. MEOLI Tonino; 529. MERCADANTE Giovanni; 530. MEROLLA ? ; 531. MERONE Antonio \*\*\* ; 532. MERONE Nicola \*\*\* ; 533. MERONE Vincenzo; 534. MESSONE \*\* Rosario; 535. MESSONE Vito \*\* ; 536. MICHELUZZI Claudio; 537. MICHELUZZI Enio; 538. MIELE Antonio; 539. MIELE Giovanni; 540. MIGLIACCIO Mario; 541. MIGNATELLI Ugo; 542. MILANO ? ; 543. MILETTI ? ; 544. MILITO Mario; 545. MINICHIELLO Mario; 546. MIRANDA Bonaventura; 547. MOLINARO Gennaro; 548. MOLINARO Renato; 549. MOLLETTA Mario; 550. MONGILLO Alberto; 551. MONGILLO Lorenzo; 552. MONTELEONE Bruno \*\* ; 553. MONTELEONE Giuseppe \*\* ; 554. MONTUORI Raffaele; 555. MORANO Nicola; 556. MORGESE Tullio; 557. MORIELLO Carmine; 558. MOSCA Antonio; 559. MOSCARELLA Francesco; 560. MOTTOLA Domenico; 561. MOVETTINO Renato; 562. MUCCI Alfredo; 563. MUCCIO Vincenzo; 564. NAPONIELLO Donato; 565. NAPONIELLO Gerardo; 566. NAPONIELLO Michele; 567. NASTO Ciro; 568. NASTO Gaetano; 569. NATURALE Giuseppe; 570. NAVARRA Rocco; 571. NOCE Salvatore; 572. NOTA Luigino \*\*\* ; 573. NOTA Mario \*\*\* ; 574. NOTA Salvatore \*\*\*; 575. NOTURO ? ; 576. OCCHINERI Brando; 577. OCCHIONERO Adolfo; 578. OCELINERI ? ; 579. OLIVA Antonio; 580. OPIPARI Giuseppe; 581. ORTONE Armando; 582. OSVALDO Chiaretti; 583. PACIELLO Nicola; 584. PADOVANO Guido; 585. PAGLIARA Antonio; 586. PAGLIETTA Antonio; 587. PALMIERI Ugo; 588. PALUMBO Antonio; 589. PALUMBO Giuseppe; 590. PALUMBO Norberto; 591. PALUMBO Pietro; 592. PALUMBO Sabato; 593. PANDOLFINI Gregorio; 594. PANICO Michele; 595. PANNUNZIO Michele; 596. PANTANI Claudio; 597. PAOLETTI Carmine; 598. PAOLETTI Mario; 599. PAPA Alfonso; 600. PAPALEO Antonio; 601. PAPARELLA Saverio; 602. PAPPACENA Sabato; 603. PARADISO Domenico; 604. PARADISO Francesco; 605. PARISI ? ; 606. PASCIUTI ? ; 607. PASCANTONIO (o PASQUANTONIO) Nicolas; 608. PASQUARELLI Antonio; 609. PAUDICE Luigi; 610. PAULINI Claudio; 611. PECCHIA Mario; 612. PECCHIA Mario (CL. 38); 613. PELEGA Alfredo; 614. PELLEGRINO Nicola; 615. PELLICCIONE Sante; 616. PELOSI Egidio Nicola; 617. PELOSI Guido; 618. PENDENZA Angelo Vittorio; 619. PENDENZA

Roberto Luigi; 620. PENITENTE Salvatore; 621. PENSA Alfredo; 622. PEPE Alfonso (cl. 18); 623. PEPE Alfonso (cl. 22); 624. PEPE Alessandro \*\* ; 625. PEPE Antonio \*\* ; 626. PEPE Giuseppe; 627. PERRELLI Giovanni; 628. PERRONE Antonio; 629. PERRONE Francesco; 630. PERULLO Giuseppe; 631. PERULLO Pasquale; 632. PESCE Giovanni; 633. PESUNTI Otello; 634. PETINELLI Ugo; 635. PETITO Raffaele; 636. PETRICCIUOLO Salvatore; 637. PETRILLO Mario; 638. PETRILLO Vincenzo; 639. PETRILLO Umberto; 640. PIEMONTE Raffaele; 641. PIGNATELLI Galileo; 642. PILIERO Leonardo; 643. PINTO F. Antonio; 644. PINTO Pietro; 645. PINTO Sergio; 646. PISACANE Francesco; 647. PISANI Michele; 648. PISANO Mario; 649. PIZZARELLI Battista; 650. POLICARPO Francesco; 651. POLIGNANO/BONAVITA Antonio; 652. POLITO Gaetano; 653. POMPEO Romano; 654. POMPONIO Michele; 655. PONDENZA Roberto; 656. PONTINO Claudio; 657. PONZO Francesco \*\*\* ; 658. PONZO Giovanni \*\*\* ; 659. PONZO Giuseppe\*\*\*; 660. PORPORA ? ; 661. POSAVITO Andrea; 662. PRECCHIA Mario; 663. PRINCIPE Guido; 664. PRISCO Francesco C. \*\* ; 665. PRISCO Pasquale \*\* ; 666. PRISCO Salvatore \*\* ; 667. PROVITERA Gennaro; 668. PUCA Giuseppe; 669. PUOLO Francesco; 670. QUARANTA Domenico; 671. QUARANTIELLO Domenico; 672. QUATTROCCHI Rodrigo; 673. RADOGNA Domenico; 674. RADOGNA Lucio; 675. RADOGNA Michele; 676. RAGASTA Antonio; 677. RAIMO Raffaele; 678. RAIMONDI Francesco; 679. RAIOLA Alfredo; 680. RASCHELLA Salvatore; 681. RAVVISATO Antonio; 682. REGA Antonio; 683. REGA Ugo; 684. REGA Umberto; 685. REGA Vincenzo; 686. REGGIANI Ciro; 687. RETINELLI Ugo; 688. RICCI Santino; 689. RICCIARDI ? ; 690. RICCIO Prezioso; 691. RICCIO Amedeo Dino; 692. RICORDO Saverio; 693. RINALDI Sabatino; 694. RINALDI Vincenzo; 695. RISTAGNO Antonio; 696. RISTORO Donato; 697. RIZZI Gerardo; 698. RIZZO Antonio (CL. 15); 699. RIZZO Antonio; 700. RODOLA' Bruno; 701. RODRIGUEZ Armando; 702. ROMANIELLO Augusto; 703. ROMANO Antonio \*\*\*\* ; 704. ROMANO Francesco \*\*\*\* ; 705. ROMANO Graziano \*\*\*\* ; 706. ROMANO Luca \*\*\*\* ; 707. ROMANO Michele; 708. ROMANO Pompeo ; 709. ROMANO Vincenzo ; 710. ROMEO Antonio ; 711. ROSCIGLIONE Ignazio; 712. ROSELLI Filippo; 713. ROSO Florindo; 714. COSCIA Augusto; 715. COSCIA Enrico; 716. ROSOLIA Antonio; 717. ROSOLIA Gennaro; 718. ROSOLIA Raffaele; 719. ROSSANO Rocco; 720. ROTONDARO Giuseppe; 721. ROTUNNO ? ; 722. RUBINO Carmine; 723. RUGGIERO Antonio; 724. RUGGIERO Giovanni ; 725. RUGGIERO Roberto ^^ gem ; 726. RUGGIO Liberato; 727. RULLO Evaristo; 728. RUMMO Arturo; 729. RUOCCO Francesco \*\*\* ; 730. RUOCCO Giuseppe \*\*\*; 731. RUOCCO Michele \*\*\* ; 732. RUOCCO Umberto \*\*\* ; 733. RUOTOLO Esterino; 734. RUSSO Mario; 735. RUSSO Pio; 736. RUSSO Salvatore; 737. SABETTA Vincenzo; 738. SABINO Antonio; 739. SACCO Andrea; 740. SALSANO Amedeo; 741. SALSANO Franco; 742. SALVATORE Antonio; 743. SALVATORE Ciro; 744. SALVATORE Luigi; 745. SALZANO Carmine; 746. SALZANO Domenico; 747. SALZANO Matteo; 748. SANNINO Ciro; 749. SANNINO Giovanni; 750. SANTAMARIA Antonio; 751. SANTAMARIA Gino; 752. ANTANGELO Achille; 753. SANTITORO Salvatore; 754. SANTORO Aldo; 755. SANTORO Donato; 756. SANTORO Pasquale; 757. SANTORO Salvatore; 758. SARLI Giuseppe; 759. SARLI Mario; 760. SARUBBI Andrea; 761. SASSONE ? ; 762. SAVINO Giovanni; 763. SCALESE Ugo; 764. SCANNAPIECO Eugenio; 765. SCANNAPIECO Giovanni; 766. SCARANO Giuseppe; 767. SCELZA Sabatino; 768. SCHETTINI Giuseppe; 769. SCHIAVO Angelo; 770. SCIACOVELLI Vittorio; 771. SCICCHITANO Francesco; 772. SCISCI Antonio; 773. SCIUMBATA Giovanni; 774. SCOGNAMIGLIO Francesco; 775. SCOGNAMIGLIO Umberto; 776. SCOTELLARO Domenico; 777. SECCHI Giovanni; 778. SECRETI Giovanni; 779. SELLITTO Alfonso; 780. SEMBRANO Mario; 781. SENATORE Michele;

782. SEPERNE ? ; 783. SERGI Stefano; 784. SERINO Vincenzo; 785. SERRA Giuseppe; 786. SETARO Pasquale; 787. SEVERINO Decio; 788. SEVERINO Guido; 789. SGARRO Nicola; 790. SIANO Gildo; 791. SICA Angelo; 792. SIGILITTO Francesco; 793. SILVESTRI Antonio; 794. SILVESTRI Vincenzo; 795. SIMIELE Domenico; 796. SINNO Vito; 797. SIVOLLELLA Antonio; 798. SIVOLELLA Nicola; 799. SODANO Antonio; 800. SOFFREDO ? ; 801. SOLDI Angelo; 802. SOLOMITA Gerardo; 803. SOLOMITA Raffaele; 804. SOMMA Generoso; 805. SORIANO Biagio; 806. SORRENTINO Angelo; 807. SORRENTINO Domenico; 808. SORRENTINO Egidio; 809. SORRENTINO Giuseppe; 810. SORRENTINO Mario; 811. SORRENTINO Vincenzo; 812. SPADACCINI Pasquale; 813. SPALLACCI Bruno; 814. SPINILLO Arsenio; 815. SPIOTTA° Giacomo; 816. SPIOTTA° Giovanni; 817. SPOLIDORO Giuseppe; 818. SPOLIDORO Mario; 819. STABILE Luigi; 820. STAINO Orlando\*\*\* ; 821. STAINO Salvatore \*\*\* ; 822. STANTE Michele Biagio; 823. STANZIONE Pierluigi; 824. STRANGI Rocco; 825. STRINO Carmine; 826. SUMMA Antonio; 827. TABERNACOLO Giuseppe; 828. TAMBURINO Giuseppe; 829. TANCREDI Silvio; 830. TARABORELLI Aquilino; 831. TARANTINO Giuseppe; 832. TARASCHI Alberto; 833. TAURASI Raffaele; 834. TAURISANO Rocchino; 835. TAVASSI Armando; 836. TELEMACO Carlo; 837. TELESCA Leonardo; 838. TIERNO Giovanni; 839. TINCHELLA Giuseppe; 840. TOMEIO Aniello; 841. TORRE Mario; 842. TOTO Antonio; 843. TRAVASCIO Mario; 844. TRIMARCHI Francesco; 845. TRIPODI Domenico; 846. TRITTO ? ; 847. TROISE Felice; 848. TUTINO Ciro; 849. TUTINO Salvatore; 850. VALANZANO Luigi; 851. VALCARENGHI Paride; 852. VALENTE ? ; 853. VALIOTI Gerardo; 854. VARCHETTA Gennaro; 855. VARCHETTA Luigi; 856. VASSO Michele; 857. VECCHIONE Antonio; 858. VEGLIANTE Mario; 859. VELLUTO Antonio; 860. VENDITTI ? ; 861. VENETTONI Alfredo; 862. VERDE Gennaro; 863. VERDE Giuseppe; 864. VERGARI Luciano; 865. VESCOIO Francesco; 866. VIETRI Gaetano; 867. VIGLIOTTI Domenico; 868. VIGNOLA Antonio; 869. VILIOTTI Gerardo; 870. VILLECCO Carmine; 871. VILLECO Gerardo; 872. VINCIGUERRA Raffaele; 873. VISIONE Armando; 874. VISIONE Fortunato; 875. VITALE Alvaro; 876. VITALE Carmine; 877. VITALE Domenico; 878. VITOLO Carlo; 879. VOLPE Luigi; 880. VORIA Michele; 881. VRICELLA Vitantonio; 882. ZACCAGNA Antonio; 883. ZAMBRANO Giovanni; 884. ZANNI Alberto; 885. ZARRA Giovanni; 886. ZARRO Luigi; 887. ZARRO Mario; 888. ZEOLI Emilio; 889. ZIMMARO Antonio; 890. ZITO Francesco; 891. ZOTTI Guido; 892. ZOTTI Luigi; 893. ZACCAGNA Antonio; 894. ZAMBRANI Giovanni; 895. ZANNI Alberto; 896. ZARRA ^^^ Giovanni; 897. ZARRO ^^^ Luigi; 898. ZARRO ^^^ Mario; 899. ZEOLI Emilio; 900. ZIMMARO Antonio; 901. ZITO Francesco; 902. ZOTTI Guido; 903. ZOTTI Luigi.

Curiosità: Gli orfani di guerra erano ospitati fino al raggiungimento della maggiore età (21 anni). Gli Enaolini , invece, fino a 18 anni.

Legenda: Il significato degli asterischi \* - ° - ^ messi a fianco di cognomi uguali, stanno a specificare i fratelli da quelli a cognome omonimi.

Nota: Ci sono nominativi doppi uniti dalla sbarra di separazione ad indicare che in vita hanno cambiato il proprio cognome in quanto adottati.

N.B. L'elenco potrebbe essere mancante di qualche elemento non rinvenuto.  
Per ragioni di *privacy* non sono riportate le generalità complete.

### **7 Confinati. Il caso Giovanni Marini<sup>137</sup>.**

Dagli anni '70 a Padula sono arrivate anche delle persone soggette a soggiorno obbligato. Uno di queste è stato Giovanni Marini, un estremista anarchico che ad un certo punto sembrava promettere bene, perché in carcere si laureò e col libro *"Noi folli e giusti" col quale* vinse il premio Viareggio. Dalla metà degli anni '60 le contrapposizioni politiche erano talmente forti e distanti da sembrare che non vi fosse ritorno: estremisti di sinistra e anarchici da una parte e missini, Fronte Nazionale e universitari di destra dall'altra. Non c'era possibilità di dialogo, perciò spesso avvenivano degli scontri violenti, come capitò la sera del 7 luglio 1972 sul Lungomare e poi in Via Velia di Salerno dove rimase vittima Carlo Falvella e un suo amico fu ferito gravemente, entrambi militanti del Fronte Universitario d'Azione Nazionale (FUAN). A loro favore si mobilitarono giornali e personalità di sinistra tra i quali gli attori Dario Fo, Franca Rame e molti politici di sinistra. Ogni scusa era buona per cercare di salvare un amico, perciò Franca Rame dichiarò ad un giornale locale che Marini si era accusato per salvare un suo amico più giovane.

Dopo aver scontato il carcere, Marini nel 1979 fu confinato per un anno a Padula, all'Hotel Certosa e a spese della Comunità Montana del Vallo di Diano. Il Presidente Gerardo Ritorto, socialista, gli trovò anche un posto di lavoro. Alloggiava a pochi passi dall'ingresso della Certosa di S. Lorenzo dove si recava quotidianamente portando con se il grosso cane nero del presidente al quale faceva finta di dare dei morsi sulle orecchie. Parlava poco con le persone, perché erano poco disposte ad ascoltarlo.

Un altro internato pure soggetto in soggiorno obbligato, una notte, preso da crisi isteriche, buttò dalla finestra tutto quello che trovava davanti. Un povero cuoco vedendolo improvvisamente davanti, per evitare danni si buttò giù dalla finestra e fece molti mesi d'ospedale. Un segretario comunale, pure a soggiorno obbligato, per sfuggire a un carabiniere se ne scappò di notte aggrappandosi alla tubazione dell'acqua pluviale, ma questi fatti lasciano il tempo che trovano.

---

<sup>137</sup> (Sacco, 1942 – Salerno, 23 dicembre 2001). Poeta italiano ha scritto: *Noi folli e giusti*, Marsilio Editore, 1975. Vincitore del Premio Viareggio; *Di sordomuti posti*, romanzo 1981; *Antonio per inerzia*, Edizioni Tracce, Pescara 1989 (racconto lungo); *Antologia poetica*, Edizioni Tracce, Pescara 1989; *Il bambino chiamato Zio Ciccio*, Ed. Poligraf, Salerno 1999.

## 8. C'ero anch'io.

### 8.1 La morte improvvisa di mio padre.

Nella cucina di mio nonno, illuminata dal lume a carbone a becco Bunsen, una sera di maggio del 1954 tirava un'aria triste.

I volti dei miei familiari erano cupi e nessuno apriva bocca.

Io non mi preoccupavo più di tanto, perché ero circondato dal loro affetto, tanto che spesso dormivo con le mie zie.

Una sera mentre mi accingeva ad andare a letto, iniziò il lugubre canto del gufo. Mio zio, dopo aver detto che era la terza sera che udiva quel lamento, impugnato il fucile sparò verso l'elce che giganteggiava davanti alla casa.

L'indomani mi venne a svegliare di buonora e abbracciandomi disse: <<Ti vuole vedere tuo padre>>.

Mi meravigliai, perché sapevo che mio padre si stava curando alla Clinica Villa Lauro a Salerno. Non feci caso neanche alla circostanza insolita che, a quell'ora, le mie zie erano già alzate.

Vedendo che era ancora buio, pensai che certamente fosse capitato qualcosa di grave. La convinzione si rafforzò quando ricordai che, il giorno prima, avevo udito il canto di una gallina e, mentre stavo nella colombaia, un corvo mi aveva sfiorato la testa.

A mettermi ancora di più in ansia fu mia madre che aveva visto un serpente nero uscire in anticipo dal letargo, che facendo delle U per terra si era rifugiato nella siepe di fichi d'india che delimitava il nostro vigneto con quello di zio Giuseppe.

Arrivato nella camera, mio padre mi poggiò la sua mano protettrice sulla testa e non ebbe più neanche la forza di dire una parola. Lo guardai di nuovo, ma vidi che i suoi occhi erano ormai spenti: col manto nero e una falce in mano, la morte all'improvviso era entrata nella nostra casa.

Dopo due giorni, mia madre, mio fratello ed io eravamo tutti vestiti di nero secondo la consuetudine di quel tempo. Per una settimana seguirono le visite di vicini e parenti: ci portavano ceste di viveri e il loro conforto. Noi tre non eravamo in grado di portare avanti l'azienda che mio padre aveva creato con sacrifici e lavoro. Me ne resi conto, quando uno per volta, sparirono gli animali dalla stalla e, soprattutto, quando arrivò la richiesta di pagamento della clinica, che c'intimava di pagare le spese di degenza ospedaliera di mio padre: nell'immediato dopoguerra, non era ancora stato istituito il servizio sanitario gratuito per tutti, perciò i meno abbienti non potendo pagare le spese di degenza ospedaliera, si trovavano in difficoltà.

Mia madre, raccogliendo il suo coraggio, disse: <<*Voi due dovete andare in collegio. Almeno lì avrete un morso di pane*>>.

Dovette trascorrere circa un mese, perché arrivasse la tanta attesa lettera: eravamo stati accettati. Accluso c'era un foglietto con l'elenco degli indumenti che dovevamo portare.

Mia madre prese la valigia di cartone che era servita anche a mio padre, quando era andato in ospedale, e la riempì dei pochi panni che possedevamo in casa. Con un grembiule di stoffa, certamente non sufficiente e idoneo per farci affrontare l'imminente inverno, ci cucì dei pantaloncini corti di colore nero.

Quando mio zio apprese che la nostra destinazione era l'orfanotrofio della Certosa di Padula, disse:<<*Spero che un giorno non vedranno questi due miei nipoti chiedere l'elemosina*>>.

Nonostante tutto ci facemmo coraggio e partimmo.

## **8.2 La littorina**

Prima dell'alba di un giorno di fine ottobre del 1956 ci venne a svegliare mia madre per portarci nell'orfanotrofio della Certosa di Padula. Pronunciò la frase impositiva "*Alzatevi. È ora*".

Certamente nascondeva anche turbamento, imbarazzo e, forse, qualche lacrima.

Durante la notte aveva fatto molto freddo, perciò mi doleva abbandonare il tiepido tepore del letto.

Avevo dormito poco a causa della preoccupazione di dover affrontare un mondo sconosciuto con tutte le sue incognite che si apriva davanti a me, mentre il mio inconscio ansioso si rifugiava altrove e mi faceva svegliare di soprassalto.

Non avendo coscienza di ciò che mi attendeva, per riflesso la mia mente si rifugiava nel ricordo di esperienze vissute negativamente.

Sognai, quando mi era capitato di negativo nei giorni precedenti. Esplorando il terreno intorno alla mia casa, come fanno i ragazzi curiosi alla ricerca di avventure, avevo visto un topolino dal manto color marrone: anche i suoi occhi, forse per riflesso, mi apparivano dello stesso colore.

Mi tolsi la giacca e gliela buttai addosso.

La fulminea azione dette i suoi frutti: non ebbe il tempo di fuggire e lo catturai. Essendo abituato a convivere con gli animali, lo presi in mano e lo portai a casa. Lo misi nella stia, sperando che potesse vivere come un animale domestico, ma mi sbagliavo.

Lo volevo coccolare, ma le mie sgraziate mani di bambino non fecero altro che tirargli la tenera pelle dalla coda. Il topolino, nonostante le mie accortezze successive, da quel momento iniziò a rifiutare il cibo e perdere peso.

Una sera vidi che, riverso su un lato, forse per lenire il dolore, si ro-sicchiava la coda. La mattina successiva lo trovai morto, mentre dei piccoli insetti gli ronzavano intorno. Rimasi tanto turbato da quest'avvenimento che la notte fui assalito dagli incubi.

Una volta vestito ero in strada con mio fratello e mia madre la quale portava in testa la valigia di cartone contenenti gli indumenti indispensabili per il nostro soggiorno in collegio. Faceva molto freddo e il vento di tramontana gelava le mie gambe e le orecchie.

Non ci mettemmo molto e arrivammo davanti al Bar a Olivella mentre Germano Reina alzava la saracinesca per dare rifugio ai mattinieri sperando che qualcuno comprasse qualcosa.

Anche il viaggio col pullman fino a Battipaglia fu uno strazio, perché ancora non vigeva il divieto di fumare e molti erano insensibili ai comportamenti civili.

La littorina partì lentamente. Il rombo dei motori mi dava l'impressione di leggerezza e potenza. Mio fratello ed io potevamo camminare facilmente anche quando eravamo in viaggio.

Avevo la sensazione di volare come sulla giostra.

Gli alberi sembravano evanescenti e che volassero per scomparire dietro di noi.

Il paesaggio cambiava continuamente regalando ai miei occhi nuovi orizzonti. Guardai gli occhi di mio fratello e vidi che erano più sbar-rati del solito. Mio fratello ed io cambiavamo spesso posto e divertiti commentavamo le nostre sensazioni.

A ogni stazione salivano e scendevano molte persone: chi con la valigia di cartone, chi con la "mappatella" in mano, chi da solo e chi con figli al seguito.

Eravamo tanti che non c'erano posti a sedere per tutti. In quegli anni, nei paesi auto e pullman non erano più numerosi delle dita di una mano, perciò i treni che percorrevano quella tratta erano sempre pieni di passeggeri. Ritornai con i piedi a terra, quando arrivammo alla Stazione Ferroviaria di Padula.

Il viaggio dalla stazione all'orfanotrofio fu breve, mentre la mia preoccupazione era grande, soprattutto perché, da lì a poco, mia madre ci avrebbe lasciati da soli in un mondo sconosciuto.



### 8.3 Il primo impatto col collegio.

Arrivati alla Certosa, ci fermammo davanti alla maestosa facciata. Esitai a entrare, sorpreso alla vista delle grosse statue di: San Pietro, San Paolo, San Lorenzo e San Bruno (Brunone) che giganteggiavano sulla facciata per stupire e forse intimidire i visitatori. Erano quasi dello stesso colore della mia casa, ma scolpite con una pietra che aveva altro pregio. Era la prima volta che vedevo statue del genere, perciò immaginai come si dovessero muovere le mani dell'artista mentre le scolpiva. Quando mia madre bussò, io ancora non avevo iniziato a salire lo scalone. Mia madre mi guardò intensamente, certamente pensando che non volessi entrare.

Ci venne ad aprire un ragazzo, che poi ci accompagnò dalle suore. Aprimmo la valigia per mostrare il contenuto alla suora più anziana, la quale esclamò: <<*Signora mia, ma che se ne devono fare di questa roba!*>>. Vedendoci imbarazzati, fece un sorriso rasserenante e aggiunse: <<*Non vi preoccupate. Ci penseremo noi*>>.

Lasciata la valigia, mia madre, mio fratello ed io ci appartammo nel boschetto dei frati, per mangiare con riservatezza la colazione che avevamo portato da casa. I bocconi non mi scendevano giù, perché scorgevo le lacrime negli occhi di mia madre e lo smarrimento di mio fratello.



**I fratelli Messone accompagnati dalla madre, il giorno dell'entrata in collegio alla Certosa di Padula.**

Nel Boschetto della Certosa. Anno 1956.

Al ritorno, le suore ci dettero a ciascuno le lenzuola, le coperte e ci affidarono a don Mario il quale, vedendoci tristi, disse: <<*Non vi preoccupate. Vi troverete certamente bene*>>. Non so se quelle frasi fossero di rito per ogni orfano che arrivava, ma certamente mi rasserenarono e mi dettero il coraggio di superare quei giorni difficili, vissuti nell'amarezza e nella tristezza.

#### **8.4 Il numero 129.**

Una suora rivolgendosi a me disse: <<Il tuo numero è il 129. Ricordalo bene e non dimenticarlo mai>>.

Non ricordo il numero che assegnò a mio fratello Vito.

Un istitutore (assistente) ci portò in camerata e c'insegnò come fare, disfare e allineare il letto. Dato che i letti erano tutti uguali, per individuare il nostro ci consigliò di contare dal primo per non sbagliare. Mi rincuorai, quando notai che il mio letto era uguale a quello degli altri ragazzi: era proprio il caso di dire "*mal comune mezzo gaudio*".

Il pomeriggio del sabato successivo un assistente portò nella camerata dei sacchetti di stoffa colore marrone chiaro contenenti la biancheria intima settimanale.

Costui, dopo aver letto il numero cucito sul sacchetto, lo lanciava verso il destinatario che, come per gioco, abbozzava un tuffo stando attento a non cadere. Su ogni capo di biancheria le suore avevano cucito il numero corrispondente al destinatario.

Quel giorno capii che ognuno di noi era diventato un numero.

Il mio era il 129, ma non fu chiamato, di conseguenza non mi potevo cambiare, perciò sentendomi discriminato, mi venne da piangere. Lo feci notare all'assistente, il quale mi rispose che le suore certamente non avevano avuto il tempo di cucire il mio numero sugli indumenti personali e che mi sarebbero stati consegnati la settimana successiva.

L'inverno fu particolarmente rigido. Infatti, la nevicata del '56 è rimasta negli annali meteorologici.

Nel chiostro i candelotti di ghiaccio sembravano colonne aggiunte, perciò noi avevamo molto freddo e alcuni ragazzi avevano le mani gonfie di geloni.

Il nostro compagno Marcantonio Vito non giocava mai a pallone, perciò lo vedevo sempre tremante dal freddo gelido di tramontana che spirava forte nel campo sportivo.

Per rinsaldare le amicizie, tra noi compagni ci scambiavamo qualche francobollo.

In quegli anni, molti cittadini del Vallo di Diano erano emigrati nel Venezuela, perciò se ne trovavano molti di questa nazione.

Di conseguenza riservavamo un'intera pagina dell'album alla serie con la figura di un palazzo venezuelano tipico in diversi colori.

Scrissi a mia madre di fare una raccolta di francobolli cercandoli tra amici e parenti.

Dopo qualche settimana mi recapitarono un pacchetto contenente un migliaio di francobolli, alcuni dei quali risalenti al Regno di Napoli. Per il piacere della condivisione, ne regalai molti ai compagni.

Ero troppo ingenuo, purtroppo, e ne subii le conseguenze.

Un giorno, un ragazzo appena conosciuto mi chiese di poter tenere, per una serata, la collezione di francobolli e l'orologio.

Io, che non avevo il coraggio di dire no, accettai. Purtroppo, nella stessa sera, appresi che costui se n'era andato dal collegio portando le mie cose. Disperato, lo comunicai a mia madre, la quale partì alla volta di Salerno dove abitava la famiglia di quel ragazzo.

Un signore, al quale si era rivolta per informazioni, le disse: <<*Signò, è meglio che ve ne ritornate subito al vostro paese, perché non immaginate neanche ciò che vi potrebbe accadere*>>.

Impaurita, mia madre si allontanò e io persi l'orologio e quei francobolli rari del Regno di Napoli. Quando ritornai al mio paese feci il giro per raccogliere ancora francobolli, ma trovai solo lettere e buste private. Nonostante ciò non mi persi d'animo e iniziai daccapo con la raccolta.

A causa della mia generosità, ho patito molti guai nella Certosa.

Un episodio che ricordo con tanta amarezza è quello che mi capitò, quando arrivò un pacco regalo al mio amico Cosentino che, se ricordo bene, era di Piano di Sorrento.

Per il deposito dei pacchi era stata adibita la cella n. 11 che, come si può immaginare, era di solito vuota. Aprimmo il pacco e trovammo dei giocattoli, dei dolcetti, una bottiglia di anice e forse altro.

Senza essere consapevoli di ciò che stavamo facendo, mentre i nostri compagni giocavano nel campo sportivo, ci scolammo tutto il contenuto della bottiglia.

Nel pomeriggio, quando tornammo in aula, io barcollavo tra i banchi e, a un certo punto, caddi a terra.

Potete immaginare cosa mi attendeva: tanti schiaffi che, ancora oggi, ho la sensazione di sentirli vibrare sulla faccia.

### **8.5 Mi salvò "La spigolatrice di Sapri".**

Nel 1956 fui accettato nell'orfanotrofio quasi due mesi dopo l'inizio dell'anno scolastico: dovevo frequentare la quarta elementare.

Arrivai in classe accompagnato dal bidello, mentre il maestro stava facendo leggere agli scolari "Le mie prigionie" di Silvio Pellico.

Il maestro interruppe la lettura e, senza darmi il benvenuto, mi chiese se avessi letto quel libro. Non ebbi neanche il tempo di rispondere che subito mi ordinò di andare alla lavagna per rendersi conto della mia preparazione scolastica. Continuai a non rispondere, perché in quelle condizioni sarebbe crollato a terra anche un toro. All'improvviso il maestro buttò la bacchetta di legno sulla cattedra facendo sobbalzare tutti ed esclamò: <<*Figlio mio, come devo fare con te!*>>.

In quel momento notai solo i suoi braccioli neri che indossava per non sporcarsi col gesso e udii il rumore della bacchetta che impattava sulla cattedra. La conseguenza fu che, per quasi un anno, trovavo difficoltà a conferire alla lavagna e soprattutto a leggere davanti ai compagni, perciò il mio posto fu all'ultimo banco, vicino ad Astore che, essendo strabico, non riusciva a mettere a fuoco le immagini, perciò trovavo difficoltà a seguire adeguatamente gli studi. Anche se il maestro era una brava persona, a distanza di anni posso affermare che la parola "pedagogia" gli era quasi sconosciuta, come lo era in quegli anni per quasi tutti gli insegnanti che praticavano la "pedagogia della frusta".

Il maestro aveva l'abitudine di passeggiare spesso tra i banchi agitando con le mani, come per gioco, una bacchetta di legno e, a causa della sua veneranda età, si distraeva continuamente e abbozzava qualche sorriso. Quando disse, davanti a tutta la classe, che era necessario parlare con mia madre, lo temei ancora di più.

Nell'anno scolastico 1957/58, nonostante fossi in quinta elementare, non ero ancora riuscito a colmare le lacune di base che avevo accumulato negli anni precedenti, tanto che il maestro Vincenzo Rizzo mi teneva all'ultimo banco forse per timore del Direttore che piombava spesso nelle classi per interrogarci.

Un giorno il maestro ci assegnò la poesia "La spigolatrice di Sapri" da imparare a memoria. M'impegnai molto e il giorno successivo, quando chiesi di voler recitare la poesia, vidi gli occhi del maestro come se volessero dire: "*Siediti, fai meglio*".

Dopo aver riflettuto per qualche istante, assentì con un'espressione incredula. Arrivato con una certa facilità alla fine della poesia, il maestro, che fino a quel momento era rimasto ad ascoltarmi, cambiò espressione. Gioiva con la bocca, con gli occhi e sicuramente era emozionato col cuore. Io intanto, ancora non soddisfatto, gli chiesi: <<*Signor maestro, ma in quale posto della Certosa avvenne la battaglia?*>>.

Lo misi in difficoltà, perché dopo aver pensato un po', disse: <<A fianco del campo sportivo. Quello dove voi giocate>>. Pensai che non lo sapesse, perché i preti non ci avrebbero fatto giocare proprio lì.



#### **Il maestro Vincenzo Rizzo.**

Il maestro per premiarmi mi spostò al primo banco. Da allora ogni giorno m'impegnai sempre di più e alla fine dell'anno scolastico fui promosso con buoni voti.

Fu allora che mi resi conto che potevo andare avanti con gli studi. Quando ritornai a casa per le vacanze, raccontai a mia madre quello che mi era capitato. La ricompensa fu che mi abbracciò e mi dette un bacio. Mi fece dire molte volte quella poesia e alla fine la imparò anche lei.

Forse proprio per quest'avvenimento, quando ero un professore, davo spesso una parola d'incoraggiamento agli alunni più bisognosi. Col passare degli anni ho cercato di saperne di più su dove effettivamente avvenne lo scontro armato.

A dire il vero bisogna sapere che la poesia "*La spigolatrice di Sapri*" è ispirata da principi patriottici e rispecchia poco la realtà.

In effetti, il 26 giugno del 1857 Carlo Pisacane liberò 323 detenuti, compresi i delinquenti comuni tenuti prigionieri nell'isola di Ponza. Sbarcato a Sapri attese invano i rinforzi.

Tra gli uomini che facevano parte della spedizione, oltre a Carlo Pisacane, c'erano Giovanni Nicotera e Giovan Battista Falcone.

Faceva parte dell'esercito Borbonico il 7° Battaglione Cacciatori comandato dal colonnello Ghio al quale si aggregò la Guardia Urbana del Distretto di Sala.

Quei patrioti considerati alla stregua di briganti, il 1° luglio furono affrontati dai borbonici nel territorio di Padula e vi furono venticinque vittime.

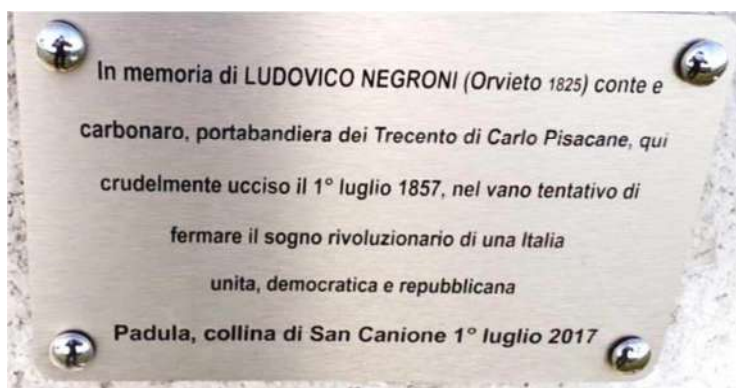
I rivoltosi, inferiori di numero e di mezzi, cercarono di evitare lo scontro. I borbonici, li inseguirono e li raggiunsero fuori dal centro abitato sul tratturo che portava a Mandranello, ai piedi del Colle di San Canione, dove avvenne il primo scontro. Il primo a essere colpito fu Ludovico Negrone il portabandiera, conte di Rubiaglio (ora Monterubiaglio, frazione di Orvieto).



**Esumazione della salma del conte Ludovico Negroni, il portabandiera dei '300 della spedizione di Carlo Pisacane. Marzo 1912. Foto della famiglia Petrella di Padula.**



Stele alla memoria del conte L. Negroni.



Targa alla memoria del conte Ludovico Negroni apposta a Padula il 1° luglio 2017.

I padulesi, non senza rammarrico rammentano che, quando i patrioti battevano in ritirata, qualcuno, purtroppo, li indirizzò in un vicolo cieco e molti furono uccisi dai soldati borbonici.



**Il vicolo dei Patrioti Carbonari a Padula.**



**La targa alla memoria nel vicolo.**

Molti riuscirono a dileguarsi da Padula, compreso Carlo Pisacane e i suoi fedelissimi Nicotera e Falcone. Purtroppo, raggiunta Senza trovarono una popolazione ancora più ostile, dove qui avvenne un nuovo scontro certamente non voluto dai patrioti. Perirono nello scontro 83 persone compreso Carlo Pisacane, mentre altri 150 uomini patrioti furono catturati e consegnati alla giustizia. Molti anni dopo, quel tratturo che portava a Mandrano fu trasformato in strada carrabile dai prigionieri cecoslovacchi della I<sup>a</sup> Guerra Mondiale. Nel centro abitato, invece ci furono solo proteste e degli incidenti con morti.

I padulesi ricordano i seguenti morti:

**Michele Arcangelo Esposito**, un contadino di 30 anni, ucciso nei vicoli del paese da un gendarme borbonico;

**Antonio Boniello** di 27 anni il quale fu raggiunto da un colpo di archibugio sparato da un rivoltoso, nei pressi dell'aia di S. Biagio mentre stava per andare a dar man forte ai borbonici;

**Antonio Farina** liberato dal carcere di Padula però nello scontro sul Colle di S. Canione per mano dei soldati borbonici;

Furono uccise anche due donne del paese che avevano protestato veemente. Una fu uccisa nei pressi di S. Clemente, l'altra sullo spiazzo dell'Annunziata.

A **Paolina Finamore** dovettero amputare un braccio a causa di un colpo di archibugio sparato da un militare.

La spedizione fu realizzata col beneplacito dell'Inghilterra; la notizia fu riportata anche sul giornale TIMES.

Vi è ancora da dire che il Colle di S. Canione è poco distante dalle mura della Certosa dove "...s'udiron suonar trombe e tamburi...".

Alcuni Patrioti rimasero sul campo di battaglia. Altri, come il Pisacane, cercarono di disperdersi nelle case del paese, purtroppo ci fu qualche paesano che li indirizzò in un vicolo cieco così i soldati li presero e ne uccisero venticinque. Chi riuscì a fuggire da Padula fu catturato a Sanza e passato alle armi, come Pisacane. Quest'ultimo fu il precursore di Garibaldi, perché, con la sua sfortunata impresa, gettò il seme dell'unità D'Italia nelle coscienze degli italiani.



**Carlo Pisacane** (n. a Napoli 22 agosto 1818; m. a Sanza il 2 luglio 1857).

Sessantun anni dopo si presentò a Padula il nipote del portabandiera Negroni accompagnato da un veterano della spedizione ormai anziano. Quest'ultimo indicò il luogo preciso dove era stato ucciso il portabandiera e dove l'avevano sepolto. In quel posto oggi è stata eretta una stele e apposto un ceppo con bandiera, mentre la salma fu portata nel sacello alla memoria costruito dal Comune per onorare tutti i caduti di quella tragica spedizione.



## 8.6 "La spigolatrice di Sapri" .

*Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!*

*Me ne andavo al mattino a spigolare quando vidi una barca in mezzo al mare: era una barca che andava a vapore, e alzava una bandiera tricolore.*

*All'isola di Ponza si è fermata, è stata un poco e poi si è ritornata; s'è ritornata ed è venuta a terra; sceser con l'armi, e a noi non fecer guerra.*

*Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!*

*Sceser con l'armi e a noi non fecer guerra, ma s'inchinaron per baciare la terra.*

*Ad uno ad uno li guardai nel viso: tutti avean una lacrima ed un sorriso.*

*Li disser ladri usciti dalle tane, ma non portaron via nemmeno un pane: e li sentii mandare un solo grido:*

*"Siam venuti a morir nel nostro lido" .*

*Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!*

*Con gli occhi azzurri e coi capelli d'oro un giovin camminava innanzi a loro. Mi feci ardita, e, presol per la mano gli chiesi; "Dove vai, bel capitano?"*

*Guardommi, e mi rispose: "O mia sorella, vado a morir per la mia patria bella".*

*Io mi sentii tremare tutto il core, né potei dirgli: "V'aiuti il Signore!" Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!*

*Quel giorno mi scordai di spigolare, e dietro a loro mi misi ad andare:*

*due volte si scontrâr con li gendarmi, e l'una e l'altra li spogliar dell'armi: ma quando fûr della Certosa ai muri, s'udirono suonar trombe e tamburi; e tra 'l fumo e gli spari e le scintille piombaron loro addosso più di mille.*

*Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!*

*Eran trecento e non vollero fuggire, parean tremila e vollero morire: ma vollero morir col ferro in mano, e avanti a loro correa sangue il piano: fin che pugnar vid'io per lor pregai, ma a un tratto venni men e non più guardai: io non vedea più fra mezzo a loro quegli occhi azzurri e quei capelli d'oro.*

*Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!*

*Luigi Mercantini*

### 8.7 Una trebbia tra le mura della Certosa

L'anno scolastico 1957-58 era terminato ed alcuni di noi erano già partiti per trascorrere l'estate in famiglia. Io, invece, avevo preferito ritardare di una settimana per fare qualche bagno nel Tanagro.

Distinguendosi dal frenetico vocio, una voce con timbro metallico e forte, improvvisamente annunciò: <<Messone, in parlatorio>>.

Mi feci rosso e accorciai il collo. Era la prima volta che udivo pronunciare il mio cognome tra centinaia di ragazzi.

Nella mia mente si affollarono tanti pensieri, ma proprio non riuscivo a spiegarmi il motivo della convocazione. Mi chiedevo, senza avere risposta, se avessi fatto qualcosa e chi mi cercava.

Con l'istitutore che mi accompagnava, attraversammo le arcate del chiostro e la scala in fondo sulla quale i frati certosini facevano spaziare la loro vista nel mondo agreste.

Dopo poco fummo nell'aia dove, da una trebbia si sprigionava un gran polverone di "iosca"<sup>138</sup>.

Da lontano notai i volti di alcuni compaesani. Al ricordo del paese che albergava nella mia mente, l'emozione, come per magia, inondò il mio corpo, mentre un nodo stringeva la gola.

Affiorarono repentinamente le immagini della natia Altavilla, per poi perdersi tra gli uliveti della collina e il cielo limpido che la copriva. Non riuscivo a spiegarmi come avessero fatto, quei volti tanto familiari, ad arrivare fin lì, mentre pensavo che fossero nell'aia di mio nonno ad un centinaio di chilometri di distanza.

La scritta "Mansal", che lessi sui due lati della trebbia, mi dette la certezza che non stessi sognando.

<<È la trebbia del mio amico Piccirillo, che ha acquistato a Bologna dalla "Tramontano e figli">>, dissi tra me, pensando all'informazione che aveva fornito ai conoscenti per motivo di vanto e per far sapere di essere stato al Nord.

Si trattava di un uomo di piccola statura, rispettoso, disponibile, socievole e soprattutto scherzoso, perciò gli avevano appiccicato quel nomignolo.

Nessuno nella mia piccola comunità, dove le omonimie erano ricorrenti, ricordava più quale era il suo nome e cognome: per tutti era Piccirillo.

Le scene impresse nella mia mente, mi catapultarono in una realtà magica, seppur sacrificata, fatta sì di duro lavoro, alleviato solo dal calore, che le persone care sanno dare

Era bello ricordare tutte quelle cose, lontano da casa!

---

<sup>138</sup> Pula..

Un attimo dopo tutto questo si ricoprì di un alone di tristezza, perché riuscivo a percepire ancora di più la lontananza dagli affetti, visto che alcuni di loro erano lì ad un palmo da me, ma sarebbero andati presto via.

Scrollandomi da dosso i ricordi, mi accorsi che il grano da trebbiare era molto e mi preoccupai per le difficoltà che avrebbero incontrato i contadini di Altavilla.

Anche lì di grano da trebbiare ce n'era molto, nonostante alcuni contadini si fossero dotati di mietilega che contribuiva a completare in anticipo il lavoro. Queste macchine avevano sostituito il lavoro che facevano i mietitori pugliesi, mangiatori d'acini di mirtillo, dalle lunghe falci e dal corno d'acqua legato al di sopra del bacino, che, a squadre, venivano in Campania per lavorare durante la stagione estiva.

Quando voltai lo sguardo di nuovo verso la trebbia di Piccirillo, che da sopra aveva intuito la mia perplessità, disse: <<*Questa è una trebbia che si adatta meglio agli spostamenti. L'altra, la "Orsi" sta ancora ad Altavilla*>>.

Mi prese in braccio e mi portò a salutare Fedone e Raffaele Gargano, mentre Saponara, che si affrettava a infilare il ferro filato nell'ago della pressa mi salutò da lontano. Si avvicinò al trattore "Super Landini 52, a testa calda" e, dopo aver mosso la leva dell'acceleratore, fece rallentare gli scoppi.

I cintoni divennero meno tesi e la puleggia conica rallentò la sua velocità staccandosi dal maschio calettato sul volano del trattore.

La testa di cavallo della pressa, rallentando i suoi battiti, mi sembrò meno goffa.

Le donne deposero le falci e, dopo aver asciugato la fronte madida, scesero dal quadrato della banchina della trebbia. Una di loro che aveva smontato prima e che era stata incaricata di preparare il pranzo, si affrettò a spandere gli "stivucchi"<sup>139</sup> per terra e ad affer rare un pane nero casereccio.

Mi obbligarono a pranzare con loro e ne fui fiero. Il pranzo fu frugale. Alla soppressata del maiale "nero casertano" e provolone alla lacrima seguì un'insalata di pomodori servita in un catino, in cui puntavano le nostre numerose forchette. Non ho più dimenticato il sapore di quel cibo perché, dopo pochi anni, i gusti sono cambiati ed il prosciutto del "nero casertano" è stato sostituito da quello dei maiali di altre razze.

Il Dio Bacco dava allegria, ma bisognava riprendere il lavoro.

---

<sup>139</sup> Grossi tovaglioli.

Impugnando i "furchiddi"<sup>140</sup>, gli uomini si posero al lato opposto dei cintoni della trebbia pronti a lanciare le "gregne".

Sopra la banchina, con la falce in mano, le donne erano di nuovo pronte a tagliare lo spago e a calare il manello nella tramoggia. Piccirillo, dopo aver spruzzato la nafta nella testata e girato il volante, rimise in moto il trattore.

Le fasi di lavorazione iniziarono di nuovo. Piccirillo mi fece sedere sul sedile di ferro del trattore, raccomandandomi di non toccare le leve. Il frastuono aumentò all'improvviso, così pure la pula trasportata dai rari soffi di vento. Ogni tanto mi chiedeva se volessi scendere. Io facevo segno di no, intento com'ero a giocare con lo sterzo del trattore che non mollai per tutto il pomeriggio.

Il rumore forte e cadenzato del trattore sembrava fosse in risonanza con il mio cuore e ne gioivo. I bambini oggi, sognano il cellulare, il computer e la *play station*, allora sognavano il trattore e la trebbia che alleggerivano il lavoro dei genitori. La battitura del grano col "vetto" che facevano i nostri avi era stata, come per magia, sostituita dalla trebbiatura meccanizzata.

Guardavo con bramosia ogni dettaglio della trebbia, per capire i segreti di tanto ingegno. Riuscii a spiegarmi i movimenti della pressa, poiché le parti meccaniche erano visibili.

Capii che il battitore non poteva mai urtare la testa di cavallo, come legavano le balle di paglie e la funzione che avevano le zeppe ai lati delle ruote.

Della trebbiatrice, però, compresi poco, perché i congegni che eseguivano le fasi di lavorazione erano nascosti.

Ascoltavo Piccirillo con attenzione. Mi sembrava un racconto di fantascienza, perché quello che diceva era tutto nascosto da sponde di legno ed i miei occhi non riuscivano a vedere oltre.

Un proverbio cinese afferma che "Sa più uno stolto chiedere che cento savi rispondere"; alla fine conclusi che Piccirillo ne sapesse più di sette savi. M'incantai, quando notai che il grano usciva senza vecce: era stato finalmente risolto il problema che ossessionava i contadini. Alcuni uomini si affrettavano a buttare le "gregne" sulla banchina. Le palette ondegianti della trebbiatrice, simili a mani di bambini, espellevano la paglia che cadeva nella bocca della pressa. Saponara, intanto, infilava il ferro filato nel grosso ago per avvolgere le balle di paglia che erano espulse, quando scattava il gancio.

---

<sup>140</sup> Forche a due rebbi.

Aiutava anche Nicolas Pascantonio, un orfano raccolto in Francia da Padre Semeria che, per non respirare la pula, teneva un fazzoletto davanti alla bocca, perciò sembrava un bandito del *West*.

Costui, nonostante avesse raggiunto la maggiore età, non avendo una famiglia d'appoggio, era rimasto nell'orfanotrofio con l'incarico di aiutante in piccoli lavori agricoli. Non aveva problemi per il giorno dopo, perciò giocava spesso a pallone ricoprendo il ruolo di terzino. Era un sempliciotto, perciò, a volte i suoi interventi erano disastrosi per la squadra.

Quel giorno ebbi la prima lezione di fisica; forse per questo a scuola è stata la mia materia preferita.

Si fece sera ed era ora di rientrare. Da lontano rividi le mura gloriose della Certosa dove, come recita un'antica poesia patriottica, il 1° luglio del 1857 "*s'udiron suonare trombe e tamburi...*" e fu la fine della speranza patriottica dei "trecento" di Carlo Pisacane.

La trebbiatura si prolungò per una settimana, mentre speravo che i miei compaesani si ricordassero di me qualche altra volta.

Ogni volta che in doppia fila, marciando come soldatini, ci portavano al campo sportivo, davo uno sguardo alla trebbia, che da lontano mi sembrava sempre più goffa fino a, quando fu portata via.

Mi rimase, nonostante tutto, un pomeriggio trascorso con gioia.

Forse per questo ho ripetuto spesso ai miei allievi che un sorriso ed una parola gentile di una persona non costano nulla, ma aiutano a vivere meglio.

### **8.8 Tenaci come l'acciaio.**

Dopo un paio di mesi, arrivò una lettera liberatoria di mia madre che autorizzava il Direttore a lasciarci viaggiare da soli sul treno per ritornare a casa durante le feste natalizie. Finiva scrivendo che ci avrebbe aspettati alla stazione ferroviaria di Persano.

Nei giorni successivi mio fratello era molto preoccupato, perciò mi chiedeva spesso cosa avremmo fatto se alla stazione di Persano non avessimo trovato nostra madre.

Dopo un paio di mesi, mio fratello ed io eravamo di nuovo alla stazione ferroviaria di Padula per far ritorno a casa per le vacanze.

Mi accorsi che alcuni orfani guardavano in cagnesco il capostazione perché lo ritenevano responsabile delle telefonate al direttore dell'orfanotrofio, quando un collegiale se ne scappava.

Il direttore o l'economista accorrevano subito con l'auto e lo riportavano in collegio. Sapendo che alla stazione c'era lo "spione", alcuni fuggiaschi proseguivano oltre. Una volta un ragazzo arrivò a piedi fino alla stazione di Petina per non farsi catturare.

Durante il viaggio, la littorina era stracolma di collegiali.

Sul treno raccomandai il controllore di farci scendere alla stazione ferroviaria di Persano, perché lì ci avrebbe aspettato certamente qualche conoscente.

Costui vedendoci così piccoli e non accompagnati, disse che se ci avesse visti alla stazione di Padula non ci avrebbe fatti salire. Portavo con me una scatola di scarpe piena di formaggini che avevo accumulato privandomi della merenda giornaliera.

Siccome ogni collegiale portava un pacco, il controllore ordinò di aprirli e di far vedere il contenuto.

Quando vide che alcuni pacchi contenevano delle cornacchie che certamente i ragazzi avevano catturato nei campi della Certosa, fu irremovibile: o pagare un altro biglietto o liberare gli animali.

Nessuno ebbe il coraggio di protestare nonostante fossimo ammassati come sardine in una littorina con un motore diesel che scoppiettava e rumoreggiava più forte ad ogni salita.

Fu così che furono liberate una decina di cornacchie.

Il controllore era molto zelante e nel treno comandava veramente, non come oggi che chiunque è tollerato quando alza la voce e la testa. Per fortuna quando arrivammo alla stazione di Persano trovammo il nostro patrigno ad aspettarci. Facemmo il percorso verso casa con una vecchia bicicletta, mentre un gelido e forte vento di tramontana spirava forte alle spalle.

Dopo circa due ore di viaggio, su una strada sterrata arrivammo a casa. Peccato che mio fratello era quasi congelato e con le orecchie nere. A me capitò ancora peggio.

Arrivati a casa aprii la scatola e vidi che i formaggini erano pieni di vermi. Mi veniva da piangere! Per fortuna qualche fetta di *cheddar* si era salvata. Fu così che feci assaggiare questo formaggio americano a mia madre. Era un piacere condividere, dopo tanto tempo, qualcosa con mia madre e gli altri familiari.

A distanza di oltre mezzo secolo, posso affermare che le disgrazie e le sofferenze patite da bambino e soprattutto le privazioni e le angherie subite in collegio mi hanno forgiato e temprato facendomi diventare padrone del mio destino. Essendo stati trattati come soldatini diventammo responsabili e tenaci come l'acciaio.



**Alcuni orfani davanti alla stazione ferroviaria di Padula.  
Fine anni '50.**

### **8.9 Vidi per la prima volta una biblioteca.**

I Certosini riservarono un'ampia sala al primo piano a biblioteca. L'ingresso era poco prima dello spigolo S-O del Chiostro Grande.

La frase scolpita sulla chiave di volta del portale d'ingresso riporta: "*Da sapienti occasionem et addetur ei sapientia*<sup>141</sup>". Una frase, forse, scritta più per intimidire gli avventori ignoranti che invitare alla lettura. Il portone d'ingresso, perciò è sempre chiuso.

Quando ero in collegio, solo una volta trovai il portone aperto ed entrai. Salii sopra facendo attenzione a non cadere dalla tromba della scala elicoidale e che dicono progettata da Barba, allievo di Vanvitelli. Già una volta a casa mia ero caduto in un vano scala, perciò, salii rasentando il muro per non ripetere una brutta esperienza.

Arrivato al primo piano vidi degli operai che si stavano consultando su come intervenire per eliminare un'infiltrazione d'acqua che stava rovinando il soffitto dell'enorme biblioteca, tanto che la tela stava iniziando a staccarsi.

---

<sup>141</sup> Dai al saggio l'occasione e la sua sapienza crescerà.

Notai anche che il bellissimo pavimento<sup>142</sup> in cotto maiolicato era pieno di polvere tanto che gli operai camminando lasciavano le impronte delle loro scarpe. Quando mi videro gli operai non poterono fare altro che ammonirmi e cacciarmi via.



Scala elicoidale di accesso alla biblioteca.

Vidi molti libri sparsi, alcuni dei quali molto ingombranti che difficilmente qualcuno avrebbe letto, altri erano stati deposti alla rinfusa in un gigantesco armadio antico di noce.

A noi collegiali quei libri non ce li facevano neanche vedere. Neanche i preti avevano modo di consultarli, perché la biblioteca era interdettata anche a loro e poi, impegnati com'erano a sorvegliarci, forse avevano solo il tempo per leggere il breviario. A distanza di tanti anni ricordo che gli armadi erano quasi vuoti e le ante aperte.

Era un ambiente tra i più belli e suggestivi della Certosa, ma trascurato e non un luogo di cultura e meditazione, quindi un "unicum" del suo genere, ma luogo abbandonato: d'altronde come si poteva curare un luogo simile da monaci in fuga, prigionieri e orfani?

Quando iniziava la scuola, ci davano un libro di lettura e un sussidiario che cambiava annualmente mano e che alla fine dovevamo restituire. L'attrezzatura si riduceva a un quaderno a righe e uno a quadretti a copertina nera, una matita e un astuccio di penna col pennino. Il controllo era molto accurato, perciò durante l'anno dovevamo fare molta attenzione a non fare neanche un'orecchietta.

Eravamo molto scrupolosi perché sapevamo che l'anno successivo passavano ad altri compagni.

I banchi erano di legno pesante e tutti costruiti dagli allievi falegnami dell'orfanotrofio. Avevano anche due incavità dove si poggiava il calamaio. Nei banchi si stava a coppia e guai se qualche calamaio cadesse a terra. Nel primo mese di scuola ci abituavano a tenere la

---

<sup>142</sup> Realizzato nel XVIII secolo da Giuseppe Massa.



penna in mano, a non sporcare il foglio e a fare aste e croci. Solo a fine anno scolastico ci facevano fare le letterine.

Invece oggi ai ragazzi di prima... La mattina c'era il maestro a insegnare, nel pomeriggio controllava l'assistente che era un orfano degli ultimi anni particolarmente distintosi nelle lettere e in matematica. Costui era più severo del maestro e a volte tirava anche schiaffi, senza che nessuno dicesse qualcosa. Vestivamo quasi tutti uguali: erano i panni che indossavamo normalmente, perché non c'era la possibilità di fare i grembiuli col colletto e il fiocco di nastro colorato che portavano gli scolari di "fuori".

Quando frequentavo la quinta elementare, spesse volte veniva a controllare un prete anzianotto e un po' tarchiato che ritenevo poco intelligente di cui oggi non riesco a ricordare il nome.

Un giorno portò una enciclopedia tascabile sgualcita e ci spiegò cos'era e come si leggeva. Quando se ne andò tutto borioso, in un momento di distrazione dimenticò l'enciclopedia sul mio banco.

Era il momento di sfogliare, finalmente, un libro differente. Non so quante volte andai a consultare il nome del mio paese per apprendere quelle poche righe di storia che non sapevo.

Per alcuni giorni il prete non ritornò nell'aula e io potei conservare l'enciclopedia come una reliquia.

Quando ritornò di nuovo gli dissi che l'enciclopedia gliel'avevo custodita. Lui, purtroppo, non volle sentire ragione e mi guardava in cagnesco ogni volta che m'incontrava.

### **8.10 Era bello vedere la fontana polilobata.**

Il momento più bello della giornata era quando entravamo nel Chiostro dei Procuratori provenienti dal Chiostro Grande.

Arrivavamo puntuali come un orologio e sempre alla stessa ora.

Una volta entrati, affamati com'eravamo, acceleravamo il passo per prendere i posti migliori a tavola.

Sapevamo che nell'ampio refettorio, che una volta era detto dei conversi, c'era posto per tutti, ma il rumore dei piatti che arrivava dalla cucina, il vocio di tanti ragazzi e soprattutto la fame che prendeva noi ragazzi, ci faceva tribolare le budella.

Neanche l'acqua zampillante al centro del chiostro, che già dall'inizio della primavera ci dava una sensazione di freschezza e la bellezza della fontana polilobata scolpita in pietra locale, ci distraeva più di tanto.

Nel refettorio dovevamo prendere posto una classe per volta, perciò ci dovevamo fermare tutti davanti al portone d'ingresso.

Il porticato non era molto lungo, ma si estendeva per tutti i quattro lati. La dispensa stava al lato Sud, ma l'accesso era vietato ai ragazzi non addetti alla cucina.

Solo gli addetti al carico e scarico dei viveri, che arrivavano sempre per grazia di Dio, potevano accedere.

A interessarsi dell'approvvigionamento era l'economista Don Peppino che stava quasi sempre fuori dall'orfanotrofio.

Dicevano che c'erano molti sacchi di cereali, salumi e soprattutto *Cheddar*<sup>143</sup>. Ero convinto che se ci avessero fatti entrare tutti nella dispensa l'avremmo svuotata in poco tempo.

Oggi diremmo che in collegio ci mantenevano un po' leggeri, ma ci permettevano comunque di crescere sani e non come oggi che i ragazzi sono quasi tutti un po' obesi.

Una volta entrati nel refettorio correvamo verso il tavolo per prendere la posizione vicino al compagno del cuore, mentre il vociò si estendeva fino al Chiostro Grande.

Per capire o farci ascoltare eravamo costretti a gridare: gridava il compagno vicino, gridavano tutti.

A volte qualcuno di noi saltava il pranzo perché costretto a stare in ginocchio per scontare una punizione che gli aveva inflitta qualche prete per qualche marachella commessa.

A volte qualcuno fuggiva dal collegio e quando veniva ripreso erano guai. La pena era il ludibrio pubblico nel refettorio: schiaffi a volontà, digiuni in ginocchio, ecc.

I camerieri, scelti a turno tra noi, come per gioco, correvano col carrello delle vivande. L'orfano Aristide Cirillo, che in quegli anni aveva qualche anno più di me e che era un allievo meccanico, dice che fu lui e qualche suo coetaneo a disegnare e a costruire i carrelli.

Il contenuto dei piatti si riduceva ad un po' di brodaglia, una fetta di *cheddar* ed un pezzo di pane. Erano i frutti della raccolta fondi dell'ONPMI fondata dai padri Giovanni Minozzi e Giovanni Semeria per alleviare le sofferenze di tanti orfani. Dall'America arrivava molto "*cheddar*", per questo il formaggio non lo vedevamo neanche sopra ai maccheroni.

Quando l'assistente leggeva la lista settimanale degli incarichi c'era chi si disperava e chi saltava per la gioia come gli addetti alla cucina e al trasporto delle vivande.

---

<sup>143</sup> Formaggio rosso che mandavano gli americani.

L'orfano Giuseppe Iannaccone ancora oggi dice: <<*Spesse volte mi facevo assegnare alla cucina. Quando non mi vedevano le suore mi facevo sempre una scorpacciata di qualcosa. Una volta aprii la credenza e mangiai mezzo barattolo di alici salate riservate ai preti.*

*Nel pomeriggio dovetti bere non so quant'acqua>>.*

Avevamo gli orari programmati al minuto per tutta la giornata e non c'era tempo per distrarsi. La sera andavamo a letto presto: altro che movida, discoteche, sniffo e sballo che fanno divertire i giovani d'oggi! Quando da adulto ritornai di nuovo nella Certosa, uno dei percorsi che desideravo fare era proprio quello, ma dovetti desistere, perché trovai il portone del refettorio chiuso.

La seconda volta che andai trovai il refettorio trasformato in un museo archeologico di oggetti reperiti nel Vallo di Diano.

L'ingresso era stato spostato sul percorso principale per abbreviare il percorso dei numerosi turisti, perciò abituato a vedere quel portone sempre chiuso, stentai a orientarmi. Pensando che quel posto era "profanato" da corpi estranei che poco avevano a che fare con la Certosa, rividi davanti ai miei occhi i miei compagni che, nel bene e nel male, avevano trascorso con me la loro gioventù.

### **8.11 Una scampagnata a Mandranello.**

Era passato circa un anno da quando molti ragazzi furono vittime dell'avventurosa scampagnata fatta al laghetto di Mandrano, sui monti della Maddalena, un habitat d'immensa bellezza ecounaturalistica ad una quota di circa mille metri e distante circa dieci chilometri dalla Certosa. All'ora di pranzo, a causa della legna bagnata che cercarono di ardere, non riuscirono a far bollire l'acqua e non poterono buttare i maccheroni nel grosso pentolone. Quando videro che delle nubi grige si avvicinavano, iniziarono a mangiare i maccheroni crudi per non riportarli indietro.

All'improvviso le nubi iniziarono a scaricare acqua a catenelle, tanto che furono costretti a fuggire verso la Certosa. Fecero tutto il percorso sotto la pioggia scrosciante seguiti da un asino e un mulo carichi di piatti di alluminio e pentoloni che facevano più rumore di una grancassa stonata. Dopo qualche giorno l'infermeria era piena di ragazzi febbricitanti. L'anno successivo proposero la stessa scampagnata e questa volta anche alla mia classe. Eravamo ansiosi di partire, tanto che all'alba tutti si affacciarono ai finestroni dei cameroni

per assicurarsi delle condizioni meteo. Partimmo presto, dopo aver caricato pentoloni, piatti e posate sulle groppe dell'asino e del mulo. La strada era in pendenza, tanto che quando arrivammo eravamo tutti stanchi. Per riposarci ci fermammo intorno al laghetto facendo attenzione a non scivolare sul terreno reso molle dalle ultime piogge di primavera. Il laghetto era più esteso del solito.

La superficie a calma piatta a Nord, seguiva al lato opposto quella ondeggiante per la presenza di un inghiottitoio dove l'acqua spariva nelle viscere della terra per alimentare alcuni acquedotti e sorgenti di paesi lucani. Intorno al laghetto c'era una grande pozzanghera e più in là dei pascoli quasi pianeggianti dove pascolavano indisturbati cavalli e mandrie di mucche di razza podolica e marchigiana.

Un enorme cavallo nero era seguito da altri di vari colori e pezzatura. Era una vera esplosione di vita e bellezza.

Nel laghetto non era possibile fare il bagno a causa dell'inghiottitoio che tirava improvvisamente tutto giù. Più a N-O s'estendeva, tra l'altro, una mezza costa dalla quale si poteva osservare tutto il Vallo di Diano. Dalla parte opposta una pineta faceva da sfondo al cielo azzurro e splendente, in quello scenario incontaminato e paradisiaco potevamo scaricare le nostre energie, inseguendo un pallone di cuoio che prendeva le direzioni più strane a ogni rimbalzo.

Ci fermammo davanti ad una casa mezza diroccata e iniziammo a spandere le nostre vettovaglie e pentole.

Tutto era agreste e ideale per un quadro di un bravo pittore.

A mezzogiorno l'acqua bollì nel pentolone. Dopo poco tempo i piatti di alluminio erano tutti pieni di maccheroni. Qualcuno si avventurò verso Mandranello per vedere l'ampio Vallo di Diano che si estendeva per moltissimi chilometri da Montesano fino a Polla. All'imbrunire ritornammo nell'orfanotrofio. Eravamo tutti contenti e il giorno successivo stentavamo ad alzarci per andare a scuola.

Un sabato sera, circa un mese dopo, Don Clemente mi comunicò che la mattina successiva saremmo dovuti andare a Mandranello, perché in mancanza del cappellano militare, toccava a lui dire la Santa Messa ai soldati che facevano il campo in quel posto.

Non andava da solo, ma si faceva sempre accompagnare da due ragazzi chierichetti. La mattina all'alba ci venne a prelevare un militare con una *Jeep* e dopo poco fummo a Mandranello, dove i militari avevano da poco fatto l'alza bandiera. Don Clemente era un sacerdote molto anziano e a volte faceva delle pause un po' prolungate a cui sopperiva, tra l'una e l'altra, intercalando la parola "n'è vero".

Qualcuno mi chiese cosa significassero quelle parole, ma, essendo veneto lo sapeva solo lui. Siccome si fermò anche a confessare i militari, si fece molto tardi, perciò il Maggiore che comandava il CAR ci invitò a pranzo. Quando vidi che i piatti erano abbondanti, il formaggio sopra i maccheroni era a discrezione e le bistecche pesavano quasi mezzo chilo, capii veramente che ristrettezze c'erano nel collegio e soprattutto nella mia casa ad Altavilla.

Molti anni dopo, e precisamente nel 1973-74, ebbi l'opportunità di ritornare da militare a Mandrano per fare la guardia alla polveriera<sup>144</sup>, ma non lo feci, perché si doveva stare isolati per almeno una settimana. Ora anche la polveriera è stata dismessa e i militari fanno continuamente esercitazioni a Persano, negli estesi parchi intorno alla Reggia, poco distante da casa mia.

### **8.12 Un'escursione all'Eremo di San Michele.**

Ultimato l'anno scolastico, nel 1958 eravamo in attesa degli scrutini prima di partire per casa.

L'euforia era grande, perciò la confusione la faceva da padrone.

Una sera il Vice ci comunicò che dovevamo prepararci, perché la mattina successiva saremmo partiti per l'Eremo di San Michele che si trovava sull'irta collina di San Sepolcro, a qualche chilometro sud di Padula. Era un luogo poco frequentato, perché accessibile solo a piedi e per arrivarci era richiesto molto tempo che nessuno voleva perdere. Noi di tempo da perdere ne avevamo eccome, perciò quasi ogni anno, dopo le feste pasquali, c'era sempre qualcuno che organizzava una escursione. La mattina, come si faceva di solito, caricammo un asino e un mulo di tutto l'occorrente necessario, compreso maccheroni, e ci avviammo. Il percorso si estendeva lungo un sentiero di montagna a tratti stretto e pericoloso, tanto che per paura che precipitassimo a valle, dovevamo camminare a fila indiana. Guardando giù mi sembrava di precipitare nella vallata sottostante, perciò mi feci coraggio e, senza guardare giù, proseguii senza lasciare le mani del compagno davanti e di quello di dietro. Una volta su, dopo aver tolto le some sui basti dell'asino e del mulo, ci affrettammo a trovare le fascine per mettere a bollire l'acqua nel pentolone.

---

<sup>144</sup> La polveriera di Mandrano, in quegli anni era una delle più grandi d'Italia di armi convenzionali.

Dopo poco, il fumo spinto dalle forze ascensionali dell'aria sulla scarpata saliva verso l'alto come quello che si vedeva nei film quando i *Siux* facevano segnali nel lontano *West*.

In quel luogo ameno c'era una modesta costruzione in pietre, dove la popolazione indigena, sin dall'era pagana, si rifugiava per pregare il Dio *Attis*, signore delle fosse, delle acque sotterranee e dei terremoti. Prima di partire il Vice ci parlò di questo posto. Disse che era stato una pertinenza della Certosa fin dal 1538, quando fu alienato con i territori circostanti a favore dei Certosini, dall'abate di San Nicola al Torone Secoli prima, era stato abitato da un eremita perciò vi era anche un'epigrafe incisa su un torchio della cantina della Certosa. Ci raccomandò anche di essere rispettosi e non danneggiare nulla. Era la solita raccomandazione che ci facevano ogni volta che partivamo. Quando arrivammo in cima alla collina trovammo l'ingresso dell'eremo sbarrato e non potemmo entrare.

D'altronde cosa poteva interessare a noi ragazzi quelle opere rupestri e non un pallone da rincorrere? Il pranzo fu frugale.

Solo di maccheroni bolliti ce n'erano tanti da saziare tutti. I raggi del sole picchiarono sulle nostre teste per un'intera giornata, perciò non so come facemmo a non prendere un'insolazione.

Ritornammo a casa stanchi, ma contenti di quella giornata passata fuori dalle mura. Quell'estate, come capitava ogni volta, alcuni ragazzi non andarono a casa per godere dei momenti di serenità circondati dall'affetto dei propri cari: chi aveva la sfortuna di essere orfano di entrambi i genitori; chi non poteva essere mantenuto; chi era ancora più sfortunato, perché aveva uno o entrambi i genitori in carcere. Erano i più diseredati, perché abbandonati dagli uomini e da Dio. Non credo che negli anni precedenti le cose fossero andate meglio, perché le condizioni in cui versava la società non erano certamente migliori. Il disagio degli orfani che rimanevano, lo leggevo dai loro occhi, quando era il momento di partire per andare a godere i momenti di serenità che merita ogni ragazzo.

Da fine maggio molte classi venivano portate al fiume Tanagro che, in quegli anni, aveva una portata ragguardevole.

Per evitare danni alla campagna avevano costruito, in alcuni posti strategici, delle caditoie le quali avevano la funzione di diminuire la velocità dell'acqua di piena in alcuni tratti.

Qualche caditoia aveva un salto di qualche metro, perciò alla base si formava una specie di laghetto. Era proprio lì che ci portavano, sia per fare qualche tuffo che per farci sguazzare nell'acqua durante le afose giornate d'estate. Ritornavamo a piedi lungo una strada ster-

rata e polverosa tanto che a sera avevamo tutte le gambe e i pantaloni impolverati. Per lenire il disagio di questi orfani più sfortunati, qualche estate li portavano anche in colonia a Sapri.

### **8.13 In tre su una moto per inseguire il pullman.**

Gli unici momenti di svago che ci facevano dimenticare le nostre frustrazioni erano quando uscivamo "fuori" o quando si svolgeva una partita di calcio importante.

Siccome in collegio c'erano dei bravi giocatori, una volta venne a sfidarci anche la squadra del Montesano che aveva un giocatore particolare: Gagliardi il famoso petroliere che aveva fatto fortuna in Venezuela. Per mettersi in mostra portava i calzettoni abbassati come faceva il fuoriclasse Omar Sivori.

Nella Certosa c'erano molti giovani atleti e appassionati di calcio, perciò la prima squadra del collegio vinceva tutte le sfide.

Non a caso, quando Achille Lauro vendette il Napoli a Corcione, alcuni orfani erano titolari nella squadra della Padulese.

Quando Achille Lauro invitò alcuni orfani a vedere la partita Napoli-Roma, il direttore dell'orfanotrofio, per accontentare tutti, organizzò per gli esclusi una gita a Paestum.

Bastò questo per far scatenare un entusiasmo che non ci fece dormire la notte: eravamo al settimo cielo. Quasi tutti i ragazzi provenivano da paesi dell'interno, inoltre, data la loro giovane età, pochi precedentemente avevano partecipato a una gita.

A Paestum non c'ero mai stato, ma potei dare qualche informazione perché si trovava vicino casa mia. La mattina le suore ci prepararono due fette di pane ciascuno, un formaggio e partimmo. Una grossa damigiana d'acqua doveva servire per tutti. L'autista ci aspettava lungo la strada a poca distanza dall'ingresso. Il pullman era molto grande e aveva anche i sediolini a scomparsa nel corridoio centrale. Il conducente, quando vide che il pullman era riempito come una scatoletta di sardine, esclamò: <<Adesso basta!>>. Nessuno, però rimase a terra. Io rimasi seduto per tutto il percorso, ma arrivati nelle Piana del mio paese mi alzai, mentre il cuore mi arrivava in gola per l'emozione. Non riferii nulla ai miei compagni che quello era il mio paese, perché le strade erano sterrate ed il pullman sobbalzava continuamente. Quando eravamo ad Olivella intravidi al bordo della strada Giovanni Germano appoggiato alla sua moto. Lo conoscevo bene, perché era l'acquaiolo del Consorzio di Bonifica e compagno di

caccia del mio patrigno. Inoltre in un'occasione mi aveva parlato della maledizione della ballerina e di quella dell'Abate Finamore che incombeva sul palazzo baronale del mio paese. Ai miei compagni non indicai neanche la mia casa, che intravidi, per il timore di fare una brutta figura. Mi venne in mente il soprannome di Giovanni e affacciandomi al finestrino, gridai: <<Padrò>>. I miei compagni, sempre pronti a burlare e a spettegolare, cominciarono una nuova "tarantella". Mentre stavamo scendendo dal pullman davanti al museo di Paestum, mi sentii chiamare da mia madre.

Per incontrarmi, avevano seguito il pullman in tre sulla moto di Giovanni. Questi, che era un tipo gioviale e disponibile, quando mi vide, disse: <<Andiamo al bar. Ti voglio offrire qualcosa>>.

Risposi subito: <<Voglio una birra>>. Non so come mi venne in mente quella bevanda che non avevo mai bevuto. Certo è che era molto fredda e quando vidi che mi pizzicava e mi faceva gelare la gola, la posai sul bancone.

Mentre i miei compagni seguivano l'accompagnatore lungo la SS 18 delle Calabrie per ammirare i ruderi dell'antica Polis e i templi, io rimasi davanti al museo con i miei cari. Non mi preoccupavo più di tanto di non vedere Paestum, perché sapevo che a quell'età i miei compagni avrebbero presto dimenticato tutto, mentre io ci potevo tornare ogni volta che avessi voluto.

Quel giorno andammo a vedere il mare che era poco distante e mangiammo nella pineta. Mia madre per vedermi ancora una volta mi disse di mettermi nell'ultima fila del pullman e mi avrebbe visto al ritorno davanti al Bar a Olivella del mio paese. A Campostrino il pullman arrancava sull'irta salita, tanto che perdeva qualche colpo e l'autista dovette procedere con la prima innestata col rischio di fondere il motore. Quando arrivammo in cima, l'autista fu accompagnato da un applauso liberatorio di tutti noi.

Arrivammo in collegio stanchi, ma contenti di aver lasciato l'orfanotrofio almeno per un giorno.

Sapevo che quando si fa una stressante gita, i tempi di viaggio durano di più rispetto a quanto preventivato, ma mi bastava aver trascorso una giornata spensierata come tante che ogni ragazzo merita. Per qualche giorno continuarono ad infastidirmi, perché c'era sempre un compagno ad iniziare la "tarantella" della strada dissestata del mio paese e del nomignolo del mio compaesano.



#### **8.14 Le maledizioni della ballerina e dell'Abate Finamore.**

Era quasi finita l'estate e dopo tanto lavoro nei campi per aiutare mia madre, mi trovavo con le scarpe rotte. Non potevo tornare in collegio con quelle scarpe scucite, dove il piede usciva fuori.

Per non perdere una giornata di lavoro, mia madre disse di andare da solo in paese e farlele riparare da Nicola Guerra, dove le aveva comprate mio padre. Era anche l'occasione di chiedere qualcosa sulla maledizione che incombeva sul palazzo baronale di cui mi aveva parlato Giovanni Germano. Mi avviai scalzo lungo la collina degli ulivi, prendendo tutte le scorciatoie possibili senza preoccuparmi dei rovi e dei sassi resi brulli dalla pioggia e dal sole rovente disseminati lungo la strada. Quando arrivai in paese, vedendo che c'erano altri ragazzi che camminavano scalzi, non mi preoccupai più di tanto di fare una brutta figura.

Nicola Guerra, pur essendo nervoso a causa dell'ultima disgrazia che gli era capitata, si mise subito all'opera, dopo aver detto che doveva cucire la tomaia alla suola e che ci voleva abbastanza tempo.

Mentre lavorava, arrivò il farmacista del paese il quale s'innervosì, quando capì che non poteva essere servito subito.

Vedendo la Divina Commedia sul tavolo disse: <<*Vedi un po', che fine ha fatto Dante Alighieri. È andato a finire sul "bancariello" di un ciabattino!*>>. Quando vide che il ciabattino non aveva accettato la provocazione, si voltò e se ne andò. Siccome Nicola Guerra s'era innervosito, non ebbi il coraggio di chiedergli qualcosa sulla maledizione che incombeva sul palazzo baronale, dove aveva abitato per un periodo di tempo. Finito di riparare le scarpe, non volle neanche essere ringraziato. Con quel paio di scarpe ritornai in collegio alla Certosa e non sfigurai di fronte a tanti orfanelli come me.

Molti anni dopo, quando ormai quasi nessuno ricordava i tristi avvenimenti della maledizione, chiesi spiegazioni a Idelma, figlia di Nicola Guerra, di cosa c'era di vero in quella storia del palazzo baronale. Mi riferì che aveva abitato in quel palazzo con la sua famiglia fino all'età di sette anni, ma che per tante disgrazie che capitarono alla famiglia di suo nonno Donato Guerra, furono costretti ad andarsene. Un giovane rampollo della famiglia del barone, frequentando più le sale di spettacolo che gli studi in legge, s'innamorò perdutamente di una ballerina napoletana che non si faceva tanti scrupoli a mostrare le bellezze del suo corpo.

La famiglia del rampollo, anche se priva di blasone, si riteneva nobile, perché aveva molti possedimenti di terreno che si estendevano nella Piana. Siccome faceva anche prestiti, a ricchezze si accumulava-

vano altre ricchezze tanto che tutti chiamavano barone il capo famiglia. Il rampollo, prima di presentare la sua amorosa ai familiari, volle portarla a pregare nella chiesa di famiglia, per propiziarsi la grazia di tutti i Santi. Quando uscirono, sui loro visi il sole dardeggiava gli ultimi raggi della giornata, mentre si preparava a calare al di là dalle case antiche. Un corteo funebre, intanto, saliva verso il cimitero.

Il carro funebre era trainato da cavalli che, sferragliando con gli zoccoli, arrancavano sull'irta salita. Il conducente, per accelerare il passo, fece schioccare la frusta sull'orecchio di un cavallo il quale innervosito si alzò sulle zampe posteriori facendo così sbilanciare il tiro. Dopo poco uno dei cavalli era a terra con una gamba rotta.

<<*Brutto presagio!*>>, disse la ballerina, facendosi il segno della croce, mentre si voltava verso la chiesa di Cielo e Terra. <<*Non ti preoccupare, c'è una soluzione per tutto*>>, rispose il rampollo per rasserenarla. Si presentarono al palazzo senza preavviso destando grande stupore. La ballerina alla presenza del barone, dopo aver fatto un inchino, fece roteare leggermente la gonna come faceva abitualmente nelle scene per avvolgere e dar più risalto al leggiadro corpo, mentre lentamente si alzava. La sua bianca pelle faceva contrasto col colore porpora del parato rombato e degli ori posti qua e là nel salone. La grandezza dei lampadari a gocce, due specchi in stile barocco, gli "applique" e le maniglie delle bussole dorate, avrebbero suggestionato chiunque. Il barone era austero. Aveva il pantalone di fustagno scuro, mentre dal taschino del gilè ballonzolava ad ogni passo la catenina d'oro dell'orologio. I baffoni ben curati e le ciglia nere si aprivano a ventaglio. Non abituato a vedere tanta grazia e leggiadria e, forse, per il merletto della sottoveste che era stato mostrato vezzosamente, mentre faceva roteare la gonna che le arrivava appena sotto le ginocchia, la guardò intensamente in faccia, quasi a perforarla con lo sguardo e, senza preamboli, alzò il dito ammonitore verso il figlio.

Con voce rauca e istintiva sentenziò: <<*No. Non sarà mai*>>.

Le sue ciglia a ventaglio si arricciarono ancora di più fino a confondersi con le sopracciglia che intanto si erano abbassate.

Si voltò e s'incamminò verso la corte circostante che tutti conoscevano col nome "La Cisterna". La moglie, imbarazzata lo seguì istintivamente forse più per l'abbigliamento indossato che per non aver riferito al marito dell'arrivo del figlio. Indossava un "mantesino" su una sottana con una piccola scollatura sotto la quale s'intravedeva la sottoveste bianca. La donna seguì istintivamente il marito dopo aver

dato uno sguardo ai suoi piedi. Non indossava le calze, perciò, forse, nel suo animo invidiò la bellezza del fiore che in quel momento ornava la sua casa. Non bastò neanche l'inusitato patrimonio lessico-culturale che il giovane aveva acquisito alla facoltà di legge a Napoli per trovare le parole giuste per farsi accettare.

La donna, ripreso il senso della ragione, per compiacere il marito, grugnò: <<*Un fiore non dura molto*>> e si allontanarono entrambi dalla sala dorata. A quel punto la ballerina pensò che fosse di troppo e ammainò bandiera facendolo capire al rampollo con uno sguardo.

Costui ad alta voce, come non l'aveva mai fatto, rivolgendosi al padre, gridò: <<*Non tornerò mai più in questa casa*>>.

Il padre da vicino alla cisterna, gridò ancora più forte: <<*D'ora in poi non sei più mio figlio*>>. I due amorosi, dopo aver lasciato la sala, andarono alla ricerca di un posto per dormire la notte. Si dice che dopo la tempesta viene una lunga notte serena.

Per i due non fu così, perché dopo il triste e breve canto del cigno posero fine alle loro vite con due colpi di pistola. È proprio il caso di dire che a volte l'amore smuove anche le montagne per buttarle nel mare. L'orgoglioso barone distrutto dal dolore e annientato nello spirito, dopo poco tempo vendette il palazzo al primo offerente e non ritornò più in paese. Lasciò quasi tutto, anche il bambolotto che aveva comprato per ricordare suo figlio disabile che era morto qualche anno prima. Da quel momento iniziarono a dire che su quel palazzo incombeva la maledizione della ballerina.

Essendo l'Abazia di Sant'Egidio ad Altavilla distante solo una decina di metri da quel palazzo, alcuni iniziarono anche a dire che c'era la maledizione di Don Angelo Finamore<sup>145</sup>, che aveva lasciato quando se ne era ritornato a Padula. Non a caso in quel palazzo abitava Anna Perotti, la madre del vescovo Vincenzo Maria Torrusio il quale, quando veniva in paese spadroneggiava anche nell'Abazia<sup>146</sup> con grande disappunto del Finamore.

C'è un proverbio che dice: "*Quando i buoi sono scappati dalla stalla, valli a cercare!*", perciò per i tanti guai capitati al barone, si era fatta largo l'opinione comune che su quel palazzo incombessero due ma-

---

<sup>145</sup> Vincenzo Maria Torrusio (n. 1758; m. 1823). Vescovo di Capaccio dal 18 dicembre 1797 al 29 ottobre 1804, quando fu nominato vescovo di Nola.

<sup>146</sup> Da "*La Chiesa di Sant'Egidio...*" . *Ibidem*, Pag. 203, si evince: "... *che Monsignor Torrusio, Vescovo di Capaccio e Generale Convisitatore, figlio di Anna Perotti (di Altavilla) che visse nel turbinoso periodo della rivoluzione del 1799 vi si recava spesso ed era solito meditare ai piedi dell'altare...*".

ledizioni e che continuassero anche sulla famiglia del nuovo acquirente Donato Guerra. La nipote Caterina Guerra, che per alcuni anni ha abitato in quel palazzo, racconta che il nonno non vedeva l'ora di andarsene da quel palazzo. Per recuperare il più possibile vendette tutto. Fece portare via tutto da alcuni rigattieri napoletani con tre camion. Si caricarono tutto quello che potevano, comprese le porte e bussole interne. Poi, desolata aggiunge; <<Ah, che ignoranza! Oggi quella roba poteva costituire una fortuna>>. Caterina Guerra ricorda ancora gli oggetti che portarono via, tanto che quando inizia con l'inventario non la finisce più.

Memori dell'affare fatto, i rigattieri ritornavano spesso in paese gridando " *'A roba vecchia*" e trovavano sempre qualcuno che barattava oggetti antichi con bacinelle e altri oggetti di plastica.

Così facendo in pochi anni spogliarono il paese di quasi tutti gli oggetti antichi. Gli eredi dell'acquirente Donato Guerra, temendo guai maggiori, vendettero il palazzo per una somma irrisoria a un'altra famiglia del paese che lo trasformarono integralmente.

Fu così che la morte, col mantello nero e la falce in mano, non riconoscendo più il palazzo, passava oltre. Idelma Guerra riferisce ancora che quando se ne andarono si portarono molte cose tra le quali uno specchio alto circa tre metri con la cornice dorata, che suo fratello conservava con la speranza di metterlo nella farmacia che voleva aprire. Una notte il solaio della camera cadde e lo specchio rimase intatto. Fu quello il momento che li fece credere che la maledizione continuasse, perciò lo specchio fu quasi regalato al primo rigattiere napoletano che venne in paese.

La sala del palazzo baronale, che era l'unica col rivestimento a parato, poi, fu utilizzata per ricevimenti e sponsali fino agli inizi degli anni '70. Si festeggiava a suon di organetto accompagnati dalla "Strega" di Benevento, "pastarelle" e dolci fatti dai Verrone. Quasi tutti i ricevimenti si festeggiavano in quella sala, così ogni sposa si poteva ritenere, almeno per un giorno, bella come la ballerina. Fu così che la storia della ballerina divenne quella di ogni sposa del paese.

Idelma, dopo aver fatto un respiro, guardandomi intensamente disse: <<Quando arrivasti nella bottega per riparare le scarpe, era da poco crollato il solaio della casa>>. Caterina Guerra dice che quando se ne andò da quel palazzo, portò via solo la carrucola della Cisterina, che ancora oggi mantiene lontano dalla sua casa.

Poi, esclama: <<Io non credo a nulla, ma evitare è meglio>>.

Il prete Finamore poi, continuò a combinarne altre a Padula fino a quando morì in carcere il 24 aprile 1827.

### 8.15 L'Asiatica

Nel 1957 l'Italia fu colpita dalla pandemia che tutti chiamavano Asiatica. Era simile, almeno nei sintomi, all'attuale *Coronavirus* che gli specialisti chiamano anche *Covid-19* e *Covi2-Sars* che ancora oggi continua a mietere vittime.

Quell'anno, non venendo continuamente bombardati con notizie allarmanti dai *Midia*, sicuri di farla franca, noi collegiali non ci preoccupavamo più di tanto. Quando iniziò a colpire anche noi e al nostro compagno Carmine Grippo venne una febbre da cavallo con contemporanea perdita di sangue dal naso iniziammo a preoccuparci. Nei giorni successivi al primo raffreddore si correva in infermeria (era nella cella n.5) dove c'erano alcuni posti letto. Dopo qualche giorno i posti non bastavano più, perciò ne furono aggiunti altri in un camerone. Ad Angelo Donatucci era affidato l'incarico di infermiere: era bastato fargli fare qualche giro col medico e si era guadagnato il titolo. Mostrava buone attitudini tanto che il medico dopo qualche giorno non veniva più a visitarci.

Un giorno, passando davanti alla cella n. 5, incontrai l'infermiere che portava il pranzo agli ammalati.

L'odore che sprigionava lo stufato mi sembrò talmente piacevole che, nei giorni successivi, non vedevo l'ora che mi ammalassi anch'io. Fui fortunato, perché la scampai bene. Dopo pochi giorni di infermeria stavo meglio di prima.

L'infermiere cambiava raramente e solo dopo un breve assecondamento. Un giorno, un ragazzo esterno che frequentava l'Avviamento fece fare un giro in bicicletta a Vito Lapolla per ricompensarlo dell'aiuto che gli dava nello svolgere i compiti.

Dopo aver montato sulla bici, Vito proseguì fino giù alla prima curva. Siccome la strada era sdrucchiolevole cadde rovinosamente a terra e si lesionò una mano. In quegli anni ancora non c'erano specialisti in ortopedia e per mancanza anche di un "*conzaossa*" disponibile, fu affidato alle cure di suo fratello che lo medicò e gli fece anche una puntura. Oggi prendiamo farmaci in tutte le occasioni, allora, invece, si ricorreva raramente alla medicheria. È proprio il caso di dire che eravamo forgiati come il ferro.

Nel 1957 si preferì affidarsi all'immunità di gregge, perciò quasi tutti presero la malattia. Non altrettanto è stato fatto oggi col *covid-19*. Infatti, nella serata del 9-3-2020 con un'edizione straordinaria del telegiornale, il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte annunciava che dalla mattina successiva l'Italia era soggetta a protezione, perciò dichiarata zona arancione, al fine di non permettere la diffusione

del *coronavirus*. Da quel giorno iniziarono divieti e disagi che sono stati protratti per oltre un anno e mezzo. Erano pertanto vietati tutti gli assembramenti di folla, comprese le funzioni religiose.

Dopo l'emanazione del D. P. C., Marco Trezza, originario di Teggianno, fu il primo a essere trasportato in un cimitero.

Sul necrologio fu scritto: "... *Visto l'articolo 2 comma V del D.P.C.M. 198, emanato l'8-3-2020 e pubblicato la mattina del 10 riguardante il Covid-19, la salma giungerà direttamente al cimitero di Altavilla Silentina per una benedizione. Si dispensa dalle condoglianze. Non fiori ma opere di bene. Il presente vale anche per ringraziamento...*".

La sera dell'11-3-2020 con un'altra edizione straordinaria il Presidente Giuseppe Conte annuncia il rafforzamento delle misure di prevenzione, già dalla mattina successiva con la chiusura di quasi tutte le attività e gli esercizi commerciali tranne quelli di prima necessità. Fu così che iniziò una catena che ancora a oggi persiste, nonostante l'arrivo dei vaccini.

Tutte le persone portano la mascherina sulla bocca e quando s'incrociano per strada s'allontanano ai lati opposti: preoccupazione e rassegnazione regnano sovrane. La TV non fa altro che parlare di questo virus infettivo, contagioso e mortale incutendo ansia e paura alla gente, accadimenti questi da essere ricordati a futura memoria.

Viene coniato il termine "*Lock Down*" che significa "Tutto chiuso". Non fanno eccezione i luoghi pii e religiosi.

Anche i musei e i luoghi d'arte sono stati chiusi, come la Certosa. Tutti i canali televisivi non fanno altro che parlare del *Covid 19*. È iniziata la fase della somministrazione del vaccino, mentre solo quello dell'*ideologia*, purtroppo, non è stato inventato per tanti che parlano a sproposito in TV.

I casi di corruzione stanno dietro l'angolo. Io, intanto cerco di fare il meglio con quello che Dio mi ha donato. Ognuno si mantiene a distanza dagli altri per evitare che il virus si diffonda. La popolazione non crea problemi, segue i D.C.M. ed è molto disciplinata. L'amico di una volta si tiene lontano come se fosse un bandito del "*Far West*". Molti boccheggiano coperti da una mascherina di color nero, bianco o di fantasia. Nel mondo si contano oltre due milioni di morti e non è finita ancora.

Nel 1957, nel mondo vi furono circa due milioni di morti, ma sembra che nessuno se ne ricorda più. Anch'io fui colpito dall'Asiatica, ma mi andò bene, perché dopo meno di una settimana ero più in forma di prima.

### **8.16 Solo Cheddar e latte in polvere ce n'erano in quantità.**

Un ragazzo che rimane orfano da piccolo si sente orfano per tutta la vita. Non lo dimostra e forse se ne vergogna, di fronte a tanti altri ragazzi più fortunati. Col tempo, poi, si diventa avvezzi al disagio o si può reagire anche in modi impensabili.

La Certosa di Padula era un "*rifugium peccatorum*" dove venivano parcheggiati gli orfani di guerra dell'età compresa dai sei ai diciotto anni. In questo Limbo chi aveva occhi vedeva la luce in fondo al tunnel.

Non saprei dire se fosse fortuna, sfortuna o semplicemente destino di stare in quel posto in attesa di raggiungere la maggiore età. Io non mi disperavo, anzi quando vedevo un ragazzino accompagnato dai genitori pensavo soprattutto alla solitudine che lo attanagliava, perché era privato della compagnia di tanti ragazzi.

A volte camminavo da solo e con la testa piegata pensando a ciò che mi riservava la vita ed era un dialogo con me stesso, senza gridarlo ai quattro venti, come normalmente fanno oggi i ragazzi in molte occasioni. Un silenzio che pesava, ma che mi faceva diventare più forte e soprattutto uomo. La Certosa, comunque sia, era una fucina di formazione e di vita. Era come fare il servizio militare.

Oggi, quando ascolto che i collegi sono stati sostituiti con le case famiglia facendo aumentare di molto la spesa pro-capite, ricordo l'economista Don Peppino il quale girava in lungo e in largo con l'auto per l'approvvigionamento logistico necessario per noi orfani della Certosa.

La fortuna voleva che non rimanessimo mai digiuni e la dispensa era sempre piena soprattutto di maccheroni, latte in polvere, cereali e Cheddar. Quest'ultimo era di colore giallognolo e confezionato in grosse forme. Ci dicevano che ci veniva spedito gratuitamente dall'America da alcuni benefattori che aveva trovato Padre Semeria quand'era stato negli USA.

Di queste grosse forme ne bastava una per fare il secondo piatto per tutti noi. Siccome mi piaceva condividere qualcosa con i miei cari, a volte lo conservavo per portarlo a casa durante le vacanze per farlo assaggiare a mia madre.

Sul pane si scioglieva al calore della brace, così lo mangiavamo con le nostre bocche appetitose.

### **8.17 Una gita in Sicilia.**

Ricordo con piacere una gita che facemmo nel 1958.

L'economo Don Peppino doveva recarsi al collegio di San Martino delle Scale, nei pressi di Monreale che era stato fondato da don Giovanni Minozzi e Padre Giovanni Semeria.

Diceva che era urgente partire subito, perciò pensai che dovesse portare dei soldi per la conduzione di quel collegio.

Com'è nello spirito dei sacerdoti che condividono gioie e dolori, approfittando dell'occasione, caricò l'autovettura con molti di noi tanto che i cerchioni sembravano toccassero terra e partimmo.

Durante il viaggio, a causa del peso e delle numerose salite, il radiatore entrava spesso in ebollizione, perciò lo dovevamo continuamente rabboccare. In Sicilia, il sole dardeggiava con i suoi raggi sulla lamiera dell'auto e noi, stipati come sardine, soffrivamo il caldo opprimente. Per una settimana fummo ospiti in quel collegio e ci trattarono con i guanti bianchi.

Avevamo molti ritagli di tempo a disposizione, perciò salimmo sul monte San Pellegrino per ammirare lo splendido Golfo di Palermo. Pensavamo che l'auto non ce la facesse, ma nonostante tutto, la sera riuscimmo a rientrare senza danni.

Durante il ritorno, Don Peppino decise di passare per Siracusa per visitare la Madonna delle Lacrime.



**Gita a San Martino delle Scale (Palermo).**

**Sul Monte San Pellegrino a Palermo.**

**In alto da sinistra: Rosario Messone; il rettore Don Mario Coquer; ? ; l'economo Don Peppino Di Gennaro; Vito Lapolla; Gianni De Vita. In basso ? ; ? ; ?. Anno 1958.**

Durante il viaggio, quando eravamo nei pressi di Caltagirone (EN), sembrava che l'auto dovesse andare in panne da un momento all'altro, perciò, per più volte, fummo costretti a fare delle soste per strada. L'acqua che avevamo di scorta finì, perciò ne chiedemmo un



po' ad un contadino, il quale rispose: <<*Vino quanto ne volete, acqua niente!*>>, e continuò per la sua strada.

Per fortuna, più in là incontrammo due donne le quali portava una cuccuma d'acqua in testa. A denti stretti e a malincuore ci riempirono una bottiglia d'acqua e finalmente potemmo proseguire. Ah! Dimenticavo di dire che salii per la prima volta su una nave quando attraversammo lo Stretto di Messina.



**Gita a San Martino delle Scale (Palermo).**

**Sul traghetto nello Stretto di Messina.**

**In alto da destra: Vito Lapolla, l'economista Don Peppino Di Gennaro; ? ; ? ; ?.**

**In basso: Messone Rosaio; Gianni De Vita. Anno 1958.**

Dopo qualche giorno arrivammo stanchi alla Certosa, ma contenti e con tante cose da raccontare.

### **8.18 La nuova destinazione**

Una mattina di giugno del 1959, ci radunarono nell'angolo S-O del Grande Chiostro della Certosa e ci fecero sedere per terra.

Un signore, che non avevo mai visto prima, ci comunicò che l'anno successivo il collegio sarebbe stato chiuso e che ognuno di noi avrebbe avuto un'altra destinazione. Un assistente, intanto, c'interpellava sulle nostre preferenze. Io dissi Roma, la prima città che mi venne in mente. Sulla lista scrisse quella città, ma vicino appose anche un grosso punto interrogativo.

Qualche giorno dopo, quando ritornai a casa per le vacanze estive, mia madre sconsolata di quanto avevo indicato, disse: "*Figlio mio, ma se ti perdi, dove ti devo venire a prendere?*". La mattina successiva si recò all'ENAOLI dove apprese che la mia destinazione era l'orfanotrofio "Anna e Natalia" di Amalfi. Arrivò a casa tutta conten-

ta. Anch'io gioivo, perché mi ero sgravato di tanti disagi e incombenze, anche se per arrivare ad Amalfi si doveva andare per la Costiera dove la strada era stretta e tortuosa. Con la chiusura del collegio perdemmo anche dei validi insegnanti, ma soprattutto dei maestri di vita.



Maestri dopo la chiusura dell'orfanotrofio vicino alla fontana del Chiostro Grande. Sopra da sinistra: Francesco Di Gregorio, Vittorio Rotondano, Mario Ferrigno, Raffaele Sanseviero, Pietro Di Bianco. Sotto: Luigi Gallo; Paolo Gallo, Maria Carrara, Vincenzo Ferrara, Michele Gallo. Anno 1971. Foto p. g. c. Antonio Di Bianco.

Si dice che "*Dio vede e provvede*", io direi piuttosto "*Dio prevede e provvede*", perché se l'orfanotrofio non fosse stato chiuso, da lì a qualche anno, il Comune avrebbe dovuto farci sloggiare per inagibilità. Infatti, nei primi anni '60 la Certosa rimase senza acqua potabile per effetto dell'inquinamento della falda freatica e quindi della rete idrica. La causa fu dovuta, quasi certamente, alle perdite della rete fognaria del centro abitato di Padula. Il nuovo acquedotto, che inizia da Montesano, entrò in funzione solo nel 1975.

A distanza di molti anni rimpiango di non essere andato a Roma, perché certamente avrei avuto più opportunità e soprattutto acquisito più conoscenza.

### 8.19 Per troppa responsabilità

*"Non sempre il tempo la beltà cancella..."<sup>147</sup>*, recita una poesia di Edmondo De Amicis, a significare che i ricordi piacevoli di una persona cara, difficilmente si dimenticano, come è capitato a me per mio fratello Vito, sul quale potevo fare affidamento in ogni occasione. Nel mese di novembre del 1956, mio fratello ed io, essendo nell'attesa di andare in collegio alla Certosa, ancora non avevamo iniziato a frequentare la scuola. Arrivati in collegio, mia madre, per non farsi vedere piangere e/o vederci piangere, non si voltò indietro e scomparve come inghiottita dalla nebbia.

Il direttore prima di lasciarci ci fece consegnare quei pochi spiccioli che avevamo e ci disse che ce li avrebbe ridati quando saremmo andati a casa, inoltre ci raccomandò di scrivere a casa con la cartolina postale. Io non sapevo neanche cosa fosse una cartolina postale: solo dopo mi resi conto che era un modo per controllarci quando scrivevamo. Ci accompagnò fin sotto l'ampia arcata del chiostro dei Procuratori antistante il refettorio, dove, in quel momento, stavano uscendo i ragazzi in doppia fila indiana.

Mio fratello ed io cedemmo il passo ai collegiali che ansiosi di andare a giocare, scalpitavano come cavalli. Quando passarono gli ultimi, i primi della fila già erano arrivati in fondo al Grande Chiostro per sparpagliarsi gridando nel campo sportivo.

Noi due non sapevamo a chi accodarci, né dove andare, perciò rimanemmo incerti sul da farsi. Qualche istante dopo al rumore dei passi si fece largo lo strepito dei piatti, proveniente da un locale poco distante. Vito, forse, pensando alla quantità di piatti necessari per tutti, mi chiese dove se ne potessero prenderne tanti, se a casa nostra era così difficile procurarne uno. Un giovanotto uscito da un locale vicino, vedendoci "imbambolati" atteggiandosi a "Capataz"<sup>148</sup>, con l'indice spianato ci ordinò di sgombrare e seguire la fila.

Una volta accodati, un assistente si voltò e ci guardò di sbieco: forse implicitamente ci voleva far capire che non era la nostra classe. Quando arrivammo al campo sportivo, anche l'ultima fila si sciolse e altre grida di gioia si aggiunsero. Dopo poco tempo, una decina di squadre correvano disordinatamente dietro a dei palloni. Il campo sportivo era molto grande, ma comunque insufficiente per tanti ragazzi. Faceva molto freddo e i panni che avevamo addosso non erano adatti a un clima così rigido. Dopo poco, dietro la porta del campo, notai gli occhi pieni di lacrime di mio fratello che guardavano

---

<sup>147</sup> Poesia "A Mia Madre" di Edmondo De Amicis.

<sup>148</sup> Capo o sorvegliante usato come dispregiativo. Oggi diremmo piuttosto bullo.

smarriti in lontananza, al che mi venne un nodo in gola, tanto che per poco le lacrime non scesero anche a me.

Per evitare che mio fratello soffrisse, cercai di sdrammatizzare facendogli notare il repentino cambio di direzione che faceva un pallone mal gonfiato e chiuso con i lacci di cuoio<sup>149</sup>, tanto che rimbalzava come un pallone da rugby.

Dissi: << *Guarda come corrono quei ragazzi appresso al pallone. Mi sembrano che virano come fanno i passeri, nelle nostre messi di grano, quando improvvisamente notano uno spaventapasseri*>>. Mio fratello, così, iniziò ad alternare sorrisi a singhiozzi. I ragazzi che arrivavano in collegio non erano bravi a giocare a pallone, perciò pensai che fuori il calcio non era molto praticato.



**Vito Messone. Foto del 18-1-1975**

Nei giorni successivi, mio fratello era sempre l'ultimo a essere scelto, anzi appioppato a una squadra. Per questo, forse, ha sempre odiato il gioco del calcio. Durante le vacanze natalizie del 1956, mia madre, intanto, aveva comprato una sveglia, una di quelle che di notte fa più rumore di un trattore.

Una volta a casa, mio fratello approfittando di una delle nostre momentanee assenze, smontò la sveglia in molte parti. Vedendo i pezzi per terra, pensai ai sacrifici che aveva fatto mia madre per acquistarla e soprattutto a come avrebbe redarguito mio fratello. Questi, senza perdersi d'animo, armato d'alcuni cacciaviti, in poco tempo rimise a posto la sveglia, tanto che alla fine mia madre non si accorse di nulla. Quando finì la terza avviamento, siccome era più in gamba di me nel campo tecnologico, lo consigliai di ritirarsi dal collegio per continuare gli studi più appropriati.

Si diplomò all'ITIS di Eboli e dopo qualche mese già lavorava alla *Marelli* di Milano, dove iniziò una splendida carriera: dopo un anno era il responsabile dei *"metodi e tempi di lavorazione"*.

Per avvicinarsi a casa, dopo qualche anno, passò alla multinazionale *Face Sud* di Battipaglia che poi fu acquisita dalla *Alcatel*, divenendo il responsabile degli acquisti. Mise a punto un sistema di saldatura multipla per le schede elettroniche. Contribuì a migliorare il funzio-

---

<sup>149</sup> In quegli anni c'erano solo palloni di cuoio. Quelli di plastica non erano ancora in produzione.

namento delle cabine telefoniche che dagli anni '70 fino agli inizi del nuovo secolo si trovavano dislocate in molte piazze d'Italia. Insieme a dei suoi amici brevettò il *dosa-caffè* che ancora oggi se ne trovano nei supermercati. La casa produttrice fu la *D'Agostino*. Ligio al lavoro e investito di molte responsabilità, sottovalutò un carcinoma che lo colpì. Mi resi effettivamente conto che non stava bene in salute, una sera d'autunno, quando mi chiese di sistemargli subito l'incartamento delle proprietà che stava per acquistare in Battipaglia. Poi mi dette un numero di telefono per farmi mettere un contatto col proprietario, figlio di un signore onesto che durante il periodo fascista, non riuscendo a pagare le tasse, fu costretto ad abbandonare il paese: almeno così diceva mio nonno. Dopo qualche settimana, quel signore venne da Roma a trovare mio fratello con una grossa auto guidata dall'autista. Con sorpresa apprendemmo che aveva fatto fortuna: era il delegato alla distribuzione delle pellicole cinematografiche prodotte a Cinecittà. Passata ancora qualche altra settimana, il 13 ottobre del 2000, Vito ci lasciò.



**Locandina pubblicitaria del dosa-caffè fatto vedere anche per alcuni canali televisivi nazionali.**

In quel momento pensai che fossi fortunato, perché ancora in vita e soprattutto felice perché avevo avuto la sua compagnia e la prosperità. Alessandro Dumas diceva che *"Un uomo si vede da come si comporta quando arriva la tempesta"*. Mio fratello ha attraversato la tempesta, ma purtroppo ha raggiunto la meta troppo presto.

## **8.20 Un film girato nella Certosa di Padula.**

Una sera di fine anni'60, passando davanti al cinema "Corallo" a Napoli notai su una locandina uno scorcio della facciata interna della Certosa di Padula. Erano anni che non andavo al cinema, tanto meno alla Certosa di Padula luogo di sopravvivenza, ma anche di tanti miei guai. Volevo dimenticare quel triste periodo della mia vita.

La mia curiosità, purtroppo era grande. E dopo aver dato fondo ai miei pochi risparmi di studente squattrinato, entrai nella sala.

Erano state messe in scena alcune novelle napoletane facenti parte del *Pentamerone*, noto anche come "*Lo cunto de li cunti*" di Giovan Battista Basile. Era ambientato al tempo della dominazione spagnola. Gli attori interpretavano dei personaggi fantastici (Il principe, la principessa di Altamura, una popolana) e altri personaggi realmente esistiti come il santo Giuseppe da Copertino.

Nel film era richiamata la storia delle uova della Certosa. Gli interpreti principali erano Sophia Loren e Omar Sharif. Il regista era Francesco Rosi e il produttore Carlo Ponti.

Narrava che 3.000 uova furono trasformate da una strega in pulcini, per non far svolgere la gara di piatti da lavare alle principesse aspiranti a impalmare il principe. La storia vuole, invece, che una frittata di 1.000 uova fu offerta dai Frati Certosini all'esercito dell'imperatore Carlo V al ritorno da Tunisi dove aveva sbaragliato l'ammiraglio *Khayr al Din* (detto Barbarossa) per punirlo delle continue scorribande che faceva con *Draguth Bassa*, sulle coste della nostra penisola. L'imperatore col suo esercito si fermò il 10 e l'11 agosto del 1535 nella Certosa ospite dei frati. Fra tante personalità che l'accompagnarono lungo il percorso vi era il principe di Salerno Ferrante Sanseverino, marito di Isabella Villamarina, feudataria di Capaccio-Altavilla. Siccome l'ospite deve avere sempre un comportamento riguardoso in casa altrui, l'imperatore accettò di buon grado la Regola Certosina di non consumare carne nella Certosa. I frati, tra le altre pietanze offerte, dopo aver fatto raccogliere tutte le uova del circondario fecero fare una grande frittata per sfamare i gendarmi. L'imperatore si congratulò più volte con i frati dell'ospitalità offerta e col Principe Ferrante Sanseverino, ultimo discendente di Tommaso II Sanseverino. È preferibile raccontare anche qualche retroscena.

Dato che erano impegnate moltissime persone, la Loren già alle 5:00 era in una stanza (camerino) per prepararsi, perché alle 8:00 doveva iniziare a girare le scene. Si fece portare dal barista Alfonso un bicchiere di latte. Quando lo vide, disse: <<Ma che ... è

*chest?>>*. Alfonso rispose: <<Ma l'aggiu pigliat da int a butti-glia!>>. La Loren: <<Ma ca stamm a Padula o no?>>.

Alfonso: <<Agiu capit. Riman matina provvedo>>.

La sera Alfonso andò dal colono della Certosa e si fece mungere un litro di latte. La mattina successiva si presentò con un bicchiere che conteneva più schiuma che latte. La Loren quando lo vide esclamò: <<Che bello!>>. Prese mille lire e gliela regalò. Da quel giorno per ogni consumazione che portava Alfonso, gli davano mille lire anche gli altri membri della *troupe*. Alfonso, oggi dice: <<Erano molti ed io andavo e venivo col vassoio. Si diceva che con le mance, il custode Pinto era riuscito a comprarsi un'auto. A pensare che un caffè costava 40 lire!...>>. Per girare delle scene occorrevano molti tavoli, sedie e altro. Dato che tutto quel materiale non si poteva reperire a Padula, lo fecero arrivare con dei camion da fuori. Quando se ne andarono, lasciarono tutto lì, perciò molti padulesi riuscirono a prendersi qualcosa. Alfonso, dice: <<Eravamo nel 1966, quando anche un tavolino, come quello che presi io, faceva comodo>>.



Una scena del film "C'era una volta" girato in parte nella Certosa di Padula. Interpreti Sophia Loren e Omar Sharif. Regista Francesco Rosi. Produttore Carlo Ponti. Genere fantastico. Anno 1967.



Sophia Loren dietro le quinte del film "C'era una volta", dopo aver ricevuto la medaglia d'oro da parte dell'Amministrazione Comunale. Foto p. g. c. di Alfonso Monaco.

Nel corso delle riprese, l'Amministrazione Comunale, orgogliosa di aver ospitato nel proprio territorio un evento così particolare ed importante, nel settembre 1966 conferì alla Loren una medaglia ricordo. A consegnarla fu personalmente il sindaco Michele Tepedino nel cortile della Certosa.

La rievocazione storica dell'avvenimento delle 1.000 uova è stata istituita solo negli ultimi decenni per farla rivivere alla popolazione e ai numerosi turisti. La festa si svolge nel mese di agosto a Padula nella corte della Certosa di San Lorenzo.

### **8.21 Ritorno da turista.**

Erano passati molti anni da quando ero stato nella Certosa di Padula: un "*rifugium peccatorum*" dove non avevo voglia di ritornare neanche da turista.

Si sa che in primavera la Certosa è meta turistica per molte scolaresche accompagnate dagli insegnanti.

Fu per questo che, nel 1991 gli allievi dell'IPSIA di Battipaglia mi chiesero di accompagnarli alla gita scolastica di fine anno proprio alla Certosa e fu quasi doveroso accettare.

Arrivammo di buonora tanto che trovammo gli operai che ancora stavano facendo i servizi, perciò fummo costretti ad aspettare per un po' nella corte antistante, sicuri che saremmo entrati da lì a poco. Una volta entrati feci da guida e spiegai nei minimi particolari quello che ricordavo di quell'opera grandiosa, ma anche luogo di sofferenza di tanti monaci, prigionieri e orfani.

Non dissi di esserci stato da ragazzo, perciò gli allievi rimasero perplessi nel constatare che un ingegnere sapesse tanti particolari di storia. Dissi semplicemente che mi ero documentato affinché avessero potuto apprezzare ciò che spesso non è visibile e perché è notorio che "*una persona vede quello che sa*".

Nel piccolo negozio di souvenir nella Corte Piccola, dove non entrò nessuno oltre noi, trovai esposto un foglietto che invitava a lasciare le proprie generalità, indirizzo e numero telefonico per poter essere contattati dagli ex collegiali.

Mostrando indifferenza, me ne andai senza lasciare nulla, immaginando che quei ragazzi, ormai uomini, fossero ancora gli ultimi della società. In aggiunta non desideravo rivedere alcune facce che meritavano solo schiaffi.



Un pensiero lo rivolsi anche a dei miei compagni che meritavano aiuto e soprattutto fiducia. Immaginai che certamente molti non ce l'avessero fatta ad avere una famiglia, perché nella vita è sempre difficile partire da zero. Rimasi turbato per un'intera giornata, ma anche orgoglioso di essere arrivato fino a quel punto.

Nel 2016 ritornai con due dei miei nipotini soprattutto con l'intento di far capire loro le difficoltà della vita, più che per far ammirare le bellezze architettoniche del posto, perché si sa che nell'infanzia si pensa molto a giocare e la vita solo dopo molti anni mette di fronte alla realtà matrigna. Nella Corte trovammo esposto un manufatto gigantesco in legno composto da tiranti, contrappesi e basculante per posare e manovrare una grande pannello di acciaio. Serviva per la rievocazione storica della sosta di Carlo V nella Certosa di San Lorenzo a Padula.

Una guida quando seppe che ero stato un collegiale m'informò che era stata allestita la "Cella dei ricordi". Subito dopo si fece dare la chiave e mi aprì la cella n. 6 per farmi vedere cosa era stato realizzato. Dopo pochi minuti la cella era piena di turisti ai quali feci da cicerone. Vedevo la cella per la prima volta . ma era come se ci fossi stato da sempre.

In quell'occasione iniziai a ricordare alcuni miei compagni anche se mi sembravano offuscati come avvolti dalla nebbia. Molte delle facce mi sembrava di vederle per la prima volta, altre mi destavano gioia e ansia, altre ancora, mi creavano rabbia e desiderio di non rivederle mai: bulli e saccenti di ogni tipo. Quando stavo in collegio, eravamo poco meno di cinquecento ragazzi dall'età di sei anni fino ai diciotto, perciò è facile intuire che si trovavano elementi di ogni tipo, età, educazione, provincia e spesso poco rispettosi degli altri. Le pareti erano ricoperte di gigantografie, quadri e soprattutto di piccole foto degli orfani che erano stati nella Certosa. Sulla destra giganteggiava le immagini di Padre Semeria e Don Minozzi. Di compagni ne individuai pochi e quei pochi stentavo appena a riconoscerli. Ancora più difficile era immaginare com'erano oggi e se ce ne fossero ancora in vita. La guida mi fornì il numero telefonico di Vito Lapolla che, insieme ad AbBruzze, avevano sistemato la cella e che si trovava con me in due foto scattate in occasione di una gita in Sicilia. Era il momento, finalmente di chiamarlo. In una cella vicina, leggemmo su un volantino una notizia veramente insolita che spinse i miei nipoti a chiedere più volte se fosse vera o falsa. Si trattava del deposito di una lastra d'oro nascosta nella muratura. Sapendo che i

ragazzi sono affascinati da curiosità fantastiche, che spesso traggono in inganno, risposi con una smorfia che fece capire tutto. A settembre del 2015, in occasione di un raduno di ex collegiali, incontrai di nuovo il mio compagno Carlo Gioia il quale mi disse che voleva portare anche altri collegiali, ma rifiutarono tutti dicendo di non voler mai più avere a che fare con quel posto. Dovetti aspettare fino al 2018, quando fu fatto uno dei raduni per incontrare altri orfani. Purtroppo erano pochi quelli che parteciparono a causa dell'età avanzata e del fisico fiaccato. Appresi anche che il presidente della cella n.6 era Vito Lapolla il quale si prodigava per portare avanti l'iniziativa di far rivivere i ricordi degli orfanelli assicurando la sua presenza la prima domenica di ogni mese.

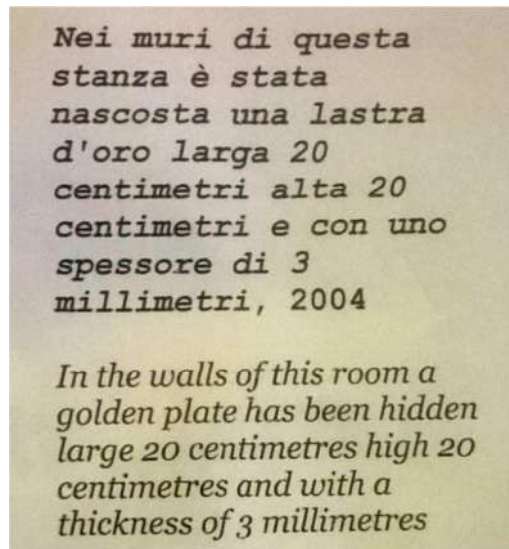


Foto del volantino indicante l'esistenza della lastra d'oro.



3° raduno degli ex collegiali nella Certosa di Padula. 5 settembre 2016. Carlo Gioia (2° da sinistra) con le famiglie di Rosario Messone (4° da sinistra) e Gerardo Marcantonio (5° da sinistra).

### **8.22 Stentavamo a riconoscerci.**

**Nel** 2016 partecipai per la prima volta ad un raduno di ex collegiali. Stentavamo a riconoscerci, perché i nostri volti erano segnati dal tempo che inesorabilmente era trascorso da quando stavamo in collegio. Le voci erano rauche e non familiari, mentre gli accenti richiamavano luoghi lontani, tanto da farli sembrare estranei. Dopo poco sapevo i nomi, ma non riuscivo a mettere a fuoco i loro volti di quando erano ragazzi, Passammo la maggior parte del tempo a dire *"Non ricordo... Sei cambiato molto... Ricordi questo, quello..."*. Dopo averci scambiato delle informazioni, sapevano già molto di noi. Eravamo ormai tutti anziani, perciò ci rimaneva poco di quella spensieratezza giovanile. I ragionamenti di ognuno erano improntati agli anni di collegio oppure alle loro famiglie. Quando ci salutammo da buoni amici, gli auguri non finirono mai: sapevamo che certamente non tutti ci saremmo più rivisti. Fortunatamente di incontri ne seguirono altri.



Rosario Messone e Vito Lapolla nella "Cella dei Ricordi". Foto del 16 agosto 2016.

### **8.23 Un incontro inaspettato.**

Il primo impatto con l'orfanotrofio era sempre traumatico, perciò nessun orfano dimenticava quei momenti in cui avveniva una svolta nella vita. Quando sembrava tutto perduto, improvvisamente si riaccendeva la fiammella della vita e tutto riprendeva come nulla fosse accaduto lungo una strada costellata di sogni e soprattutto di speranza. La fortuna volle che incontrammo dei

maestri di vita più che maestri di scuola. Di maestri degni di essere ricordati ce n'erano tanti e altrettanti professori delle scuole di avviamento e professionale. Uno dei più meritevoli di una nota ricordo è senz'altro il maestro Ottavio D'Alessio, anche perché ci siamo rivisti nel 2018 in una camera di degenza del reparto di cardiologia nell'Ospedale di Eboli.

Due giorni prima che fossi dimesso, un'infermiera e una donna ben distinta, lo portarono con una barella nella sala dove stavo. Quando appresi che era di Padula fui sorpreso, perché veniva da molto lontano. Dopo aver detto che ero stato nella Certosa da piccolo, la donna s'affrettò a riferirmi che il degente era suo padre e che era il maestro Ottavio D'Alessio. Mi presentai al capezzale del malato e la nostra conversazione iniziò come se fossimo stati amici da sempre. La voce e il portamento del maestro sostanzialmente non erano cambiati, al contrario del fisico che era molto indebolito. Mi sorprese per la sua lucidità mentale: si ricordava quasi tutti i nomi dei suoi scolari. Non era stato mio maestro, ma avevo sempre sperato che lo fosse, come lo avevano sperato i miei compagni di classe. Le aule delle scuole elementari erano nei fabbricati della corte esterna della Certosa. La mia era la prima a destra dopo la rampa di scale che portava al piano di sopra, mentre quella del maestro D'Alessio era più in là. Ricordavo, quando lo incrociavo nel corridoio della scuola e quando ci veniva a trovare in classe per darci qualche consiglio o per rincuorarci.

Lo ascoltavamo in silenzio come se fosse il direttore.

Gli chiesi se anche lui facesse leggere in classe "Le mie prigionie" di Silvio Pellico. Dopo aver abbozzato un sorriso, rispose: «So a che ti riferisci. Quello era un modo per far capire che c'erano delle persone che stavano peggio di voi orfani. Purtroppo oggi i tempi sono cambiati e la pedagogia fa parte del bagaglio culturale di ogni insegnante». Era anche attento all'evolversi della scuola, perciò volle essere informato di come mi comportavo con i miei allievi e che insegnavo. Ci lasciammo con un abbraccio e con la promessa che ci saremmo rivisti presto a Padula.

Durante la convalescenza a casa lo andò a trovare Vito Lapolla, un suo ex scolaro. Il maestro, quando lo vide, preso di sorpresa, si nascose sotto le lenzuola. Dopo poco cacciò la testa fuori e disse: «Vito vieni qui. Abbracciami». Il maestro D'Alessio morì un giorno prima che compisse cent'anni. Purtroppo la morte con la sua veste nera e la falce in mano era entrata nella sua casa.

### **8.24 Il raduno del 2 giugno 2019.**

Come capitava già da qualche anno, anche la mattina della prima domenica di giugno del 2019, degli ex collegiali ed io eravamo di nuovo insieme nella cella n. 6. Eravamo in pochi e tutti anziani che poco ci rimaneva della spensieratezza giovanile. I nostri volti erano segnati dal tempo che inesorabilmente era trascorso da quando stavamo in collegio. Alcuni, non autosufficienti, erano accompagnati da un figlio o un parente proiettato in un ambiente estraneo.

Si sa che dopo tanti anni, si stenta a riconoscersi e bisogna sforzarsi per ricordare qualche particolare.

Notai il registro delle visite, che il Presidente aveva posto su un leggio, e incuriosito iniziai a sfogliarlo. I giudizi erano tutti positivi, oltre che significativi e improntati alla riflessione. Una cosa mi colpì in modo particolare: alcuni orfani che erano stati nella Certosa, dopo il commento non avevano scritto il loro nome. Pensando a come spesso vanno a finire le cose, per mancanza di tempo copiai solo alcuni giudizi che riporto di seguito, affinché non tutti svaniscano come l'aria in cima alla montagna:

.....Omissis.....

*"Un posto affascinante e pieno di storie fantastiche. Anonimo da Montefalcone 3 agosto 2013".*

*"Il ricordo di quel che eravamo è fondamentale per costruire un presente migliore. Elena da Pagani 18 agosto 2013".*

*"Muj bonita Certosa !! lugar encantador j tranavico. Se respira paz....una laistoria que sea poco conocida en moabuena a la campania per aver estos tesoros. Imm a e Matteo da Madrid (España) 18 agosto 2013".*

*"Ritornare alla Certosa è stato come fare un tuffo nel passato, quanti ricordi, quante emozioni! Penso che ci ritornerò. Nunziante F. dal Belgio 29 settembre 2013".*

*"Grazie a chi con sacrifici e dedizione mantiene viva la memoria di sacerdoti che hanno dedicato la loro vita ai ragazzi. Rosalba da Canosa 5 luglio 2015".*

*"Sentendo e guardando la vostra storia, abbiamo pregato con i nostri figli e per l'umanità affinché gli uomini lascino i loro egoismi a favore di tutti. Emilia e Antonietta 16 luglio 2015".*

*"Passare veloce in autostrada e mai immaginare che fermarsi a Padula si potesse vedere cose così meravigliose. Grazie. Famiglia Molteni da Cantù 2 agosto 2015".*

*"Oltre le ricchezze architettoniche, si respira nel silenzio tutta la storia che qui è passata, ricchezza italiana e mondiale da conoscere nel tempo. Insegnante Rita da Pescara 2 agosto 2015".*

*"Le storie e i ricordi rimarranno impressi nella memoria. Grazie a tutti voi. Carmela da Angri 6 giugno 2015".*

*"Ritrovarsi e ricordare momenti di vita è come ricominciare, momenti belli e brutti che fanno parte di noi. Complimenti per l'iniziativa. Anna. 7 giugno 2015".*

*"Non ci sono parole da esprimere quello che prova nel comprendere che la Certosa non esprime solo arte ma anche storie di ogni giorno ed umana cristianità. Rolando 18 giugno 2015".*

*"Un viaggio a ritroso nelle stanze e sui passi percorsi da mio padre nella sua giovinezza. Manlio 29 giugno 2014".*

*"La mostra fotografica è una chiara e importante testimonianza del bene che in tutte le epoche si può fare per i nostri fratelli più poveri e in difficoltà, un chiaro esempio per i posteri da imitare, tutto molto bello e interessante. Caterina da Moncalieri 3 agosto 2014".*

*"Una vera testimonianza del passato. Visitare la Certosa è fonte di gratitudine per il bene che hanno fatto i Padri Certosini, ma l'opera grande è stata quella di sollevare e aiutare gli orfani di guerra. Marilisa 2 maggio 2015".*

*"Il passato é l'unico modo per conoscere cosa sia adesso. Un tuffo nel passato in un mondo perduto di carità. Anonimo 25 luglio 2015".*

*"Senza far visita alla Certosa, non si poteva immaginare tutta la storia che è trascorsa in queste mura. Ilena 1 marzo 2014".*

.....*Omissis*.....

Dopo qualche ora era il momento di desinare, perciò ci avviammo lungo una stradina di montagna per raggiungere una specie di baita dove si poteva stare tranquilli. Era difficile orientarsi, perché neanche il GPS riusciva a prendere le giuste coordinate. Ci trovammo così in una stradina che ci portò fuori zona.

Perseverammo con la ricerca e alla fine fummo premiati: eravamo finalmente a "Il Castagneto", un ristorante rustico che intorno di bello aveva una natura incontaminata e una piccola piscina che nessuno utilizzava.



**Da sinistra: Paoletti, Messone, Pepe A. (dietro), Iannaccone, Paidice, Di Lieto (dietro), Cirillo, Abbruzzese, Rinaldi.**

**Foto p.g.c. di Aristide Cirillo.**

**2 giugno 2019 al "Castagneto" di Padula.**

Solo quando stavamo a tavola sapevamo perfettamente chi eravamo. Si dice che, quando si prega il Signore non si litiga mai, perciò come si faceva da piccoli, quando eravamo nel refettorio, ci fu uno che recitò la preghiera del ringraziamento.

Non fu seguito, perché il tempo tiranno l'aveva cancellata dalla memoria di tutti noi altri. Per fare rinsaldare ancora di più la nostra amicizia, il cameriere portò un grande vassoio per ogni portata per farcela dividere da buoni amici. Di portate ne arrivarono molte e il

pranzo fu pantagruelico, mentre intorno alla struttura, qua e là, cinguettavano e svolazzavano degli uccelli intimoriti nel vedere figure insolite. Quando era ormai tardi, ci avvicinammo alle nostre auto per andarcene, ma il piacere della condivisione e dell'amicizia ci spingeva a restare. Gli auguri che ci scambiammo sembravano non finissero mai, perché sapevamo che certamente non tutti ci saremmo mai più rivisti. In quel momento potevamo solo dirci che "Non c'era di meglio di un bel ricordo".

Sapevamo che di lì a poco saremmo usciti dall'autostrada della vita, perché era quasi notte. Eravamo le ultime persone che avevano abitato in pianta stabile nella Certosa.

### **8.25 Un'iniziativa scolastica.**

Negli ultimi anni sono arrivate anche delle scolaresche in visita d'istruzione alla "Cella dei ricordi", il che fa ben sperare in un futuro migliore. Particolarmente apprezzata è stata l'iniziativa intrapresa da una classe del Liceo "Carlo Pisacane" di Padula che nell'ambito dell'elaborazione di un progetto scuola-lavoro ha classificato le foto e prodotto un sito internet a soggetto del contenuto della Cella n.6.



**7 marzo 2017. Gli studenti del Liceo Scientifico "Carlo Pisacane" di Padula insieme al presidente Vito Lapolla nella "Cella dei Ricordi" per un aggiornamento museologico.**

Si spera che a questa iniziativa ne seguano altre di altrettanto successo.



### **Bibliografia:**

- AA.VV. *Capituli Generalis. Chartreuse de Saint- Pierre*. Manoscritto in archivio.
- AA.VV. *Testimonianze (degli orfani della Certosa di Padula 1923-1960)*.  
D&P editrice. Bracigliano. Anno 1916 ed edizioni successive.
- Alliegro Giuseppe. *Certosa di Padula. La Reggia del Silenzio*. Plurigraf. Narni  
Terni. 1989.
- Alliegro Giuseppe. *La Certosa di Padula*. Edizioni <Orfanotrofio Padre  
Semeria >. Quarta edizione. Padula 1951.
- Archivio del “*La Cella dei Ricordi*”. Certosa di Padula. Cella n. 6.
- Bartolone Giovanni. *Il Campo di Prigionia Inglese di Padula*.
- Bilotti Paolo Emilio. *La spedizione di Sapri*. Stab. Tip. F.lli. Jovane.  
Salerno. 1907.
- Bonghi Ruggero. *La Badia di San Lorenzo a Padula*. In “*Horae Subsecivae*”.  
Morano. Napoli. 1888.
- Cencelli Valentino Orsolin. *Padula 1944-45. Diario di un prigioniero politico*.  
Ed. Mursia, Milano, 2000. Pubblicato nel dicembre del 2000.
- Cirillo Aristide. *Foto dell’archivio di un ex orfano*.
- Clarck John. *Transumptum ex Chartis Capituli Generalis: ab anno 1250 ad  
annum 1379, V. P. D. Joanne Chauvet, professo cartusiae e Scriba Ordinis  
MS. Chartreuse 1*, Analecta Cartusiana Editors.
- De Cunzo Mario e De Martini Vega. *La Certosa di Padula*. Ed. Centro Di.
- Garibaldi Anita. *Anita Garibaldi, Nate dal mare. Le donne Garibaldi: Anita  
Costanza e Speranza*. Milano. Il Saggiatore. 2011 prima edizione 2003.
- Ferraro Salvatore . *Una veduta seicentesca della Certosa*.
- Finiguerra Francesco (generale). *Foto dell’archivio di famiglia degli eredi*.
- Giorgio Nelson Page; “*Padula*”; Edizioni Mediterranee; 1 gennaio 1956.
- Hogg James. *The Charterhouses of the Provincia Lombardiae Remotioris  
as seen in the Chartae of the. Carthusian General Chapter. 1651-1843*.  
Parte 1. Anno 2013. E vol. 6 Certosa di Padula 1321-1650. Anno 2013. Ana-  
lecta Cartusiana Editors.
- La Sveglia*. Mensile dell’ONPMI.
- Lauro Achille. *La mia vita . La mia battaglia*. Editrice Sud.
- Licatese Catena Alberto. *I criminali fascisti samaritani internati a Padula*.
- Lo Faro Adriana. *La marcia dell’elefante bianco*. Ed. ANANKE. 2006.
- Mallet Robert. *Il viaggio nelle aree del terremoto del 16 dicembre 1857 di  
Robert Maller...*”. Collezione della Royal Society da Guidoboni e Ferrara.  
Bologna. Anno 1987.
- Meriana Giovanni. *La Liguria dei Santuari*. Ed. Fondazione Cassa di Risparmio

- di Genova e Imperia, (Banca Carige). Anno 1993. Articolo (pag. 181; 269. Messone Rosario. *La Chiesa di Sant'Egidio in Altavilla Silentina. Storia della Badia Nullius dimenticata.* Ed. D&P 2020.
- Messone Rosario; *La Congiura Antispagnola del 1552-53. Altavilla-Capaccio. Isabella Villamarina e il principe di Salerno.* Ed. Palladio. 2001.
- Messone Rosario. *Altavilla del Principato Citra nel 1753. Analisi della popolazione documentata nel Catasto Onciario.* Ed. Palladio. Anno 2015.
- Minozzi Giovanni (Don). *Diario di guerra.*
- Minozzi Giovanni (Don). *Ricordi di guerra.*
- Mom Saint. *Voyage Pittoresque Du Royaume De Naples.* Edizioni Scientifiche Italiane. Società editrice Napoletana. A Paris. MDCCLXXXI.
- Monaco Alfonso: *Foto del suo archivio privato.*
- Mottola Gaetano. *Memoria intorno alla Real Badia di S. Egidio del Principato C..* 6-11-1816.
- ONPMI. Foto e documenti dell'archivio ONPMI.
- Pacichelli Giovan Battista. *Il Regno di Napoli, in prospettiva.* Napoli. 1703.
- Pepe Orazio. *Chiesa e società a Sud di Napoli. La Diocesi di Capaccio nella seconda metà del XVIII secolo.* Ed. Ermes.
- Pesce Carlo. *Vallo di Diano e la Certosa di Padula.* Tip.Auleta. Lagonegro, 1916.
- Rassegna Storica Salernitana.
- Pinto Carmine. *Il Campo dei prigionieri Certosa di Padula nella Grande Guerra.* Rassegna Storica Salernitana. Ed. La Veglia. Giugno 2001.
- Rotunno Giuseppe. *Dal Cadore al Piave. Le pagine della mia vita.* Ed. Gruppo editoriale L'Espresso. 2010. Ristampa 2010.
- Sacco Antonio. *La Certosa di Padula disegnata descritta e narrata.* Roma. 1934.
- Sacco Antonio (Monsignor). *La Certosa di Padula disegnata descritta e narrata.* Roma. 1934. Opera poi ristampata anastaticamente a cura di Vittorio Bracco nel 1980.
- Schnars Karl Wilhelm. *La Terra Incognita. Diario di un viaggiatore tedesco in Basilicata.* Edizioni Osanna Venosa. 1991.
- Siersch Ludmilla Helga. *Addio Vienna.* Prefazione di Mario Monicelli. Edizioni Biografiche.
- Siribelli Domenico. *Lettera inviata al prozio dal re Borbone.*
- Siribelli Domenico. *Verso L'Alburno. Itinerari Storici,* Ed Fr.<sup>lli</sup> Palombi. 1975. Roma.
- Società Salernitana di storia patria. *Rassegna storica Salernitana. XIX 2. Dicembre 2002.* Ed. La Veglia.

## Indice Generale

Prefazione.....	Pag, 5
Come si arriva.....	7
<b>1. Gocce di Storia e dati tecnici</b>	<b>7</b>
1.1 Cronologia degli avvenimenti più rilevanti.....	7
1.2 L'origine della Certosa di Padula. Il conte Tommaso II Sanseverino.....	12
1.3 Come riportato su alcune cartine.....	14
1.4 Le grandi opere intraprese nel Regno di Napoli e la monetazione .....	16
1.5 Il Catasto Onciario.....	18
1.6 Le imposte elencate nel C. O. ....	19
1.7 La "Rileva" della Certosa.....	21
1.8 Dati tecnici.....	35
1.9 Misura locale del tempo.....	40
1.10 Il ritmo della vita dei padulesi nel 1857.....	41
1.11 Il Re Ferdinando IV di Borbone ospite dei frati nella Certosa.....	43
1.12 Terremoti che hanno danneggiato la Certosa.....	44
1.13 Lavori fatti su quello che era il greto del torrente.....	48
1.14 Tutto merito della pietra di Padula.....	51
1.15 Un cenno sull'emigrazione.....	53
1.16 La coltivazione dei campi della Certosa.....	53
1.17 I cadetti nella Certosa.....	54
1.18 Il patrimonio librario della Certosa.....	55
1.19 La transumanza da Persano a Mandranello.....	58
<b>2. I monaci della Certosa.</b>	<b>61</b>
2.1 Generalità.....	61
2.2 Pacifici e penitenti monaci.....	61
2.3 I procuratori.....	64
2.4 Le ricchezze della Certosa.....	64
2.5 Galleria fotografica.....	65
2.6 Cronologia dei monaci che più si ricordano.....	73
2.7 Il quadro di Luca Giordano scomparso.....	77
2.8 Le celle dei frati.....	78
2.9 I cimiteri dei frati.....	80
2.10 Il perdono del principino.....	81
2.11 Uno scandalo nella Certosa.....	82
2.12 L'assalto dei briganti.....	84
2.13 Riservati e cordiali.....	86
2.14 La ribellione dei frati.....	87
2.15 L'elemosina dei monaci.....	87
2.16 L'albero della libertà.....	88
2.17 Un pagherò a "babbo morto" .....	89

	<b>3. I prigionieri durante la Grande Guerra.</b>	<b>91</b>
3.1	Il campo di concentramento per i prigionieri Austro.ungarici.....	91
3.2	La costruzione della strada dei prigionieri.....	99
3.3	Da prigionieri a soldati eroi collaborazionisti.....	100
3.4	La Certosa come campo di internamenti.....	104
3.5	Il maestro di musica Alberto Nazzari.....	105
3.6	Un'epigrafe dedicata i prigionieri cecoslovacchi.....	106
	<b>4. La Certosa come campo di prigionia per inglesi e alleati.</b>	<b>107</b>
4.1	La Certosa di Padula per prigionieri Alleati.....	107
4.2	Un raduno di ex prigionieri inglesi.....	113
4.3	L'incontro con gli ex ufficiali inglesi del "Prison Camp 35".....	114
4.4	Attenti al prigioniero Millar.....	115
4.5	Il prigioniero James Bourn.....	119
4.6	Il prigioniero Jan Bell.....	121
4.7	Una scomoda epigrafe.....	122
	<b>5. La Certosa come campo di prigionia e internamento.</b>	<b>123</b>
5.1	Gli internati nella Certosa di Padula.....	123
5.2	Alcuni disegni fatti dagli internati fascisti.....	127
5.3	Alcuni internati nella Certosa.....	131
5.4	Le donne internate.....	146
5.5	Un internato particolare. Achille Lauro.....	148
5.6	L'incontro di Achille Lauro con gli orfani nella Certosa. ....	149
5.7	Un cantiere per lavori particolari.....	151
	<b>6. L'istituzione di un orfanotrofo.</b>	<b>152</b>
6.1	Il "progetto particolare".....	152
6.2	L'orfanotrofo nella Certosa. L'incontro di Don Giovanni Minozzi con Padre Giovanni Semeria.....	157
6.3	Padre Giovanni Semeria.....	158
6.4	Il venerabile Don Giovanni Minozzi.....	161
6,5	L'istituzione dell'orfanotrofo e cause che portarono alla chiusura.....	166
6.6	I sacerdoti e le suore che prestarono servizio nell'orfanotrofo.....	167
6.7	Don Clemente Tomazzolli. Una vita da eroe.....	168
6.8	Le ancelle del Signore.....	168
6.9	Orari ferrei.....	170
6.10	Sciopero nell'orfanotrofo.....	172
6.11	Ospiti del principe Doria.....	172
6.12	La costruzione del campo sportivo della Certosa.....	174
6.13	Turisti particolari.....	175
6.14	Ragazzi con lo sport nell'anima.....	176
6.15	Foto d'epoca.....	177

6.16	Durante la guerra.....	185
6.17	Il diacono venuto dall'Est.....	186
6.18	Il labaro d'oro.....	188
6.19	La morte dell'orfano Antonio Pepe.....	189
6.20	La morte del figlio del custode.....	190
6.21	Cronologia degli avvenimenti che hanno portato all'istituzione del "Museo dei Ricordi" nella Cella n. 6.....	192
6.22	Nominativi degli orfani accolti dal 1923 al 1960.....	200
	<b>7. Confinati. Il caso Giovanni Marini.</b>	<b>206</b>
	<b>8. C'ero anch'io.</b>	<b>207</b>
8.1	La morte improvvisa di mio padre.....	207
8.2	La littorina.....	208
8.3	Il primo impatto col collegio.....	210
8.4	Il numero 129.....	211
8.5	Mi salvò " <i>La spigolatrice di Sapri</i> ".....	212
8.6	" <i>La spigolatrice di Sapri</i> ".....	218
8.7	Una trebbia tra le mura della Certosa.....	219
8.8	Tenaci come l'acciaio.....	222
8.9	Vidi per la prima volta una biblioteca.....	224
8.10	Era bello vedere la fontana polilobata.....	226
8.11	Una scampagnata a Mandranello.....	228
8.12	Un'escursione all'Eremo di Sa. Michele.....	230
8.13	In tre su una moto per inseguire il pullman.....	232
8.14	La maledizione della ballerina e dell'Abate Finamore.....	234
8.15	L'asiatica.....	238
8.16	Solo <i>Cheddar</i> e latte in polvere ce n'erano in quantità.....	240
8.17	Una gita in Sicilia.....	241
8.18	La nuova destinazione.....	242
8.19	Per troppa responsabilità.....	244
8.20	Un film girato nella Certosa di Padula.....	247
8.21	Ritorno da turista.....	249
8.22	Stentavamo a riconoscerci.....	252
8.23	Un incontro inaspettato.....	252
8.24	Il raduno del 2 giugno 2019.....	254
8.25	Una iniziativa scolastica.....	257
	<b>Bibliografia.....</b>	<b>258</b>
	<b>Indice Generale.....</b>	<b>260</b>

Finito di stampare nel mese di giugno del 2021.





*Rosario Messone*

Professore e ingegnere in pensione, nato il 7-11-1946 ad Altavilla Silentina (SA). Ha insegnato nelle scuole superiori di: Napoli, Lauria, Sala Consilina, Salerno e Battipaglia.

Ha pubblicato:

- *Altavilla Silentina. Profilo storico, monumentale e paesaggistico.* Galard- Messone . Editrice Palladio. Anno 1987; Pagg. 222;
- CD Rom *Altavilla Silentina, immagini, storia e realtà*, che costituisce uno dei primi tentativi di divulgazione di storia locale su supporti magnetici. Editrice Palladio; Anno 1997;
- *La congiura antispagnola del 1952-53. Altavilla Capaccio: Isabella Villamarino e il principe di Salerno.* Editrice Palladio. Anno 2001; Pagg. 333;
- *Sulla Valle del Sele non splendeva il sole. Il passato si racconta.* Editrice Palladio. Anno 2007; Pagg. 272;
- *Bombe su Altavilla. 1943. Testimonianze di civili sull'Operazione Avalanche.* Editore D&P; Anno 2013; Pagg. 256;
- *Altavilla del Principato Citra nel 1753. Analisi della popolazione documentata nel Catasto Onciario.* Anno 2015. Ed. Palladio; Pagg. 584;
- *Un'americana a Capri. (La contessa Bismarck e Vincenzino).* Editrice D&P. Anno 2018; Pagg. 256;
- *Furore. Profilo Storico e paesaggistico.* Editrice D&P. Anno 2019; Pagg. 320;
- *Da Carilla a Carillia. Storia di una borgata.* Editrice. D&P. Anno 2019;
- Articoli vari su giornali, riviste e libri; Pagg. 304;
- *La Chiesa di Sant'Egidio ad Altavilla Silentina. (La Badia Nullius dimenticata).* Editore D&P. Anno 2020. Pagg. 264;

Di prossima pubblicazione:

- Il collegio "Anna e Natalia" ad Amalfi
- I feudatari del Cilento;
- Pioveva sulla strada del Sole.





Nei libri che trattano la Certosa di S. Lorenzo a Padula, quasi sempre sono descritte le sue bellezze artistiche e monumentali e nulla su chi l'ha abitata. Eppure, nel corso dei secoli, tra queste mura si sono succeduti monaci, soldati, orfani di guerra, prigionieri della Grande Guerra e della Seconda Guerra Mondiale, internati italiani e orfani sul lavoro. Oltre che convento è stata caserma, lazzaretto, orfanotrofo, centro elioterapico e negli ultimi anni museo archeologico di reperti raccolti del Vallo di Diano. Proprio per colmare questa lacuna viene presentato questo libro nel quale sono riportati moltissimi episodi che si sono verificati tra queste mura e in estensione anche nel paese di Padula.

In questo posto molti orfani privi di sostentamento hanno trovato una casa accogliente, ma non sempre, perché a volte si trasformava in un "rifugium peccatorum" appena tollerabile. E che dire di tanti internati italiani rinchiusi alla mercè di guardie inglesi e indiane che portavano anch'essi il fardello della guerra sul groppone. Il libro è corredato di molti documenti inediti e di lettere, che solo apparentemente sembrano non rispettare la privacy, ma certamente fanno onore ai protagonisti. Nell'ultima parte del libro sono riportati alcuni episodi che hanno interessato personalmente l'autore che per tre anni è vissuto

In questo posto molti orfani privi di sostentamento hanno trovato una casa accogliente, ma non sempre, perché a volte si trasformava in un "rifugium peccatorum" appena tollerabile. E che dire di tanti internati italiani rinchiusi alla mercè di guardie inglesi e indiane che portavano anch'essi il fardello della guerra sul groppone. Il libro è corredato di molti documenti inediti e di lettere, che solo apparentemente sembrano non rispettare la privacy, ma certamente fanno onore ai protagonisti. Nell'ultima parte del libro sono riportati alcuni episodi che hanno interessato personalmente l'autore che per tre anni è vissuto

